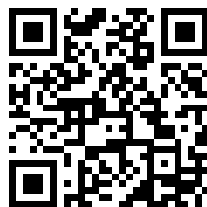

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

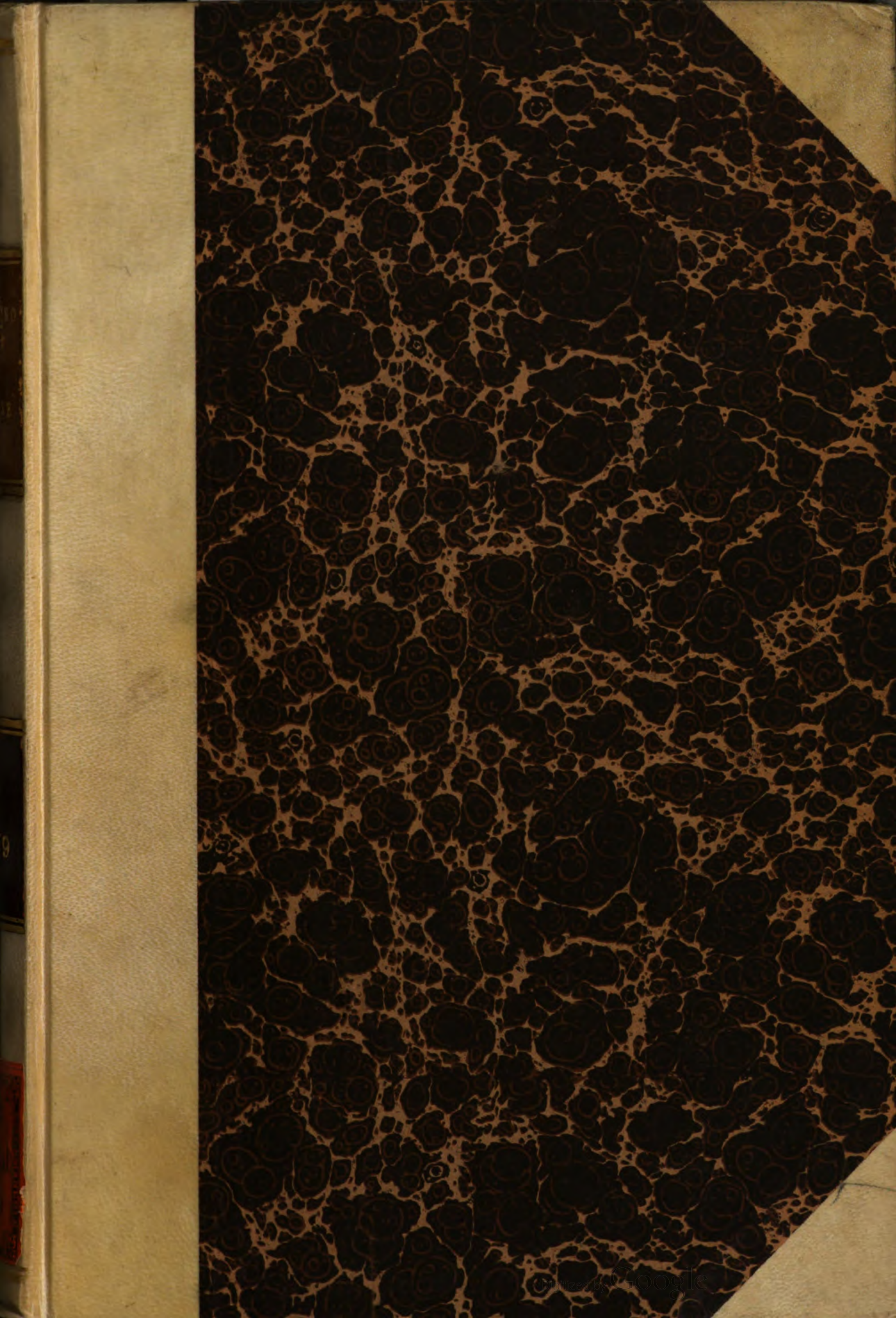
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

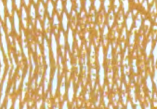
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

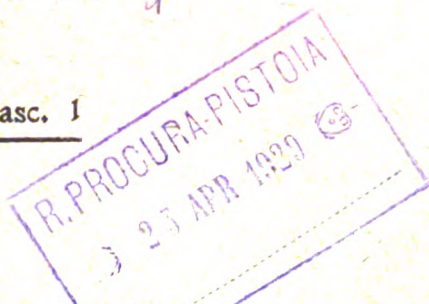






243
4
Anno XXXI - Fasc. 1

11.250
Conto corr. postale



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



30 APRILE 1929

PISTOIA - Cav. Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica - MCMXXIX

SOMMARIO

GUIDO ZACCAGNINI. <i>Nuove notizie intorno alla vita di Bonaccorso da Montemagno</i>	Pag. 1
ALBERTO CHIAPPELLI. <i>Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell'anno 1478. — I) Il trasferimento dell'Università di Pisa a Pistoia</i>	» 6
Note Storiche	
P. ALBERTO ZUCCHI O. P. <i>Un compagno pistoiese del Montecorvino</i>	» 24
RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI. <i>Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi (Continuazione)</i>	» 27
Rassegna bibliografica	
(Si parla di Alessandro Chiappelli, di Silvio Salvagno)	» 33
Notizie.	» 36
Necrologie	» 46
<i>Atti della Società Pistoiese di Storia Patria</i>	» 48
<i>Elenco dei Soci (Anno 1929)</i>	» 60

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO XXXI



PISTOIA

DITTA CAV. ALBERTO PACINOTTI & C.

1929

INDICE

BATTISTINI MARIO. <i>Taddeo da Pescia maestro di Grammatica del sec. XV</i>	: . Pag.	86
CHIAPPELLI ALBERTO. <i>Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell' anno 1478</i> (I. - <i>Il trasferimento dell' Università di Pisa a Pistoia</i> ; II. - <i>La dinora della famiglia di Lorenzo il Magnifico in Pistoia</i>		6 e 94
CHIAPPELLI LUIGI. <i>Storia di Pistoia nell' alto Medio-Evo</i> (I. <i>I Periodi ostrogoto e bizantino</i> ; II. <i>L' età longobarda</i>		65 e 137
SAPORI ARMANDO. <i>L' usura nel Dugento in Pistoia</i> . . .		149

Note Storiche

CHITI ALFREDO. <i>Su i precedenti storici della Provincia di Pistoia</i>	»	113
DEI ARMANDO. <i>Lo « Staio da grano » pistoiese</i>	»	119
GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. <i>Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi</i> (Continuazione)	»	27, 122, 168
MAZZANTI ALBERTO. <i>Pistoia nelle relazioni ecclesiastiche con Pescia e con la Valdinievole</i>	»	159
ZUCCHI ALBERTO. <i>Un compagno pistoiese del Montecorvino</i> »		21

Rassegna bibliografica

(Si parla di Alessandro Chiappelli, di Silvio Salvagno, di Augusto Mancini, di Umberto Dorini, di Alessandro Chiappelli, di Giuseppe Calamari, di Domenico Clarizia, di Quinto Santoli, di Mario Ferrara, di Giuseppe Geri	»	33, 128 e 176
--	---	---------------

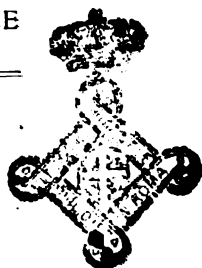
Notizie	»	36, 129, e 180
Neurologie	»	46, 135 e 188
<i>Atti della Società pistoiese di Storia patria</i>	»	48
<i>Elenco dei Soci</i>	»	60, 134



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Nuove notizie intorno alla vita di Bonaccorso da Montemagno



L'parecchi anni or sono, raccolsi intorno alla vita e alle prose di questo illustre Pistoiese non poche notizie ⁽¹⁾; mi piace ora di aggiungerne qualche altra, perché più completa giunga fino alla nostra età la simpatica figura di quell' antico.

In quella mia vecchia monografia ebbi a dire: « Della fanciullezza e della prima giovinezza di lui nulla ci è dato sapere. Qualche notizia certa di lui non si sa che quando il nostro Bonaccorso s' avvicinava ai trent' anni » ⁽²⁾.

Un documento finora ignorato mi permette di colmare questa lacuna.

È questo un breve di Martino V del 29 marzo 1421 conservato nella Biblioteca Vaticana ⁽³⁾. È diretto a un nobile fiorentino, Antonio degli Alessandri, conte di Castello nella diocesi di Fermo, podestà di Bologna in quell' anno. Costui aveva chiesto al Pontefice che gli concedesse di condurre seco come coadiutori, cioè come giudici, due egregi uomini di legge, Tommaso da Perugia e il nostro Bonaccorso, nonostante che ostassero a questa scelta gli Statuti di Bologna. Questi, a quel che pare da questo breve, ⁽⁴⁾ pre-

⁽¹⁾ Le prime notizie biografiche intorno a lui ebbi a dare già in questo *Bullettino*, I, 2: quel primo lavoretto poscia fu da me ampliato e corretto: vide nuovamente la luce negli *Studi di letteratura italiana*, Napoli, Perrella, an. I, fasc. 2, pp. 339-387.

⁽²⁾ Ivi, p. 351.

⁽³⁾ V nell' *Appendice*.

⁽⁴⁾ Purtroppo non mi è stato possibile fare un riscontro di questa disposizione degli statuti bolognesi, perché per ora a stampa non si hanno, com' è noto, che quelli del sec. XIII editi da Luigi Frati.

scrivevano che i giudici coadiutori del podestà non avessero dimostrato in Bologna da dieci anni innanzi al tempo della loro entrata in ufficio. Ora il documento appunto ci fa sapere che entrambi quei dottori di legge erano stati convenuti proprio in Bologna da meno di dieci anni avanti: « Qui licet ab eorum facto conventu citra decennium non effluerit ». Perciò non avrebbero potuto assumere quell'ufficio di giudici del podestà. Ma il Pontefice, considerata la viva preghiera rivoltagli dall' Alessandri, concede che si faccia a meno per i due egregi uomini della disposizione statutaria. Il testo dice espressamente che si faceva quella concessione appunto in considerazione dell'esperienza e di molte altre virtù dimostrate da costoro per le quali l' Alessandri li voleva al suo fianco nel delicato e altissimo ufficio: Sono, « sicut asserit », diceva di loro il Pontefice « litterarum scientia, agendorum experientia, aliisque virtutibus multipliciter insigniti ».

La grande stima che l' Alessandri mostra di avere del Pistoiese, è prova della buona fama di valente giurista che il Nostro s'era già procurata a Firenze.

Nel 1417 è eletto fra i ventidue Pistoiesi chiamati a riformare la loro città ⁽¹⁾. Poichè, come dimostrai nel mio vecchio studio ⁽²⁾, non era possibile entrare negli uffici se non quando si avessero ventiquattro anni compiuti, ne dobbiamo ragionevolmente desumere che nacque intorno al 1393 ⁽³⁾.

È noto inoltre che, considerato il lungo periodo di studi che si dovevano fare per presentarsi agli esami di licenza prima e a quelli di laurea poi, era impossibile che si conseguisse la laurea prima dei vent'anni, quindi è giocoforza ammettere che sia stato convenuto intorno al 1415, quando poteva avere presso a poco ventidue anni.

D' allora in poi rapido fu il suo *cursus honorum*. Nel 1417, come si è detto, è scelto fra i riformatori della città di Pistoia in età, come si vede, molto giovanile. Nel 1421 è giudice a Firenze per il quartiere di S. Croce ⁽⁴⁾, ove, a quel che pare, aveva preso stabile dimora, fors' anche per esercitare la sua professione d' av-

⁽¹⁾ Art. cit., p. 352.

⁽²⁾ Ivi, pp. 350-351

⁽³⁾ P. 352.

⁽⁴⁾ Si potrebbe pensare che, quando fu eletto a questo ufficio, avesse più di ventiquattro anni; ma a ciò osta il fatto che il padre suo, Giovanni, aveva sposato Taddea o Dea Tonti certo non prima del 1390. (ivi p. 350).

vocato. Nell'aprile dello stesso anno i suoi concittadini lo chiamano ad assumere la più alta carica nella loro città, il gonfalonierato. Sappiamo dai documenti del tempo che egli non accettò, probabilmente perchè l'ufficio di giudice a Firenze non glie lo permetteva.

Presso a poco nello stesso tempo seguì l'Alessandri a Bologna. Ma determiniamo ancora meglio il tempo dell'ufficio di giudice che ebbe a tenere alla dipendenza di quel podestà.

Nell'Archivio di Stato di Bologna si conserva una parte degli atti del podestà Antonio di Alessandro Alessandri per l'anno 1421. Podestà per il primo semestre, gli si rinnova le podesteria anche per il secondo semestre. In principio di uno di quei fascicoli contenenti gli atti di quel podestà, e precisamente per i mesi di novembre e dicembre, è così chiamato: « Antonius Alexandri de Alexandris de Florentia, comes Castri firmani noviter electus et confirmatus pro secundo semestri pro dicta Sancta Romana Ecclesia ». In qualcuno dei processi ove sono le inquisizioni dei testi in quei fascicoli per quei mesi, apparisce il nome di Bonaccorso ricordato appunto come giudice dei malefizi, ossia delle cause criminali.

Inoltre ho potuto osservare che per i mesi di marzo e aprile di quello stesso anno fu vicepodestà, per l'assenza del podestà, Andrea Alfieri di Cortona. Bisogna dunque concludere che l'Alessandri fu podestà di Bologna nel primo semestre del 1421, ma fu lontano da Bologna, non si sa perchè, nei mesi di marzo e aprile; poi fu riconfermato per il secondo semestre, e allora, fra altri giudici coadiutori, ebbe per il novembre e dicembre, come ci appare dagli atti conservatici, Bonaccorso da Montemagno e Tommaso da Perugia. È quindi credibile che questi due egregi dottori siano stati giudici del podestà per tutto il secondo semestre del 1421.

Allora Bonaccorso aveva appena ventotto anni. Proprio mentre attendeva a questo suo ufficio di giudice in Bologna, otteneva una cattedra di giurisprudenza nello Studio fiorentino, riformato poco innanzi nel 1420. Per quella cattedra ebbe a vincere un assai forte competitore Antonio Rosselli che fu poi lettore famoso nello Studio di Padova ⁽¹⁾.

Del conferimento di quella cattedra gli si dava comunicazione il 4 settembre del 1421: ma è ormai certo che non potè salire la cattedra che al termine dell'ufficio di giudice che proprio in quel

⁽¹⁾ Ivi, pp. 353-354.



tempo teneva a Bologna. Infatti, come abbiamo visto, è ancora colà per tutto il secondo semestre del 1421 ⁽¹⁾.

Il breve di Martino V è dunque molto importante per ricostruire la vita del Montemagno, perchè oltre a darci sicura notizia della sua dimora a studio in Bologna e del tempo in cui conseguì la laurea in quel celebre Studio, giova a determinare, meglio di quello che avessi potuto fare nella mia monografia, la data precisa in cui potè salire la cattedra fiorentina.

Queste notizie che aggiungo a quelle già rese note un tempo, mi sembra che possano avere qualche valore, poichè, se ben si riflette, riguardano un egregio nostro antico concittadino, che, purtroppo, ebbe brevissima vita e quindi ogni notizia può avere per lui notevole importanza. Morì, com'è noto, nel 1429, quando, secondo i miei calcoli che mi pare di poter dire assai fondati, aveva soltanto trentasei anni.

Godé, pure in così breve vita, non piccola fama ai suoi dì, non solo come poeta che felicemente e assai prima di altri imitò la dolcissima poesia del cantore di Laura, ma anche come dotto giureconsulto e abile diplomatico adoperato perciò in assai onorevole ambasceria dalla sua Repubblica. La sua fama, pur dopo cinque secoli di storia e nonostante i gusti e i criteri artistici profondamente mutati, ha potuto giungere fino a noi :

E ciò non fia d'onor poco argomento.

GUIDO ZACCAGNINI

Appendice.

Biblioteca Vaticana

Registro III di Martino V, c. 136

29 Marzo 1421

Martinus Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio, nobili viro Antonio de Alexandris de Florentia, comiti Castri firmane diocesis, in civitate nostra bononiensi, eiusque territorio et districtu pro Nobis et Romana Ecclesia potestati salutem et apostolicam benedictionem.

⁽¹⁾ Questo ci spiega assai bene come non abbia potuto accettare una seconda nomina a gonfaloniere di Pistoia fatta per lui nell'agosto di quello stesso anno (V. la mia cit. monografia, p. 354).

Sincere devotionis affectus quem ad nos et Romanam Ecclesiam gerere comprobaris, nos inducit ut votis tuis favorabiliter annuamus, cum itaque, sicut nuper nobis exhibita tua petitio continebat, tu in officio potestatis predicto tecum pro collateralibus dilectos filios Bonaccursum de Montemagno et Thomasium de Perusio, legum doctores, habere desideres, qui, licet *ab eorum facto conventu citra decennium non effluerit*, sicut requiritur ex statutis dicte civitatis bononiensis, tamen sunt, sicut asseris, litterarum scientia, agendorum experientia, aliisque virtutibus multiplicetur insigniti, et in hoc obstant statuta predicta et ideo pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum ut tibi superinde dignaremur de oportuno remedio providere, Nos propterea huiusmodi supplicationibus inclinati (ut) tibi prefatos Bonaccursum et Thomasium prefatum officium pro collateralibus tuis ducere, tecumque in huiusmodi officio, durante tempore eiusdem, libere et licite retinere valeas, tenore presentium, auctoritate apostolica liberam licentiam ac plenam concedimus potestatem, constitutionibus et statutis ac ordinationibus prefate civitatis, quibus alias non intendimus derogare, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscunque nullis incursumum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, quarto kalendas aprilis, anno quarto.

Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell' anno 1478

Il trasferimento della Università di Pisa a Pistoia e la dimora della famiglia di Lorenzo il Magnifico in quest' ultima città

Questi due eventi degni di essere notati nella storia della vita pistoiese dell' età passata si verificarono entrambi nello stesso anno 1478. La stessa causa li determinò: l' inferire della pestilenza a Pisa, a Firenze ed in altre regioni della Toscana. Cercando di illustrare questi due soggetti, anche per le relazioni più o meno dirette di cultura che ne furono la conseguenza, cercherò di porre sotto gli occhi dei lettori tutte quelle informazioni, che mi è stato possibile trarre e dagli storici pistoiesi e non pistoiesi, e dalle fonti documentarie di vario genere, e di varie provenienze, che potranno servire a una più completa conoscenza degli oggetti del nostro studio.

Gli storici e cronisti fiorentini e pisani che si sono occupati degli avvenimenti della seconda metà del secolo decimoquinto o non hanno ricordato, per ragioni loro particolari, questi due eventi assai notevoli della vita comune, alle tre città di Firenze, di Pisa, e di Pistoia o, se pure li hanno ricordati, ne hanno dato uno scarso e quasi fuggevole annunzio.

La loro attenzione era allora più potentemente attratta da altri avvenimenti di natura politica seguiti nell' anno 1478, che valevano da soli a portare gravi perturbazioni nella società contemporanea. Voglio alludere con questo alla attuazione improvvisa ed inattesa della congiura dei Pazzi contro la dinastia medicea, alle vendette ed alle rappresaglie che ne seguirono per qualche tempo,

ed alle minacce di guerra che Firenze, collegata col Duca Galeazzo Maria Sforza si preparava a sostenere contro il 'Re di Napoli, guerra che non ebbe mai seguito ulteriore. Queste furono le ragioni che determinarono il più assoluto silenzio degli storici sugli avvenimenti minori dell'anno 1478.

Lo storico dello Studio Pisano, Angelo Fabbroni, che, nel secolo decimottavo, pubblicò la vita di Lorenzo il Magnifico, dette qualche notizia sopra il trasferimento della Università di Pisa a Pistoia, ma non porse alcuna informazione sulla venuta di Lorenzo e della famiglia di lui a Pistoia, durante quel periodo ⁽¹⁾. Altri storici, come il Panciroli ⁽²⁾, ed il Feroci ⁽³⁾ hanno trattato brevemente di questo trasferimento dello studio Pisano a Pistoia nel 1478, senza aggiungere altri dati documentari nuovi alle notizie tradizionali che già erano conosciute.

Gli scrittori relativamente più recenti, che si sono occupati particolarmente della biografia di Lorenzo il Magnifico documentandola con diligenza, quali il Roscoe ⁽⁴⁾, il Reumont ⁽⁵⁾, nessuna notizia danno sulla dimora temporanea, che Lorenzo dei Medici, o almeno la sua famiglia, tennero in Pistoia nell'estate del 1478, dimora attestata anche da documenti di archivio diversi. E tra gli storici e i cronisti pistoiesi ve n'è qualcuno come l'Arfaruoli ⁽⁶⁾ che non ha alcuna menzione di questo soggiorno pistoiese di Lorenzo dei Medici.

Il Salvi ⁽⁷⁾ dà conto con una certa larghezza dei due avvenimenti, e lo storico Fioravanti, vissuto un secolo più tardi, aggiunge qualche altra notizia a quelle date dal Salvi ⁽⁸⁾. Ma le informazioni

⁽¹⁾ ANGELO FABRONI, *Historia Accademiae Pisanae*. Pisis, 1791. Vol. I, pag. 87. — Idem, *Laurentii Magnifici Vita*. Pisis, 1784. Vol. II, pag. 97.

⁽²⁾ PANCIROLI GUIDO, *De claris legum interpretibus. Vita Philippi Decii*.

⁽³⁾ FEROCI ANTONIO, *La peste bubonica in Pisa nel Medioevo e nel 1630*, pag. 32. Qualche notizia di più aggiunse ALFREDO CHITI nel vol. *Tommaso Baldinotti poeta pistoiese* (Pistoia, Niccolai, 1898) a pag. 38, n. 1.

⁽⁴⁾ ROSCOE GUGLIELMO, *Vita di Lorenzo il Magnifico*. Pisa, Capurro, 1816, 4 volumi in-12.

⁽⁵⁾ REUMONT ALFREDO, *Lorenzo dei Medici il Magnifico*. Lipsia, Duncker e Humblot, 1874, 2 vol., in-8.

⁽⁶⁾ ARFERUOLI PANDOLFO, *Historia di Pistoia*. Manoscritto in 2 volumi in-4, nell'Archivio Capitolare di Pistoia.

⁽⁷⁾ SALVI, *Della Historia di Pistoia*. Vol. II, pag. 427 e 428.

⁽⁸⁾ FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, pag. 365 e 366.

fornite da questi scrittori sono alquanto scarse, e meritano per quanto riguardano e la storia di Pistoia, e la storia dell'Università di Pisa e la biografia di Lorenzo dei Medici di essere più largamente completate dai documenti pistoiesi e fiorentini di detta età. È quello che cercherò di fare in questo mio studio.

CAPITOLO I.

L'Università di Pisa a Pistoia — Cause di tale trasferimento — La scelta della città di Pistoia fu motivata dalla immunità morbosa di quel luogo e dalle premure dei cittadini — Disposizioni e provvedimenti presi in ordine a tale avvenimento — Quale fu la durata della permanenza dello studio pisano a Pistoia.

Incomincerò dall'occuparmi del trasferimento dell'Università di Pisa a Pistoia, e delle cause che determinarono questo fatto storico.

La carestia che, già fino dall'anno 1477, per la scarsità dei raccolti, si era andata verificando in tutta l'Italia, aveva con la debilitazione degli organismi umani predisposto più agevolmente nelle popolazioni lo sviluppo e la diffusione delle malattie epidemiche. La peste bubbonica, che fino da quell'anno era andata serpeggiando, ma non con grande intensità, nelle Marche, a Brescia, e nella Lunigiana ⁽¹⁾, nonostante un rigidissimo inverno, aveva assunto inattesa violenza fino dal Dicembre 1477 anche in Pisa ⁽²⁾.

In tale condizione di cose, non trovandosi la città di Pisa in condizione di morale e materiale sicurezza per lo stato della pubblica salute, coll'allarme destatosi per il timore della diffusione dell'epidemia, e per il verificarsi di un progressivo allontanamento di parecchi studenti da quella città, si dovette pensare di trasferire lo studio universitario pisano in altro luogo non lontano da Pisa, e che

⁽¹⁾ SARTI M., *De Episcopis Eugubinis*, p. 213. — MELGA, *Cronica Bresciana*. (In ODORICI, *Storie Bresciane*. Vol. VIII, pag. 301-306). — VALENTINI A., *Le santissime Croci di Brescia*, pag. 96. — CORRADI ALFONSO, *Annali delle epidemie occorse in Italia*. Vol. VI, Fascicolo III, pag. 609 e seguenti. Vol. VII, Parte I, pag. 193 e seguenti.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze. Mediceo avanti il Principato. Carteggi, Filza XXX, Lettera 937. Questa lettera è scritta da Lorenzo Seghi a Lorenzo il Magnifico (Pisa, 1477, Dicembre 11). — CORRADI, *Annali delle epidemie sopracitati*. Idem, idem.

fosse stato immune dalla pestilenza. Tra le città più prossime a Pisa, e che avessero fino allora goduta tale immunità dal morbo si trovava Pistoia, ed è su questa che si rivolse l'attenzione di Lorenzo il Magnifico, degli Ufficiali degli Studi Fiorentino e Pisano, e del Rettore ed insegnaanti stessi della Università di Pisa.

Scarseggiano i documenti diretti per provare come si venissero maturando siffatti propositi, ma pure qualche testimonianza rimane ancora che c'illumina su questo punto.

Nella serie dei carteggi medicei si conserva una lettera concernente questo affare, scritta dal Canonico Antonio Marchetti di Pistoia a Lorenzo il Magnifico. La lettera, già in parte fatta conoscere da Alfredo Chiti ⁽¹⁾, è del seguente tenore nel suo genere assai curioso e caratteristico :

« Magnifice domine mi colendissime,

» Ho intexo che costì ⁽²⁾ si pratica di trasferire lo studio da Pisa in qualche luogo del Vostro dominio per rispetto della peste. Se così è, et alla M.^a V.^a paresse che questa città ⁽³⁾ fusse al bisogno per tale exercitio, ricomandovi Pistoia: che invero non essendo terra da passo, ne mercantile, ha grandissima necessità di riunersi per mezzo di qualche extraordinario, altramente in poco tempo sarà finita di logorarsi.

» Credo ancora che li doctores et scholares haveriano da contentarsi qui quanto in altra parte del fiorentino, sì per bel sito, et buone habitationi, et comodità del vivere. Et anco le donne universalmente non sono così salvatiche come solevano al tempo che io ero giovane.

» Felicissime valeat M.^a V.^a cui me commendo

» Pistorij V februarj 1478

» Servitor ANTONIUS MARCHETTI » ⁽⁴⁾

(a tergo) « Magn.^o d.^o meo colend.

domino Laurentio de Medicis » ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ CHITI, *Tom. Baldinotti*, loc. cit.

⁽²⁾ Cioè a Firenze.

⁽³⁾ Pistoia, di dove è scritta la lettera.

⁽⁴⁾ Antonio Marchetti era canonico della Cattedrale di Pistoia. Familiare ai Medici, egli ebbe da Lorenzo l'incarico della sorveglianza amministrativa dei beni medicei al Poggio a Caiano.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato di Firenze. Mediceo avanti il Principato. Filza XXXVI. Lettera 127.

Il Comune di Pistoia da parte sua procurava, che la città non venisse infestata dalla peste, ed emanava opportuni provvedimenti per difenderla.

Antonio Ivani cancelliere del Comune di Pistoia, con una lettera latina diretta a Lorenzo il Magnifico, in data 8 Febbraio 1478, richiamava l'attenzione di Lorenzo sopra un fatto deplorabile che era avvenuto pochi giorni innanzi, all'Ospedale di S. Antonio fuori di Porta Lucchese ⁽¹⁾. Egli raccontava, come in quell'Ospedale fossero state accolte alcune persone fuggiasche da Pisa, e come una di esse fosse quivi morta con sospetto di peste. Or bene tutte queste persone, insieme col seppellitore del morto, erano state non soltanto fatte entrare in città, ma una di esse era stata per di più accolta nell'Ospedale pistoiese del Ceppo. Narrava sempre l'Ivani, come il Magistrato Civico in conseguenza di questo fatto avesse protestato per la mancata vigilanza sanitaria delle guardie alle porte della città, e come le guardie avessero risposto alle osservazioni, che esse avevano dato un'interpretazione un po' larga alle ingiunzioni sanitarie ricevute.

La lettera terminava, augurandosi che i nuovi ordini e la loro applicazione non fossero troppo tardive: « Utinam sera non sit provisio medicorum » ⁽²⁾.

D'altra parte i lettori dello Studio di Pisa si trovavano in cattive acque, oltrechè per la paura della peste, anche per il timore della fame, perchè da un pezzo essi non venivano pagati a causa delle milizie mercenarie, che gravavano di troppo in quel tempo il bilancio dello Stato toscano.

Uno di costoro, Felino Sandeo ⁽³⁾ dello Studio Pisano, in una lettera indirizzata a Lorenzo il Magnifico da Pisa, in data del 15

(1) Quest'ospizio era posto sulla via lucchese, in faccia alla strada che conduce alla chiesa detta di Spedalino. Quest'ospizio fu soppresso, e l'edificio fu trasformato in casa colonica, che è oggi di proprietà della sig.ra Iole Badioli.

(2) Archivio di Stato di Firenze. Idem. Filza XXXVI. Lettera 148.

(3) Questo Felino Sandeo di Brescia che era lettore nello Studio di Pisa, alcune altre volte antecedentemente si era lamentato con Lorenzo il Magnifico, o aveva fatto muovere lamenti per il ritardo dei pagamenti del suo stipendio, dai Duchi di Faenza Carlo e Federico Manfredi e per mezzo del Governatore e Vescovo di Cesena Giovanni de Ameria. (Archivio di Stato di Firenze. Mediceo avanti il Principato. *Carteggi*. Filza XXXV, Lettere 670, 671, 677, 739.

Marzo 1478, (stile non fiorentino) così scriveva, anche a nome di altri ufficiali dello Studio Pisano: « Dio sa che chon vergogna atedio la Vostra Magnificentia, ma la fame caccia el lupo del bosco; ormai ho frusto tuti li amici, e sono al verde.

» Credo che da altri intenderano e hano inteso le S.^e V.^e che questo studio cominza a debilitarsi per le novità occorse, e per lo dubio de pezo. ⁽¹⁾ In modo che ogni di se parte scholari, e le schole nostre tute sono in rota ⁽²⁾.

» Parme ricordare a le S. V. due cosse. L' una che seria da provvedere ala caristia che sin qui è cominzata, e he gran caxone del partire de li scholari. L' altra che le V.^e S.^e circa noi dotori habino tale vedere, che tenendoci qui sino alo extremo, non habbiano difficoltà o possibilità a lo uscire. Item che seguitando il partire de li scholari le fatiche nostre seriano superflue. Tuttavia non preterirò lo fatto de li altri. Ma mosso principalmente dal bisogno ò aggiunto questo mio piccolo parere a bon fine e correctione de le S.^e V.^e a le quale mi racomando. Pisa 15 Marzo 1478 » ⁽³⁾.

Anche Niccolò Pandolfini, scrivendo a Lorenzo il Magnifico da Pistoia al primo di Marzo dello stesso anno 1478, così si esprime relativamente allo Studio di Pisa a Pistoia: « Lo Studio di Pisa si comincia a dirizare qui, et è agevol cosa, che per qualche mese ci si fermi » ⁽⁴⁾.

Ma una risoluzione stabile e ufficiale per questo trasferimento dello studio pisano a Pistoia non avvenne che nel giorno 16 Marzo 1478.

Nelle provvisioni dei Consigli Maggiori di Firenze, che appariscono costituiti dai Priori della libertà, dal Gonfaloniere di giustizia del Popolo fiorentino, insieme ai rappresentanti della Società del popolo ed ai dodici buonomini del Comune di Firenze, vennero prese le deliberazioni seguenti. Il testo di tali provvisioni è prece-duto da alcune considerazioni, che è cosa opportuna il conoscere.

« Inteso magnifici et eccelsi L. S.^{ri} priori di libertà e gonfaloniere di giustizia del populo fiorentino, per ricordo degli ufficiali dello studio di Firenze e di Pisa, che non cessando la peste a Pisa, ne il sospetto di quella non si può tenervi lo studio, perchè tutti

⁽¹⁾ Cioè: « di peggio ».

⁽²⁾ Sta per rotta o dissoluzione.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Idem, idem. Filza XXXVI, Lettera 277.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato di Firenze. Mediceo avente il Principato, Carteggi. Filza XXXVI. Lettera 355.

gli scolari si partono, e anderebbonsene ad altri studi e la spesa de doctori sarebbe indarno se non si trasferissi altrove, e trasferendosi altrove gli scolari che si fussino partiti tornerebbono, e gli altri non se ne anderebbono, e non si provvedendo altrimenti per detti Ufficiali dello Studio non si potrebbe trasferire e provvedere in tal caso al bisogno di quello » ⁽¹⁾.

» Nel giorno seguente, il 17 Marzo 1478, furono riconfermati tali propositi, e fu fatto lo scrutinio sulla proposta di trasferimento dello Studio di Pisa in altro luogo, senza darne la indicazione. E fu stabilito: « Che agli uffici dello studio presenti e che, pe' tempi saranno s'intende insino da hora, concessa e attribuita autorità pienissima et libera di tradurre e trasferire una volta e più lo Studio di Pisa altrove e da luogo a luogo nella Iurisditione del comune di Firenze, dove e chomo vorranno e più utile e meglio essere giudicheranno, e a Pisa e in altri luoghi dove fussi stato e poi rimosso e richondurlo e rifarlo chome richiedera, e chome a detti Ufficiali dello Studio pe' tempi esistenti parrà meglio e più conveniente e liberamente vorranno, e ogni loro deliberatione. Intorno a ciò sia di quello valore et efficacia che sarebbe se per consigli opportuni fussi deliberata et facta, e chosi da doctori condotti e da ogni e qualunque al quale in modo alcuno apparterrà s'observi, ogni exceptione rimossa » ⁽²⁾.

Questa proposta di deliberazione fu nello scrutinio approvata con 208 voti favorevoli e 21 contrari ⁽³⁾.

Nelle provvisioni dei Consigli Maggiori Fiorentini non mi fu dato di trovare alcuna indicazione sopra la preferenza nella scelta della città di Pistoia per trasferirvi l'Università di Pisa. Ma la prerogativa di Pistoia di essere tra le città della giurisdizione fiorentina, forse la sola immune dalla pestilenza, deve avere influito sull'animo di Lorenzo il Magnifico e dei suoi consiglieri a sceglierla preferibilmente, anche per la sua prossimità a Firenze, e per le facili comunicazioni stradali con essa.

Da una lettera di ser Niccolò Ippoliti scritta da Pistoia a Lorenzo il Magnifico colla data del 13 Marzo 1478, si rileva, che la

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze. Consigli Maggiori. *Provvisioni*. Registro CLXIX, carte 4 verso e tergo.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze. Consigli Maggiori. *Provvisioni*. Filza CLXIX, carte 4 e 5.

⁽³⁾ Idem, idem, idem, carte 4 e 5.

determinazione di trasferire l'Università di Pisa a Pistoia si conosceva qualche tempo prima che la deliberazione ufficiale fosse presa dai Consigli maggiori Fiorentini.

Ecco il testo della lettera, alla quale mi riferisco :

« Magnifice Vir et maior honor[ande]
post debitam commendationem ecc.

» Potetemi chiamare presuntuoso ma la fede ho nella Vostra Magnificentia mi dà ardire, et essendo qui per hora lo studio reducto, e l'università dello studio havendo bisogno di uno notaio, se la M.^a V.^a giudica che io sia recipiente deputandomi a detto exercitio me ne farete piacere, e oltra alli altri obblighi tanto più vi resterò obligato. A chomandi vostri sempre apparecchiato. Bene valete.

» Ex pistorio die XIII Martij MCCCCLXXVIII.

» Servitor NICHOLAUS YPOLITI notarius ».

(a tergo) « Magn.^o Viro Laurentio de Medicis

» Maiori ac benefactori suo honorando

» Florentie » (1).

Ma questa idea del trasferimento dello Studio Pisano a Pistoia, prima che ai privati, era già trapelata come di possibile attuazione, stante il diffondersi e l'inferire della peste, presso certi personaggi che erano in relazione coi familiari del Duca Lorenzo.

Ed il Vescovo di Pistoia di quel tempo doveva averne avuto sentore, come apparisce dalla seguente lettera indirizzata a Lorenzo il Magnifico, fino dal primo Marzo 1478.

« Lo studio di Pisa si comincia a dirizare qui et è agevole cosa che per qualche mese ci si fermi. E perchè è di consuetudine e di ragione che dove è lo studio i doctorati e gradi si siano per il Vescovo, o suo Vicario. E non essendo privilegio di studio, né possendo altro ordinario nella diocesi mia exercitarlo senza auctorità apostolica : il che sarebbe grande mia vergogna e danno e dispiacere di tutta la terra. Per questo m'è parso avisarne V.^a Magn.^{ia}, e pregalla che in ciò ne voglia provvedere avanti che lo studio venga. E parendoli a Roma per lo ambasciadore vostro fare domandare per uno breve della Santità di Nostro Signore che ha-

(1) Archivio di Stato di Firenze. Mediceo avanti il Principato. Carteggi. Filza XXXV, Lettera 331.

vendosi a trasferire lo Studio di Pisa qui per cagione della peste si dia auctorità a noi per questo tempo, quale scuole essere apresso li altri ordinari ne luoghi dove è studio, ne reterò grandemente obligato a V.^a M.^{ia} alla quale sempre mi raccomando.

» Datum Pistorij die prima Martij 1478

» NICHOLAUS Episcopus Pistoriensis »

(a tergo) « Mag.^o Laurentio de

Medicis tanquam fratri honorando » (1).

Il Pontefice Sisto IV aderì a tale richiesta, ed il Vescovo di Pistoia ebbe allora la facoltà di conferire i gradi accademici, fin tantochè lo Studio Pisano fosse rimasto a Pistoia (2).

La popolazione di Pistoia frattanto aveva accolto di buon grado la notizia di dovere ricevere entro le sue mura lo Studio universitario di Pisa, ed il Consiglio Comunale deliberò di fare tutte le spese che potevano occorrere in tale circostanza, fece preparare le aule scolastiche, ordinò la costruzione di sedili, di panche, di cattedre ecc. (3).

Nei volumi delle provvisioni comunali, e negli altri documenti pubblici del tempo, come atti della Sapienza, ed atti dell' Opera di S. Iacopo ecc. non si accennano i luoghi nei quali furono disposti gl' insegnamenti universitari, ed occorre servirsi per determinarli di certe indicazioni degli scrittori pistoiesi vissuti un secolo dopo questi avvenimenti.

Giuseppe Dondori (4), o dai documenti che allora si conservavano e che ora sono andati perduti, o da tradizioni orali ha lasciato tali indicazioni.

Le letture dei diversi insegnanti dello Studio Pisano furono tenute nel primitivo edificio della Sapienza (5) e nell' altro edificio che avanti la donazione del Cardinale Niccolò Forteguerri era stato

(1) Idem, idem, idem. Filza XXXVI, Lettera 355.

(2) FABRONI, *Hist. Ac. Pis.* Vol. I, pag. 87. — ROSATI ANTON MARIA, *Memorie per servire alla storia dei Vescovi di Pistoia*, pag. 141.

(3) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX. *Provv.* Filza LXIV. Parte II, cc. 6-7.

(4) DONDORI GIUSEPPE, *Pietà di Pistoia*, pag. 152, 153.

(5) L' edificio della Sapienza, dopo la donazione del Cardinale Forteguerri era situato nello stesso luogo dove è stato fino all' anno 1925 il R. Liceo e dove è ancora la Biblioteca Forteguerri. Questo edificio, nella forma architettonica attuale, fu innalzato verso la metà del secolo diciannovesimo dal fiorentino Gherardo Silvani.

fino allora la residenza pistoiese del rettore dell' Ospizio di S. Bartolomeo di Prato del Vescovo, vale a dire dell' odierno Spedaletto presso la Collina, sulla via da Pistoia a Bologna ⁽¹⁾.

Dai documenti antichi dell' Ospedale pistoiese del Ceppo non apparisce, che lezioni cliniche al letto degl' infermi fossero fatte nell' Ospedale della città, ma è da supporre, che nel breve periodo di tempo nel quale lo studio pisano rimase in Pistoia, fossero dai professori di medicina, che pure presero stanza in questa città, date soltanto lezioni orali d' insegnamento sulle discipline mediche. Questa affermazione è resa probabile dal fatto, che se fosse avvenuto in altro modo, i registri dell' Ospedale del Ceppo ne avrebbero fatta facile menzione, o sotto forma di spese amministrative, o di ricordi vari della vita dell' istituto medesimo.

Quali furono gl' insegnanti dello Studio Pisano, che vennero a dare le loro lezioni a Pistoia, dopo la traslazione dello Studio?

L' enumerazione completa di questi insegnanti non è possibile a farsi, perchè sappiamo che alcuni di loro non vennero a Pistoia, essendo ammalati, come ad esempio il M.^o Alessandro di Sermoneta ⁽²⁾ e Pietro da Certaldo.

Dei legisti insegnanti vennero a dimorare in Pistoia i milanesi Filippo e Lancellotto, conosciuti coll' aggiuntivo del nome paterno di Decio ⁽³⁾, Bartolomeo Baldinotti da Pistoia ⁽⁴⁾, Francesco Ac-

⁽¹⁾ La residenza in Pistoia del rettore dell' Ospizio di S. Bartolomeo all' Alpe era in prossimità della Sapienza, nell' edificio, che fino all' anno 1916 ha accolto le Scuole Regie, o Scuole professionali femminili fondate dal Gran Duca Pietro Leopoldo della Casa di Lorena. Dopo la donazione fatta del Cardinale Forteguerri al Comune di Pistoia, l' Ospizio di S. Bartolomeo di Prato al Vescovo, con Bolla di Papa Sisto IV, in data del 25 Gennaio 1475, era stato con altri ospizi del territorio pistoiese soppresso, e le rendite erano state concentrate nella beneficenza Forteguerri.

⁽²⁾ M.^o Alessandro da Sermoneta, se non venne collo studio Pisano a insegnare a Pistoia, perchè ammalato, pure era a Pistoia già noto precedentemente. Difatti egli nell' anno 1477 era venuto in qualità di consulente a visitare Tommaso di Simone Cellesi insieme con un altro medico illustre M.^o Stefano da Milano (Archivio del Comune di Pistoia. Sala VI. *Giornale di entrate e spese del M.^o Polidoro Bracali dal 1455 al 1477*, carte 80).

⁽³⁾ Costoro erano due giureconsulti di molto valore (v. CATTI. Op. cit., p. 37, n. 4). Filippo insegnava a Pisa il diritto civile e canonico. Egli insegnò pure alle università di Pavia, di Siena, di Roma e di Valenza in Francia. Di lui rimangono le opere: *Consilia*, *De regulis iuris*. Morì a Siena nel 1535.

⁽⁴⁾ Egli fu legista ed umanista al tempo stesso, fratello maggiore al poeta Tommaso. Compose dei *Carmina*, delle *Orationes*, un *Commentarium*

colti di Arezzo ⁽¹⁾, Pietro dei Tommei di Ravenna ⁽²⁾, Francesco di Quirico Pepi da Firenze, e Bartolomeo Sozzini da Siena ⁽³⁾. Tra i medici presero a Pistoia residenza Maestro Bartolomeo da Reggio ⁽⁵⁾ e Maestro Giovanni dall' Aquila ⁽⁴⁾.

Questi ultimi due insegnanti fissarono di abitare nella casa di Piero di ser Piero Forteguerri situata nella parrocchia di S. Maria del Bambino che più tardi si disse di S. Liberata presso S. Bartolomeo. La maggior parte degli altri insegnanti si stabilirono in alcune case in prossimità della Sapienza, vale a dire in prossimità dell' edificio ora destinato alla Biblioteca Forteguerri ⁽⁶⁾.

Venuto lo studio di Pisa a Pistoia, in segno di pubblico gradimento, i cittadini pistoiesi vollero concedere agl' insegnanti di esso quei privilegi ed onori che era nella facoltà loro di accordare.

Così il Consiglio del Comune di Pistoia esonerò i maestri dello Studio da ogni dazio e gravezza che avrebbero dovuto pagare come gli altri abitatori della città, ed ammise alcuni di loro come il Lancelotto figlio di Decio ⁽⁸⁾, e Filippo di Decio ⁽⁷⁾ e Pietro dei Tommei coi loro diretti discendenti a godere l' onore e i diritti che erano propri della cittadinanza pistoiese ⁽⁹⁾.

Inoltre il medesimo Consiglio del Comune, avendo considerato quale decoro e qual vantaggio avrebbe recato a Pistoia la permanenza del pubblico studio universitario nella sua città, cercò di

in *Persium*, un commento latino alla *Divina Commedia*, e un commento al *Digesto*. Alcune notizie dette il CHIRI nell' op. cit., specialmente a p. 87, n. 4.

⁽¹⁾ È chiamato anche Francesco Aretino. Fu professore a Pisa ed a Bologna. Compose molti lavori giuridici e letterari.

⁽²⁾ Fu eminente giureconsulto. Compose varie opere giuridiche che sono a stampa, tra le altre le *Allegationes*.

⁽³⁾ Umanista e giurista di molto valore, egli ha lasciato a stampa diversi lavori di molta importanza.

⁽⁴⁾ Egli fu molto rinomato come oculista.

⁽⁵⁾ Medico di molta fama era stato insegnante anche all' Università di Padova. Fu molto stimato il trattato di lui: *De sanguinis missione in pleuritade*.

⁽⁶⁾ Queste notizie sono date anche dal SALVI, *Delle historie di Pistoia*, Tomo II, pag. 428.

⁽⁷⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni*. Registro LXIV. Parte II, carte 59.

⁽⁸⁾ Idem, idem, idem, idem.

⁽⁹⁾ Idem, idem, idem, carte 60. — Il SALVI, *Delle historie di Pistoia*, vol. II, a pag. 427 ed il FIORAVANTI. (Idem, pag. 366) fanno pure menzione di questi onori straordinari e privilegi accordati dai cittadini di Pistoia ad alcuni insegnanti dell' Ateneo Pisano.

procurare che una tale istituzione non fosse per l' avvenire remossa dalla città stessa. Questo medesimo Consiglio nominò a questo effetto una commissione di cittadini, che avesse dovuto recarsi a Firenze presso Lorenzo dei Medici ⁽¹⁾ a pregarlo, affinchè tale concessione fosse accordata a Pistoia.

Sull' esito di questa missione non abbiamo nei documenti trovato ceuno alcuno. Ma forse, sia per le sollecitazioni di Pisa che desiderava di riavere l' Università, come ne fa fede una lettera dei Priori del Comune di Pisa a Lorenzo il Magnifico del 17 Giugno 1478 ⁽²⁾, sia per il dilagare successivo della pestilenza in Pistoia nell' anno 1479, sia per causa degli avvenimenti politici che in quel tempo si svolsero in Italia, la pratica dei cittadini pistoiesi non riuscì favorevole. L' Università che già nel Settembre 1478 ⁽³⁾ cominciava in Pistoia ad essere deserta di scolari e di insegnanti per il solito timore della peste, fu nel mese di Novembre remossa da quest' ultima città ⁽⁴⁾ e ristabilita a Pisa, dopo un breve periodo di permanenza a Prato ⁽⁵⁾.

Nei primi mesi nei quali lo Studio Pisano fu trasferito a Pistoia, avanti che il timore della penetrazione della peste in città avesse invaso gli animi dei cittadini, e quando i pericoli guerreschi si ritenevano lontani, gli abitanti di Pistoia non soltanto avevano accolto gli studenti e gli insegnanti lietamente, ma tutti più o meno si erano occupati di far loro festa e onore.

Ricordi particolari di siffatte accoglienze oneste e liete non si trovano che raramente negli scritti del tempo, perchè molti documenti di quella età sono andati o dispersi o distrutti.

In un piccolo registro delle spese minute del Vescovo di Pistoia Niccolò Pandolfini, conservato nell' Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, sotto la data del giorno 22 Luglio 1478, si fa menzione di una ricreazione campagnuola, data dal Vescovo ai pubblici lettori ed agli studenti dello Studio Pisano, nel giorno sopraindicato. Questa ricreazione consisté in una pesca fatta nella

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX, *Provisioni*, Registro LXIV, Parte II, carte 7.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, *Carteggi*, Filza XXXVI, Lettera 782.

⁽³⁾ Archivio Comunale di Pistoia. *Provisioni*. Registro LXIV. Parte II, carte 15.

⁽⁴⁾ FABRONI ANGELO, *Historiae Academiae Pisanae*, Vol. I, pag. 88.

⁽⁵⁾ Idem, idem, pag. 89.

valle superiore del piccolo Ombrone, presso la confluenza del torrente Piestro, in vicinanza della Chiesa di San Felice. Questa ricreazione, offerta dal Vescovo agli studenti e ai professori, fu incominciata con un desinare e terminata con una cena ⁽¹⁾.

Ecco la nota delle provviste dei generi alimentari, che si trova registrata nel Bastardello delle spese minute del Vescovo Pandolfini, alla data del 22 Luglio 1478. Si avverta che ai generi alimentari sottosegnati va aggiunta, anche la quantità dei pesci pescati, e che furono consumati il giorno medesimo della pesca. Da questa nota si può dedurre, che il numero delle persone le quali presero parte ai due pasti potesse essere stato almeno di quaranta individui.

Ecco senz'altro il documento :

« Mezedima (²), adì XXII [di Luglio 1478]

a spese fatte per la pescha, disinare e ciena fatte a san filici a dottori e scholari (³) e prima,
 para 11 di polastri L. 4 soldi 13,
 a para finocchio e nocciuole soldi 5,
 a para 6 di pipioni bastardi (⁴) L. J soldi 2,
 a para 3 1/2 di pipioni grossi L. J soldi 9,
 a para J° di pipioni grossi soldi 5 denari 8,
 a libre 2 di sapore (⁵) soldi 3 denari 8,
 a onca (sic) 4 di zucharo di J^a chotta soldi 5,
 a pepe, charofani soldi 2 denari 4,
 a 5 poponi da Nanni di Barone (⁶) soldi 10,
 a 21 bichieri a champanelle (⁷) soldi 9 denari 4,
 a 3 inguistaduzze (⁸) soldi 4,

(¹) Forse questa refezione dal Vescovo venne offerta nella propria villa d'Igno, che Mons. Niccolò Pandolfini aveva allora fatta edificare presso il villaggio di Piazza, a sei chilometri di distanza da Pistoia.

(²) Equivale al giorno di mezzo della settimana, al mercoledì.

(³) È sottinteso dello studio di Pisa.

(⁴) Varietà di piccione ottenuta per incrociatura, che non saprei indicare.

(⁵) Il sapore era una salsa fatta di noci peste, di pane rinvenuto, sugo di agresto ed altri ingredienti vari secondo il gusto delle persone.

(⁶) Era un ortolano di Pistoia che stava nell'orto della SS. Annunziata. La famiglia Baroni, che tenne l'orto per vari secoli, dette il nome all'attuale via dei Baroni.

(⁷) Bicchieri con campanelle laterali, per usarsi più comodamente.

(⁸) Equivalgono a piccole caraffe di vetro.

a stia 16 di chalcina per la pescha ⁽¹⁾ L. J soldi 6 denari 8,
 a libre 3 di salcicioni soldi 10,
 a para uno e mezo di paperi L. J soldi 18,
 a Lisco ⁽²⁾ per J^a pentola grande soldi J denari 4,
 a Andrea di Nanni lischosino ⁽³⁾ per 8 poponi e 8 mazi di finocchio
 soldi 16 denari 8 ⁽⁴⁾ ».

Due incidenti dolorosi, dovuti non al contegno dei cittadini, ma a qualche eccesso giovanile della studentesca imprudente, e a un arbitrio della sbirraglia del Podestà, turbarono la pace di Pistoia, senza però alterare l'accordo e la buona armonia, che regnava tra la popolazione pistoiese e gli scolari e i lettori dello Studio. Questi incidenti dolorosi ci sono rivelati da una lettera di Bartolomeo Sozini a Lorenzo il Magnifico, e da un'altra diretta a Lorenzo medesimo dal Podestà di Pistoia, Pietro Alamanni.

Ecco il testo delle due lettere:

« Jeshus,

» Magnifice Vir et patrone ecc. Non posso fare non mi dogli con V.^a M.^a d'una iniuria m'è stata facta che a queste sere essendo presso a chasa due della famiglia del potestà mi puntonno due spiedi al pecto. Et benché non volessino me, pure mi pareva. Il podestà ne fesse demonstratione; maxime che simile iniuria anno fatto molti scholari senza cagione. Essi decto al podestà più volte,

⁽¹⁾ Si fece in questa circostanza una deroga alle disposizioni statutarie, che proibivano la pesca col gettare la calcina nei fiumi e torrenti del territorio pistoiese sotto pena di venti soldi per ogni volta, secondo lo Statuto del Podestà di Pistoia dell'anno 1296 (*Statutum Potestatis Comunis Pistorii*, Libro III, Rubrica LXXXXIII, Edizione Zdekauer). Queste penalità veniva stabilite ad arbitrio del Magistrato Civico di Pistoia, nello Statuto del Comune dell'anno 1435 che era in vigore nell'anno 1478. (*Statuta Comunis Pistorii* [1435], Libro VI, Rubrica XXXIX, in Archivio Comunale, Sala IX. *Provisioni*, Registro LVI, carte 175). Si gettò in quella occasione la calcina nell'Ombrone e forse anche nel torrente Piestro.

⁽²⁾ Era un Nanni facchino e portatore detto *Lischa*. (Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Registro DCCLIV, carte 485, Opera di S. Iacopo).

⁽³⁾ Secondo il diminutivo doveva essere il figliuolo di Antonio di Iacopo di Geppo ortolano, detto *Il liscoso*. Ricavo questo dato da alcuni atti notarili di quel tempo.

⁽⁴⁾ Archivio della Curia vescovile di Pistoia. *Registrello delle spese di casa del Vescovo Niccolò Pandolfini per l'anno 1478, Luglio*.

et sempre sono stati più audaci in modo tutto lo studio di quelli ci stanno è sozopra vedendosi essere in preda senza cagione alcuna come potrete intendere quando vi piaccia. Altro non occorre. Io mi raccomando a V.^a M.cia, la quale Iddio felicitì. In fra due di mando quello intendo del facto dello Interdicto ⁽¹⁾. Pistorij 19 Julij 1478.

» BARTHOLOMEO SOZINUS
» doctor ».

(a tergo) « Magnifico Viro Laurentio
Medici maiori suq honorando » ⁽²⁾.

« Magnifice vir et compater honorande. Bench'io usi presumptione in tante occupationi darvi molestia, pure per evitare scandoli sono forzato da voi chiedere consiglio et parere. Qui sono stato già due volte ingiuriato da due scolari nostri soctoposti che m'anno assaltato di nocte et fedito due volte un mio famiglio, et per honore dello studio et per vostro respecto che sete degli ufficiali l'ò sopportato. Hora di nuovo veggio farsi tra' detti scolari nuove raunate per volere tagliare a pezi e a me far poco honore. Il perche arei caro d'intendere da voi come me n'ò a ghovernare, perché non havendo havere tale riguardo gli dimostrerei l'error loro. Et però per non errare actenderò Vostra risposta, la quale Vi pregho non sia grave darmi. Et a Voi mi racchomando. Valet. Ex pistorio die XVIII Julij MCCCCLXXXVIII.

» Di quello mi scrivete in favore di Lodovico Ambruogi di qui ne farò quanto stimo far bene appiacere.

» Voster compater
» PETRUS DE ALAMANNIS p[otestas] »

(a tergo) « Magnifico et generoso Viro
» . . . ntio de Medici Compa . . .
» Majori suo precipuo
Florentie » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Si riferisce ad uno scritto sulla questione dell'interdetto ecclesiastico emanato dal Sommo Pontefice per la uccisione dell'Arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati, avvenuta da parte del partito medico, dopo l'avvenimento della Congiura dei Pazzi.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze. Mediceo ecc., Filza XXXVI, Lettera 1004.

⁽³⁾ Idem, idem, idem, Lettera 1056.

Non so se fossero presi dei provvedimenti contro questi arbitrii e violenze della sbirraglia e della studentesca in Pistoia e se fossero date delle punizioni ai colpevoli. A Pistoia premeva che lo studio pisano fosse mantenuto entro le proprie mura, e rinnovava ed accresceva, almeno apparentemente, la severità delle misure sanitarie per garantirne la conservazione. Così il Consiglio del Comune, per impedire che la peste penetrasse in Pistoia, aveva nominato una commissione di quattro cittadini, che in unione al Rettore dell'Ospedale del Ceppo, provvedessero ed attuassero quello che era utile a questo effetto ⁽¹⁾. E già fino dal 15 luglio 1478, essendo cresciuta la peste nel contado pistoiese « *nam pestis serpere cepit violentius in comitatu,* » come dice la provvisione, era stato stabilito dal Consiglio del Comune, che fossero state poste le guardie alle porte della città, remunerandole assai largamente ⁽²⁾. Queste guardie però non facevano il loro dovere. Ce ne fa testimonianza Clarice dei Medici, che scriveva da Pistoia a' 23 d' Agosto a Lorenzo dei Medici suo marito: « Qui non si fa punto di guardie, che vi si lascia entrare ognuno, di che ho assai sospetto ».

Inoltre per migliorare l'assetto delle aule scolastiche destinate allo Studio, a dì 15 d'agosto 1478, si deliberava di spendere altri denari per aumentare il numero delle cattedre e dei pancali, occorrenti a un maggior numero e d'insegnanti e di scolari « *pro doctoribus et scholaribus in civitate pistorij* » ⁽³⁾. Si aggiungeva poi questa dichiarazione, come costoro « *pro maiori parte abierint, et ceteri reversuri dicuntur* » almeno per quello che costoro avevano dichiarato all'atto della loro partenza ⁽⁴⁾.

Pistoia si manteneva tuttavia immune dell'epidemia, ma non altrettanto avveniva nel contado. E nella provvisione comunale del 27 Settembre 1478 « *ad conservandam salubritatem in civitate,* » poichè « *in comitatu pistoriensis pestis sevirè cepit* » si determinò, che i cittadini deputati per provvedere a quanto occorresse per prevenire l'estendersi della pestilenza, avessero facoltà di spendere fino alla somma di lire duecento per sovvenire i malati ed

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni*, Registro LXIV, Parte II, carte 14.

(2) Idem, idem, idem, Registro LXIV, Parte II, carte 12 e 14.

(3) Idem, idem, idem, carte 15.

(4) Idem, idem, idem, carte 15.



i sani nei loro bisogni ⁽¹⁾. E con deliberazione successiva del giorno 16 Ottobre, per impedire le relazioni tra gli abitanti di città e quelli di campagna, e le conversazioni tra le persone sane e le infette, si disponeva che fossero chiuse le porte della città, e che si provvedesse a spese pubbliche ad elargire larghe distribuzioni di pane alla popolazione cittadina e del contado ⁽²⁾. Il 27 Novembre 1478 la Commissione deputata ai provvedimenti contro la pestilenza si faceva stanziare dal Comune una ulteriore somma di lire centocinquanta affine d' impedire che il flagello epidemico penetrasse in Pistoia, « *ut obvietur pesti, et provideatur necessariis ad subsidium infectorum, tam pro animalibus, quam pro corporibus, et tam in civitate, quam in districtu pistorii* » ⁽³⁾.

Colla osservanza di simili più severi provvedimenti, la città per tutto l' anno 1478 potè restare immune dalla peste, mentre il contado circostante alla città veniva desolato, pur con non grande intensità, da siffatto flagello.

Ma non poteva in Pistoia contarsi soltanto sulla osservanza dei più opportuni provvedimenti del Comune, perchè gli avvenimenti politici gravi che si andavano preparando in Italia rendevano inutili o quasi i rimedi preventivi.

Il Re Ferdinando di Aragona che aveva allora il dominio nel reame di Napoli, si trovava in guerra contro i Veneziani collegati con il Comune di Firenze, di Lucca e di Siena. In tale condizione di cose anche le misure d' isolamento stabilite dalla città di Pistoia per mantenere l' immunità sua contro la pestilenza non poterono esser conservate, e le spese per i preparativi di guerra presero il sopravvento sopra quelle dei provvedimenti igienici. Il Comune di Firenze inviò a Pistoia il Duca di Modena, che era comandante di queste milizie alleate, e costui fino dalla sua venuta il giorno 6 Novembre ⁽⁴⁾ dette opera a raccogliere ed arruolare molti uomini neli' esercito straordinario, ed afforzare tutte le rocche e fortilizi dei contorni oltrechè le mura stesse, le porte e i fortilizi di Pistoia ⁽⁵⁾. Le spese di guerra alle quali il Comune concorse furono assai ragguar-

(1) Arch. Com. di Pistoia. Sala IV, *Provvisioni comunali*, Registro LXIV Parte II, carte 16.

(2) Idem, idem, idem, carte 17.

(3) Idem, idem, idem, carte 20.

(4) Idem, idem, idem, carte 19.

(5) Idem, idem, idem, carte 16.

devoli, dato lo stato economico della città ⁽¹⁾. E nel Gennaio dell'anno 1479, altre maggiori spese si fecero in Pistoia per provviste di armi, di spingarde, e di corazze, in previsione della guerra ritenuta allora imminente ⁽²⁾.

Ma sia perché i prossimi preparativi guerreschi, sia perchè la peste, che si era andata attenuando nei mesi invernali, aveva fino dal Marzo 1479 preso nuovo incremento invadendo la città di Pistoia, furono prese nuove e più radicali determinazioni. Sotto tali minacce e dolorose realtà lo Studio non fu altrimenti riaperto in Pistoia ⁽³⁾, tornò a stabilirsi nella sua primitiva sede di Pisa ⁽⁴⁾.

(Continua)

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia. Sala IV, *Provvisioni comunali*, Registro LXIV Parte II, carte 14 e 20.

⁽²⁾ Idem, idem, idem.

⁽³⁾ Ho ragione di ritenere col Ciampi (*Memorie di Scipione Carteromaco*, pag. 64 e seguenti. Pisa, Prosperi, 1811) che lo Studio Pisano sia rimasto in Pistoia soltanto per alcuni mesi dell'anno 1478, e che nell'anno 1479 non vi fosse trattenuto, per essere stata in quest'ultimo anno invasa dalla pestilenza anche la città di Pistoia. D'altra parte i documenti dei vari Archivi di Pistoia non fanno menzione di questo fatto, del prolungamento cioè della permanenza dello Studio Pisano in questa ultima città. E credo che il Ciampi debba avere in questo ragione contro il parere contrario del Fabbroni (*Historia Academiae Pisanae*, Tomo I, pag. 87 e del Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana*, Tomo XIII, Libro I, pag. 133. Edizione di Milano, Tipogr. Fontana, 1827).

⁽⁴⁾ Ho procurato di fare qualche ricerca all'Archivio di Stato di Pisa nei documenti relativi allo Studio Pisano, ma sono rimasto deluso nelle mie indagini, poichè i documenti più antichi relativi alla vita di quella Università sono andati dispersi e quelli che rimangono non cominciano che a datare dall'anno 1492, quattordici anni più tardi cioè del periodo storico da noi studiato. Così pure colla cortese cooperazione di Mons. Angelo Mercati Prefetto degli Archivi Vaticani, ho fatto ricercare se esistesse in quegli archivi qualche documento relativo al trasferimento dello Studio Pisano a Pistoia. Le ricerche sono state negative. Sono in dovere di ringraziare Mons. Mercati per la cura premurosa avuta in tali indagini.

NOTE STORICHE

Un compagno pistoiese del Montecorvino.

L'Ordine Franciscano e la Chiesa hanno solennemente onorato la memoria di Fr. Giovanni da Montecorvino, ricorrendo quest'anno il sesto centenario della sua morte.

Questo grande italiano, che sotto l'umile saio di frate minore riuscì nel secolo XIV a traversare tutta l'Asia, evangelizzare l'India e penetrare poi in Cina, divenendo il primo apostolo di quell'immensa regione e primo arcivescovo di Pechino, meritava gli onori che gli sono stati tributati.

Ma Pistoia non può nè deve dimenticare un suo concittadino, il domenicano Fr. Niccolò da Pistoia il quale, stando accanto al Montecorvino, con lui divise le fatiche dell'apostolato nell'India.

Di Fr. Niccolò, di cui parlano tutti i biografi del Montecorvino, e gli storici domenicani, s'ignora l'anno della nascita e la famiglia donde trasse origine. Vissuto nel secolo XIII e alunno del patrio convento di S. Domenico, con molti altri confratelli di Pisa e di Perugia, si ascrisse alla Congregazione dei Pellegrinanti per Cristo, che l'Ordine Domenicano aveva nella metà del secolo XIII istituita per raccogliere e organizzare i Missionari destinati a convertire l'Oriente.

Innocenzo IV il 23 luglio 1253, ai Domenicani Pellegrinanti per Cristo, scriveva in questi termini: « Ai nostri cari figli i Frati Predicatori, che sono missionari nelle terre dei Saraceni, dei Greci, dei Bulgari, dei Cumani, degli Etiopi, dei Soriani, dei Goti, dei Giacobiti, degli Armeni, degl'Indiani, dei Tartari, degli Ungheri e delle altre nazioni infedeli dell'Oriente salute e apostolica benedizione ».

Quando ancora risuonava l'eco di queste parole autorevoli, che nella moltitudine dei popoli enumerati designavano il campo sterminato affidato allo zelo degli operai evangelici per coltivarlo, fr. Niccolò prendeva la decisione di lasciare il patrio convento e partiva per le missioni del lontano Oriente.

Dove sarebbe andato? Quando dette addio alla sua Pistoia, non aveva certo davanti una meta fissa, nè un luogo determinato: sarebbe andato e si sarebbe fermato dove Dio l'avesse voluto, dove maggiore era il bisogno, ancorché più grave fosse il pericolo. Nè allora, partendo, poteva pensare a un ritorno, perchè rarissimo era il caso che questi frati pellegrinanti ritornassero a morire nel chiostro, che li aveva visti nascere alla religione.

La prima notizia che abbiamo del nostro fr. Niccolò dopo la sua partenza da Pistoia, ci dice che era giunto, chi sa dopo quanto tempo, in Persia. Fu infatti a Tauris (Tebris) che nel 1291 il Montecorvino incontrò il domenicano pistoiese, ospite in un convento, che i Frati Minori avevano in quella città. La ragione di questa fermata di fr. Niccolò facilmente si capisce. Tauris, allora sotto il dominio mongolo, era divenuta un centro commerciale di grande importanza, e per un missionario era utilissimo trattare con gente che là conveniva dalle più remote contrade. Poteva agevolmente il missionario avere un'idea di molte popolazioni ignote, conoscere le loro costumanze, apprenderne la lingua e prepararsi così a penetrare in più lontane regioni, appena che propizia se ne fosse presentata l'occasione. E l'occasione venne per fr. Niccolò, quando il Montecorvino manifestò il proposito d'inoltrarsi nell'India.

L'immenso territorio, che andava sotto tal nome, era in quel tempo famoso più per le voci vaghe che su di esso correvano, che per relazioni sicure di chi l'avesse visitato. Quanto si estendesse, quali popoli l'abitassero era ignoto, ma la tradizione che l'apostolo Tommaso l'avesse evangelizzata, non poteva non influire su chi s'era dedicato a dilatare il regno di Cristo. Perciò il nostro fr. Niccolò non esitò ad accogliere la proposta del Montecorvino e gli si offrì compagno nel viaggio e nelle fatiche dell'apostolato.

Correva l'anno 1291 e fr. Niccolò insieme col Montecorvino da Tebris scendevano per la via di Yezd fino ad Ormuz sul golfo Persico, dove s'imbarcarono per l'India.

Il Montecorvino narrando in una sua lettera l'opera compiuta in India insieme a fr. Niccolò, dice che vi rimase per tredici mesi e asserisce inoltre di averla col compagno pistoiese percorsa quasi tutta. Un avvenimento notevole, che deve aver riempito di gioia il cuore dei due apostoli, fu la fondazione della prima chiesa latina di S. Tomé (Meliapur) presso l'odierna Madras. Ma quella gioia non durò a lungo

perchè di lì a poco la novella chiesa perse uno dei suoi fondatori e il Montecorvino il suo diletto compagno con la morte di fr. Niccolò da Pistoia.

La salma del missionario domenicano fu dal Montecorvino seppellita in quella chiesa, che da ambedue era stata fondata.

Pistoia ricordando fr. Niccolò come altamente benemerito della civiltà cristiana, deve scrivere il nome di questo atleta della fede fra i suoi figli più illustri.

P. ALBERTO ZUCCHI O. P.

Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi. (*)

I Francesi e i Cisalpini. (1798-1799)

Il Civinini ⁽¹⁾ ci informa che nel Giugno 1798 « coll'assistenza del Sig. Giovanni Gamberai fu riattata la fortezza e messa in ordine per servizio e difesa della città ».

Nelle strettezze finanziarie dello Stato, Ferdinando III verso la metà del Dicembre 1798 « con un bando pregò i possidenti, le Chiese, i Monasteri di mandare alla Zecca di Firenze l'oro e l'argento inutile promettendo il frutto del 4 % e così si videro tutte le chiese spogliate di lampade, candelieri etc.... alcuni gentiluomini si sono dato un pregio di mandare i Suoi argenti e alcuni non hanno voluto mandare niente per paura di non ricevere né frutto né capitale » (!) ⁽²⁾.

Nella stessa epoca furono mandati all'Abetone 150 militi delle Bande con cannoni per la difesa della frontiera, ma nonostante ciò il 31 Dicembre 1798 e il 1° Gennaio 1799 arrivarono a Pistoia truppe francesi e cisalpine ⁽³⁾ « con 4 cannoni che si posarono sul

(*) Continuazione ved. XXX, fasc. 4.

⁽¹⁾ CIVININI, *Diario* cit.

⁽²⁾ ZOBBI, *St. civ.* T. III pag. 259-60 e INGHIRAMI, *Storia della Toscana* T. 11° pag. 165.

⁽³⁾ I Francesi tornarono perché nel Novembre 1798, mentre Bonaparte era in Egitto, imponenti squadre navali inglesi e napoletane si erano presentate davanti al porto di Livorno intimando l'accoglimento di un Corpo di 600 napoletani comandato dal Generale Caselli che aveva lo incarico di sollevare la Toscana; e altro corpo di 7000 napoletani, agli ordini del Generale Conte Damas fuoruscito francese sbarcato ad Orbetello, per molestare i Francesi che tro-

prato S. Francesco. » Le truppe furono alloggiate in S. Francesco, S. Lorenzo, e i cavalli nei chiostri di Monte Uliveto. Gli Ufficiali al solito presso gli abitanti. Il Vitoni non alloggiò ufficiali, perché aveva in casa altri ospiti; però mandò « un letto fornito alla Nunziata » convento che doveva essere stato requisito. Ho trovato in uno di quei manoscritti che una volta in quel convento mandarono a dormire gli Arciduchi della Famiglia Granducale venuti qui in occasione di feste.

Il 2 Gennaio « alle tre fu intimata la rivista generale che fu fatta con concorso grande di spettatori...; la sera vi fu festino all' Accademia degli Armonici e giuoco... » Il giorno dopo una colonna partì per Lucca, gli altri per l' Abetone retrocederono a Modena ⁽¹⁾.

Nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo avvennero altri passaggi di truppe che venivano da Lucca o vi si recavano. Coi Francesi ed i Cisalpini eranvi anche dei Piemontesi ⁽²⁾, poiché, dopo la partenza dal Piemonte del Re Carlo Emanuele IV, la fanteria dell' Esercito Regio fu dagli invasori riorganizzata in diversi Corpi destinati a far parte di diverse Divisioni francesi dubitandosi della fedeltà di quella alla Repubblica ⁽³⁾.

A quei tempi non esisteva la strada carreggiabile che dalla Cartiera Cini (fra i chilometri 31 e 32 da Pistoia sulla Via Modenese) scende ai Bagni di Lucca per la val di Lima che, se non erro, fu aperta nel 1867, cosicché per portare il carreggio da Modena a Lucca occorreva fare una punta fino a Pistoia. Non doveva esservi nemmeno

vavansi in cattive condizioni a Roma, perché contro di loro moveva il grosso dell' esercito borbonico di 30 mila uomini, e avrebbero quindi dovuto ritirarsi per Perugia e la Romagna.

Relativamente allo sbarco de' Borbonici a Livorno vedi COPPI, *Annali*, 1799 pag. 48 e INGHIRAMI, Op. cit. T, 11 pag. 171.

Il Serrurier impose gravi contribuzioni in denaro e in generi ai Lucchesi, cambiò l' antico governo aristocratico in democratico, con un Direttorio all' uso di Francia, e partì lasciando in quella città un presidio col Generale Miollis.

(¹) Il Generale Caselli, saputo della ritirata dello esercito regio e dello avanzarsi dei Francesi in Lucca, dichiarò con proclama che per rispetto alla neutralità toscana e per non esporre Livorno ai danni di un assedio si ritirava; e difatti s' imbarcò con le truppe e anch' esso tornò nel Regno.

(²) VITONI, *Diario* cit. passim.

(³) PINELLI, *Storia Militare del Piemonte*. Vol. II pag. 113.

quella che passa per Prunetta e Vellano, poiché il Repetti a pag. 735 del volume V del Dizionario stampato nel 1843 la chiama « nuova ».

Il Vitoni ⁽¹⁾ racconta che il 30 Marzo « passarono mille Francesi e presero tutti i cavalli dei signori e della campagna », che « il 15 Gennaio vennero cassoni quattro pieni di denari dalla parte di Firenze e sulla sera ne vennero altri dalla parte di Lucca scortati da una truppa di Dragoni Francesi con qualche Dragone Toscano ». Questo era il colmo dell'insulto. Oltre ad essere spogliati dovevano i Toscani concorrere a scortare il denaro ! « A' dì 17 detto, partirono verso la Lombardia i denari sì di Lucca che di Firenze scortati da una cinquantina di Cavalleggeri Francesi. Nei giorni seguenti altri simili carriaggi sì di denari che di altro. » Le campane che nel 1790 avevano chiamato in città la gente di campagna a tumultuare, per questioni di dettaglio nelle funzioni religiose, questa volta tacquero !

In quest'epoca, organizzate le Repubbliche cisalpina (12 Gennaio 1797) e Romana (10 Febbraio 1798) e Partenopea, (23 Gennaio 1799) democratizzate Genova e Lucca, istituito in Piemonte un Governo provvisorio agli ordini di un Ministro francese, l'Italia dipendeva di fatto dalla Francia meno il Veneto dato all'Austria col trattato di Campoformio, e Parma, ove regnava ancora l'Infante Ferdinando di Borbone per patto stretto colla Spagna, e la Sicilia e la Sardegna rimaste ai loro Re, e la Toscana rimasta al Granduca.

Ma la invadenza francese non poteva essere tollerata dalle Potenze d'Europa e una nuova guerra era inevitabile. Allora sia perché il Direttorio stimava di non potersi più oltre fidare di Ferdinando III fratello dell'Imperatore, sia per meglio assicurarsi del possesso della Italia peninsulare, venne decisa l'occupazione del Granducato e lo sfratto del Sovrano. Infatti il 25 Marzo 1799, giorno di Pasqua, la Divisione del Generale Gauthier proveniente da Bologna entrò in Firenze. ⁽²⁾.

Ferdinando III due giorni dopo dovette partire per Vienna scortato da cavalleria francese fino a Bologna, dove fu fischiato ; « a miracolo passò per gli Stati nemici e si condusse negli Stati dell'Imperatore ⁽³⁾ ».

⁽¹⁾ VITONI, *Diario*, cit.

⁽²⁾ Vedi la narrazione completa in CONTI GIUSEPPE, *Firenze vecchia*.

⁽³⁾ ZOBÌ, *Op. cit.* vol. III, p. 273.

Contemporaneamente altro Corpo agli ordini del Gen. Miollis partendo da Lucca aveva occupato Pisa, Pietrasanta, Piombino, Portoferraio. Insomma in pochi giorni gli invasori si sparsero in tutto il Granducato.

Fu istituita la guardia Nazionale all'uso di Francia; ma siccome pochi vi si iscrissero, si ricorse a provvedimenti coercitivi. Il potere fu assunto in Firenze dal Gauthier e dal Reinhard già rappresentante diplomatico presso il Granduca. Si disarmarono gli abitanti, si sciolsero le Bande e la milizia regolare meno l'artiglieria e i guardacoste cui però fu fatta cambiare la coccarda.

Il Vitoni ci informa che il 7 Aprile 1799 in num. di circa 100 vennero a occupare Pistoia, guardando le porte, e sigillando le casse con gran contento dei geniali « cioè dei simpatizzanti per i repubblicani »; inoltre il 10 « dai Patrioti nottetempo fu piantato l'albero della Libertà in mezzo di Piazza, nel tempo che già dal Magistrato si davano tutte le disposizioni per farlo con festa solenne ».

I Francesi obbligarono tutti i proprietari di cavalli a condurli in S. Lorenzo, dove, visitatili, ne scelsero 50. Ma i contadini venuti in città a tumultuare, come dirò, « fecero mille tritoli dello albero e resero i cavalli ai proprietari; questi però per paura li riportarono ai Francesi che li fecero partire per Firenze.

Il 12 Aprile si manifestarono spiriti di ribellione in Firenze, Pistoia ed Arezzo. Il tumulto di Pistoia del 13 Aprile è meglio lasciarlo descrivere dal Dr. Vitoni :

« A di 13 Aprile, stando l'albero senza difesa all'intorno, e prendendosi dagli Ingegneri le misure per l'innalzamento della Statua della Libertà, i contadini, essendo giorno di mercato in un tratto si sollevarono e gettarono a terra l'albero, e correndo con i bastoni in traccia di Francesi andarono a rimettere su l'arme Granducale al Palazzo Pretorio sparando un colpo per principio di azione entrando in campanile e suonando le Campane, e correndo al Palazzo del Vescovo chiedendo che si affacciasse, si affacciò, parlò loro, esortandoli alla quiete; indi correndo per ogni dove a rimettere le armi si risolsero di andare a San Leopoldo, dove sapevano esistere dei fucili, gli presero circa a settanta con le ciberne, baionette, e sciabole, e di essi armati corsero alla piazza, e di lì alla Fortezza, e se ne impossessarono: Intanto il Vescovo accorse alla Piazza, e ne persuase una gran parte a lasciare il tumulto con somministrar loro denaro, pane e vino in San Lorenzo. Indi portatosi in Fortezza gli riuscì di far posare le armi a quei sciagurati lasciandoli con la Sua benedizione.

I pochi soldati Francesi, che erano rimasti in Città si rifugiarono chi in Palazzo Civico, e chi in altre case particolari, Parve calmato il tutto, ma sulle

23 alla comparsa di un Delegato Francese, nuovamente tre o quattro di Loro, che ancora non erano esciti di città; si indirizzarono al Campanile del Duomo affine di chiamare con le campane i Loro compagni di campagna. Dai paesani fu fatto forza contro di Loro, furono legati, e messi prigione. Venuto a Palazzo il Delegato installò subito la Municipalità nuova, e liberò me dalle inquietudini. Furono tenute chiuse le porte della città, fu eretta una Compagnia Civica; sul momento alla meglio furono messi a Cavallo dieci o dodici Francesi, che vi erano, che scorsero tutta la Città. È da sapersi che appunto questa mattina era partito per Milano il Comandante della Piazza con 50 uomini; fu spedito, perché questi retrocedessero, fu spedito a Firenze al Comandante; e al Generale acciò mandasse truppa, e infatti la mattina seguente vennero circa dugento soldati a piedi ed a cavallo con cannoni, ed altro, affine di impedire ogni susurro. I Francesi rimisero l'albero e portarono in piazza 2 cannoni carichi per riparo dalli tumulti villaneschi ».

Il Vitoni ci riferisce ancora che il 14 fu « installata » la nuova Municipalità nella gran sala del palazzo pubblico coll' intervento del Vescovo; descrive poi minutamente la festa del 24 per l'innalzamento del grand'albero della libertà. Fu anche imbandito un pranzo pubblico nella sala suddetta, un pranzo « che fu però scarso, e malcondizionato, consistente in quattro soli piatti malcondizionati e distribuiti con cattivo ordine ». Pagarono 5 lire a testa (franchi 4,20). Forse quattro piatti parevan pochi al Dottor Bernardino, che pure ai clienti avrà raccomandata la sobrietà!

Da altro manoscritto sappiamo che 300 contadini si armarono a S. Leopoldo, che le armi erano quelle dei veterani della forza armata regolare licenziati dai repubblicani, che i contadini fecero levare tutte le coccarde e « bastonarono chi non volle »; veniamo a sapere che il Comandante della piazza che si era allontanato coi militari Cisalpini agli ordini di Lui, era il Peyri mantovano ed anche che « i sussurratori furono rimandati alle loro case mediante un fervoroso discorso fatto dal cittadino Falchi Vescovo nostro » che si era recato in Fortezza, dove i contadini avevano anche puntati i cannoni contro la città. Mi sembra che fosse qualcosa di più di un « sussurro! » Monsignor Francesco Falchi-Picchinesi, che era anche professore emerito delle Università di Pisa, tenne un contegno molto lodevole, all'altezza della sua dignità e del suo ministero. Il Falchi ebbe una lettera di elogio dal Gen. Gauthier, L'Inghirami (1) dice che il tumulto fu

(1) INGHIRAMI, *St. d. Toscana*; vol. 11, pag. 186.

« sedato dagli ecclesiastici » ; invece lo Zobi ⁽¹⁾ specifica che il Vescovo « chiamò a se alcuni patriotti ed i più reputati parrochi della città ».

Successero poi dei giorni di tranquillità. A Pontepetri nel Maggio era stato stabilito un campo di Cisalpini ma fu sostituito presto da Francesi, perché temevasi che i primi disertassero ove occorresse di avvicinarsi all'alta Italia.

Altro campo fu a S. Marcello. Oltre questi campi muniti di cannoni e forti di diverse migliaia di uomini, i Francesi guernivano Pavana e diverse piccole strade su tutta la linea dell'appennino, dopo avere stabilito in città un magazzino di rifornimento.

Il 6 di Maggio furono presi fra le persone notabili diversi ostaggi che furono portati a Livorno e poscia in Francia ⁽²⁾.

(*Continua*)

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

⁽¹⁾ ZOBÌ, *St. cit.* vol. 3, pag. 295.

⁽²⁾ Gli ostaggi di Pistoia furono: il Cav. Baccio Tonti già Capitano delle Bande, Canonico Fabrizio Cellesi, Clemente Rospigliosi, Dott. Francesco Talenti Medico, Dottor Cosimo Trinci legale. Da Livorno andarono a Nizza, poi a Monaco infine all'isola di S. Margherita. Imbarcati di nuovo presero terra a Cannes e di là passarono a Digione luogo fissato pel confino (MASSAROSA, *Storia di Lucca* vol. II, pag. 189) Questi ostaggi tornarono insieme agli altri Toscani il 25 agosto 1800. Vedi CHITI ALFREDO, *Ostaggi pistoiesi in Francia*. In *Bull.* XVI, 73.

Rassegna bibliografica

ALESSANDRO CHIAPPELLI. *Infanzia e giovinezza del sec. XX*. Firenze, Le Monnier, 1929.

In questo nuovo e grosso e denso volume del Chiappelli, con la pubblicazione del quale la città di Pistoia, auspicando il suo primo Podestà, ha voluto festeggiare il settantesimo anno e insieme il giubileo letterario dell'illustre e geniale pensatore, sono raccolti e ordinati cronologicamente dei pensieri inediti di varia letteratura, politica, arte, filosofia e religione, scritti dal Chiappelli fra il 1900 e il 1928.

Non si tratta, come qualcuno potrebbe forse credere, di una delle solite raccolte di note e appunti o pensieri sparsi, frettolosamente fissati sulla carta, senz'ordine e senza nesso, così, v'a via che le occasioni più varie o le più bizzarre associazioni di idee li suggerirono all'autore. Se così fosse, questo volume, pur avendo sempre un notevole valore documentario, mancherebbe certo di attrattive, o ne avrebbe solo per un numero assai limitato di lettori, come accade, per esempio, degli epistolari. Non già che i pensieri, onde la raccolta è composta, siano stati scritti sopra un disegno prestabilito: essi anzi, sull'*humus* di una coltura straordinariamente vasta e profonda, sono sbocciati nella mente dell'Autore proprio così, occasionalmente, suscitati dalla lettura di un libro o da un avvenimento politico, da uno stato d'animo o da un fatto personale; nè mancano quelli cui dettero origine un'osservazione, una circostanza fortuita o anche semplicemente una notizia di cronaca.

Così grande varietà di argomenti però trova il suo ordine e la sua unità nel pensiero dell'Autore, che pur senza posa martellato da un'ansia viva, che problemi sempre nuovi di continuo alimentano, e pur sensibilissimo alle mille voci, onde la vita si rivela e manifesta, procede rettilineo per le sue vie, segnate vigorosamente con solchi ampi e profondi; poichè, per esprimermi con le parole di un altro libro del Chiappelli stesso (*Dalla critica al nuovo idealismo*), come il pensiero ordina sè stesso a sistema così trasferisce questa esigenza di un ordinamento sistematico in tutta la distesa della realtà a lui esteriore.

Nè valgono a spezzare l'unità rigorosa del contenuto una certa discontinuità formale, inevitabile, del resto, in simil genere di opere, o qualche

ripetizione di concetti: queste ultime anzi, ponendo meglio in evidenza quelle che con una espressione del Taine si potrebbero chiamare *les idées maitresses* dell' Autore, aiutano a cogliere più facilmente l' unità sostanziale del suo pensiero; impresa, questa, non certo agevole per il lettore che non abbia sufficiente informazione del pensiero del Chiappelli, sia rispetto al problema filosofico e religioso sia rispetto alle molteplici questioni onde è irto il campo dell' arte, della scienza, della politica; soprattutto per il fatto che il Chiappelli, spirito largo e quant' altro mai curioso e aperto alle correnti più vive e più fresche dello spirito contemporaneo, non s' irrigidisce in vuoti schemi preconcepiuti; ma, simile in ciò al Leibniz, procede gagliardamente avanti, accogliendo e componendo in una mirabile armonia le voci più varie, da qualunque parte esse provengano. Come il Leibniz, infatti, Egli potrebbe dire: « Io approvo la più gran parte di quello che leggo; perchè, ben conoscendo da quanti aspetti le cose possono essere considerate, trovo sempre qualche circostanza che giustifica o difende il mio autore ». Del resto di tale atteggiamento spirituale del Chiappelli potrebbe fare sufficientemente fede il pensiero 109 che si legge a pag. 35 del presente volume. Scrive costì l' Autore: « Uno dei segni della deficienza di carattere e di volontà oggi è non tanto il difetto di coraggio della propria opinione, quanto del coraggio di convertirsi dalla propria all' opinione altrui e il riconoscerlo dinanzi agli altri. Si dice che le discussioni lasciano ognuno della propria opinione. Sì: ma perchè nessuno vorrebbe mai confessare di aver ceduto alle ragioni altrui; perchè per molti dirsi *convinti* significherebbe dichiararsi *vinti* ».

È noto infatti che il Chiappelli, affacciatosi alla vita filosofica in un tempo in cui così in Italia come in Inghilterra e in Francia, dominava ancora, quasi senza contrasto, l' indirizzo positivistico, cominciò da prima con aderire al neo-criticismo, rappresentato allora presso di noi da Francesco Fiorentino, e che ebbe di poi sostenitori illustri il Tocco, il Cantoni, il Masci, il Tarantino e più recentemente ancora Giovanni Vidari, e, in seguito, con una evoluzione lenta e rigorosamente conseguente, dopo di avere risentito l' influenza delle dottrine attivistiche e irrazionalistiche diffuse quasi contemporaneamente in America e in Europa, tra la fine del secolo scorso e il principio di questo, orientatosi decisamente verso una forma personale di idealismo, che l' Autore stesso chiama *oggettivo* e più spesso, e meglio secondo me, *costruttivo*, ha in modo definitivo concluso il suo sistema in una forma di spiritualismo teistico, che Egli non cessa di integrare e chiarire, come ben si può vedere anche da non poche pagine del presente volume di pensieri; il quale, scritto, come già tutte le cose del nostro Autore, in una forma impeccabile e con anima di poeta, si legge con interesse vivissimo e godimento profondo, e a chi lo legge fa veramente rivivere l' infanzia e la giovinezza di questo secolo pieno di fati e ricco di promesse.

LEONARDO MINGRINO

SILVIO SALVAGNO. — *Peccati*. Con prefazione di Giovanni Costetti. — Benediti e Niccolai, Pescia, 1927; pagg. 96.

Sono piccole liriche in prosa rapide e brevi, frammenti di visione, fantasmi balenanti e improvvisamente rispentì.

Il genere non ci piace. Per la poesia, a nostro giudizio, c'è ancora il verso che frantuma l'immagine e dal tritume trae, se c'è, il puro brillante. Nella prosa le scorie rimangono e il diamante, anche se c'è, è come un granellino di quarzo chiuso nel grigio della selce. Sappiamo che il genere è stato di moda e il Tagore e il tagorismo ne hanno abusato fino alla nausea. Ma il brivido che increspa l'anima, il frullo di un'immaginetta nella fantasia, uno sbattere del cuore ci pare stieno bene in versi, come quelli della Greca Antologia, leggiere come iridate ali di farfalla o perfetti frammentini di statuaria fidiaca. Se è invece pensiero, riflessione, speculazione, e allora è prosa; e pensiamo subito ai marmorei periodi dello Zibaldone leopardiano.

Detto questo, dobbiamo lodare il S., che, attraverso a qualche incertezza anche stilistica, rivela un'anima sensibilmente pronta a cogliere le mille riposte armonie del creato e trova sempre, o quasi, parole accese e commosse a disegnarle e riprodurle. Ecco, per esempio, un'impressione espressa, salva la comparazione finale, con mano leggiera e pensoso rilievo. « Il treno sfilando fulmineo dinanzi ad una, due, dieci cassette bianche d'intonaco nuovo e appena appena svegliate, urla acutamente come se un impossibile dolore nell'alba, lo abbia afferrato al cuore. Le massaie ancora torpide stendono sulle finestre i lenzuoli lividi e sempre (o ancora?) caldi di forme. Che dolce sensazione voi date o piccole case di campagna! Sembra che tutta la felicità del mondo sia raccolta fra le vostre mura modeste e che a tratti, al passaggio di ogni mostro fumoso, tremiate come colombe smarrite lungo la via, timorose dell'artiglio del falco ». In tutti questi frammenti è anche diffusa una melanconia scettica e quieta, come di chi molto abbia umanamente veduto e sofferto, e si rifugi col piccolo cuore amaro nelle braccia dell'eterna consolatrice, la Natura. La quale l'Autore ama con abbandono di bambino, con un amore così verginale e puro, che spesso, attraverso la inesperienza giovanile della forma le parole vibrano e si spalancano tremanti come gli occhi di un fanciullo su di un miracoloso mistero. Meno ci piacciono i brani che potrebbero chiamarsi d'introspezione psicologica e di analisi passionale o le note di carattere sociale.

GH. B.

NOTIZIE

¶ Nel VI centenario della morte di Castruccio Castracani.

La solenne rievocazione della gloria di Castruccio Castracani degli Antelminelli celebrata in Lucca il 16 Dicembre u. s. in una solenne tornata della R. Accademia Lucchese di Lettere Scienze e Arti, ha dato luogo a qualche pubblicazione notevole. Tanto il discorso commemorativo tenuto dall'avv. RENATO MACARINI-CARMIGNANI, quanto altri articoli commemorativi sparsi qua e là, fra cui non è da tralasciarsi lo scritto del capitano GIUSEPPE GENTILE ne *Le Forze Armate* (Roma, del 22 Gennaio), hanno rimesso in nuova luce l'opera militare del Castruccio, che è sì intimamente connessa colla storia della nostra Pistoia.

Dall'On. Macarini-Carmignani non fu tralasciato il ricordo di quella spada, con la quale Castruccio aveva troppo presto tentato di aprire il solco ai nuovi destini d'Italia: conservata da Lucchesi come preziosa reliquia, rubata poi dalle soldatesche austriache, quindi accolta nella villa di Scornio di Niccolò Puccini.

In seguito al ricordo di questa spada è sorta fra l'avv. Gian Francesco Guerrazzi di Livorno e l'on. avv. Macarini-Carmignani un'interessante polemica su questa spada famosa, venuta — come si è detto — in possesso di Niccolò Puccini, che la collocò nella sua villa di Scornio augurando nella epigrafe appostavi, che Iddio la facesse impugnare « *da un valoroso — ma a salute di tutta Italia — come cinque secoli sono balenò vittoriosa — a furia partita e infelice* — ». L'avv. Guerrazzi, a chiuder la polemica, ha pubblicato nel *Telegrafo* di Livorno del 10 Gennaio due lettere di Francesco Domenico Guerrazzi (7 Sett. 1840 e 31 Maggio 1845) nelle quali il G. dava assicurazione, sulla fede nella parola del comune amico Janer, che la spada « era di Castruccio ».

A tal proposito aggiungeremo che fra le *Carte Grossi* nella Biblioteca Fortegueriana, in una filza n. 3 contenente documenti e ricordi del 1860-61, è una relazione scritta dall'avv. Giuseppe Grossi concernente la solenne consegna della predetta spada al Re Vittorio Emanuele II fatta nel salone del Palazzo Comunale di Pistoia il 30 Aprile del 1860. Il Grossi ha lasciato scritto che appena i due alunni del Conservatorio degli Orfani ebbero pre-

sentato il cuscino su cui era fermata la spada, il Re voltosi ai componenti la Commissione esclamò: « *È questa la spada del Castruccio? Ve ne ringrazio!* ».

« Il Governatore Bettino Ricasoli cominciò a sciogliere i fermagli. Il Re affrettò pure questo scioglimento. Poi il Barone Ricasoli, tolta la spada, disse: « *Questa si addice alla Maestà Vostra!* ».

« Il Re impugnò la spada, la brandì e soggiunse: « *Questa è per me; mi sarà di buon augurio!* » Nuovamente ringraziò e richiese qualche schiarimento sulla provenienza di quell'arma.

« Il Cav. Girolamo De' Rossi narrò che era stata acquistata da un vecchio, quando l'Arsenale Lucchese fu spogliato dai Francesi (*sic*); che era pervenuta nelle mani del Dott. Francesco Domenico Guerrazzi a Livorno, il quale l'aveva regalata a Niccolò Puccini, dando conto della provenienza sua: del che il Re si dimostrò soddisfattissimo, e di bel nuovo ringraziò ».

¶ La festività di San Giuseppe.

Il 19 di Marzo, dedicato dalla Chiesa a S. Giuseppe, fu per la prima volta in Toscana, dichiarato « giorno festivo d'intiero precetto » dal Papa Pio VII quando, nel maggio 1805, si soffermò per tre giorni in Firenze, reduce da Parigi, dove si era recato nel Novembre dell'anno precedente per la incoronazione di Napoleone I.

Il Papa aderì alla richiesta della religiosissima Maria Luisa di Borbone, Infanta di Spagna e Regina vedova d'Etruria Reggente dello Stato in nome del figlio minorenne Carlo Lodovico.

Questi che fu poi Duca di Lucca e in seguito di Parma, e che dopo la abdicazione prese il titolo di Conte di Villafranca, è noto in Pistoia per aver donato al Comune il palazzo già Sozzifanti, in Via Abbipazienza, ora sede del Monte di Pietà.

Durante la soprad detta permanenza del Papa in Firenze avvenne la riconciliazione del Vescovo Scipione de' Ricci col Papa.

[R. G-R.]

¶ « Fare il dodda ».

Su questa espressione volgare toscana, prevalentemente lucchese-pistoiese « fare il dodda » ha scritto recentemente il prof. AUGUSTO MANCINI, *Una ignorata voce longobarda nel volgare lucchese?* (Estr. dal fasc. I degli *Annali delle Università Toscane*; Pisa, Pacini-Mariotti, 1928). La voce « dodda » offerto da un testo volgare lucchese della seconda metà del '300 come già aveva osservato il Bongi e il nostro Alberto Chiappelli nella *Riv. di Storia delle Scienze Mediche*, appariva significar « balia » ma al Mancini parve che si dovesse porre in relazione colla locuzione « fare il dodda » detto « di chi assume autorità che non gli spetta, e figura o vuol figurare per quel che non è, e non senza rapporto quindi col fatto che la

balia è la seconda madre e i suoi figliuoli sono i fratelli di latte dell'allevato, ma non madre l'una, né fratelli gli altri ». È essa da ricollegarsi colla voce « duddus » di carte longobarde meridionali? ». Il Mancini ha trovato ampiamente documentato l'uso della voce « dodda » per « balia » nei registri dei trovatelli dello Spedale di Lucca.

L'espressione viva volgare esiste nell'uso a Pistoia; e si capisce, dati i rapporti con Lucca. Peccato che lo smarrimento dei registri antichi degli Ospedali degli Esposti di Pisa, di Pescia e di Pistoia (che era quello di S. Gregorio) tolga il modo di aver preziosi elementi per l'area di « dodda ».

❏ Opere d'arte pistoiesi a Londra.

La « National Gallery » di Londra ha potuto ricomporre ora, grazie alla tenacia degli Amministratori del fondo per le raccolte artistiche nazionali e alla generosità di Sir Joseph Duveen una grande ancona o tavola a scomparti iniziata nel 1456 da Francesco di Stefano da Firenze (1422-1457) detto *Il Pesellino*, e compiuta dopo la morte di lui da Fra Filippo Lippi, fatta eseguire dalla Compagnia della SS. Trinità in Pistoia per la chiesa che essa aveva là dove oggi è il Palazzo Demaniale delle RR. Poste e dei Telegrafi fra la Piazza e la Via Cino.

La parte centrale recante la rappresentazione simbolica della SS. Trinità passò dall'Oratorio pistoiese nella raccolta di Mr. W. Y. Ottley e da questa nell'altra Davenport-Bromley, trovavasi dal 1863 nella National Gallery di Londra, dove porta il n. 727. Fu riprodotta da Peleo Bacci nei fasc. della *Rivista d'arte* di Firenze del 1904 (II, 8-9).

Le parti laterali o scomparti, come risulta dall'atto di allogazione pubblicato nella med. rivista dallo stesso Bacci dovevano rappresentare in quattro scomparti le figure di S. Jacopo, S. Zenone, S. Girolamo, S. Mamante il martire di Cesarea. Nel 1917 una delle parti laterali fu lasciata in eredità alla Galleria dalla contessa Brownlow, e nello stesso anno fu possibile comperare l'altra, simmetrica, che era in possesso di Lord Somers. A compiere l'opera mancavano gli altri due sportelli di cui ebbe contezza lo stesso Vasari: uno rappresentante *S. Jacopo*, l'altro *S. Zeno*: ma fu provato che il primo era di proprietà di Re Giorgio, che poi lo prestò alla Galleria con uno di quei prestiti che durano per l'eternità; mentre l'altro apparteneva alla raccolta dell'ex-imperatore di Germania. Ora, dopo pazientissimi negoziati, questo sportello che disgraziatamente è un po' danneggiato nella parte inferiore, è stato riunito agli altri.

Sotto ai predetti scomparti stava una « predella » dipinta da Fra Filippo Lippi con le Storiette relative a quei santi: *Il Martirio di S. Jacopo*, *S. Girolamo che toglie la spina al leone* etc. I giornali londinesi che hanno dato notizia della ricomposizione della tavola sopra descritta, hanno detto che questa predella è « fuori di tiro ». Fino a pochi anni fa poteva dirsi di no, chè fortunatamente, trovavasi in Pistoia, proprietà degli eredi del Cav. Antonio Gelli; ma purtroppo ci risulta ora che da due anni essa fu venduta ad antiquario italiano.

¶ Ricordi ariosteschi.

Il nostro MARIO BATTISTINI nel pubblicare una raccolta di *Documenti sulla famiglia Ariosto* da lui trovati nel Cod. II, 3341 della Biblioteca Reale di Bruxelles, ma già appartenuto alla raccolta dello storico italiano Carlo Morbio, si è imbattuto in una copia di un atto notarile rogato a Pistoia « in cappella Sanctae Mariae Maioris in palatio residentiae domini Potestatis » il 18 marzo 1394, per cura del nostro Filippo di ser Corrado. Con esso atto Ruffetto de Marucellis di Genova riconosce di aver ricevuto all'epoca del suo matrimonio con Azzolina di Francesca Ariosto di Bologna la dote maritale. Il B. riporta quasi tutto l'atto con i nomi dei testimoni (sacerdoti, notari, aromatarj) che intervennero alla sua redazione.

¶ Leonardo da Pistoia pittore.

Ne ha scritto MARIO BATTISTINI nella terza nota di una sua *Miscellanea Volterrana* (Pescia, Cipriani, 1928) a proposito di una tavola rappresentante la Madonna, dipinta per l'altar maggiore della chiesa di S. Stefano in Volterra nel 1516, ma oggi dopo varie peregrinazioni depositata nella Pinacoteca Comunale di quella città. M.^o Leonardo di Francesco di Lazzaro la dipinse durante la sua permanenza in Volterra, permanenza che si protrasse almeno fino al 6 novembre 1520, nel quale giorno fu testimone a un atto di vendita cit. dal Battistini.

¶ Su Bernardino Poccetti pittore.

Segnaliamo l'accuratissimo studio di MARIO TINTI su *Bernardino Poccetti* in *Dedalo*, non per altro che per ricordare che già in questo *Bull.* (V., 184 sgg.) Alberto Chiappelli ebbe a pubblicare notevoli docc. sui lavori eseguiti dal Barbatelli (così egli in realtà si chiamava) in Pistoia, fra il 1601 e il 1602, e precisamente sei lunette nel Chiostro dei PP. Serviti della SS. Annunziata. Vi tornò su anche Alfredo Chiti (*Bull.*, XIX, 1-2) riproducendo di lui *L'Incoronazione della Vergine*. Il Tinti non ricorda affatto questi lavori pistoiesi, che pur sono di un certo pregio, tanto è vero che appartengono al periodo della ormai piena efficienza dello stile del Poccetti già sessantenne.

¶ Corilla Olimpica in un carteggio inedito.

Alle moltissime notizie date molti anni fa su *Corilla Olimpica* (la poetessa pistoiese Maddalena Morelli-Fernandez) dall'Ademollo, se ne aggiungono ora moltissime nella riv. *La Romagna* per opera di CARLO GRIGIONI che ha fatto nota la parte più sostanziale del carteggio di lei con Giovanni Cristofano Amaduzzi di Savignano di Romagna. Sono diverse centinaia di lettere che illuminano di nuova luce il periodo dal 1776 al 1792.

¶ Usi e tradizioni popolari Pistoiesi.

Nella rivista *Educazione fascista* (Roma; VI, 6) la sig. AMY A. BERNARDY studia per quel che si riferisce alla Toscana (*Le regioni d'Italia: La Toscana*) il fascino delle piccole cose, le tracce ogni giorno più sfuggenti e più minacciate della vita popolare, della vita popolare del passato, gli oggetti che nell'uso consacrano una tradizione: il carattere insomma etnografico, diciamo magari folkloristico, delle forme e dei colori di questa vita e di questa tradizione. La colta scrittrice rievoca col pensiero e descrive con tocchi sagaci tutta la Toscana con quello che di più caratteristico e curioso essa conserva negli usi e nelle tradizioni popolari delle sue città e dei suoi villaggi, delle innumerevoli castella del suo contado; dimostra di avere con finezza di osservazione, a più e diverse riprese, colto queste caratteristiche di vita popolare. La sig. Bernardy dimostra di conoscer bene la nostra Pistoia, tanto che ce la fa riapparire, qua e là, con il ricordo degli abbigliamenti tradizionali delle donne del monte e del piano, con i mezzi di trasporto tradizionali, con gli oggetti più usualmente fabbricati o a scopo decorativo o per necessità personale. Alla svelta e simpaticamente sono rammentate alcune località cittadine, come le vie « degli orafi », « dei fabbri » o dei ramai, di « stracceria », la piazza del Duomo o alcuni cibi d'uso tradizionale come le frittelle per San Giuseppe, il migliaccio di castagne con o senza zibibbo e pinoli, i necci. Non sono ricordate le vecchie piccolissime patrone, nè i sempre ricercati biroldi, nè talune feste popolari (come la festa di S. Bartolomeo, con l'uso della unzione ai bambini). Ma, si capisce, tutto non poteva essere accennato in un articolo di vasta visione. Però siam grati all'Autrice, che già collaborò a questo *Bull.*

¶ Bartolomeo Sestini carbonaro.

**. Nel recente vol. del prof. RAIMONDO FALCI, *Scienziati e Patriotti Siciliani negli albori del Risorgimento*, si parla dell'attività carbonaresca del pistoiese Bartolomeo Sestini di Santo Mato, il chiaro autore della *Pia dei Tolomei*. Nel secondo decennio del sec. XIX, il Sestini fu caldo patriotta e fervente propagandista della necessità dell'indipendenza italiana. Seguiva le idee di Gioacchino Murat, e si trovava a Tolentino, quando avvenne la battaglia infelice che troncò le speranze dei patriotti più accesi. Dopo quella disfatta, il Sestini riparò a Macerata, poi ritornò alla nativa Santo Mato; ma, irrequieto com'era, ne ripartì quasi subito; e fu prima a Roma, poi a Napoli.

Già le vendite carboniche lavoravano in Napoli; ed egli ottenne dai dirigenti l'incarico di un viaggio di propaganda in Calabria e in Sicilia.

Poeta estemporaneo, facile ed elegante scrittore, il Sestini riuscì a guadagnarsi quasi dovunque la stima e l'ammirazione degli uomini più distinti negli studi. Fu acclamatissimo a Messina e a Catania, e più ancora a Girgenti e a Palermo. Allettato dalle festose accoglienze ricevute e dalle bellezze naturali della Sicilia, il Sestini vi si trattenne a lungo.

Ma fra quelli che egli credeva suoi amici non mancavano gli agenti provocatori e le spie. Così avvenne che nell'aprile 1819, per tradimento di un tale Oddo, che aveva finto per lui amicizia, fu arrestato in Palermo e condotto nelle carceri segrete. Per intromissione del Ministro toscano degli Affari esteri, il 20 luglio successivo fu poi liberato; ma a condizione di abbandonare immediatamente il regno delle Due Sicilie.

Appena liberato, il 20 luglio stesso, scriveva da Palermo al cognato Vincenzo Cosimini a Pistoia: « Finalmente io sono libero, e sono andate a vuoto le accuse d'un tale O... lettore di Matematiche, e del P. P. . . . lettore di belle lettere in Caltagirone. Questi due infami, che hanno rovinato in questa occasione infinite famiglie di tutta la Sicilia e sacrificata la miglior gioventù della nobiltà Siciliana, erano i miei accusatori ». E terminava dolendosi de' suoi parenti di Pistoia: « Intanto io debbo qui lamentarmi de' miei parenti, alcuni dei quali sento che hanno creduto la mia incarcerazione un loro disonore; l'ignoranza non fa loro distinguere che la carcere non disonora che i delinquenti in cose disonorate; che è il delitto e non la carcere che apporta qualche macchia. Non sanno che per affari d'opinione da tanti anni a questi giorni i primi uomini d'Europa sono stati p'ù gravemente di me perseguitati, né sanno che senza perder fama Socrate, Colombo, il Tasso, Galileo, e tanti altri, che lungo sarebbe il narrare, hanno dovuto gemere molti anni nelle prigioni ». (*Foesie edite e non edite di Bartolommeo Sestini e notizie biografiche raccolte da Atto Vannucci pistoiese*, Pistoia, Tipogr. Cino, 1840; pag. 27 sg.). [Q: S.]

** Un gustoso ritratto poetico di Bartolommeo Sestini fu riportato nel numero unico *Pro Calabria* stampato nel Sett. 1905 a Messina, insieme ad alcune notizie biografiche pubblicate da E. Arcenaprimo di Montechiaro con due sonetti su « Saffo » e su « Napoleone » improvvisati dal Sestini stesso in un'Accademia alle Stanze della Borsa in Messina nei primi del 1821. Ecco il ritratto in questa ottava del noto poeta e tragico messinese ANTONIO GALATTI:

D'uom d'alto affare il passo: di statura
Che all'ordinario non sovrasta o scema:
Di lieve pondo gli gravò natura
Gli omeri: il guardo è tal che ispira tema,
Cui del volto è simil la parte estrema;
Pallido il volto, rabuffati i crini;
Ecco l'immagin del cantor Sestini.

¶ Il Carducci e Pistoia.

Il vol. di GIOSUÈ CARDUCCI, *Primizie e reliquie* tratte dalle carte inedite di lui per cura di Giuseppe Albini e Albano Sorbelli (Bologna Zanichelli, 1928) particolarmente interessa la nostra Pistoia. Ivi, a pag. 234-39 è riportata la breve prelezione che il Carducci tenne nel R. Liceo Forteguerri di Pistoia il 9 Maggio 1860 al corso di Lettere italiane e latine, che gli era stato affidato col Decreto dell'11 Marzo di quell'anno. Di que-

sta prelezione pistoiese dice l' Albini a pag. XXXII della Pref.: « V'è la serietà de' propositi e la compostezza dell'esposizione; singolarità di critica e di dottrina nessuno vorrà esigere da un venticinquenne, professore di lettere classiche, e fatato a essere classico sempre, ma che lascia tuttavia trasparir l'impazienza di passare alle lettere italiane ». È noto infatti che il Carducci nel medesimo Liceo aveva tenuto prima di quel giorno, e con effetto del Decreto 15 Dicembre 1859, l'insegnamento di Lingua e Letteratura greca, come fu ricordato in questo *Bull.* (XXIII, 4).

Nel medesimo volume si hanno qua e là non pochi ricordi pistoiesi, come nel « Carme Italico » sulla Gerusalemme liberata del Tasso o nei Diari del Gennaio e Febbraio 1862 e del Gennaio 1866. Ivi spesso è rammentato Giovanni Procacci.

¶ Francesco Crispi e Giuseppe Civinini.

FILIPPO CIVININI ha così intitolato un suo opuscolo per le nozze della figlia Giulia (Pistoia, Arte della Stampa, 29 Novembre 1928, pp. 29) nel quale brevemente ricorda come fu che da amici sviscerati il Crispi e il Civinini divennero acerrimi nemici. Riproduce il manifesto elettorale con cui fu presentata la candidatura del Civinini nel Collegio di Pistoia-Città, contenente il telegramma spedito dal Crispi all'avv. Gargini per caldeggiare la elezione, e poi alcune lettere scritte al Civinini dal Crispi stesso le quali dimostrano come i due rimanessero amici fino a dopo la guerra del 1866.

È nota la condotta tenuta dal Crispi nella Camera e nelle aule giudiziarie contro il Civinini a' tempi dello scandalo della Regia de' Tabacchi, in cui a torto si volle implicare il Civinini accusandolo d'aver venduto coscienza e voto.

In modo differente dal Crispi si comportò Giuseppe Guerzoni. Lo ha ricordato ALESSANDRO LUZIO, scrivendo nel *Corriere della Sera* del 3 Febbraio 1929 di un recente libro di A. Luisa Bianchi intorno al Guerzoni stesso. Questi, per sostener l'amico, che versava in tal miseria da impegnare al Monte di Pietà le sue medaglie di deputato, lasciò a fronte alta la Sinistra, passando nei settori della Destra, accolto con plauso da un Nestore parlamentare della probità e austerità di Giovanni Lanza.

¶ Cambiamento di nome a vie cittadine.

Con separati provvedimenti il Podestà ha deliberato che la *Via della Pappe* sia intitolata al nome del prof. Atto Tigri (1813-1875) e che la *Via del Pizzicore* sia intitolata al nome del prof. Pietro Fanfani (1815-1879). Anatomista il primo, filologo il secondo ebbero vicine alle dette due vie le loro abitazioni: ché il Tigri abitò presso S. Andrea nella casa avita, il Fanfani — non pistoiese di nascita, ma pistoiese di adozione — abitò per decine di anni nella casa, oggi Lippi, in vicinanza del R. Teatro

Manzoni: l'uno e l'altro in quelle dimore attesero a quei loro studi vari e profondi, per cui ne' rispettivi campi acquistarono rinomanza non caduca.

Mentre approviamo i provvedimenti Podestarili per queste due vie, i cui nomi non si riferivano ad alcun ricordo storico, raccomandiamo la massima cautela per eventuali deliberazioni consimili. Nomi che sembrano insignificanti, hanno la loro ragione storica: e questa è bene rispettarla.

¶ La biblioteca di F. Martini alla Forteguerriana.

Il 30 dicembre u. s. l'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Pistoia, su proposta del Presidente dott. R. Baldi-Papini e dopo un'ampia relazione del prof. Quinto Santoli, Preside del R. Liceo e Direttore della biblioteca « Forteguerrri », deliberava all'unanimità di acquistare, per oltre mezzo milione di lire, la ricca biblioteca di Ferdinando Martini.

Questa biblioteca si distingue in due nuclei: a) Letteratura, arte, storia; b) Teatro. La raccolta storica-artistica-letteraria si compone di 11,150 volumi formanti circa 7.400 opere, e di 8.500 opuscoli dei quali 7.800 sono già stati dal Martini raccolti in 410 buste di cartone e cataloghi per soggetto e per autore. Notevole un gruppo di annate di giornali politici, specialmente toscani, del periodo 1818-49, quale il *Monitore Toscano*, il *Costituzionale* ecc.; e poi edizioni originali e di alto pregio bibliografico quali le prime carducciane, le prime dannunziane e le prime pascoliane.

La raccolta teatrale comprende moltissime opere drammatiche italiane, francesi, spagnole e inglesi, edizioni cinquecentesche di pregio e raccolte complete di periodici teatrali francesi del secolo XIX. La miscellanea raccoglie tutte le commedie di qualche valore dei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX. I testi drammatici che figurano nella biblioteca Martini ascendono a circa quindicimila, di modoché la raccolta Rasi stessa, che è fra le più rinomate, risulta molto inferiore.

La biblioteca Martini conta poi numerosi autografi, dell'Alfieri, del Foscolo, del Leopardi, di C. Menotti, del Capponi, del Voltaire, dell'Hugo, del Constant, del Cousin, del Banville. ecc., e poi otto dediche autografe del D'Annunzio e interessanti dediche di Anatole France, ecc.

Così la biblioteca annessa al R. Liceo Forteguerrri di Pistoia, per l'impulso del suo Direttore prof. Q. Santoli e per il mecenatismo veramente grande della locale Cassa di Risparmio, dopo la biblioteca Macciò, ch'è una raccolta si può dire completa di cose pistoiesi, si arricchisce di una così importante raccolta libraria quale la biblioteca di Ferdinando Martini.

¶ Nei Comuni della Provincia.

*** Con R. Decreto 25 ottobre 1928 il Comune di Bagni di Montecatini è stato autorizzato a modificare la propria denominazione in quella di « Montecatini-Terme ».

** Con R. Decreto 30 Dicembre 1928 tutto il territorio del Comune di Vellano è stato riunito al Comune di Pescia.

¶ **Nomine.**

** Col più vivo compiacimento ricordiamo che S. M. il Re, su proposta del Presidente del Consiglio, ha nominato nel Marzo decorso Senatore del Regno l'on. prof. comm. Tito Poggi, cui, per la sua lunga dimora nella nostra città, Pistoia è così devotamente affezionata.

Il nome di lui è intimamente legato allo sviluppo delle Istituzioni vinicole e frutticole di Pistoia essendo stato fino dalle origini il Direttore del R. Osservatorio per la frutticoltura istituito col 19'6 da S. E. il Ministro Raineri, e rivestendo attualmente uno dei più alti uffici nel Consiglio provinciale pistoiese per l'Economia nazionale. Rallegramenti ed ossequi.

** Con uguale piacere, riferendoci al risultato delle elezioni plebiscitarie politiche del 25 Marzo u. s., segnaliamo la nomina a Deputato al Parlamento, come rappresentante della nostra Provincia, dell'On. Comm. Avv. Edoardo Rotigliano. Al nuovo rappresentante che già ebbe il mandato politico per la Toscana nella precedente legislatura, i nostri rallegramenti ed ossequi.

** Per rispondere a domande rivolteci da molte parti circa l'on. prof. Giuseppe De Michelis che, nominato Senatore del Regno nell'informazione dello scorso Dicembre tutti i giornali dissero « di Pistoia », avvertiamo che egli, come risulta dai registri dello Stato Civile del Comune di Pistoia, nacque in questa città da Paolo e da Luisa Candia domiciliati nel Comune di Pisa, « alle ore 5 pom. del 6 Aprile 1872 casualmente in via Brunozzi [oggi S. Martino] n. 1353 » cioè nello odierno stabile Lavarini.

¶ **L'inaugurazione del Tribunale.**

Col 1° Marzo u. s. tornò a funzionare nel nostro Palazzo di Giustizia il ripristinato Tribunale, cui il Governo ha assegnato come Presidente l'Ecc. Sig. Avv. Antonio Santomassimo.

La solenne inaugurazione fu tenuta, alla presenza di tutte le Autorità e della parte più eletta della cittadinanza, il 14 Marzo nell'aula maggiore riservata alle udienze della Corte d'Assise. In detta cerimonia furono pronunziati discorsi da S. E. Rev.ma Mons. Gabriele Vettori, che impartì l'episcopale benedizione ai locali rinnovati e riordinati, dal Podestà di Pistoia, dal Procuratore del Re, dall'On. Rotigliano, dal Cav. Avv. Enrico Sansoni, che come decano degli Avvocati pistoiesi recò il saluto ai nuovi magistrati. A tutti rispose il Presidente Cav. Santomassimo che concluse dichiarando in nome di S. M. il Re insediato il nuovo Tribunale.

I discorsi furono riprodotti nei giornali *La Nazione*, *Il Telegrafo*, *Il Popolo Toscano*, e *L'Azione*: quello dell'avv. Sansoni, tutto una dotta e sobria rievocazione delle belle tradizioni forensi pistoiesi, fu pubblicato nel *Telegrafo* del 18 Marzo.

¶ P. Giuliano da Pistoia.

Intorno al *P. Giuliano da Pistoia e i suoi Scritti* (1714-1767) ha pubblicata una minuziosissima monografia (Firenze, Vallardi, 1928; Estr. da *Studi francescani*, XIV, 2; p. 80) il Padre BENEDETTO INNOCENTI O. F. M. Due soli scritti di Lui pubblicò l'A. (il *Regolamento* per gli esercizi spirituali, una *Biografia* della serva di Dio Suor Bartolomea Barboni terziaria; tutto il resto essendo andato smarrito o distrutto. Fu ottimo scrittore, eccellente predcatore, che meritò di essere elevato ai più alti gradi nella Provincia Toscana del suo Ordine.

BRACALI GHERARDO, *Discorso per l'inaugurazione degli Studi del R. Liceo-Ginnasio Forteguerri* il g. 11 Nov. 1928. Ne *L' Azione* del 17 Nov. 1928.

CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore, *L'eventuale colloquio Mussolini-Brand.* In *Echi e Commenti* (Roma) 5 Gennaio 1928.

— *La Francia, l' Europa e il Pan-Americanismo.* In *Echi e Commenti* del 25 Gennaio 1928.

— *L' Italia povera di cose e ricca d'uomini* Ibid., 25 Febbraio 1928.

— *Problemi internazionali e Italia fascista.* Ibid., 5 Aprile 1928.

— *Per onorare Masaccio* In *Marzocco* (Firenze) 6 Maggio e 20 Maggio 1928.

— *Testimonium perhibe o dePresbytero.* Nel *Ricordo a Mons. D' Indico.* 27 Maggio 1928. Varie iscrizioni.

— *Per la predella del Polittico Quaratesi di Gentile da Fabriano.* Estr. dal n. 6 della pubblicazione *Gentile da Fabriano.* Sett. 1928 [Il Ch. ricordando un accenno della guida di Firenze del Fantozzi (1852) dice che la predella, rimasta nelle mani del Cav. Tommaso Puccini già Direttore delle Gallerie Fiorentine, forse passò come parte del corredo nuziale della nipote di lui sorella di Niccolò, quando andò sposa ad un Marchese Tucci di Lucca. Infatti essa, come proveniente dalla collezione dei marchesi Tucci, proprietari del Palazzo Rospigliosi in Pistoia presso San Bartolomeo, apparve nella Mostra pistoiese d' Arte Antica del 1899].

— « *Ancora del Polittico Quaratesi di Gentile da Fabriano* ». Nel 4° Numero della pubblicazione *Gentile da Fabriano.* Nov. 1928.

— *Lungo la Infanzia e la Giovinezza del sec. XX* (Pensieri Inediti etc.) Firenze Le Monnier. Un vol di p. XXXI-395.

— *Il progresso nella Storia.* Estr. dalla *Nuova Rivista Storica*; XII, 5-6.

— *Ferdinando Martini scrittore, uomo politico e cittadino* (Nell' anno della sua morte). Estr. dalla *Rivista d' Italia*, IX, fasc. 11 pp. 1-27 [A queste pagine l'A. ha serbato la forma di discorso tenuto per invito della Società « Leonardo da Vinci » in Firenze. Molte cose aggiunte a voce, altre ne tolse.]

CHIAPPELLI ALBERTO. *Un ricordo ignorato di Carlo V° a Pistoia*. Ne *La Nazione* del 18 ottobre 1928 [A proposito della notizia data dalla *Gazzetta Toscana* del 1778 circa un trinciante con manico d'avorio fasciato d'argento, di cui si servì Carlo V nella cena destinatagli dal Pubblico nel suo Palazzo il 4 maggio 1536, e che per molto tempo rimase nel Tesoro di S. Iacopo].

CHIAPPELLI LUIGI. *Una notevole libreria napoletana del Trecento* (Estr. da *Studi Medierali*. N. Ser. ; Torino) I, 1. [Pubblica e illustra un inventario dei libri inviati a Niccolò Acciaiuoli dalla sua sorella D. Lapa].

— *La formazione storica del comune cittadino in Italia*. Cap. III (In *Arch. Stor. Ital.*; a. 1928, vol. X.).

MELANI ALFREDO. *Pensieri sull'arte*: 1) Impero, 2) Ruskinismo. Ne *La lettura moderna* (Milano) del Giugno 1928.

— *Le Polytechnique de Zurich*. In *Construction Moderne* (Parigi) del Giugno 1928.

— *Il Marmo e la policromia*. Con 6 illustrazioni. Ne la riv. *Il Marmo nell'Arte dell'Industria nel Commercio* (Carrara) del Sett.-Ott. 1928. [L'A. dimostra l'uso antico, continuato anche dagli artisti del Rinascimento, di colorire e dorare i marmi e deplora che nei secoli passati siano state malvagiamente raschiate tante opere d'arte « confondendo il sorriso della policromia marmorea con una volgarità e un barbarismo secentesco. Segnala il pulpito del Pisano in S. Andrea di Pistoia, che serba tracce notevoli dell'antica policromia.]

NIERI prof. ALFONSO. *Questione Grammaticale*. (Estr. dall'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Santamaria Capua Vetere* per l'a. s. 1924-25.) Ivi, Feola e F., 1926, pp. 24.

Un violento attacco di polmonite a Milano tolse inopinatamente di vita il 29 Dicembre 1928 il nostro concittadino, Comm. Prof. Arch. **ALFREDO MELANI**. Sebbene vivesse da quasi cinquant'anni lontano da Pistoia, egli vi ritornava volentieri e con una certa frequenza, per ritrovare i vecchi e i nuovi amici, attratto anche dall'affetto che aveva sempre conservato alla sua città. Egli era tenuto come degno di molta considerazione per i meriti suoi, e di artista, e di scrittore, e di cittadino.

Nato in Pistoia nel 1859, il Melani fece i primi suoi studi letterari al Seminario come alunno esterno; di lì passò alle Scuole Tecniche, finchè, ottenuto il posto Dal Gallo per gli studi di architettura, si iscrisse come studente all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, sotto la direzione del Prof. Castellazzi.

Terminato con molto onore il corso degli studi artistici, nell'anno 1881 passò a Milano come insegnante di storia dell'arte e di disegno in vari istituti di quella città, e specialmente nell'Istituto Calchi-Taeggi, nel Conservatorio Reale delle Fanciulle ecc.

Egli però ben presto, date le sue eminenti prerogative di profonda e appassionata conoscenza dell'arte, venne chiamato a impartire l'insegnamento analogo nella scuola Superiore d'arte applicata nella medesima città di Milano. L'insegnamento era la sua passione, ed egli sapeva bene inferorare gli alunni e comunicare l'entusiasmo suo a tutti coloro che seguivano con lui le opportune forme d'interpretazione dell'arte dei grandi maestri di ogni età e di ogni tempo.

Alla morte dell'eminente Direttore della Scuola Prof. Cavenaghi, il Ministero nominò Alfredo Melani a succedere a Lui per le speciali benemeritenze, che il Professore Melani aveva saputo conquistare tra i competenti.

Come artista egli ha lasciato diverse costruzioni architettoniche, cappelle funerarie, monumenti funebri a Milano, e nel Vicentino. Per Pistoia, nella età sua giovanile, aveva condotto a termine due progetti di facciate di chiese, cioè di S. Giovanni Forcivitas, e della Madonna dell'Umiltà non mai eseguiti.

Numerosissime sono le pubblicazioni di arte del Melani condotte per conto degli editori Hoepli, Vallardi e Ceschina. Più note fra le altre quelle sull'*Architettura*, sulla *Scultura*, sulla *Pittura italiana antica e moderna*, via via aggiornate nelle molte successive edizioni, l'ultima delle quali reca degli interessantissimi capitoli sull'arte contemporanea; noti ancora i volumi sull'*Arte decorativa antica e moderna*, sull'*Arte di distinguere gli stili*, su *L'Insegnamento professionale dell'arte decorativa*; notevoli ancora i volumi contenenti, con sobrie illustrazioni, esemplari di lavori d'artisti insigni antichi, moderni e contemporanei, opportunissimi ad esser consultati dagli artisti e dai lavoratori che oggi vengono su.

Il Melani inoltre era corrispondente artistico delle più diffuse e reputate gazzette d'arte italiane e straniere, quali non abbiamo tralasciato di ricordare ne' vari fasc. di questo *Bull.* citando via via i titoli degli scritti di Lui.

Fu anche brillante conferenziere, tanto che venne a questo effetto, chiamato in parecchie delle principali città d'Italia.

Visse lontano da Pistoia, ma l'amò con sì intenso affetto che nelle sue pubblicazioni molto curò la illustrazione dei monumenti di essa e dette opera presso le autorità competenti, affinché fossero eseguiti i lavori di ripristino e di restauro di alcune opere d'arte con quell'amore e con quella sollecitudine che meritavano.

Ed il giorno avanti di porsi a letto per l'ultima malattia scriveva per fare avvisati il Prof. Alfredo Chiti ⁽¹⁾ ed il sottoscritto che essi facessero

(1) Un articolo necrologico pubblicò il prof. ALFREDO CHITI ne *La Nazione* di Firenze del 29 dicembre, riprodotto con ampliamenti ne *L'Azione* di Pistoia del 30 detto.

premure presso il Ministero della P. I. (Direzione delle Belle Arti) perchè il ripristinamento del pergamo di S. Andrea fosse completato ben presto in ogni sua parte, rifacendo a smalto i fondi sui quali campeggiano i bassorilievi, giusta i resti che ne rimangono, e si colorissero e si dorassero quelle parti, che originalmente in tale stato erano state condotte. Tale ripristinamento aveva augurato poco prima anche in uno degli ultimi suoi scritti, *Il Marmo e la policromia* nella rivista *Il Marmo* di Carrara. Molte opere ha lasciato incompiute. Auguriamo che la Figlia Maria, con affettuosa cura, voglia completarne la revisione e la stampa.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI



ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXXI

Verbale della tornata generale del giorno 19 Marzo 1929.

Alle ore 10 si sono riuniti nella sala di lettura (g. c.) della Biblioteca Forteguerriana sotto la Presidenza del Sig. Comm. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI i seguenti 23 Soci: CHIAPPELLI AVV. Comm. LUIGI, CHITI prof. cav. uff. ALFREDO, ZUCCHI p. ALBERTO, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, SOZZIFANTI col. nob. cav. ALESSANDRO. CIVININI FILIPPO, FERRALI don SABATINO, BUSCIONI cav. prof. TORELLO, CAI cav. prof. sac. RICCARDO, DINI DANTE, PANCONESI FERDINANDO, DE' FRANCESCHI barone comm. avv. CARLO, CAMICI prof. cav. FRANCESCO, MARCELLI cav. avv. IACOPO, BRACALI prof. cav. ULISSE, GALIGANI EMILIO, PANCONESI ARISTIDE, MUGNAI can. VALERIANO, GIOVACCHINI-ROSATI nob. cav. col. RINALDO, ORLANDINI prof. cav. ICILIO, MINGRINO prof. LEONARDO, MAGRINI gr. uff. prof. GIUSEPPE, MAZZANTI can. ALBERTO.

Il Presidente, dichiarata aperta l'adunanza, informa che hanno scusato la propria assenza, inviando rispettivamente la scheda per la rinnovazione degli uffici, i seguenti n. 21 Soci:

Chiappelli prof. *Alessandro* Senatore del Regno, *Mazzei* col. cav. uff. dott. *Giovanni*, *Zaccagnini* prof. cav. uff. *Guido*, *Bruni* cav. *Bruno*, *Pacinotti Arrigo*, *Pacinotti Alfredo*, *Fedi* p. *Bruno*, *Rosati* p. cav. *Nazario*. *Bacci* comm. dott. *Peleo*, *Bracali* prof. *Gherardo*, *Elisei* prof. *Raffaele*, *Macciò* comm. avv. *Emilio*, *Cellesi* conte avv. cav. *Amerigo*, *Cappugi* cav. avv. *Alberto*, *Sommariiva Tesi* prof. *Vittoria*, *Santoli* prof. cav. *Quinto*, *Ferri* comm. rag. *Alfredo*, *Parenti Cesare*, *Gugliantini-Biondi* prof. *Narcisa*, *Trinci* prof. *Cesare*, *Calzolari-Morelli* dott. *Francesco*.

Il Presidente, riferendosi alla recente promozione di S. A. R. il Duca di Pistoia al grado di Colonnello, propone che la Società invii al suo Alto Patrono le proprie congratulazioni. Il Socio *Sozzifanti col. Alessandro* si associa e l'Assemblea approva.

Il Presidente commemora con nobili parole il Socio Comm. Prof. Alfredo Melani deceduto in Milano il 28 dicembre u. s., ne riassume l'attività di studioso, di artista, di critico d'arte. A tal proposito comunica per incarico espressamente ricevuto dalla figlia di Lui, Maria Melani nostra consocia, che questa prenderà l'iniziativa per domandare al superiore Ministero che sia compiuto il ripristino del pergamo di S. Andrea in Pistoia col rifacimento a smalto dei fondi sui quali campeggiano i bassorilievi, giusta i resti che ne rimangono e con la coloritura e doratura di quelle parti che in tale stato erano state condotte. Informa che la Sig.na Melani, oltre che promuovere, finanzia l'impresa, in omaggio al Padre diletto che tale ripristino studiò in ogni parte e lo augurò fervidamente fino a che ebbe vita. Il Presidente informa che la Sig.na Melani desidera essere coadiuvata dalla Società di Storia Patria in questa impresa, che, mentre sarà di omaggio al Padre suo, renderà alla sua originaria e fulgida bellezza il più bel monumento che abbia Pistoia.

Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni del Socio bar. avv. Carlo De' Franceschi che fa l'augurio di un ripristino totale dell'antica Pieve di S. Andrea, è affidato al Consiglio l'incarico di officiare le autorità competenti affinché l'idea del compianto Melani, così nobilmente seguita dalla Figlia possa essere effettuata, inquadrata — ove possibile — in un progetto di ripristino generale secondo la proposta De' Franceschi.

Il Presidente esprime il proprio compiacimento nel partecipare che alla Direzione generale delle Belle Arti del Ministero della P. I. sia stato chiamato un illustre discendente d'antica famiglia pistoiese, il comm. prof. Roberto Paribeni, e propone che a Lui si dia partecipazione del gradimento vivissimo della Società Storica pistoiese.

Soci onorari.

Il Presidente riferisce che il Consiglio, prese in esame alcune proposte di nomina a socio onorario, ha deliberato di proporre all'Assemblea i nomi di S. E. il prof. gr. uff. *Pier Silverio Leicht*, attuale Sotto-segretario di Stato alla Istruzione pubblica, dell'on. prof. comm. *Gioacchino Volpe* della R. Università di Milano e del prof. comm. *Roberto Paribeni*.

L'Assemblea, udite le dichiarazioni del Presidente e dei Soci proponenti circa i meriti che rendono degni di tale nomina le personalità predette, a voti unanimi palesi approva le proposte indicate.

Bilancio consuntivo 1928.

Il Segretario dà lettura delle risultanze del Bilancio stesso e della Consistenza patrimoniale al 4 marzo 1929, aggiungendo per le singole partite gli schiarimenti necessari.

Relazione dei Sindaci revisori.

Il Sindaco revisore prof. cav. *Francesco Camici*, anche a nome del collega dott. *Francesco Calzolari-Morelli*, legge la relazione sul predetto Bilancio, constatando il regolare e corretto andamento della Società e concludendo col proporre un voto di plauso per l'amore costante e indefesso che tutto il Consiglio, ma in modo speciale il Presidente e il Segretario, ha dimostrato per la Società nostra.

Relazione morale.

Il Presidente, dopo aver ricordato con vivo compiacimento come con l'adunanza odierna venga a concludersi il lavoro compiuto dalla Società in un trentennio di intenso ed ininterrotto lavoro per dar luogo ad un periodo nuovo di studi e di ricerche, dà la parola al Direttore del *Bull.*, comm. avv. *Luigi Chiappelli*. Questi così riferisce:

Con mezzi limitati trenta anni indietro, il 2 Settembre 1898, si costituiva la *Società Pistoiese di Storia Patria*, e dava subito principio all'opera sua d'illustrazione delle nostre antiche memorie, colla pubblicazione del *Bullettino Storico Pistoiese*. Era questa una provvida iniziativa, perché dopo l'opera indefessa e feconda, ma isolata, di Sebastiano Ciampi, nel decorso di vari decenni poche notevoli indagini erano state compiute intorno alla storia della nostra città. Il *Bullettino* venne alla luce vivo e vitale, tanto è vero che in breve giro di anni prese uno dei primi posti tra le pubblicazioni congeneri delle città italiane, e riscosse il pubblico plauso di veri maestri nella scienza storica, come il Renier ed il Novati. Oggi, che si chiude il primo, e confido non ultimo trentennio dell'esistenza del nostro periodico, è legittima soddisfazione il riassumere, ancor che brevemente, l'opera nostra, per avere una visione d'insieme del comune lavoro. Sarò breve, come è costume del nuovo tempo, lusinggiando la storia delle nostra città per mezzo dei principali risultati ottenuti colle ricerche compiute.

Ed ecco, poco dopo il mille, nella rinascita della stirpe italica, la città nostra affermarsi con uno dei più antichi saggi fino ad oggi conosciuti della lingua volgare, e con uno dei primi esempi, del fregiare una antica figlia col sacro nome della Patria, Italia: due fatti rivelatori, che indicano la viva partecipazione della nostra città alla formazione dei primi sostanziali elementi della nazionalità. Onde la cittadinanza pistoiese, mal tollerante delle armi straniere, poco appresso cacciava a viva forza dalle sue vie e dalle

sue piazze un folto stuolo di uomini d'arme Tedeschi. Ciò avveniva su quella medesima piazza, dove un discendente di quelli uomini d'arme, un ufficiale austriaco in tempi a noi prossimi, nel 1849, barbaramente sciabolava un nostro concittadino inerme, Sergio Sacconi.

Ed il *Bullettino* seguiva la storia della nostra città, che, restia ad ogni ingerenza marchionale ed imperiale germanica, si affermava ben presto come comune autonomo. Ed ecco un documento del 1105 ci rivela già l'esistenza dei consoli, lasciando intravedere come questa autonomia deve risalire alla fine del secolo XI, e siasi conseguita quasi contemporaneamente alla formazione del Comune nelle altre città più progredite del tempo, come Milano, Pisa, Ravenna e Mantova. Ed era Pistoia già Comune di molta importanza per i traffici intensi, esercitati anche in lontani paesi, come la Francia e la Spagna; di questa importanza commerciale della città faceva fede il geografo arabo Edrisi circa il 1140.

Via via che le comuni indagini nostre proseguivano, luce inattesa si diffondeva sul reggimento consolare, su quello podestarile, sui nostri concittadini andati come rettori negli altri Comuni, sulle vicende storiche del nostro distretto e sulla sua antica organizzazione, sulla storia del vescovado, e sugli antichi ospizi fondati lungo le vie commerciali. Indagini diligenti ponevano in rilievo la fierezza della nostra Pistoia, la quale doveva combattere i potenti feudatari del contado, come i conti Guidi, gli Alberti, ed i Cadolingi, che tentavano soffocarne la vita, e difendersi dalle città a confine, come Bologna, Lucca e Firenze, che la volevano a loro soggetta. Anche l'interna vita cittadina veniva riportata in chiara luce colle ricerche sulla condizione della donna pistoiese nel tempo antico, sull'esercizio della medicina e della chirurgia nell'antica Pistoia, sulle vetuste scuole pistoiesi, e sulle antiche compagnie bancarie fiorentissime, con quelle dei Chiarenti e degli Ammannati, che facevano prestiti all'Impero, al Papato, al Re di Francia, di Aragona e di Napoli. Speciali studi furon dedicati all'antico dialetto pistoiese ed ai più antichi rimatori. Da queste indagini apparì lo stretto legame intellettuale onde Pistoia era unita alle città della Toscana occidentale, cioè Pisa e Lucca, piuttosto che con Firenze: legame che si manifesta anche nel campo dell'arte e dei rapporti politici.

Particolarmente attrassero l'attenzione dei nostri studiosi il drammatico periodo delle fiere lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Bianchi e Neri, tra magnati e popolari, il periodo cioè di Vanni Fucci e di Andrea Gherardini; il feroce assedio di Pistoia e la sua caduta

sotto le armi di Firenze di Lucca, perchè quel periodo tragico associava il destino della città a quello doloroso di Dante. Onde tracciata così la fisionomia storica della città, fu possibile delineare un disegno della antica storia di Pistoia.

Dopo la ricordata resa della città, la storia politica di essa si chiudeva, se si eccettuano le brevi imprese del Faggiuolano e di Castruccio; la nostra Pistoia era stata a forza chiusa nell'orbita del comune di Firenze, e doveva rimanervi costretta per più secoli, fino a tempi molto prossimi a noi.

Così fattasi muta la storia politica della città, i nostri studiosi volsero le loro cure all'illustrazione della storia letteraria, ed artistica e della storia del costume in Pistoia. Porre in luce l'importanza che ebbe Cino Sighibuldi nella vita intellettuale del suo tempo fu uno dei loro prediletti compiti. Cino poeta, legista, umanista e politico fu oggetto di diligenti ricerche. Gli studi intorno alle sue rime servirono a prepararne l'edizione critica; gli studi intorno alle sue opere giuridiche rivelarono, che egli già sulla fine del Duecento insegnava nello Studio Bolognese; che egli ebbe stretti rapporti colla scienza francese del suo tempo; e che il grande merito di Cino nel campo del diritto fu quello di essersi opposto al dilagare delle sottigliezze dialettiche ed all'invadente autorità della Glossa Accursiana, riconducendo all'esame diretto delle fonti ed allo studio dei rapporti sociali, dai quali sgorga il diritto. A Cino, amico di Dante e del Petrarca e maestro di Bartolo da Sassoferrato, veniva così rivendicato uno dei posti più notevoli nel movimento intellettuale della fine del Duecento e del principio del Trecento.

Parimente nel campo della storia letteraria nuovo materiale d'illustrazione storica venne in luce intorno al testo ed all'autore delle Storie Pistoiesi, a Soffredi del Grazia, al Cammelli, ad altri letterati pistoiesi ed agli antichi stampatori della città. Quanto alla storia artistica son da ricordare le rivendicazioni a Taddeo Gaddi del polittico di s. Giovanni *Forcivitas*, al Michelozzo dell'elegante chiesa di s. Maria delle Grazie ed al Verrocchio dell'insigne tavola che aggiunge un vero tesoro di grazia alla cappella del Sacramento in Cattedrale. Quanto alla storia del costume si ebbero notevoli studi sulla storia del teatro in Pistoia, sulle feste patronali della città e sulle tradizioni popolari.

Si aggiungano a questo materiale copioso notizie bibliografiche e biografiche, come su Filippo da Pistoia primate di Ravenna, su Niccolò Forteguerri cardinale di Teano, su Clemente IX, su mons. Niccolò Forteguerri autore del *Ricciardetto*, su Tommaso Puccini

e su Sebastiano Ciampi. Inoltre fu ricco il *Bullettino* di registri tratti da antichi documenti, di notizie relative a manoscritti, di inventari di librerie e di suppellettili domestiche, e di studi riguardanti la storia dei prezzi nell'antica Pistoia.

Non meno accurati illustratori ha avuti la storia moderna della nostra città a cominciare dalle occupazioni di essa da parte di milizie straniere e dal periodo Ricciano fino a tutto il luminoso periodo del Risorgimento Nazionale, onde è stato oggetto d'interessanti studi l'ambiente intellettuale che si era formato intorno a Niccolò Puccini, lo splendido mecenate dei liberali, dei letterati e degli artisti italiani del suo tempo. A questo vivo fermento delle idee liberali in Pistoia dedicava un'importante monografia il Prof. Alfredo Chiti nella fausta occasione della ricostituzione e dell'ampliamento della provincia di Pistoia, decretata con vera giustizia dal Governo fascista; e la Società nostra opportunamente dedicava a questo avvenimento un fascicolo speciale del nostro *Bullettino*.

Eguale con speciali fascicoli il nostro periodico partecipava all'onoranze nazionali rese a Carducci ed a Dante.

Con viva soddisfazione e con animo grato devesi oggi ricordare, che all'opera di noi Soci si unì spesso la dotta parola di molti valenti collaboratori non soci come Giuseppe Baccini, Vittorio Emanuele Baroncelli, Mario Battistini, Romolo Caggese, Giuseppe Calamai, Gemma Calisti, Eugenio Casanova, Guglielmo Cocco, Giuseppe Consoli, Santorre De Benedetti, G. D. De Geronimo, Luigi Di Benedetto, Alfredo Galassi, Edoardo Giglioli, Arturo Linacher, Michele Losacco, Michele Lupo Gentile, Luigi Manicardi, Lorenzo Mascetta-Caracci, Antonio Minto, Pasquale Papa, Francesco Pierucci, Dino Provenzal, Nino Quarta, Ernesto Rutili, Armando Saporì, Mario Sterzi, P. Innocenzo Taurisano, Domenico Tordi, Guglielmo Volpi, Agostino Zanelli, nonché di altri dei quali rimpiangiamo la perdita, come dei Proff. Cesare Paoli, Francesco Novati, Giulio Giani, Leon G. Pellissier, Lodovico Zdekauer, Curzio Mazzi, Carlo Stiavelli, Ing. Carlo Papini, Giovanni Rabizzani, Luigi Dami, Ubaldo Mazzini, Medardo Morici, Erasmo Percopo, S. E. Ferdinando Martini, l'arch. Alfredo Melani. Ai collaboratori non Soci particolarmente rivolgiamo i nostri ringraziamenti ed il voto che la loro preziosa collaborazione continui nell'avvenire.

I documenti editi nel nostro *Bullettino* ammontano all'ingente numero di 897, e cioè 2 del secolo VIII, 2 del sec. IX, 2 del secolo X, 27 del sec. XI, 39 del sec. XII, 104 del sec. XIII, 128 del sec. XIV, 97 del sec. XV, 49 del sec. XVI, 33 del sec. XVII, 142 del sec. XVIII, 202 del sec. XIX e 3 del sec. presente.

Ma la Società nostra non si limitò alla pubblicazione del *Bullettino*; anzi intraprese una raccolta di fonti storiche e di scrittori pistoiesi, della quale fanno parte già i *Regesti del Liber Censuum del Comune di Pistoia* egregiamente compilati dal Prof. Quinto Santoli, l'edizione dei *Rimatori Pistoiesi dei secc. XIII e XIV* curata con amore dal Prof. Guido Zaccagnini e *Le dicerie volgari di ser Matteo de' Libri secondo una redazione pistoiese* da me pubblicata. Auguriamoci, che in avvenire facciano parte di tal collezione i *Libri focorum et finium* del Comune di Pistoia, il *Libro Croce* dell'Archivio Capitolare e la Cronaca completa de' fatti pistoiesi del 1500 scritta da Piero Ricciardi detto *Ceccodea*.

Lungo adunque il cammino percorso; non meno lungo quello che rimane da compiere. Ed infatti molte lacune sono ancora da colmare, e molti problemi storici attendono una soluzione. Che cosa sappiamo della storia della nostra città, del contado e della chiesa pistoiese nell'alto Medioevo? Che cosa sappiamo dell'importanza politica che ebbe certamente Pistoia durante la dominazione longobarda, mentre è certo che essa ebbe il privilegio di coniare moneta? Poco o nulla conosciamo della storia del documento privato pistoiese, dell'economia pubblica e privata nell'antica Pistoia, dello sviluppo dell'agricoltura nel suo contado e della sua toponomastica.

Ed è questo ultimo argomento, così importante per le indagini storiche, che mi piace raccomandare particolarmente alla vostra attenzione. Spesso nei nomi di luogo si cela un dato storico; onde sarebbe utile il raccogliere i nomi di luogo ancora in uso e quelli dei numerosi villaggi scomparsi nel contado pistoiese nel corso dei secoli; nomi che ci sono conservati negli antichi documenti. Raccogliendo un'idea geniale dell'illustre Rodolfo Borchardt, si dovrebbe in ogni regione formare un vero catasto storico toponomastico e topografico, certi che i risultati sarebbero fecondi per la storia nostra.

Ed ora, di nuovo, all'opera con rinnovato fervore. La ricerca storica non è un'opera di semplice curiosità retrospettiva. Essa serve alla Patria, perché ne illustra le memorie gloriose e le tradizioni. La Patria non è soltanto nello spazio territoriale, nel quale vive un popolo avente proprie tradizioni, propria lingua ed animato da comuni ideali, ma è anche nel tempo. Scoprirne le remote vicende, le nobili tradizioni, l'impresa che hanno da lungo volger di secoli preparata l'Italia moderna è un allargare i con-

fini della Patria. Verità questa che intesero anche i nostri antichi, quando del luogo natio scrissero gli annali, le cronache, le storie.

Nel chiudere questa mia relazione, sento il dovere, e credo interpretare l'animo vostro, di rivolgere vivi ringraziamenti a S. A. R. Filiberto di Savoia Genova, Duca di Pistoia che fin del 1918 accettò l'alto Patronato della nostra Società; alle Autorità ed agli Enti, che liberalmente hanno decretato fondi per sostenere le nostre iniziative. Questi ringraziamenti vanno a S. E. il Ministro per l'Istruzione, a S. E. il Prefetto di questa provincia, alla On. Amministrazione della Provincia, al Municipio di Pistoia, al Presidente ed al Consiglio di Amministrazione della benemerita Cassa di Risparmio di questa città, al Monte dei Paschi (agenzia di Pistoia), al Credito Toscano, alla R. Accademia degli Armonici. Con particolare riconoscenza infine è da ricordare come la stessa Cassa di Risparmio ha elargito somme ingenti per un'opera artisticamente e storicamente di grande importanza, quale è il restauro della monumentale chiesa di S. Francesco; opera calorosamente patrocinata dalla nostra Società, e fortemente sostenuta dall'Amministrazione Comunale presieduta dal compianto Sindaco Comm. Fabiano Ulivi, che nell'anno del Centenario Francescano volle fosse riaperta la chiesa al culto, affidandone la custodia ai P. Conventuali, per promuovere l'opera di ripristino. A questa opera concorreva anche con tutto il fervore del suo animo giovanile l'avv. Bozzi, primo Podestà di Pistoia, tragicamente e dolorosamente scomparso, e vi ha concorso l'attuale Podestà Dr. Cappellini; alla cara memoria dell'ultimo Sindaco e del primo Podestà fascisti il nostro rimpianto; all'attuale Podestà il nostro fervido ringraziamento.

Debbo infine rivolgere una particolare parola di gratitudine, e credo anche a nome di tutti Voi, al Prof. Cav. Uff. Alfredo Chiti, il quale, oltre ad essere stato per ben 30 anni — dalla fondazione — Segretario della Società nostra e collaboratore attivo del *Bullettino*, ha atteso egregiamente e con ammirabile tenacia per tutto questo lunghissimo periodo alla formazione di tutti i fascicoli del nostro periodico, alla raccolta del notiziario e alla compilazione di tutti (meno uno) gli indici triennali.

Chiudo questa mia relazione notando con soddisfazione, che abbiamo il cambio con un ragguardevole numero di riviste italiane e straniere, cioè con 45, e che i nostri soci da 38, che furono in origine, sono oggi in numero di 172. Dei Soci che nel primo anno arrivarono a 86, sono ancora in vita 32; ad essi ed ai nuovi Soci

il cor liale augurio — *ad multos annos* —; augurio che estendo alla Società nostra ed alle sue feconde iniziative per il maggior decoro della nostra amata città.

Un applauso generale saluta la fine del discorso dell'avv. Chiappelli.

Cessato l'applauso chiede la parola il socio *Bracali* prof. cav. *Ulisse* per esprimere il vivissimo compiacimento per l'opera sociale così bene riassunta ed in particolar modo, per la proposta di uno studio sulla toponomastica della Provincia. Informa anzi che moltissime delle Insegnanti elementari del Comune e della Provincia di Pistoia attendono a tale studio, che potrà essere, mediante l'opera della direzione del *Bull.*, integrato e completato molto opportunamente. Propone che il discorso dell'avv. Luigi Chiappelli sia stampato e pubblicato nel *Bull.* medesimo.

Il Socio barone *De' Franceschi* avv. *Carlo* a sua volta propone che tanto il Bilancio Consuntivo quanto la Relazione morale siano approvate con plauso. L'Assemblea applaude.

Il Presidente, a questo punto, fa dar lettura di una bellissima lettera del Presidente onorario Prof. *Alessandro Chiappelli*, Senatore del Regno. Questi riassume il lavoro compiuto e sobriamente indica quale debba essere il programma di lavoro per il nuovo Consiglio di Amministrazione, non senza raccomandare come a questo occorra vigilare risolutamente perchè non si elevino più edifici di capriccioso stile né si compiano sconsigliati ed inestetici ammodernamenti di costruzioni cittadine senza che ne sia chiesta ed ottenuta facoltà dalle competenti Commissioni comunali o provinciali. Il Chiappelli raccomanda che si vigili a che il nobile ed austero carattere delle antiche costruzioni cittadine non sia affatto alterato.

Rinnovazione generale degli Uffici pel biennio 1929-30.

Il predetto socio sig. barone *De' Franceschi* vivamente compiacendosi dell'opera svolta dal Consiglio d'Amministrazione, rivolge una cordiale parola d'elogio al Presidente comm. Dott. Alberto Chiappelli, al Direttore del *Bull.*, avv. Luigi Chiappelli, e in particolar modo al Segretario prof. Alfredo Chiti per l'opera amorevolmente svolta nel periodo di ben trenta anni. Difronte a questo esempio d'ammirevole tenacia che è stata così bene interpretata e secondata dai colleghi del Consiglio e così attentamente seguita dal Collegio dei Sindaci, crede di interpretare il pensiero di tutti i soci presenti ed assenti, si dei fondatori superstiti come degli altri che via via hanno ingrossato le file della Società Storica, col proporre che alla rinnovazione generale degli uffici si proceda non a mezzo di schede, ma dichiarando con aperto e vibrante significato di elogio e di plauso, per acclamazione confermati tutti gli uscenti.

I soci subito si alzano per approvare unanimi la detta proposta e rivolgono applauso caloroso al Presidente, al Dir. del *Bull.*, al Segretario ed

a tutti i membri discendenti. Questi, astenutisi dalla manifestazione, hanno espresso a mezzo del Presidente commossi ringraziamenti per la confermata fiducia e dichiarando che la dimostrazione gentile darà novello vigore all'opera che col 31° anno sociale continueranno a decoro della cara Pistoia divenuta capoluogo della ricostituita Provincia.

Il Consiglio rimane, perciò, così composto:

<i>Chiappelli</i> dott. comm. <i>Alberto</i> ,	Presidente.
<i>Baldi Papini</i> nob. dott. cav. <i>Raffaello</i> ,	Consigliere
<i>Bugiani</i> prof. <i>Ferdinando</i> ,	»
<i>Chiappelli</i> prof. avv. comm. <i>Luigi</i> ,	»
<i>Chiti</i> prof. cav. uff. <i>Alfredo</i> ,	»
<i>Giovacchini-Rosati</i> nob. col. cav. <i>Rinaldo</i>	»
<i>Mazzei</i> col. dott. nob. <i>Gioranni</i> ,	»
<i>Niccolai-Lazzerini</i> avv. <i>Giuseppe</i> ,	»
<i>Sintoli</i> prof. cav. <i>Quinto</i> ,	»
<i>Sozzifanti</i> nob. col. cav. <i>Alessandro</i> ,	»
<i>Stanghellini</i> prof. cav. <i>Arturo</i> ,	»
<i>Tarugi</i> magg. cav. <i>Edoardo</i> ,	»
<i>Calzolari-Morelli</i> dott. <i>Francesco</i>	Sindaco revisore
<i>Camici</i> prof. <i>Francesco</i>	»

Prima che sia sciolta l'adunanza i sig. soci *Panconesi Aristide*, *Niccolai cav. Niccolò* si associano ed appoggiano la raccomandazione circa una più stretta vigilanza sulla conservazione di monumenti cittadini, affinché non sia alterato quel colore tutto locale della città come è avvenuto pur troppo in passato.

Il Socio *Niccolai cav. Niccolò* illustra e consegna al Presidente un elenco di raccomandazioni varie riguardanti: 1) la definitiva riunione di tutto l'Archivio Comunale alla Biblioteca Forteguerriana; 2) la collocazione ivi dei Plantari dell'antico Catasto Pistoiese previi accordi coll'Intendenza di Finanza; 3) la collocazione ivi dei docc. storici dell'Archivio del locale R. Subeconomato dei Benefizi Vacanti prima che l'Archivio di questo sia trasterito a Firenze in seguito alla prossima soppressione degli Uffici Subeconomali; 4) promuovere dalle competenti Autorità governative la consegna alle rispettive Biblioteche Comunali di Pistoia e di Pescia dei documenti di carattere storico che siano sparsi per gli uffici dei diversi Municipi della Provincia; 5) lo stesso per oggetti e docc. di carattere storico che siano sparsi presso i Parroci, in modo che siano raccolti e sicuramente tutelati presso gli Archivi delle due Curie Vescovili; 6) la costituzione di un Consorzio fra gli Enti locali onde, in vista del crescente sviluppo della Biblioteca Forteguerriana che sarà opportuno che sia diretta da un esperto Bibliotecario-Archivista, possa esser costituito un fondo ad assicurare un onorario confacente al Bibliotecario ed al personale di servizio; 7) che al Podestà di Pistoia si volga viva preghiera affinché, approfittando della circostanza che si

sta provvedendo alla nuova pavimentazione della via Porta S. Marco provveda a far ricostruire — con addossarla al fianco delle mura — l'arcata con stemma Mediceo della Porta omonima demolita qualche anno fa, a bugni ora esistente in pezzi nel magazzino Comunale, inserendo nel vano un'epigrafe che ricordi la resistenza ivi opposta dai pistoiesi il 2 Ottobre 1643 contro le truppe Barberine assedianti; 8) che al medesimo Podestà di Pistoia si faccia pure preghiera, a che presso il luogo dove sorgeva la Porta Carratica sia ricollocata la Lapide in marmo bianco recante il risultato del Plebiscito dell'Ex-Comune di Porta Carratica per l'unione al Re Vittorio Emanuele II (1860; 9) di far pratiche presso il Superiore Ministero, affinché voglia con nuovo sussidio assicurare il compimento del ripristino degli affreschi della cappella del transetto nella chiesa di S. Francesco in Pistoia di cui è seriamente minacciata la sospensione.

Essendo rimasto esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta l'adunanza alle ore 12.

Il Segretario

Prof. ALFREDO CHITI

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXXI

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. gr. uff. **ALESSANDRO CHIAPPELLI**, Senatore del Regno

PRESIDENTE

comm. dott. **ALBERTO CHIAPPELLI**

CONSIGLIERI

nob. dott. cav. cap. **RAFFAELLO BALDI-PAPINI**

avv. comm. prof. **LUIGI CHIAPPELLI**

nob. cav. col. **RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI**

avv. **GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI**

nob. cav. ten. col. **ALESSANDRO SOZZIFANTI**

prof. ten. cav. **ARTURO STANGHELLINI**

magg. cav. **EDOARDO TARUGI**

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. **GIOVANNI MAZZEI**

CASSIERE

prof. cav. **QUINTO SANTOLI**

SEGRETARI

prof. **FERDINANDO BUGIANI**

cav. uff. prof. **ALFREDO CHITI**

SINDACI REVISORI

dott. **FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI**

prof. cav. **FRANCESCO CAMICI**

REDAZIONE DEL *Bullettino Storico pistoiese*

comm. avv. prof. **LUIGI CHIAPPELLI**, *Direttore*

cav. uff. prof. **ALFREDO CHITI** *Segretario-compilatore*

SOCI ONORARI.

BARBI prof. comm. Michele
FEDELE S. E. Gr. Uff. Prof. On. Pietro, Senatore del Regno
LEICHT S. E. gr. uff. prof. Pier Silverio Sotto Segretario di Stato alla
P. Istruzione
PARIBENI prof. comm. Roberto
VOLPE prof. comm. Gioacchino

SOCI BENEMERITI

Amministrazione Provinciale di Pistoia
Municipio di Pistoia
Cassa di Risparmio di Pistoia

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
ANGIOLINI prof. Renato
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Siena*)
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo
BALDI-PAPINI nob. dott. cav. Raffaello
BANCHELLI ing. Antonio
BANCHIERI-POGGI nob. cav. Cesare
BANCHIERI-POGGI nob. Francesco
BARBINI can. cav. Teofilo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccio*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Bruxelles*)
BELLI cav. dott. Augusto
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BERTI m.^o Stefano (*Quarrata*)
BERTINI Carlo (*Tizzana*)
BETTI Pietro (*Olmi*)
BIAGIOTTI mons. Dante (*Altopascio*)
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Fabroniana
» Federiciana (*Fano*)
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BONACCHI prof. Gino
BRACALI prof. Gherardo
BRACALI prof. cav. Ulisse
BRUNI cav. Bruno (*Roma*)
BUGIANI prof. Ferdinando
BUSCIONI cav. prof. Torello
CAI cav. sac. prof. Riccardo
CALAMARI prof. Giuseppe (*Pescia*)
CALZOLARI MORELLI dott. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Lino
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale

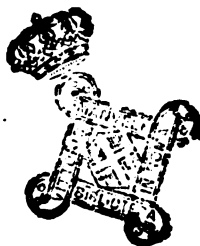
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI avv. cav. Alberto
CAROBBI Arturo fu Leopoldo
CECCHI avv. ten. Giorgio
CELLESI conte avv. cav. Amerigo
CHELUCCI mons. can. Ireneo
CHIAPPELLI comm. dott. Alberto
CHIAPPELLI gr. uff. prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI comm. avv. Luigi
CHITI Alberto
CHITI cav. uff. prof. Alfredo
CHITI cav. ing. prof. Arturo
CHITI dott. Dino
CIATTINI Alighiero (*Roma*)
CINELLI Vittorio
CIVININI Filippo
CORBELLINI prof. cav. Alberto (*Pavia*)
DE' FRANCESCHI comm. avv. Carlo
DE' ROSSI nob. comm. dott. Girolamo
(*Bangkok*)
DIDDI Luigi
DINI Dante
DINI prof. Fanny
DUCCESCHI cav. avv. Jader
ELISEI prof. Raffaele
FAGNONI prof. arch. Raffaello (*Firenze*)
FEDI p. Bruno M. C.
FERRALI don SABATINO
FERRARI prof. dott. cap. Fabio (*Livorno*)
FERRI comm. rag. Alfredo
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
FROSINI Sebastiano
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALLIGANI Francesco fu Onorio
GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv.
Arturo
GIANNINI don cav. Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI nob.
col. cav. Rinaldo
GUAZZINI don Lionello (*Quarrata*)
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. ing. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
LIMBERTI don Omero
LOMBARDINI geom. Pietro
MACCIÒ comm. avv. Emilio (*Fiesole*)
MAFFUCCI don Giuseppe
MAGNI can. Geremia
MAGNI dott. cap. Silvio
MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe
MAGRINI Nello
MANFREDINI ing. ten. Luigi
MARCELLI cav. avv. Jacopo

MARINI can. Luigi
 MASTRIPIERI sac. Ugo
 MAZZANTI can. dott. Alberto
 MAZZEI nob. ten. col. cav. uff. dott.
 Giovanni
 MELANI can. Guido
 MELANI sig. na Maria (*Milano*)
 MELANI avv. Raffaello
 MELANI prof. Raffaello (*Massa*)
 MEONI Arrigo
 MEOTTI can. Emanuele (*Gaggiomon-*
tano)
 MERLINI ing. rag. Guido
 MINGRINO prof. Leonardo
 MONTEMAGNI avv. Alberto
 MUGNAI can. Valeriano
 NARDI don Alfonso Leonardo (*Quarrata*)
 NESTI dott. cav. GIOVANNI (*Firenze*)
 NICCOLAI-LAZZERINI avv. Giuseppe
 NICCOLAI-LAZZERINI Italo
 NICCOLAI cav. Niccolò
 NUCCI can. ERMENEGILDO (*Pescia*)
 ORLANDINI prof. cav. Icilio
 P. PRIORE del Conv. di S. Domenico
 P. PRIORE del Conv. della SS. Annun-
 ziata
 PACINI avv. Renato (*Roma*)
 PACINOTTI Alfredo
 PACINOTTI Arrigo
 PALAMIDESSI dott. Giulio (*Pescia*)
 PANCONESI Aristide
 PANCONESI Ferdinando
 PAOLINI comm. magg. gen. Luigi
 PARENTI Cesare
 PASQUINELLI ten. don Umberto
 PERUGI-GONFIANTINI Iva
 PETRUCCI magg. cav. avv. Ardelio
 PHILIPSOHN on. comm. dott. ten. Dino
 PETRINI comm. G. Battista
 PICCIONI mons. gr. uff. Giovanni, Ve-
 scovo di Livorno, Massa Marittima e
 Populonia
 RAPANELLI prof. don Antonio (*Monte-*
pulciano)
 ROSATI cav. p. Nazario O. M. (*Siena*)
 ROSPIGLIOSI nob. Clemente
 ROSPIGLIOSI principe Giulio Cesare (*Roma*)
 ROSSI-CASSIGOLI prof. Emma
 RUFFINO dott. cap. Carlo (*Capo di Sor-*
rento)
 SANTOLI prof. cav. Quinto
 SBERTOLI dott. Nino (*Firenze*)
 SCARFANTONI nob. Giovanni (*Livorno*)
 SERNESI can. Ugo
 SOLDI don Pio (*Agliana*)
 SOMMARIVA-TESI prof. Vittoria
 SOZZIPANTI nob. ten. col. cav. Alessandro

SOZZIFANTI nob. Elvira
SOZZIFANTI nob. Roberto
STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
TALINI nob. avv. cav. Talino
TARUOI magg. Edoardo
TESI comm. avv. Arrigo
TOFANI don Giuseppe
TOMMASI-SPINA nob. cav. uff. ing. Guido
TONINI Antonio
TRINCI prof. Cesare
TRONCI prof. ten. Benedetto
TUCI cav. uff. Francesco
TUCI Guido (*Campolizzoro*)
VANNACCI dott. Gino (*Firenze*)
VANNUCCI Carlo fu Guido
VENTURI avv. ten. cav. Pietro
VETTORI mons. Gabriele, Vescovo di Pi-
stoia e Prato
ZACCAGNINI prof. cav. uff. Guido (*Bo-
logna*)

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (*Tivoli*)
MAZZONI prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
VOLPI prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
ZANELLI prof. cav. Agostino (*Roma*)



PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

- Analecta Bollandiana.* — (Bruxelles).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Deputazione di Storia Patria. — (Torino).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Arpa (L') Serafica. — (Pescia).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti della Società ligustica di scienze e lettere. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Bayerischen Academie del Wissenschaften.
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bergomum. — (Bergamo).
Bollettino della R. Biblioteca Italiana per stranieri. — (Perugia).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria. — (Perugia).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bollettino di ricerche e di studi per la Storia di Pescia — (Pescia).
Bollettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria. — (Aquila).
Bollettino statistico mensile del Comune di Pistoia.
Bollettino statistico amministrativo del Comune di Firenze.
Bollettino della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le antiche Provincie e Lombardia. — (Torino).
Bullettino dell' Istituto Storico Italiano. — (Roma).
Bullettino storico di Novara. — (Novara).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Cronache Bresciane inedite (Brescia).
Fonti per la Storia d' Italia, pubb. dall' Istituto Storico Italiano. — (Roma).
Giornale storico e letterario della Liguria. — (Genova).
Italia (L') — (Firenze).
Le vie d' Italia. — (Milano).
Memorie domenicane. — (Firenze).
Missioni domenicane. — (Firenze).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Cividale).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Novaria, Boll. della Biblioteca e del Civico Museo. — (Novara).
Rendiconti del R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
-

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L'abbonamento è di **Lire 15,00.**

Per tutto quanto si riferisce all'Amministrazione scrivere all'
Amministrazione della Società pistoise di Storia patria
presso il R. Liceo Forteguerri - Pistoia

Per tutto quanto si riferisce alla Redazione inviare lettere, stampe etc. al

« **Bullettino Storico Pistoiese** » Via Verdi, 7 - Pistoia

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la **Società pistoiese di Storia Patria.**

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 64 è di L. 9,00

43
Anno XXXI - Fasc. 2-3

4.250
Conto corr. postale

47 SET 1929
BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



22 GIUGNO 1929

PISTOIA - Cav. Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica - MCMXXIX

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI. <i>Storia di Pistoia nell' alto Medioevo</i> <i>(I. I periodi Ostrogoto e Bizantino)</i>	Pag. 65
MARIO BATTISTINI. <i>Taddeo da Pescia maestro di gram-</i> <i>matica del sec. XV</i>	» 86
ALBERTO CHIAPPELLI. <i>Sopra due avvenimenti storici</i> <i>notevoli nella vita pistoiese dell' anno 1478. — (II. La</i> <i>dimora della famiglia di Lorenzo il Magnifico in</i> <i>Pistoia)</i>	» 94
Note Storiche	
ALFREDO CHITI. <i>Su i precedenti storici della Provincia</i> <i>di Pistoia.</i>	» 113
ALBERTO DEI. <i>Lo " Staio da grano „ pistoiese</i>	» 119
RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI. <i>Notizie intorno alla ve-</i> <i>nuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla</i> <i>Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in</i> <i>poi (Continuazione)</i>	» 122
Rassegna bibliografica	
(Si parla di Augusto Mancini e di Umberto Dorini)	» 128
Notizie.	» 129
Aggiunta all' Elenco dei Soci della " Società pistoiese di <i>Storia patria „</i>	» 134
Neurologia.	» 135



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Storia di Pistoia nell' alto Medioevo

Ricerche storiche. ⁽¹⁾

Nessuno degli antichi storici pistoiesi ha conservato sicure notizie sopra le vicende della città nei primi secoli dell'età di mezzo, e nessuna ricerca speciale è stata fatta modernamente sopra questo argomento. È questo un campo d'indagine inesplorato, e che pure merita l'attenzione dello studioso, sebbene gli elementi di ricerca, che possediamo, siano singolarmente scarsi. A causa di questa povertà di notizie, onde rintracciare le vicende di Pistoia in questo periodo oscuro, conviene procedere per mezzo d' induzione paziente ed oculata; si tratta infatti da piccoli frammenti superstiti ricostruire l'edificio, che scomparve sotto la furia incessante di ripetute procelle, e l'azione demolitrice del tempo. Si tratta di un periodo oscuro, ma anche importante, perchè, volendo conoscere il modo di formazione del Comune, è necessario indagare tutto lo svolgimento storico che lo precedette, e lo preparò nel corso di lunghi secoli.

Fino da tempi a noi lontani si ebbe la tradizione, che Pistoia avesse goduto in tempi remoti di una notevole importanza. E questa tradizione è avvalorata da alcuni dati di fatto, che colpiscono l'attenzione dello studioso. Poche città della Toscana durante la dominazione longobarda ebbero il privilegio di coniare moneta come Pistoia; poche videro sorgere entro la cerchia delle mura e nel

(¹) Per brevità adopro le seguenti indicazioni archivistiche:

A. S. F. = R. Archivio di Stato in Firenze.

A. C. P. = Archivio Comunale di Pistoia.

A. Cap. P. = Archivio Capitolare di Pistoia.

contado un così ragguardevole numero di abbazie e di grandi monasteri, come li ebbe Pistoia; il che, come mostrerò nel seguito di queste ricerche, significava possedere dei centri notevoli di attività politica ed intellettuale, ed essere valutata come un luogo di non piccola importanza politica e militare.

Ed era infatti la città della Tuscia, che doveva fronteggiare l'influenza bizantina che s'irradiava da Bologna e dall'esarcato di Ravenna, situata come era Pistoia a confine del dominio dei Greci ⁽¹⁾. Era per di più a capo di un nodo stradale della massima importanza politica, militare e commerciale, onde si spiega il valore che i successivi dominatori attribuirono alla città stessa.

In secondo luogo colpisce l'attenzione il fatto, che le pergamene più antiche e più numerose provenienti dall'alto Medioevo e conservate nel Diplomatico del R. Archivio di Stato in Firenze sono appunto le pergamene pistoiesi; il che dimostra una notevole vitalità nel campo economico da parte degli antichi pistoiesi. La pergamena pistoiese più antica risale all'anno 726 ⁽²⁾, e due fra le pergamene più vetuste di Lucca si riferiscono ad alcuni rapporti col vescovado di Pistoia; esse rimontano agli anni 700 e 716 ⁽³⁾. Invece le pergamene fiorentine sono assai posteriori; la più antica è del 790, ma deriva dalla Vallombrosa. La più vecchia pergamena proveniente dalla città di Firenze si riferisce alla chiesa di Castello e risale soltanto all'anno 816 ⁽⁴⁾. Anche le pergamene senesi

⁽¹⁾ SCHNEIDER, *D. Reichsverwaltung in Toscana*. Roma, 1914, v. I, p. 67.

⁽²⁾ PAOLI, *Sopra la più antica pergamena dell'Archivio di Stato in Firenze* (*Archivio Stor. Ital.*, n. 74, pp. 225 sgg.).

⁽³⁾ BRUNETTI, *Cod. diplom. Toscano*, parte II, vol. I, nn. 3 e 11.

⁽⁴⁾ La donazione di Specioso vescovo di Firenze datata coll'anno 724 (BRUNETTI, op. cit., parte II, vol. I, n. 18) è stata dimostrata apocrifa; difatti contiene il ricordo anacronistico di un tale Alfonso Scabino. Questo difetto di antichi documenti fiorentini è spiegato da un cronista dugentesco (TOMMASO TOSCO, *Gesta Imperatorum et Pontificum* (*Monum. German. Hist. Script.* v. XXII) nel passo seguente:

Cap. *De Henrico V ad an. 1117.*

Quo anno (1115) in burgo sanctorum Apostolorum Florencie ignis accensus est, qui magnam partem civitatis consumpsit, et quod residuum fuit predictae civitatis 1117 anno iterum ignis in sacrificium devoravit. Ex hoc factum est, quod in tam nobili civitate et antiqua, in ecclesiis vel monasteriis nulla scripta antiquitatis, nulli quasi libri sanctorum repperiuntur, quia omnia tunc per ignem assumpta sunt et deleta. In qua civitate, cum hoc opusculum colligerem, nullius antiquae scripturae auxilium potui invenire..

sono posteriori a quelle pistoiesi; la più antica è del 736 ⁽¹⁾. Più vetuste pergamene toscane soltanto si hanno in Lucca, in Pisa ed in Arezzo ⁽²⁾.

Per la già lamentata mancanza di studi sopra la storia di Pistoia durante l'alto Medioevo, molti quesiti storici importanti rimangono fino ad oggi insoluti. Ne accennerò i principali. Quando ebbe origine il vescovado di Pistoia? La diocesi pistoiese nei primi tempi dipese dall'episcopio di Fiesole, come alcuno ha affermato? Perché durante il secolo VIII è interrotta la serie dei vescovi pistoiesi, e nell'anno 700 i vescovi di Pistoia, secondo alcuni storici, sarebbero stati dipendenti dal vescovado di Lucca? Pistoia cedette senza resistenza alle successive dominazioni Ostrogota, Bizantina, Longobarda e Franca? Quale influenza questi invasori esercitarono sopra la città ed il suo contado? Quali le vicende delle città sotto i re italiani e sotto gli imperatori sassoni? Quale atteggiamento assunse la città nella lotta per le investiture? Pistoia fu soggetta all'impero dei marchesi di Toscana? In qual modo ed in quale tempo la città si costituì a Comune autonomo? Questi e molti altri quesiti secondari chiedono una soluzione, la quale potrà riuscire di non piccola importanza, per apprezzare più compiutamente la storia dei secoli successivi, quando la città, già costituita a Comune, fu un piccolo stato a sé, con una propria fisionomia derivatale dal multisecolare svolgimento storico; gioverà inoltre ad una più compiuta comprensione della storia della Toscana.

⁽¹⁾ LISINI, *Inventario delle pergamene conservate nel R. Archivio di Stato in Siena*. Siena, 1909.

⁽²⁾ Pisa, anche durante l'età longobarda, aveva esteso il suo traffico marittimo, ed era sede di un ducato, come ha dimostrato recentemente lo SCHIAPARELLI. Lucca poi era la capitale della Tuscia durante quel regno. Arezzo conservò tenacemente i suoi più antichi documenti, che riguardavano la nota controversia sui confini delle diocesi aretina e senese, della quale si occuparono ripetutamente Papi, Re ed Imperatori, per dirimere i conflitti che spesso scoppiavano fra le due città in contesa.

CAPITOLO I.

I periodi Ostrogoto e Bizantino.

1. Pistoia al cadere dell' Impero Romano. Prime tracce del Cristianesimo. — 2. Pistoia ed il suo vescovado sotto gli Ostrogoti. — 3. Pistoia sotto i Bizantini.

1. — Cadeva l'antico impero di Roma come organismo decrepito e spossato, cui manca ogni forza di resistenza, sotto la furia dei barbari che dalle nordiche terre scendevano ripetutamente in folte schiere nel nostro paese. L'ultima vittoria di Stilicone nella pianura di Firenze e sulle colline fiesolane era stata come l'estremo guizzo di un fuoco che si estingueva. Il paese era caduto in un letargo profondo, onde restava facile agli invasori, popoli giovani e fieri, lo stabilirvi una nuova dominazione. Quali ricordi abbiamo di questi primi secoli di servaggio?

Per una più compiuta illustrazione delle scarse notizie che ci sono pervenute da quei secoli remoti, è necessario ricordare in brevi tratti la condizione di Pistoia sotto l'impero di Roma. Pistoia fino dal tempo della repubblica era stata elevata al grado di città. Escludono ogni dubbio in proposito il ricordo che ce ne tramandarono Sallustio, Plinio che la collocò fra i municipi dell'Etruria, l'*Itinerarium Antonini*, la *Tabula Peutingeriana* e Tolomeo ⁽¹⁾.

È vero, che Ammiano Marcellino la rammentò quale *oppidum Pistoriense* ⁽²⁾; ma è altrettanto certo, che la voce *oppidum* indicava luogo popolato cinto da mura, fosse pure un castello, od una città ⁽³⁾. Per ciò la stessa Padova fu chiamata *oppidum* da Plinio ⁽⁴⁾. Anche gli scavi archeologici eseguiti in Pistoia durante il 1902 nella piazza del comune porsero di ciò una conferma, perchè misero alla luce i resti di una casa romana ampia e sontuosa, la quale presso che dal centro della piazza s'estendeva fin sotto la cattedrale ⁽⁵⁾, ed era abbellita da pitture murali e da artistici

⁽¹⁾ SALLUSTIO, *Catil.*, 57. — PLINIO, *Hist. nat.* 3, 52. — PLAUTO, *Captivi*, I. — TOLOMEO, *Geographia*, 3, 1, 43. — *Corp. Inscript. latin.* XI, I, p. 298.

⁽²⁾ AMM. MARCELLINO, *Rer. gestar.* XXVII, 3, 1.

⁽³⁾ FORCELLINI, *Lexicon*, v. *oppidum*.

⁽⁴⁾ PLINIO, *Op. cit.*, 3, 23, 3.

⁽⁵⁾ PELLEGRINI, *Pistoia. Scavi archeologici in piazza del Duomo* (Notizie d. Scavi. In *Atti d. R. Accad. dei Lincei*, a. 1904, fasc. 7, p. 253).

pavimenti musivi; quale insomma non poteva trovarsi in un semplice villaggio, o castello ⁽¹⁾, Secondo il Solari le reliquie monumentali venute in luce con quelli scavi, dimostrano che Pistoia risale alla metà del secolo I avanti l'era cristiana ⁽²⁾.

Come le altre città del grande impero ebbe i censori, o *IIIIriri quinquennales* per il censo, i *IIIIriri iuredicundo*, succeduti agli originari *IIriri* ⁽³⁾, un consiglio di *decuriones* o *curia*, forse il *quaestor edilis*, gli *aediles* che soprintendevano al mercato, e nella seconda metà del IV secolo il *defensor*, istituito a difesa dei cittadini dai soprusi dei funzionari imperiali ⁽⁴⁾; magistrature tutte ⁽⁵⁾, che andarono a poco a poco decadendo, e specialmente la *curia*, poichè divenute troppo onerose negli ultimi tempi dell'Impero. Ad esempio i decurioni erano dichiarati mallevadori dell'entrate dello stato, e poichè molti cercavano di esimersi da quell'onore che era divenuto gravissimo, la magistratura stessa fu resa ereditaria nelle famiglie e talvolta vi furono incorporati perfino dei delinquenti, che esercitarono violenze e sopraffazioni sui cittadini ⁽⁶⁾.

Pistoia (*Pistoriae*) fece parte della tribù Velina, nella quale erano censiti i suoi abitanti; onde essi godevano del pieno diritto della cittadinanza romana. La città ed il suo territorio erano compresi nella così detta *Tuscia annonaria* ⁽⁷⁾. Situata sopra un nodo stradale di primo ordine, sulla via Cassia e presso i valichi appen-

⁽¹⁾ Che Pistoia fosse città, risulta anche dalla verosimile esistenza di un anfiteatro, del quale dà indizio la forma della piazzetta Romana alla estremità sud-ovest della Pistoia romana.

⁽²⁾ SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*. Pisa, 1915, v. III, p. 160. Presso a poco contemporanea è l'origine di Firenze (SOLARI, op. cit., 3, p. 132).

⁽³⁾ *Corp. Inscript. Latin*, XI, 1, n. 1541. — L'iscrizione relativa ad uno di questi magistrati pistoiesi è conservata nella sala maggiore del palazzo del comune, e si riferisce ad un Lucio Behio.

⁽⁴⁾ HARTMANN, *Gerch. Italiens in Mittelalter*, v. I, p. 107.

⁽⁵⁾ Il *curator civitatis* fu introdotto da Giustiniano.

⁽⁶⁾ PERTILE, *Storia del diritto italiano*, 2ª ediz., vol. I, pag. 45 sgg. Ad alcuni di questi mali intese provvedere l'imperatore Teodosio (*Cod. Theodos.*, XII, 1, c. 186. — GROTFEND, *Imperium Romanum tributum descriptum*. Hannover, 1863, p. 70.

⁽⁷⁾ La Tuscia nell'epoca romana era divisa in due sezioni; essa comprendeva anche l'Umbria. (MOMMSEN, *Verzeichniss d. röm. Provinzen*, in *Gesammelte Schriften*. Berlin, 1908, v. II, p. 584).

minici, ebbe la città notevole importanza militare e commerciale ⁽¹⁾. Per ciò Pistoia ebbe un presidio di pretoriani. Un' iscrizione dell' anno 120 ricorda il pretoriano C. Vibio Vero, che appartenne al presidio di questa città ⁽²⁾.

Fino dall' epoca romana il territorio pistoiese ebbe grande estensione; oltre al contado pratese, ne fece parte anche quello pesciatino, come risulta da un' iscrizione appartenente a Vaiano di Val di Nievole ⁽³⁾.

Interessa qui anche spendere qualche parola sopra un altro argomento di non piccola importanza, ed indagare a quale epoca può essere riferita la diffusione del Cristianesimo nel Pistoiese. È realmente attendibile la vecchia tradizione, che riferisce a s. Romolo discepolo di s. Pietro e poi vescovo e martire in Fiesole, la predicazione del nuovo verbo in Pistoia? A quale epoca verosimilmente risale la costituzione della chiesa pistoiese?

L' Harnack osserva, che i principi del Cristianesimo nelle città e provincie occidentali nell' insieme sono molto oscuri ⁽⁴⁾; ed infatti relativamente al territorio pistoiese in proposito mancano dati certi e precisi. È antica tradizione, accolta dagli storici dei secoli passati, e assai recentemente dal Beani ⁽⁵⁾, che a s. Romolo si deve la diffusione della nuova religione in Pistoia, e la tradizione stessa potè sembrare confermata dall' assai antica pratica del battezzare i fanciulli pistoiesi nel nome di quel santo, e dal fatto che

(1) La via Cassia fu fatta proseguire da Pistoia verso Lucca quando i Romani ebbero sconfitti i Liguri Montani. (SOLARI, op. cit., v. III, p. 164).

(2) *Corp. Inscript. Latin.*, v. XI, 1, p. 298, inscript. 1542. Due luoghi della Toscana portano il nome Vaiano; uno nel pratese e l' altro nel territorio di Pescia. A questo ultimo si riferisce la ricordata iscrizione romana.

(3) *Corp. Inscript. Latin.* v. VI, n. 2375, II, 13.

(4) HARNACK, *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, trad. ital. Torino, 1906, p. 504.

(5) BEANI, *La Chiesa Pistoiese*. Pistoia, 1912, p. 7. — A questa tradizione si riconnette l' opinione da taluno espressa, che in origine la diocesi pistoiese dipendesse dal vescovato di Fiesole.

La storia di Pistoia nell' alto Medioevo si collega piuttosto colle città della Toscana occidentale che con quelle della Toscana orientale. Soltanto in tempi più recenti, e cioè nel secolo X, il vescovato di Fiesole ottenne per concessioni regie ed imperiali la giurisdizione sul monastero di S. Salvatore all' Agna (Alina) (*Diplomi dei re Italiani*, ed. SCHIAPARELLI, *Lodovico III*, n. V perduti, a. 901. — *Diplomata, Mon. Germ.*, v. I, P. I, n. 277, a. 982); ma poco dopo altri principi gli tolsero quel privilegio.

la chiesa pistoiese gli dedica annualmente alcuni uffici religiosi. Se non che il Beani stesso riconosceva, che quella pratica risaliva soltanto al secolo XVI ⁽¹⁾. Invece secondo le recenti ricerche del Davidsohn, il quale si è occupato della predicazione e del martirio di s. Romolo in Fiesole, non ha alcun fondamento la tradizione relativa a quel santo; s. Romolo non fu un discepolo di s. Pietro, ma un ecclesiastico di età assai posteriore ⁽²⁾, che come vescovo resse la Chiesa di Fiesole. Le argomentazioni del Davidsohn sono condotte con diligenza, e sul confronto di due vite di s. Romolo scritte a non grande distanza di tempo fra loro, ma in epoca assai lontana da quella nella quale s. Romolo visse. Quelle scritture sono ispirate dall'intendimento di collegare le origini della chiesa fiessolana, e quindi di quella fiorentina, con Roma e col capo degli Apostoli, e per ciò non sono prove attendibili. È un fatto che gli antichi calendari della chiesa pistoiese non fanno menzione di s. Romolo ⁽³⁾; il che non poteva verosimilmente avvenire, se questi fosse stato fondatore della nuova comunità cristiana.

Del resto non è neppure verosimile che la nuova religione si sia propagata in Pistoia prima che in altre regioni d'Italia e in centri più popolosi come Firenze.

Neppure le ricerche moderne intorno alla diffusione del Cristianesimo nella Toscana ci offrono dei dati sicuri, perchè le opinioni dei più reputati storici sono discordanti. L'Harnack non trova tracce di diffusione del Cristianesimo in Firenze che nel IV secolo ⁽⁴⁾, mentre il Davidsohn afferma che nell'anno 250 s'incontrano a Firenze i primi segni di essa col martirio di s. Miniato

⁽¹⁾ BEANI, Op. cit., p. 8, nota 1.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, *Forsch*, I, pp. 20, 36. — *Storia di Firenze*, v. I, P. I, pp. 47 seg. 444 seg.

⁽³⁾ ZACCARIA, *Bibl. Pistoriensis*, pp. 87, 90.

⁽⁴⁾ Secondo l'HARNACK (Op. cit. p. 511) anche in città prossime alla Toscana, come Faenza, la nuova dottrina religiosa sarebbe penetrata nel IV secolo. Ma almeno in altre parti d'Italia la predicazione del Vangelo certamente avvenne assai prima, perchè quando s. Paolo giunse in Italia trovò già dei cristiani a Pozzuoli. Anche a Pompei sono state riscontrate tracce della diffusione del Cristianesimo (DE ROSSI G. B., in *Bull. d'Archeol. Crist.*, a. 1864, pp. 69-72, 92-93. — HERGENRÖTHER, *Storia univ. della Chiesa*, trad. ital. Firenze, 1904. v. I, p. 146).

sotto l'imperatore Decio ⁽¹⁾. Parimente il Pasqui ha verificato, che le più antiche memorie cristiane risalgono in Arezzo al III secolo ⁽²⁾. Quanto a Pistoia ha non piccola importanza il rinvenimento fatto, durante gli scavi eseguiti nella città nell'anno 1902, di una lucerna fittile del IV secolo ⁽³⁾, nella quale è figurato il simbolico pesce. Se nel IV secolo cotali oggetti con simili emblemi erano divenuti di uso comune, è da ritenersi, che il Cristianesimo avesse in un tempo anteriore conseguita nel paese una larga diffusione. Onde è da pensare come molto verosimile, che la propagazione della nuova dottrina religiosa fosse avvenuta durante il secolo III. Per ora non può dirsi di più in questo proposito, perchè non ci è pervenuto alcun altro dato storico utile e sicuro. Se nei secoli passati si fosse tenuto conto del rinvenimento di antichità nella città e nel suo territorio, forse non avremmo da deplorare tanta penuria di notizie. Non si può escludere, che nel sottosuolo della città e delle sue adiacenze possano ancora esser rintracciati resti di catacombe, come esistono ad esempio in Firenze presso la chiesa di s. Felicita, in Arezzo nella località detta Piunte ⁽⁴⁾ ed a Chiusi.

*
*
*

2°. — Nessuna notizia relativa a Pistoia ci è pervenuta dal tempo dell'invasione di Odoacre; scarse, ma non prive di importanza, sono quelle che possediamo del periodo ostrogoto. Pistoia si sottomise pacificamente alle fiere soldatesche ostrogote, o fu da esse conquistata a viva forza? Quale fu la condizione della città

⁽¹⁾ DAVIDSON, *Storia cit.*, v. I, P. I, p. 48. Il culto di s. Miniato si diffuse ben presto nella Tuscia; anche la diocesi Pisteiese ha una chiesa dedicata a quel martire.

⁽²⁾ PASQUI, *Docc. per la storia della città di Arezzo*. Firenze, 1899, v. I, pp. V, seg. Il martirio di Donato vescovo di Arezzo avvenne nell'a. 362.

⁽³⁾ PELLEGRINI, *Op. cit.*, loc. cit.

⁽⁴⁾ PASQUI, *Docc. cit.*, v. I, p. VI. — In diversi tempi ed in diversi luoghi del sottosuolo di Pistoia, come in piazza del Duomo e in via della Madonna, furon trovati in passato dei cunicoli; ma nella supposizione che servissero nel Medioevo al collegamento delle diverse fortezze della città, non furono esplorati. Anche se quella supposizione è fondata, non è escluso che i detti sotterranei originariamente facessero parte delle catacombe della città.

sotto la nuova dominazione germanica? Nessuno degli storici di quel tempo, come Procopio, Iordanes, Marcellino, ricordano una resistenza delle città all'occupazione gotica. Anzi Marcellino, lungi dall'affermare che il re Teodorico espugnò il paese, adopra semplicemente la locazione *optatam occupavit Italiam*; il che esclude l'idea di una resistenza da parte della città della Tuscia. Ma se pure resistenza vi fu, essa dovette essere breve; Odoacre era asediato coi suoi in Ravenna (a. 491-93), onde non poteva inviare soccorsi, e ciò tanto più che gli Ostrogoti avevano, a quanto sembra, occupato il Mugello, e così tolto di mezzo ogni comunicazione colla Tuscia. Iordanes infatti afferma, che, mentre perdurava l'assedio di Ravenna, *Italia cuncta dominum iam dicebat Teodericum, et illius ad nutum res illa publica obsecundabat* ⁽¹⁾. Non si aveva più la forza di resistere agli invasori. Col cadere dell'impero romano, e per effetto delle gravi calamità, onde il paese era stato duramente colpito, l'antico spirito guerresco si era affievolito in Italia, mentre il popolo ostrogoto era un popolo giovane, fiero ed agguerrito, che voleva conquistare una sua stabile sede ed un territorio fertile e promettente.

Sotto il dominio di Teodorico, come l'altre città d'Italia, Pistoia dovette godere di un assai lungo periodo di tranquillità. Il regno teodoriciano, sebbene cominciato colla barbara uccisione di Odoacre, e terminato con quelle non meno barbare di Simmaco e di Boezio, per uno spazio non breve di tempo fu pacifico, favorevole ai progressi dell'agricoltura e del commercio, rispettoso delle tradizioni romane del paese, ispirato a giustizia ed imparzialità anche di fronte alla Chiesa cattolica, non ostante che il re ed il popolo goto seguissero l'Arianesimo. Alludendo a questo primo periodo pacifico del regno di Teodorico, Cassiodoro scrisse nel suo *Chronicon* ⁽²⁾ « *plurimae renovantur urbes, munitissima castella conduntur.* » Tutto ciò fino a quando il re si pose in aperto conflitto col papa Giovanni I (a. 523), per favorire i suoi ariani ⁽³⁾.

Come ho già accennato, Teodorico, fin dall'inizio del suo regno assunse un atteggiamento da imperatore romano, onde la pubblica amministrazione in generale seguì le norme tracciate dalla Roma imperiale. Per ciò le città conservarono l'antico ordinamento mu-

⁽¹⁾ IORDANES, *Getica*, 291 (*Mon. Germ. Script. antiquiss.* V, P. I.)

⁽²⁾ CASSIODORO, *Chronicon* (*Mon. Germ. Script. antiquiss.* v. II, p. 160).

⁽³⁾ *Liber Pontificalis*, ed. MOMMSEN (*Mon. Germ., Gestor. Pontif. Romanorum* v. I, p. 134).

nicipale. Così Pistoia ebbe i suoi *Quinquennales*, la *Curia*, il *Defensor civitatis*, il quale, come commissario regio, vigilava anche sull'amministrazione cittadina. I *Vigiles portarum* furono aggiunti dal re all'antica costituzione del municipio romano ⁽¹⁾. Teodorico non dimenticò la sua origine germanica, onde secondo la tradizione di quella stirpe obbligò la popolazione romana alla cessione di un terzo delle terre in favore dei Goti e degli altri elementi di genti germaniche, che lo avevano seguito nell'impresa d'Italia ⁽²⁾. Privò i Romani del servizio militare, riserbando ai Goti l'onore delle armi ⁽³⁾.

Ma più precise e più importanti notizie si hanno relativamente alla storia del vescovado pistoiese.

Come mostrerò nelle pagine seguenti, non sappiamo in quale epoca esso fu costituito, e soltanto si può affermare con molta verosimiglianza, che la sua origine risale agli ultimi tempi del cadente impero romano.

Con maggiore sicurezza invece si può determinare l'estensione che la diocesi pistoiese ebbe fino dal suo principio, e ritenere che essa fu assai ragguardevole. Infatti deve essere ricordato, che secondo la già citata iscrizione romana trovata a Vaiano il municipio pistoiese si estendeva anche nella Valdinievole; e che secondo le prescrizioni del Concilio di Calcedonia le diocesi dovevano corrispondere in ogni luogo alle esistenti circoscrizioni amministrative. Onde non vi è dubbio che la diocesi pistoiese fino dal suo inizio comprese tanto i territori pistoiese e pratese, quanto il territorio della Valdinievole ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ MOMMSEN, *Ostgothische Studien* (in *Gesammelte Schriften*, Berlino, 1910, v. III, pp. 433, 435).

⁽²⁾ CIPOLLA, *Della supposta fusione degli Italiani coi Germanici nei primi secoli del Medioevo* (in *Rend. d. R. Accad. d. Lincei*, Scienze mor. e polit., S. V., v. IX, p. 370). Con Teodorico scesero in Italia molti Rugi ed Alamanni, come è attestato da ENNODIO (*Panegiricus Theodorico regi dictus*). A questa distribuzione di terre compiuta da Teodorico, od a quella susseguente fatta dai Longobardi, chiamata fino da antico *tertiaticum*, forse si riconnette il toponimo *Terzatico*, che ancora nel secolo XIII aveva una località del Pistoiese presso Valenzatico (SANTOLI, *Regesti di antiche pergamene* (*Bull. Stor. Pist.*, VIII, 1-2, p. 3, doc. dell'anno 1223).

⁽³⁾ MOMMSEN, *Ostgoth. Stud.*, loc. cit., p. 436.

⁽⁴⁾ Fucecchio, *iudicaria Pistoriense* (*Libro Croce*, in *Arch. Capit. Pist.*, c. 132, f. 3b. — *A. S. F. Dipl. Pistoia* (*Capitolo*) 1034, febbraio 14. — In seguito di tempo troviamo compreso nella diocesi pistoiese anche qualche

È stato discusso recentemente il quesito, se Pescia facesse parte della diocesi di Pistoia, muovendo dall'esame del diploma concesso nel 998 al vescovo pistoiese dall'imperatore Ottone III ⁽¹⁾; con questo diploma venne confermata all'episcopio di Pistoia anche la *curtis in Piscia*. Il Beani osservò, che una simile concessione non riguardava la giurisdizione spirituale; ma che si riferiva alla proprietà di beni temporali ⁽²⁾, dimenticando l'indole giuridica della *curtis* medioevale, nella quale unità economica doveva trovarsi tutto quello che era necessario alla convivenza degli abitanti. Perciò di ordinario le *curtis* comprendevano anche una chiesa. Il Santoli nella sua bella monografia intorno al distretto pistoiese, replicò che una *curtis in Piscia* poteva significare un qualunque fondo situato presso il torrente Pescia, e non l'abitato di Pescia, allora semplice villaggio ⁽³⁾. Se non che alcuni documenti del secolo XI indicano Pescia come facente parte della *iudicaria* pistoiese, e questi documenti possono valere anche per l'epoca della quale sto trattando, perché, né sotto la dominazione longobarda, né sotto quella franca in generale furono introdotte modificazioni di qualche rilievo nelle circoscrizioni territoriali delle *iudicarie*. Questi documenti hanno l'*actum in Piscia iudicaria Pistoriense* ⁽⁴⁾. Onde è da ritenere, che la diocesi pistoiese fino dalla sua origine comprendesse anche Pescia ed il relativo territorio, e che si estendesse tanto da avere i suoi confini assai da presso alle città di Firenze, Fiesole e Lucca.

luogo del Bolognese, come S. Pietro di Succida e Pavana, furono comprese anche nella *iudicaria Pistoriense* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1042, settembre 12 (Città) 1020 ind. XIII). I documenti contengono la formula *iudicaria Pistoriense territorio Bononiense*. Vedremo nel seguito di queste pagine la causa di questo ampliamento della *iudicaria*.

⁽¹⁾ *Diplomata* (Mon. Germ., v. II, P. II, n. 284).

⁽²⁾ BEANI, *La Chiesa Pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*. Pistoia, 1912, pp. 25 sg.

⁽³⁾ SANTOLI, *Il distretto Pistoiese nei secoli XII e XIII* (Bull. Stor. Pist., V, 4, p. 114). Pescia fu elevata al grado di città nel 1698 da Cosimo III de' Medici.

⁽⁴⁾ *Piscia iudicaria Pistoriense* (Libro Croce, loc. cit., ff. 4b, 5) è detta, nell'atto di donazione ai canonici di S. Zeno di Pistoia da parte del conte Cadolo dei Cadolingi nell'anno 953. La donazione fu stipulata presso il palazzo stesso dei detti conti — *apud casa et curte nostra sita Piscia iudicaria Pistoriense*. — La *curtis Piscia* fu distaccata dalla diocesi pistoiese ed aggregata a quella di Lucca soltanto nel 1191 (FIORAVANTI, *Mem. stor. d. città di Pistoia*, p. 198). Su tutto ciò vedansi anche le mie *Note sui rapporti giurisdizionali tra Pistoia e la Valdinievole nel tempo antico*, in Bull. Stor. Pist., XXX, 1-2.

Da quale epoca cominciano le prime memorie del vescovado di Pistoia? Il più antico documento del quale si ha notizia, di un vescovo di Pistoia ⁽¹⁾ è un' *Epistola* indirizzata nell'anno 492 dal papa Gelasio I ad Elpidio vescovo di Volterra, il quale stava per muovere alla volta di Ravenna presso il re ariano Teodorico ⁽²⁾. In essa il Papa lamentava che i vescovi di Pistoia, di Lucca e di Fiesole, senza darne avviso allo stesso pontefice, si fossero recati poco innanzi a Ravenna presso la corte de re Teodorico fautore dell'Arianesimo. Riproduco dall'edizione Labbè-Mansi l'importante documento, dal quale si possono desumere elementi notevoli per le presenti ricerche.

Gelasius Elpidio episcopo Volaterrano,

Quo ausu, qua temeritate rescribis Ravennam te parare proficisci, cum canones evidenter praecipiant nullum omnino pontificum nisi nobis visis¹ atque consultis, ad comitatum debere contendere (quod cum longaevi vel aetate vel honore Pontifices Pistoriensis, Lucensis et Faesulanus nuper monstrantur fecisse, tu qui paucorum dierum fungi sacerdotio videris) quemadmodum tibi puta licere, quod non licet; nisi quod hoc officio curare festinas, quod his excessibus te ostendis indignum?

Prima notizia che si deduce da questo documento gelasiano è, che il vescovado di Pistoia era stato già costituito assai prima della fine del secolo V. Il vescovo pistoiese ricordato nella riferita lettera, e del quale s'ignora il nome, era da lungo tempo insignito del suo ministero spirituale; egli nell'anno 492 era in età molto

⁽¹⁾ Da un esame fatto degli atti degli antichi concili e sinodi nell'edizione del LABBÈ-MANSI (*Concilior. ampl. collectio*. Firenze, 1758, vol. I-XI), e negli *Additamenta* alle *Variae* di Cassiodoro (ed. MOMMSEN, *Mon. Germ. Script. antiquis*. v. XII), non appariscono ricordati vescovi di Pistoia come intervenuti a quei concili e sinodi, mentre vi risultano presenti spesso i vescovi di Lucca, Pisa, Firenze, Fiesole e Volterra. Può darsi che qualche vescovo di Pistoia sia stato ricordato senza il nome della diocesi, poichè negli atti di quei concili vi sono degli elenchi di vescovi, dove è menzionato soltanto il nome, ma non la provenienza; perciò l'identificazione è impossibile.

⁽²⁾ LABBÈ-MANSI, *Op. cit.*, v. VIII, 127. — JAFFÉ, *Reg. Pontif. Romanor.* Lipsia, 1885, n. 735. — *Decretum Gratiani*, P. II, C. XXIII, q. 8, c. 26. — GAROLLO, *Teodorico re dei Goti e degli Italiani*. Firenze, 1879, p. 242. — DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, v. I, P. I, p. 66.

avanzata, onde si può pensare che la sua elezione all' episcopio di Pistoia sia stata fatta nei primi tempi della dominazione ostrogota. E poichè non vi è motivo ragionevole di pensare, che questo sia appunto il primo vescovo della città, risulta verosimile che l' origine del vescovado pistoiese forse risale agli ultimi tempi dell' agonizzante impero romano.

Importante è poi il testo della riferita *Epistola* anche per il fatto stesso, che il papa Gelasio I muoveva lamento contro quattro vescovi della *Tuscia annonaria*, i quali dimostravano un vivo attaccamento ad un re ariano, come Teodorico. Si comprende che il papa dovesse di ciò dolersi, perchè la posizione del pontificato romano, di fronte all' influenza, che da Ravenna si esercitava in favore degli ariani, era grave per la Chiesa. Roma e Ravenna ancora non erano due elementi in aperto e diretto conflitto; ma si comprendeva bene a Roma, che ben presto questo conflitto fra Catholicismo ed Arianesimo sarebbe scoppiato. Intanto sembra, che, come avvenne poi sotto la dominazione longobarda, nelle città italiane accanto al vescovo cattolico esercitasse la sua azione anche il vescovo ariano. Il Papa cercava, e doveva cercare, di rinsaldare le giovani comunità cristiane; rafforzare l' unità della Chiesa e far riconoscere il suo primato ⁽¹⁾, mentre gruppi di vescovi, come questo della *Tuscia annonaria*, intendevano agire all' infuori della disciplina ecclesiastica.

Non già, come di sopra ho osservato, che Teodorico nei primi tempi del suo regno minacciasse la supremazia spirituale del pontefice romano; anzi dimostrava equanimità e rispetto verso di esso, e non s' immischiava in affari ecclesiastici. Ma il Papa temeva che l' Arianesimo potesse guadagnare terreno presso l' episcopato, e che l' unità d' indirizzo proclamata da Roma potesse essere soffocata dall' azione indipendente dei vescovi. Già in Oriente era sorto nell' episcopato uno scisma, favorito dall' imperatore Zenone seguace della dottrina di Eutiche e di altri novatori. Il patriarca di Costantinopoli aveva assunto un atteggiamento d' indipendenza da Roma ⁽²⁾. Il Papa temeva anche un' intelligenza fra l' Imperatore d' Oriente e l' ariano Teodorico a danno della Chiesa ⁽³⁾.

⁽¹⁾ GAROLLO, Op. cit., pp. 212 sgg.

⁽²⁾ GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel Medioevo*, trad. ital. Roma, 1899, v. I, P. II, p. 16.

⁽³⁾ Per ciò il papa Gelasio I scrisse due libri contro le dottrine di Ario e cinque libri contro quelle di Nestorio e di Eutiche, (*Liber Pontificalis*, ed. MOMMSEN (in *Mon. Germ. Gestorum Pontif. Roman.*, v. I, p. 117).

Nè l'apprensioni del pontefice erano infondate, perchè Teodorico, verso la fine del suo regno, e cioè durante il pontificato di Giovanni I (a. 523), temendo la conseguenza dell'avvenuta riconciliazione tra il Papa e l'Imperatore di Oriente, si mise a capo dell'opposizione contro il Papato ed in difesa degli ariani, e nel colmo dell'ira sua, come lo attesta il *Liber Pontificalis* ⁽¹⁾, *voluit totam Italiam gladio perdere*. Fece porre in catene il Papa, il quale morì in carcere, ⁽²⁾ ed ordinò l'uccisione di Simmaco e di Boezio. Poco dopo, e cioè nel 526, anche il re Teodorico scendeva nella tomba. Segno egli d'odio immenso e di venerazione profonda, si favoleggiò dai Latini, che un cavallo misterioso lo precipitasse nell'inferno, rovesciandolo nel cratere dell'isola di Lipari, mentre dalle genti germaniche fu considerato come d'origine divina ed esaltato nei Nibelungen ⁽³⁾.

Che il sospetto concepito dal papa Gelasio I circa i rapporti di alcuni vescovi della *Tuscia*, e fra essi anche del vescovo di Pistoia, colla corte di Ravenna fossero realmente fondati, se ne ha una conferma in un'altra epistola pontificia non molto posteriore a quella già esaminata. Verso la fine della dominazione ostrogota, e precisamente nell'anno 556, il papa Pelagio I con una sua *epistola* indirizzata a sette vescovi della *Tuscia* infliggeva loro la scomunica, e li dichiarava scismatici ⁽⁴⁾. Questi vescovi erano Gaudenzio, Massimiliano, Geronzio, Giusto, Terenzio, Vitale e Lorenzo; fra questi era anche il vescovo di Pistoia; ma non possediamo alcun dato per poterlo identificare tra i già nominati. In questo documento il Papa, facendo ampia professione di fede, pur senza entrare nella spinosa controversia sui così detti *tre capitoli*, si richiamava ai canoni dei concili di Nicea, di Costantinopoli, del primo di Efeso e di Calcedonia e si doleva, che quei vescovi — *sui inter sacra my-*

⁽¹⁾ *Lib. Pontif.*, loc. cit., v. I, p. 134.

⁽²⁾ *Lib. Pontif.*, loc. cit., v. I, p. 136. — HERGENRÖTHER, *Storia* cit., v. II, p. 403.

⁽³⁾ Fece eccezione a questa esaltazione germanica di Teodorico il longobardo Paolo Diacono, il quale raccolse invece la tradizione, che il corpo del re fosse fatto precipitare nel vulcano delle Lipari (P. DIACONO, *Historia Romana*, ed. CRIVELLUCCI. Roma, 1914, lib. XVI, c. 10, in *Fonti per la storia d'Italia*. Questo passo è sfuggito alla grande diligenza del GRAF (*Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, 1923 pag. 643 sgg.).

⁽⁴⁾ IAFFÈ, *Op. cit.*, n. 939. — LABBÈ-MANSI, *Op. cit.* v. IX, col. 716.

steria nominis memoriam reticeant. — Discordavano essi dal nuovo Papa, del quale non commemoravano il nome nel servizio divino, come era loro dovere. Ne andava di mezzo l'unità della Chiesa ed il primato del pontefice.

Come è noto, erano gravi le condizioni nelle quali si trovava anche a metà del secolo VI la Chiesa, minacciata da vive dissidenze di vescovi e di popolazioni, onde si era giunti perfino ad accusare Pelagio di aver tradito la fede cattolica; perciò il documento in discorso contiene anche un'ampia professione di fede religiosa. Questa agitazione durò in alcune parti d'Italia assai a lungo, e sembra anche in Pistoia ⁽¹⁾. Forse in questo tempo la Chiesa attraversava un periodo più grave di quello nel quale aveva subite le persecuzioni degli imperatori romani.

Da Ravenna giungeva dunque anche in Pistoia l'eco dell'eresie orientali e delle controversie filosofico religiose, che si agitarono a Costantinopoli. Come si vedrà nel seguito di queste ricerche, questo atteggiamento dei primi vescovi pistoiesi non rimase senza influenza relativamente alle vicende posteriori del vescovado, sebbene il vescovo pistoiese colpito di censura nel 556, insieme cogli altri vescovi toscani deplorati dal Papa, si sottomettesse all'ingiunzioni pontificie ⁽²⁾.

Credo utile riferire qui la parte essenziale della citata *Epistola*, perchè essa ci dà, in brevi parole, modo di conoscere anche l'atteggiamento assunto dai cittadini pistoiesi in questo conflitto fra il loro vescovo e il papa Pelagio I.

Epistola ad Episcopos Tusciae.

Dilectissimis fratribus Gaudentio, Maximiliano, Gerontio, Iusto, Terentio, Vitali et Laurentio per Tusciam annonariam, Pelagius.

Directam a vobis relationem, defensore ecclesiae nostrae Iordane deferente, suscipientes, satis mirati sumus, ita vos apostolicae auctoritatis oblitos, ut divisionem vestram ab universali ecclesia meo etiam volueritis (quod absit) consensu firmari; et quos decuit popularem ignorantiam sa-

⁽¹⁾ Gli oppositori del papa Pelagio non volevano riconoscere il valore dell'ultimo concilio di Costantinopoli, al quale aveva preso parte il papa Vigilio, ed era stato approvato anche dal suo successore, Pelagio (GRISAR, Op. cit., v. II, p. 266).

⁽²⁾ GRISAR, Op. cit., v. II, p. 268).

cerdotali doctrina comprimere, in contumeliam sedis apostolicae, plebis velle sequi iudicium. Nec ista dicentes, iniuriam nostram dolemus, quibus donante Domino propositum est in mansuetudine supportantes omnia fraternae pacis vinculo custodire; sed (sicut diximus) divisionem vestram a generali Ecclesia, quam tolerabiliter ferre non potero, vehementer stupeo. Cum enim beatissimus Augustinus dominicae sententiae memor, qua fundamentum Ecclesiae in apostolicis sedibus collocavit, in schismate esse dicat, quicumque se a praesulis earundem sedium auctoritate vel communione suspenderit; nec aliam manifestet esse Ecclesiam, nisi quae in pontificibus apostolicarum sedium est solidata radicibus: quomodo vos ab universi orbis communione separatos esse non creditis, si mei inter sacra mysteria secundum consuetudinem nominis memoriam reticetis, in quo, licet indigno, apostolicae sedis per successionem episcopatus praesenti tempore videtis consistere firmitatem ⁽¹⁾

Hac igitur dilectio vestra fidei nostrae professione munita, ignorantiam hominum (sicut sacerdotes decet) in spiritu mansuetudinis edocere festinet, et a prava intentione modis omnibus revocare atque veritati Ecclesiae reddere. Quod si quis forte etiam post haec aliquem sibi superesse credit scrupulum, ab insano tumultu desinens, ad nos magis venire festinet: ut ex his quae dubitat, rationabili satisfactione percepta, laetus, Deo propitio, cognita veritate, universali reformetur Ecclesiae. Nos enim (secundum apostolicam sententiam) parati sumus ad satisfactionem omni poscenti nos rationem de ea quae in nobis est fide (I. Petr. III): quia in nullo nos a sanctis Patribus, custodiante nos divina gratia, cognovimus deviasse. Dominus vos incolumes custodiat, fratres carissimi. Dat. XV calend. Mart., anno 15 post consulatum Basilii viri clarissimi.

Come risulta dal testo riferito, il Papa lamentava anche che i vescovi, i quali per il loro ministero erano chiamati ad istruire il popolo, si fossero invece lasciati guidare nei loro rapporti coll' autorità pontificia dal giudizio popolare (*plebis velle sequi iudicium*). Il

⁽¹⁾ Ometto qui la professione di fede del Pelagio, nella quale conferma l' inviolabile autorità dei concili di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso e di Calcedonia, perchè estranea alla presente ricerca.

popolo adunque si era accalorato nella controversia, e forse l'Arianesimo aveva i suoi proseliti anche in Pistoia. È un fatto che nel Pesciatino, allora facente parte del territorio pistoiese, anche oggi un luogo è chiamato valle Ariana; questo nome, che si ritrova parimente nei contadi del Lucchese, del Pisano, del Fiorentino e del Volterrano, verosimilmente attesta l'esistenza di comunità ariane in cotali luoghi durante la dominazione gotica ⁽¹⁾.

Mentre è stato possibile raccogliere qualche notizia sulla storia pistoiese durante il regno di Teodorico, manca ogni ragguaglio durante il breve regno di Atalarico e la reggenza di Amalasunta. Quanto al successivo regno di Teodato, il degenerare rampollo della vigorosa stirpe degli Annali, sappiamo soltanto, che egli visse lungamente nella *Tuscia*, della quale, anche vivente Teodorico, quasi divenne il signore; avido come era delle ricchezze, offrì per denaro questa regione all'imperatore di Costantinopoli. Da uomo rapace che era, Teodato s'impadronì con male arti della maggior parte dei territori della regione ⁽²⁾; onde, dopo che fu ucciso dai Goti, di lui malcontenti per la sua ignavia nel proteggere il regno contro gli invasori bizantini, questa ingente massa di terre passò al demanio ostrogoto ed in seguito di tempo al fisco longobardo. Ciò spiega l'enorme estensione che nella *Tuscia* e nel Pistoiese ebbero le terre demaniali; onde risulta infondata l'affermazione di molti storici, i quali ritennero che durante l'alto Medioevo i latifondi demaniali fossero più abbondanti nell'alta che nell'Italia centrale ⁽³⁾.

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, *Storia cit.*, v. I, P. I, p. 80.

⁽²⁾ PROCOPIO, *Op. cit.*, lib. I, c. 3.

⁽³⁾ Infatti tutte le sommità dei monti della Tuscia per molti secoli fecero parte del demanio regio (SCHNEIDER, *D. Reichsverwaltung cit.*, vol. I, pgg. 252 sgg.), come anche grandi estensioni di terre nella pianura. Quanto al territorio di Pistoia basterà ricordare, che la maggior parte dei beni, poi posseduti dal vescovado, dai canonici di s. Zeno, dalle abbazie di S. Salvatore all'Agna, di Taona, da quella modenese di Nonantula e da altre chiese, provenne dal demanio pubblico per mezzo di diplomi di donazione dei re italiani e degli imperatori germanici. Si osservi ancora, che da beni fiscali nel 937 il re Ugo prelevò nel Pistoiese la *curtis Pinto*, la quale comprendeva ben cinquecento mansi (poderi) per costituirla con altri beni in dote alla regina Berta (DUMMLER, *Urkund. d. Italien. u. Burgund. Könige* (*Forsch. z. Deutsch. Gesch.*, X, n. 16, p. 30. — SCHNEIDER, *D. Reichsverwalt. cit.*, v. I, pp. 231-252. — *Diplomi dei Re Ugo e Lotario*, ed. SCHIA-



3°. — Coll' invasione dell' Italia da parte dei Bizantini, i quali intendevano recuperare l' Italia all' impero d' Oriente e vendicare l' uccisione della regina Amalasunta, seguirono diciotto anni di guerra fra gli Ostrogoti ed i Greci; anni tristi, durante i quali, anche per le incursioni di forti masse di Franchi scesi a predare il paese, le campagne rimasero incolte e poi desolate dalla carestia e dalle pestilenze ⁽¹⁾. Forse il contado di Pistoia subì danni minori di altre regioni, perchè non fu molto esposto alle devastazioni di guerra, essendo stata combattuta questa specialmente sulla linea Roma-Firenze-Mugello-Ravenna ⁽²⁾. Piuttosto dovette soffrire depredazioni posteriormente, cioè nel 552-53, quando le orde franche, scese fino a Lucca, dettero il guasto e compirono saccheggi nei contadi vicini.

La prima occupazione della *Tuscia* da parte dei Bizantini avvenne nell' anno 537, dopo che essi ebbero espugnata Roma; le città della *Tuscia* si arresero tutte, perchè il dominio gotico, specialmente dopo il triste governo dello spregevole Teodato, era divenuto odioso alle genti italiche ⁽³⁾, e perchè l' idea della ricostituzione dell' impero romano commoveva ancora, e potentemente, i loro animi memori della passata grandezza. Se non che il dominio bizantino fu saltuario e breve, tanto da non lasciare profonde tracce nel paese; difatti quando il re Vitige si mosse per riconquistare Roma, i Greci abbandonarono le città toscane per correre al riparo nell' eterna città. Respinto Vitige dall' assedio di Roma, questi, con i suoi Ostrogoti occupò di nuovo l' intera *Tuscia*; ma per poco tempo, poichè nel 539 questa regione fu di nuovo conquistata senza resistenza dai Bizantini. Soltanto Fiesole con una guardia gotica sostenne

PARELLI, n. XLVI); che nel 998 l' imperatore Ottone III con un suo diploma confermò al vescovo di Pistoia 19 *curtes* (*Diplomata. Mon. Germ.*, v. II, P. II, n. 284) insieme ad altre proprietà territoriali.

⁽¹⁾ Narra PROCOPIO (Op. cit. lib. II, c. 20), che durante questo lungo periodo di guerra e di devastazioni nella *Tuscia* si giunse a macinare le ghiande per farne pane.

⁽²⁾ JORDANES, *Romana et Gotica* (loc. cit. Antiquiss. V, P. I, c. 379, pag. 50).

⁽³⁾ PROCOPIO, Op. cit., lib. I, c. 16.

l'assedio dell'esercito greco per lo spazio di sette mesi ⁽¹⁾. Niente sappiamo delle condizioni di Pistoia, come di tante altre città in questo tempo; di Firenze sappiamo soltanto che due anni dopo era retta dal duce greco Giustino ⁽²⁾. Quello che certamente può dirsi è che le città toscane avranno provata un'amara delusione, dopo avere aperte le porte agli imperiali di Bisanzio, perchè questi si resero noti per la loro rapacità e per le gravi esazioni di tasse e di contributi di guerra, onde aggravarono le popolazioni.

Col richiamo a Bisanzio del condottiero Belisario, e coll'elezione a re dell'eroe gotico Totila, gli Ostrogoti ripresero più viva la lotta, e da Faenza mossero per assediare Firenze tenuta ancora dai Greci ⁽³⁾; in aiuto degli assediati accorsero i Greci di Ravenna. Ma non ostante che questi rimanessero sconfitti dall'esercito di Totila, Firenze continuò ad essere sotto il dominio bizantino, almeno fino al 547 ⁽⁴⁾. Nel 552 questa città era tornata nelle mani dei Goti; ma sconfitti Totila e Teia, Firenze e le città toscane caddero di nuovo sotto il reggimento dei Greci, ad eccezione di Lucca, che con l'aiuto dei Franchi, scesi in Italia a sostenere le parti dei Goti, resistette ai Bizantini. Dopo varie vicende Narsete riuscì a debellare le orde franche e gli ultimi resti dell'esercito goto, onde l'Italia tornò ad essere una provincia dell'impero romano d'Oriente. Verosimilmente Pistoia subì le vicende della lotta che si svolse intorno a Firenze, passando successivamente dal potere dell'un contendente in quello dell'altro.

Sembra che i Bizantini nulla innovassero quanto all'antica divisione d'Italia in provincie, e quanto alle circoscrizioni territoriali ⁽⁵⁾, onde è da ritenersi che rimanesse immutato il territorio assegnato a Pistoia fino dall'epoca romana.

Breve fu la nuova dominazione, perchè frattanto minacciosa si addensava una nuova procella, che doveva rovesciare anche i nuovi dominatori del nostro paese; Alboino coi suoi Longobardi si avanzava fieramente verso gli indifesi passi alpini della Venezia Giulia per occupare l'Italia.

⁽¹⁾ PROCOPIO, Op. cit., lib. II, cc. 23 seg., 27.

⁽²⁾ PROCOPIO, Op. cit., lib. III, c. 5 e 6.

⁽³⁾ PROCOPIO, Op. cit., lib. III, c. 5.

⁽⁴⁾ HARTMANN, *Gesch. cit.*, v. I, p. 345, nota 9. — DAVIDSOHN, *Storia cit.*, v. I, P. I, p. 76.

⁽⁵⁾ GAUDENZI, *Sui rapporti tra l'Italia e l'Impero d'Oriente fra gli anni 476 e 554 d. C.* Bologna, 1888, p. 125.

Non molte sono le tracce che le due dominazioni ostrogota e bizantina hanno lasciate nella storia di Pistoia, poichè la popolazione indigena non si fuse mai coi nuovi dominatori; l'elemento latino visse a sè senza stretti contatti cogli uni e cogli altri, odiando i Goti per la loro indole guerresca ⁽¹⁾, ed i Greci per la loro proverbiale rapacità.

Quanto alle tracce gotiche è da ricordarsi, che fino al secolo XIV perdurò assai comunemente l'uso del nome Teodorico, o Tederico ⁽²⁾, e che furono parimente molto comuni nella popolazione della città e del contado i nomi personali *Goto*, *Gotito*, *Gotizo*, *Gotio* ed il diminutivo *Gotulo*, dal quale poi derivò il nome molto diffuso di *Gottolo*. Anche nella toponomastica del Pistoiese si trova qualche raro ricordo dell'età ostrogota. Dalla voce gotica *branda*, che significa fonte, e del suo diminutivo *bränditô* è derivato certamente il nome *Brandeglio* alla località nella quale ha le sue sorgenti il torrente Vincio detto di Brandeglio. Egualmente quel nome gotico dette origine al nome *Fonte Branda* in Siena, e *Fonte Brandiglia* o *Brandila* nella Lucchesia ⁽³⁾. Se il nome *domus Amalattia*, che trovo ricordato in un documento pistoiese del 1198 ⁽⁴⁾ possa avere rapporto col nome degli Annali, la famiglia reale degli Ostrogoti, è un quesito di difficile soluzione. La detta *domus* era situata sulla montagna presso il *pons petrenus*: verosimilmente l'attuale Pontepetri.

Quanto ad una influenza bizantina nel territorio pistoiese può essere osservato, come probabilmente ad essa deve essere riferito il culto che vi ebbero alcuni santi orientali, come s. Anastasio e s. Mamma. Al primo di essi la città dedicò una delle sue più antiche chiese, situata nella piazza del mercato (Sala); fu una delle più antiche parrocchie della città ⁽⁵⁾. A s. Mamma fu consacrata

⁽¹⁾ PROCOPIO, Op. cit., lib. I, c. 8.

⁽²⁾ A. S. F. *Diplom. Pistoia (Capitolo)* 1081. — A. C. P. (*Taona*) 1130 giugno.

⁽³⁾ Sull'importanza della voce *branda* nella toponomastica italiana richiamò la mia attenzione l'illustre prof. Rodolfo Borchardt, che mi è grato ringraziare.

⁽⁴⁾ A. S. F. *Diplom. Pistoia (Olivetani)* 1198 febbraio 6.

⁽⁵⁾ La chiesa di s. Anastasio fu demolita sul cominciare del secolo XVIII, perchè ingombrava una parte della piazza del mercato (BEANI, *Di alcune Chiese, Oratori e Compagnie soppresse in Pistoia* nel 1783. Pistoia, 1908, pp. 77 seg. Del culto a s. anastasio in Pistoia si hanno ricordi anche per il periodo longobardo e franco (ZACCARIA, Op. cit. pp. 270, 339 sgg.).

una chiesa del contado (oggi S. Mommè) ⁽¹⁾; questo santo fu assai venerato nel Pistoiese, tanto che il suo nome è compreso negli antichi calendarj della cattedrale ⁽²⁾. Di minore significato storico, ma pur sempre da ricordare, è stato qualche rinvenimento di monete bizantine nel territorio pistoiese. Fu così breve l' occupazione bizantina, che sembra non avere lasciato alcun vestigio di sé nella toponomastica del contado pistoiese, come anche in quella di molti altri contadi della regione toscana ⁽³⁾.

(Continua)

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ *Diplomata Heinrici III* (*Mon. Germ. Diplomata*, v. V, P. I, Additamenta, n. 17).

⁽²⁾ Vedansi in proposito gli antichi calendari della chiesa pistoiese, pubblicati dallo ZACCARIA nella *Bibl. Pistor.*, pp. 90, 94. Si noti che questi calendari (pp. 87, 88, 92, 94, 96) ricordano anche i santi Vitale e Apollinare, così venerati in Ravenna.

⁽³⁾ Forse potrà derivare da influenza bizantina il toponimo — *sorte de li Greci* — che trovo ricordato in un documento aretino del secolo XI (*Registro di Camaldoli*, ed. SCHIAPARELLI e BALDASSERONI, v. I, n. 267).

Taddeo da Pescia

maestro di grammatica del sec. XV

Di Taddeo da Pescia, maestro di grammatica del secolo XV ebbi occasione di dare qualche notizia ⁽¹⁾ e maggiori mi ero prefisso di darne se circostanze speciali prima, la morte, dopo, non mi avessero tolto la collaborazione sapiente del compianto Cav. Dott. Carlo Nardini che, per tanti anni diresse la biblioteca Riccardiana.

Lo scomparso amico aveva raccolto a Pescia, sua patria, ed a Firenze, una ricca messe di notizie e di documenti su Taddeo che, col materiale da me riunito, avrebbero servito a dare una monografia dell'umanista pesciatino. Taddeo non esercitò solo il ministero d'insegnante, ma per la fama che egli godè fu in relazione con uomini noti per dottrina e per gli uffici che ricuoprivano. Non limitò perciò egli la propria attività al campo della erudizione, ma agì anche in quello della politica, come lo attestano le numerose lettere da lui dirette e personaggi importanti, fra' quali Francesco Sforza. Era mia intenzione di portare l'indagine anche su questa parte delle attività di Taddeo; tramontato per sempre il bel progetto io spero che un amoroso studioso vorrà, e dalle carte lasciate dal Cav. Nardini e delle mie, che fin da questo momento metto a completa disposizione, e dai Codici della Riccardiana, trarre la materia per rendere a Taddeo da Pescia l'omaggio che gli è dovuto.

Scrivendo di Taddeo ricordai che il 17 aprile 1426 i priori della città di Volterra lo elessero pubblico maestro di grammatica. L'« egregius juris peritus » com'è detto nella deliberazione dei

(1) Cfr. il mio scritto. *Il pubblico insegnamento in Volterra, dal sec. XIV al sec. XVIII*. Volterra. Carnieri 1919.

magistrati, fu dominato per un biennio, ma il 22 agosto del successivo anno 1427 una laconica deliberazione ci informa che Taddeo lasciava la scuola volterrana. La deliberazione non dà alcuna spiegazione dell'improvvisa partenza di Taddeo, ma dice solamente; « sia inteso licenziato, col 15 settembre, maestro Taddeo e si possi condurre un altro maestro. » ⁽¹⁾ Ma un motivo doveva esserci e nel mio lavoro ne feci cenno, poichè nelle deliberazioni volterrane troviamo di regola notato se il maestro avesse domandato licenza o se fosse partito insalutato ospite come qualche volta avveniva; o troviamo espressi i motivi che lo avevano spinto a domandare la rescissione della condotta. Successive indagini mi hanno chiarito questo punto. Il Codice della Biblioteca Universitaria di Bologna, segn. n. 2692, del quale anche il Tiraboschi fa cenno ⁽²⁾ conserva una ricca messe di lettere di Taddeo fra le quali una diretta a Giovanni di Francesco da Volterra, dalla quale chiaramente si apprende quale ambiente sfavorevole Taddeo avesse trovato in Volterra e a quali ed a quanti malevoli discorsi e giudizi avesse dato occasione la pubblica orazione pronunziata dal maestro al momento di iniziare l'insegnamento in quella città. È certo che Taddeo si difese ed ebbe nella città stessa difensori ed amici che si sforzarono di respingere gli assalti degli avversarii; ma la lotta non fu favorevole al pesciatino. Non era forse lotta d'idee o di tecnica, ma era forse in ginoco qualche interesse particolare, qualche persona da favorire e da sostituire al valoroso Taddeo. Questa mia ipotesi non sembrerà azzardata, se si porrà mente che il 6 ottobre dello stesso anno 1427 i priori eleggevano, in sostituzione di Taddeo, Giovanni di Iacopo da Pisa, già giudice ed assessore del Capitano di Volterra: « eximius grammaticæ, rethorice et artium professor ». ⁽³⁾ Nessun dubbio sulla dottrina e sulla capacità del nuovo eletto, ma non è fuor di luogo dubitare che durante l'esercizio della carica tenuta nella città, egli si fosse preparato un buon numero di amici e di sostenitori ed un terreno favorevole alla propria candidatura alla cattedra magistrale, alla quale era unito uno stipendio di 80 fiorini d'oro all'anno, l'abitazione gratuita e la facoltà di tassare gli allievi in condizione di pagare.

⁽¹⁾ Archivio storico Comunale di Volterra. *Deliberazioni*. Filza A. 37 nera, c. 72.

⁽²⁾ TIRABOSCHI. *Storia della letterat. ital.* Tomo, IX.

⁽³⁾ Archiv. stor. Com. di Volterra *Delib. citt.* Filza A.36, nera, c. 199 ecc' Cfr. il mio scritto cit. pagg. 15, 34, e 35.

Taddeo lasciò Volterra ove, come abbiamo detto, aveva amici e difensori, perchè oltre la lettera diretta a Giovanni di Francesco a l'altra a Niccolò Carducci, podestà della città ⁽¹⁾ altre ne abbiamo dirette a Giovanni Gregorio medico ⁽²⁾, a frate Bernardo agostiniano ⁽³⁾ e ad altri volterrani. Del resto la fama di Taddeo si divulgava ed il tempo ripagò il maestro pesciatino. Infatti avendo Pietro Nerucci, letterato di fama che lesse il suo commento sul poema divino a Prato e noto per studii recenti, lasciato nel 1434, l'insegnamento a Volterra, ove era stato eletto nel 1433, per 4 anni, ⁽⁴⁾ i priori volterrani elessero a succedergli proprio Taddeo da Pescia, il quale accettò e rimase in Volterra fino al 1437, epoca nella quale fu nominato in suo luogo il maestro volterrano Battista d'Andrea, che già aveva insegnato nello Studio fiorentino. ⁽⁵⁾

Riteniamo che Taddeo insegnasse in varie città della Toscana ed anche a Piombino ed in Corsica, dove aveva amici. ⁽⁶⁾ A Firenze fu eletto nello Studio nel 1449, per tutto l'anno successivo, poi andò ad insegnare a S. Miniato, ove gli fu comunicata la nuova elezione che gli ufficiali dello Studio avevano fatto in suo favore il

⁽¹⁾ Niccolò Carducci fu podestà di Volterra e nel 1429 era Ufficiale dello Studio fiorentino. Cfr. GHERARDI, *Gli statuti dello Studio di Firenze*. 1881. doc. 124.

⁽²⁾ Gian Gregorio di Michele Figliattini, volterrano, medico, ebbe uffici importanti in patria e nel 1451 fu inviato ambasciatore a Firenze. Da una lettera di Taddeo si rileva che era stato eletto medico a Piombino. « Scribit ad te Johannes Magii, ac is tibi suis significat litteris cur te Plumbinum advocet ». Morì nel 1469 Cfr. il mio scritto: *I medici e la medicina in Volterra nel Medio Evo*. Castelfiorentino, Giovannelli, 1923.

⁽³⁾ Frate Bernardo fu lettore nello studio fiorentino nel 1451 cfr. GHERARDI, op. cit. doc. 203.

⁽⁴⁾ CIAMPI, *Memorie di Scipione Carteromaco*. 1881. G. ZACCAGNINI. *Uno storico umanista pistoiese*. In *Studii di lett.* diretti da ERASMO PERCOPO. Vol. II pag. 230 e seg.

⁽⁵⁾ Cfr. il mio scritto cit. e GHERARDI op. cit.

⁽⁶⁾ Due lettere di Taddeo sono dirette a Battista Corsico ed in una di esse si legge: « Nam etsi dominum Aler (?) non solum diligam, verum etiam amem; ego tamen in Corsicam non redeam, nisi tempestatis ius, quedam ne in illam impelleret; ego enim ubi sum apud proprios lares longe maius suscipio emolumentum quam si erudiens Corsicam colerem.

Due altre lettere sono dirette a Girolamo da Piombino, colle quali si rallegra del matrimonio contratto dall'amico con Paola d'Appiano. Un'altra è diretta a Cerbone da Piombino.

17 giugno 1452. L'elezione portava però l'obbligo per l'eletto di dichiarare, entro dieci giorni, le proprie decisioni e Taddeo, il 20 dello stesso mese, adempiva a l'obbligo fattogli ed accettava di tornare ad insegnare nella città di Dante. ⁽¹⁾ Ma i priori di San Miniato, desiderosi di vedere fra loro il maestro pesciatino, lo elessero di nuovo per un anno e, con una nuova deliberazione gli fecero speciali condizioni e portarono il periodo della nomina a quattro anni. Tutto fu però inutile, perchè Taddeo era definitivamente impegnato con gli ufficiali dello Studio e non poteva mancare alla parola data. Con una nobile lettera egli ringraziò i magistrati sanminiatesi dell'onore che avevano voluto fargli e della stima che riponevano in lui; lettera che onora il maestro ed i priori della tranquilla cittadina. ⁽²⁾

Bruxelles, giugno 1928.

MARIO BATTISTINI

1). *Biblioteca Universitaria di Bologna, Cod. lat. n. 2692.*

Taddeus P. Johannis Francisci de Vulterris, s. d.

Rogasti, mi Jo., ut orationem quam vulgari sermone coram dominis Volaterranis eorumque colegis oravi ad te transcriberem: quam rem tam diligentissime, quam libenter confeci, tum quia tibi, cui prorsus omnia debeo, nihil erat negandum, tum quod cum auditorum meorum quidam odiosi essent, quidam ignari; quidam vero utrumque vitium complecterentur, meam orationem illi ipsi in malam ac aliam partem quam sentirem accipere, atque in benedicta, in maledicta suo ingenio vertere. Hinc illi ipsi obtrectatores, aut verius sicophantes, omnes vias, fora, plateas, omniaque urbis compita, ac loca, vel privata, vel publica explente, dum me amplissimo civitatis ordini mea oratione plurimum detraxisse, suis venenosissimis linguis fatiscunt. Sed illa ipsa oratio, quam ad te mittere institui, transcripsi atque tibi expressi, ut mea voce pronuntiata est clara luce ostendit, illos ipsos obtrectatores, aut sicophantes odio commotos et inscitia in me invenisse, nec alter utinam propter vitium illos recte iudicasse. Quis enim odio affectus, aut summa ignorantia labascens ullius rei unquam rectus est iudex? Profecto nullus. Ego, mi Johannes, quemcumque

⁽¹⁾ GHERARDI, op. cit. doc. N. 20 e doc. annesso N.º 2.

⁽²⁾ Cfr. il docum. N.º 3.

in me invēhant equo animo ferrem morem socraticum imitaris, cui cum benivolentia et equitate senatum Atheniensem ne aberraret moneret, sua oratione indeterrimam partem accepta, eo quod vulgus R. P. imperitabat ex S. C. veneno consumptus est. Sed perpeti non possum, mi Jo., tam et si aliorum iniurias magno animo suffere volo ex illis quodam, qui omni scelere mirum in modum habundans ac bubonis faciem gestans, que res malo homini unicuique illum convenienti solet esse futura ad gubernandam rem assumitur; quem tum sua propter ingentia vitia, tum ipsius propter continuum malum omen ut putridissimum membrum, ac Reipublice nociturum rescindi satius esset. Sed cunctis orantibus velim exemplum esse: ut si cum turpis causa oratur, aut auditor est persuasus sive defesus persuadere difficile est. Id tantum caveant ne aut odioso aut ignaro auditori ullo unquam tempore quispiam persuadere studeant: idque vehementius vitent, si auditorum utroque afficitur vitio. Si enim, si contrafecerint ne quicquam elaborasse invenientur. Quod etsi scirem mihi futurum id ut vitarem operam non dedi. Consuevi enim et apud principes et apud R. P. omnes apud quas latinam precepi linguam ubi ad calcem mee obligationis cum illis devenissem aliquid orare quo me illis benivolentia ac caritate coniunctum esse coniectarent; quam rem hic maxime servare volui, ne a meo instituto quod in dies amplexus sum ullo pacto semoverer. Quid ego ipse oraverim tu ipse legendo intelliges, ac denique iudicabis non solum apud odiosos verum esse apud pestilentissimos cives orationem habuisse. Quare, mi Johannes, tu hanc ipsam nostram orationem quam tanto studio a me scire contendisti accipe; illamque legendam atque a quampluribus transcribendam tradito, ut multi sciant si nostra oratio huiusmodi est, ut de R. P. tua benemeritus esse non debeam. Et profecto arbitror, bene de illa me bene meritum fuisse apud odiosissimos, vulgarissimos, pestilentissimosque cives illam perorasse, tametsi boni ac docti viri quidam ailerant, quibus meam orationem placuisse non dubito; quosque me benemeritum de Volaterrano R. P. iudicasse puto. Vale.

2).

23 giugno 1452

Ad Dominos florentinos Taddei Piscensis grammatici epistola responsiva acceptionis electionis.

Gloriosissimi domini. Litteras vestras XVII huiusce mensis suscepimus, quibus mihi redditur in apertum vos una cum vestro venerando collegio me pro duobus annis cum salario aureorum centum singulis annis ut gramaticam doceam vestrosque liberos, honestis instituam moribus elegisse. Magnificentissimi domini, ego in primis et pro opinione quam de me indubitata servatis et in grammaticæ preceptis sine quibus humanitatis studia prorsus ruunt, et in optimorum instituti esse morum sint, quibus gramma-

ticam docuisse haud prodesse potest; et pro munere mihi abs vobis oblato quas possum, non quas debeo vobis gratias habeo; debeo enim vobis profecto ingentes. Et utinam dignus essem opinione vestra, clementissimi domini. Ego etsi variorum populorum electiones in manibus in presentiarum habeo, quod vobis vestreque Reipublice obnoxius sum; praeter vestram electionem illas tamen omnes reiiciendas statui; nam cum munere publico ad hanc tandem facultatem docendam, vestrorumque liberorum mores excolendos a vestra Republica saepe numero deputatus sim; adeo vestre Reipublice obligatus sum, ut nihil tam arduum excogitari possit quin pro illa esset ad necem id essem facturus. Quamobrem ne alius iudicer quam olim in florentinam Rempublicam fuerim electionem a vestro prestantissimo magistratu de me factam omnibus cum conditionibus illi adiectis ratam habeo, sic placet, sicque vobis humanissimis dominis mei animum meum aperuisse velim.

Valete, excellentissimi domini mei, vestrique valeant liberi; hoc maime opto, sed et illud scilicet, ut deus ipse vos, vestramque rempublicam vestrorum omnium hostium faciat esse victricem. Ex Sancto Miniato florentino, die XXIII junii MCCCC L. II.

V. D.

Ubique servus Taddeus Pisciensis

3).

Ad. S. P. Q. Miniatensem, Taddei Pisciensis grammatici, responsio cum acceptatione partim et partim renuptiationem electionis.

Senatui populoque Miniatensi, Taddeus Pisciensis commendationem p. d.

Superioribus diebus mihi vestre littere reddite sunt, quas inter legum, et interdum audio, interdumque merore afficiebar. Gaudebam enim maxime quod vestris litteris vobis ipsis ac omni humanitate refertis monebar, vos arbitrari me, et investigasse ac intellexisse huius oppidi per egregiam antiquitatem vestrorumque maiorum et vitam et mores, ipsumque opidum vestrum exquisisse ad unguem, eoque maxime quod litteris operam dantes antiquitatis monumenta et litteris et memorie mandare soliti sunt. Cum enim iudicium de me vestrum adeo integrum fuerit, ut nihil de me iudicaveritis, quod assecutum non sim, letari parum non poteram, neque nunc possum, quin quidem et dementia et patientia vestra faciunt ut ipse homuntio quidam tam famosum locum, tamque auctoritatis opidum vestros erudiens liberos inhabilem. Est enim locus hic ob illustres viros ac pene in numeros diis profecto dicatus, quando et antiquitate ac rei militaris strenuitate, litteratissimisque viris et opibus et rebus egregie gestis ac prestantissimis virtutibus quondam adeo floruit, ut veluti Lucifer inter astra splendet, sic locus hic inter Etrurie opida splendere videatur. Quid igitur aliud extimare vel possumus, vel debemus, quum hunc locum deorum quondam, vel domici-

lium, vel diversorium fuisse? Dolebam autem; sed et nunc doleo, atque olim dolebo quod vestras litteras legens ex tam alto amplissimarum dignitatum gradu ex tam virorum illustrium multitudine, tantisque opibus hunc locum in extremas incidisse calamitates, meo animo complectebam. Quid quod R. P. ipsa periit, edificia publica atque privata diruta sunt, atque etiam que supersunt ita dilabuntur in dies, ut jam presagiam, nisi deus huius misereatur loci, cum ipsum brevi tempore deserendum esse? Tanti vestri casus patres conscripti, summo ango dolore et cum vostra stat sententia, hunc locum instaurari non posse; nisi ludi publici magistrorum exercitatione id fiat, ut ad prestantiores vel facultates, vel gradus vestris liberis aditus prebeat? Vestram P. C. et probo et laudo sententiam; anima lingue latine preceptorum opera esse pacto hoc opidum poterit instaurari, ut aliquando cunctis rebus que excogitari possunt; queque ad decorem actuiant opidorum rursum et viris illustribus, ut olim et sit abundaturum. Arbitrati autem estis ut inter quamplurimos lingue latine preceptores, quos Italia alit, ipse ille singularissimus sim, qui vos vestri voti compotes efficere possim. Quapropter me tantum vestra opinione dignus. Itaque iudicantes me illum futurum esse qui mea vestrorum liberorum eruditione possim huius instauracionis causa esse; me olim elegistis ad annum. Verum quia tam brevi tempore tantam rem haud perfici posse iudicastis, illi ipsi anno quadriennium addi decrevistis; sicque me ad quatuor futuros annos electum fuisse intelligo, quorum duo a consilio populi Sancti Miniati mihi statuti sunt, duo vero alteri a reformatoribus R. P. Miniatensis fuere decreti, hoc enim pacto, P. optimi duas electiones de me nuper factas esse coniecto; ut ipse qui cepi huic tam digno tamquam prestanti cepto calcem imponam, idque maxime vos movet, quod experientia docet, ubi unus ceperit, quispiam vero alter fuerit prosecutus; saepe vel medium, vel finem principio non respondere. Ad hec vestris petitis litteris, ut has vestras novas ad annos quatuor electiones cum pactis ac conventionibus illis adiectis mihi placeat acceptare. Vellem, magnifici Domini mei, meo cum honore vestris satisfacere votis. Sed cum Reipublice Florentie pro duabus annis proxime futuris iam sim obligatus; quo pacto vestrorum in me votorum compotes facere potestis? Sed quod cum honeste facere possemus id tam diligentissime, quam libentissime ab votis ut fiat curamus; nolumus munus vestrum quo vos tantopere honestare voluistis, prorsus reicere, vetante in nos, vel benivolentie, vel caritatis iniqui iudicaremur extimatores. Sed noster amor cunctis Miniatensibus civibus in his que honestati consentanea sunt aperiatur. Quapropter, magnifici domini mei, ne Florentina respublica nobis ludibrio esse dicatur, cui pro duobus annis proxime futuris nostram operam polliciti sumus, item ne ingratitude obiurgari possim, quod inter praestantissimos universe Italie ludi publici magistros solus ego abs vobis vel absumptus, vel electus sum, illisque omnibus sum prelatus rursum quod nondum primi anni trimestri preterito, duplex ad quatuor annos de me electio facta est: ut vestre mihi littere manifestant; sed et duorum annorum una electio a consilio populi Sancti Miniatis ortum habet; altera vero a reformatoribus vestre Reipublice ortum ducit. O dii boni, o fides, quanta est fides in me

vestra: quando hunc vestrum locum mihi perpetuam sedem statuere ut vestros erudiam liberos voluistis; que omnia universum hunc vestrum populum me non solum diligere, verum etiam amare argumentantur. Electionem de me factam pro duobus annis post hunc presentem annum proxime futuris (heu! sine lacrimis reponere nequeo) ratam e me haberi non duxi propterea quod Reipublice Florentine ante vestras litteras susceptas obligatus sum; quod illius munus ante vestrum mihi oblatum, meis litteris ratum habui. Verum electionem illam de me pro duobus annis a Reipublica Sanctiminiatis reformatoribus factam, quod cum honestate a me fieri potest, cum omnibus pactis atque conditionibus illi adiacentibus prorsus ratam habeo, nam sine nostra labe preteriri non poterat, quod duarum electionum neutram haberemus ratam (quando ut sic dixerim) brevissimo in tempore tot tantisque Reipublice Miniatis muneribus honestati sumus. Ex Sancto Miniato, die XXVII Junii MCCCCLII.

Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell' anno 1478 ^(*)

Il trasferimento della Università di Pisa a Pistoia e la dimora della famiglia di Lorenzo il Magnifico in quest' ultima città

CAPITOLO II.

Il propagarsi della peste a Firenze e il divisamento preso da Lorenzo il M. di trasferire la sua famiglia in Pistoia — Luoghi ove dimorò la famiglia Medici — Carteggio medico fra Pistoia e Firenze — Lettere di altri.

Ho precedentemente accennato, come la causa medesima, cioè la pestilenza, che aveva determinato l'esodo della Università di Pisa da quella città ed il trasferimento dello Studio a Pistoia, produsse qualche mese più tardi anche l'allontanamento della famiglia di Lorenzo il Magnifico da Firenze, per venire a stabilirsi temporariamente a Pistoia. ⁽¹⁾

La peste che fino del Febbraio 1478 aveva incominciato ad infierire a Pisa ⁽²⁾, si estese a Firenze, e coll'avanzarsi della stagione

(*) Continuaz. e fine, Ved. fasc. precedente.

⁽¹⁾ Mi credo in dovere di avvertire i lettori, che nella serie dei carteggi che pubblico in questo capitolo alcuni sono già editi da Isidoro Del Lungo, come ad esempio quelli di Angelo Poliziano e poche altre lettere di Clarice e di Piero dei Medici. Torno a pubblicarli qui di nuovo, perché insieme ad altri documenti inediti lumeggiano meglio la vita della famiglia medicea in Pistoia.

⁽²⁾ FEROCI, *La peste bubbonica in Pisa*, pag. 32.

estiva si fece, più intensamente micidiale ⁽¹⁾. La città di Pistoia frattanto, mercè i provvedimenti sanitari tempestivamente presi dal Comune, si trovava a rimaneré immune dal flagello ⁽²⁾. Questo stato d'immunità che durava da diversi mesi, mentre la pestilenza andava serpeggiando nel vicino contado, dovette indurre l'animo di Lorenzo dei Medici già duramente e recentemente provato nelle domestiche sventure per l'uccisione del fratello Giuliano nella congiura dei Pazzi, a tentare di porre in salvo la giovane famiglia sua, inviandola a Pistoia.

Il divisamento di Lorenzo fu conosciuto ben presto in questa città per comunicazione privata amichevole fatta da Lorenzo stesso a Giovanni di Andrea, in seguito a qualche lettera ufficiale scritta da Lorenzo ai reggitori del Comune.

Il Gonfaloniere di Pistoia, che era allora Niccolò di Nofri Bracciolini, nipote del Cardinale Niccolò Forteguerri, radunò subito il Magistrato Civico, e dopo quest'adunanza venne redatta ed inviata a Firenze al Magnifico Lorenzo de' Medici la lettera seguente che ci è stata conservata alquanto mutila nel suo originale:

« Magnifice ac generose vir protector noster singularissimo. Da Giovanni d'andrea nostro oratore è stato riferito quale sarebbe el desiderio di V.^a M.^a circha il provedimento de la chasa per habitatione della famiglia dessa V. M., bisognando a quella asentarsi da Firenze per chagione della peste. La qual chosa havendo noi inteso benchè ci rincrescha del disagio di V. M. in tale chosa ⁽³⁾... nientedimeno non potremmo haver cosa più grata che avere V. M. preso tale deliberatione... ⁽⁴⁾ dire quanto se n'è rallegrato tutto questo populo, il quale questo inteso immediate... ⁽⁵⁾ del populo fu deliberato, che in nome della comunità nostra sia provista e ordinata la chasa Panciatichi ⁽⁶⁾, la quale benchè non sia quale si conver-

⁽¹⁾ LANDUCCI LUCA, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, pag. 30 e 31. — CAPPELLI ANTONIO, *Lorenzo dei Medici*, a pag. 24. (In *Atti e Memorie della Dep. di St. Pat. per le Province Modenesi e Parmensi*. Modena, 1863).

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia, Sala IX. *Provvisioni*, Registro LXIV, Parte II, carte 17.

⁽³⁾ Lacuna nel testo, perchè eroso.

⁽⁴⁾ Altra lacuna del testo.

⁽⁵⁾ Anche in qui è una piccola lacuna del testo per erosione del doc.

⁽⁶⁾ Il palazzo ora Sozzifanti detto del Bali Cellesi, sulla Via Cavour.

rebbe a V. M. e come sarebbe... ⁽¹⁾ più acta a secondo sia riferito detto oratore più al disegno di V. M.... ⁽²⁾ ogni suo parere, e parendo a quella mandare a vedere se alchuna... ⁽³⁾ di buona voglia perche non solo in questo noi in qualunque cosa..... ⁽⁴⁾ M. alla quale ci rachomandamo che l'altissimo iddio..... ⁽⁵⁾.

» MCCCCLXXVIII ⁽⁶⁾

» Priores

» et Vex illifer Justitie Civitatis pistorij ».

(A tergo della stessa lettera)

« Magn. ac clarissimo viro Laurentio

» de Medicis civi florentino hon. benefactori

» nostro precipuo - Florentie » ⁽⁷⁾.

Nell' Archivio Comunale di Pistoia non si trova la lettera di Lorenzo responsiva a quella ora pubblicata, ma si conosce anche da una lettera di Iacopo Popoleschi datata da Pistoia il 10 d' agosto, che la proposta di alloggio nel palazzo Panciatichi era stata da Lorenzo accettata. Ecco la lettera di Iacopo Popoleschi:

« Al nome di Dio, adì 9 d' oghosto 1478.

» Ho inteso chome questo dì è stato qua un vostro mandatario per..... ⁽⁸⁾ tòrre una chasa diciendo La vole per voi, imperoché voi volete mandar qua i vostri figliuoli e famiglia rispetto alla moria e chominciata chostà ecc. ⁽⁹⁾

» Il vostro mandatario non vidi e per quanto abia inteso vi stete pocho, e Io non pote' fare.... ⁽¹⁰⁾ chon esso far mio debito ecc.

⁽¹⁾ Altra piccola lacuna del documento.

⁽²⁾ Altra lacuna di qualche parola.

⁽³⁾ Idem.

⁽⁴⁾ Idem.

⁽⁵⁾ Idem.

⁽⁶⁾ Manca nel documento la indicazione del mese e del giorno. La lettera deve essere stata scritta nel Luglio 1478 o nei primi giorni di Agosto.

⁽⁷⁾ Archivio di Stato di Firenze. Mediceo avanti il Principato. Filza XXXI, Lettera 50.

⁽⁸⁾ Lacuna piccola nel testo del documento.

⁽⁹⁾ Cioè la pestilenza incominciata ad inferire a Firenze.

⁽¹⁰⁾ Piccola lacuna nel testo eroso.

» Io conosco che la mia chasa ⁽¹⁾ non è sufficiente ala reverentia vostra ne al vostro disegno... ⁽²⁾ vorrei che fusse a[c]ciò la potesse usare. Niente di meno chosi chome elle al vostro cho-mando insieme chon l'avere ⁽³⁾ e chon le persone, e voleo ne pigliate sichurtà chome di no..... ⁽⁴⁾ chose che così sono e sempre saranno ecc.

» La vostra venuta e de vostri figliuoli e famiglia l'aremo in grande consolazione, alegreza e piacere per più rispetti e per noi inverso di Voi e vostra famiglia sa a fare tutte quelle chose che noi crediamo vi seranno in piacere e in utile ed honore perchè non voglio debito a chosi voler fare.

E se qua sapesse a fare alchuna chosa innanzi alla vostra venuta avisate e noi la faremo chon amore e volentieri, né altro per questa. A chomandi vostri Christo vi guardi, che guardando voi ghuarderà noi per lo vostro

» JACOPO POPOLESCHI in pistoia » ⁽⁵⁾

(a tergo) « Da pistoia
» a di X dagosto ».

(a tergo) « Nobili ac potenti Viro
» Lorenzo de piero de medicis
» in Firenze maiori suo honorando » ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Altra piccola lacuna.

⁽²⁾ La casa della famiglia Popoleschi era posta in parrocchia di S. Giovanni Forcivitas « *nella via larga* » [l'attuale Corso Vittorio Emanuele] « *a san ghrighoro* » (Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. *Giornale di entrata e uscita* di detto Ospedale dal Giugno 1478 al Giugno 1479, a c. 81). Questa casa dei Popoleschi corrisponderebbe, a quanta sembra al palazzetto, prima Scarfantonì, poi Romoli, attualmente Moggi nel Corso V. Em. n. 7.

⁽³⁾ Equivale a come ella è con tutto il contenuto suo.

⁽⁴⁾ Altra piccola lacuna nel testo.

⁽⁵⁾ Iacopo di Urbano Popoleschi era di un ramo della famiglia Popoleschi nobile fiorentina, che si era stabilito in Pistoia. Iacopo Popoleschi aveva costruita una casa in Pistoia dopo l'anno 1445. (Archivio Comunale di Pistoia, Sala IX, *Provisioni*, Registro LIX bis, carte 7). Egli ed i figli suoi erano stati ammessi come cittadini, ed avevano diritto ai privilegi di quella classe. — Urbano da Pistoia, scultore scolare di Michelangelo, ritengo che fosse un figlio di Iacopo Popoleschi (G. MILANESI, *Lettere di Michelangelo Buonarroti*. Firenze, Le Monnier, passim).

⁽⁶⁾ Archivio di Stato di Firenze, Medic. avanti il Princ., Filza XXXI, Let. 104.

Questo stesso Jacopo Popoleschi nel giorno antecedente, cioè a dì 9 di agosto aveva indirizzata una lettera alla Lucrezia Tornabuoni vedova di Piero dei Medici, perchè inducesse il cognato suo Lorenzo, affinché venendo colla famiglia a Pistoia, approfittasse della casa che il Popoleschi aveva in questa città e che egli metteva subito a sua disposizione. Siccome Iacopo Popoleschi adoperava in questa lettera quasi le medesime espressioni d'invito come nell'altra, così io non starò a pubblicarla.

Soltanto giova far conoscere la chiusa della lettera. Essa, dopo di aver accennato che il Popoleschi non aveva potuto nè vedere nè parlare col mandatario spedito da Lorenzo a Pistoia per l'ispezione dell'abitazione proposta, il Popoleschi aggiunge: « Di poi ebbi scritto e tutto ho inteso, avete tolta la chasa di sancto Antonino ⁽¹⁾ che mi piace: che mi spiace di avervi perso, però e in nostra vicinanza » ⁽²⁾.

Nel giorno susseguente alla lettera del Popoleschi a Lucrezia Tornabuoni, cioè a' 10 di Agosto, si trova nei carteggi medicei una lettera del Gonfaloniere e Magistrato Civico di Pistoia diretta a Lorenzo, nella quale si notano queste espressioni: « Perché qui s'è inteso che chosti è alchuna suspectione de peste ⁽³⁾, mandiamo alla V. Mag.^{tia} Giovanni d'Andrea di Giovanni ⁽⁴⁾ nostro concittadino ostensore delle presenti al quale piaccia prestare piena fede in quello che per lui sarà exposto per parte di questa comunità alla V.^{ra} Magnificentia, alla quale ci rachomandiamo.

» In pistoia a dì X d'agosto 1478

» Devotissimi Servidori

» Priores et vexillifer Justitie Civitatis pistorii » ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Forse fu riservata alla corte di Lorenzo una parte del Convento dei Religiosi di S. Antonio di Vienna (Francia) detti anche frati del T, perchè portavano la lettera greca *Tau* cucita di colore rosso sul petto.

⁽²⁾ Il Convento del T è difatti a breve distanza della casa che fu dei Popoleschi.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Mediceo ecc., Filza XXX, Lettera 119. Vi era a Firenze qualche cosa più della suspectione di peste. Così risulta dal documenti (CAPPELLI ANTONIO, *Lettere e notizie di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico* conservate nell' Archivio Palatino di Modena, pag. 252.)

⁽⁴⁾ Non è possibile sapere con queste indicazioni chi fosse costui.

⁽⁵⁾ Arch. di Stato di Firenze, Medic. avanti il Princ. Filza XXX, Let. 113.

Dopo questa lettera, e dopo l'abboccamento tenuto da Lorenzo Medici con Giovanni d' Andrea inviato dal Magistrato Civico di Pistoia, Lorenzo, avute le debite assicurazioni sullo stato sanitario della città si decise a inviare la famiglia sua, che vi giunse il 12 Agosto 1478 e fu accolta con grande letizia dalla popolazione. Dai documenti pistoiesi di quel tempo non risulta oggi se Lorenzo si recasse in quella circostanza a Pistoia, ma il Salvi afferma questa visita di Lorenzo con tale sicurezza da far ritenere questo fatto come certo. Forse ai tempi del Salvi, circa un secolo dopo questo avvenimento, si conservavano le tradizioni di questa breve dimora di Lorenzo, e forse anche i documenti e memorie che vi si riferivano.

La dimora di lui a Pistoia deve essere in ogni modo durata forse non più di sei o sette giorni, ed è corrispondente appunto a quella interruzione epistolare che si riscontra nei carteggi medicei.

La famiglia dei Medici si stabilì allora nel palazzo Panciatichi ⁽¹⁾ lasciando anche che in una parte della grandiosa costruzione si potesse ritirare ad abitare la famiglia degli antichi proprietari, che erano allora Andrea e Antonio di Gualtieri ⁽²⁾.

Angelo Poliziano, che accompagnò a Pistoia la famiglia medicea come precettore dei figli di Lorenzo, vivendo con essi in molta domestichezza, dovette abitare nel palazzo situato nell'odierna Via Cavour, dove, come sappiamo dai documenti, viveva Clarice ⁽³⁾ coi figli suoi. Una parte dei cortigiani abitarono a S. Antonino ⁽⁴⁾, come si dichiara in una lettera di Iacopo Popoleschi ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Idem. Idem. Filza XXXI, Let. 50, 300. — Vedi anche PASSERINI LUIGI, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, pag. 181.

⁽²⁾ La famiglia di Andrea Panciatichi si deve essere ritirata durante la dimora della famiglia medicea nell'altro palazzo Panciatichi che aveva l'entrata in Via Panciatichi e nell'attuale Via Amati, dove ora dimora la famiglia Tonini.

⁽³⁾ Clarice Orsini consorte di Lorenzo il Magnifico, coi figli Piero e Giovanni, che più tardi divenne Papa col nome di Leone X.

⁽⁴⁾ Col nome di S. Antonino s'intendeva allora la chiesa e casa detta degli Orticini abitata dai monaci del T, o di S. Antonio di Vienna (Francia), posta nel Corso Umberto I, oggi di proprietà della Signora Marghe-Tonini nei Niccolai-Lazzerini. Ritengo però dalla dicitura del documento che una parte della servitù della corte medicea abitasse nelle case poste dietro il monastero di S. Antonino.

⁽⁵⁾ Arch. di Stato di Firenze. Idem, idem, Filza XXXI, Lett. 106.

Dopo che la famiglia di Lorenzo fu arrivata a Pistoia, e questo arrivo sembra che avvenisse il 12 Agosto 1478, come si è accennato della serie dei carteggi di Clarice diretti a Lorenzo, vi è una lacuna iniziale di otto giorni, che dà adito a supporre, che Lorenzo in quella circostanza accompagnasse la sua famiglia a Pistoia, e vi si trattenesse per diversi giorni, senza avere bisogno di corrispondere per lettera. I documenti tacciono su questo fatto, ma il Salvi lo afferma ⁽¹⁾.

La prima lettera per ordine cronologico scritta da Pistoia da Clarice Orsini e indirizzata al consorte suo Lorenzo dei Medici, è la seguente:

« Magnifice mi vir et pater

» Per non vi dare occupatione oltre alle ordinarie vostre ho facto scrivere due lettere a Ser Niccolò ⁽²⁾, advisandolo, come noi stiamo bene... (e per due lettere) ho scritto che ci dia adviso, come voi state, che non posso stare contenta senza intendere vostre nuove. Non mi ha ancora scripto nulla sì che ho voluto scrivere questo a voi, per darvi adviso, come tuti siamo di buona voglia et sani per la gratia di dio. Pregovi che ci facciate scrivere spesso, come voi state, et *se la moria persevera*: Et così qualcuna delle altre novelle che vanno a torno: che tucti siamo sospesi. Io ho commesso a questo apportatore, che non si parta senza risposta. La stanza è qui buona et facciamo fare buone guardie. Raccomandandomi a voi. Pistorij Die XX Augusti 1478.

» Vostra CLARICIE » ⁽³⁾.

(a tergo) « Mag.^o Laurentio

» De Medicis Florentie ».

⁽¹⁾ SALVI, *Delle historie di Pistoia*. Tomo II, a pag. 428.

⁽²⁾ Tale menzione forse si riferisce a Niccolò Orsini parente di Clarice, che essa, stando in Pistoia, non aveva saputo trovarsi a Pitigliano, come risulta da una lettera di lui scritta da quella città a Lorenzo dei Medici in data del 22 Agosto 1478. (Arch. di Stato di Firenze, Med. avanti il Princ. Filza XXXI, Lett. 200).

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Idem, idem, Lettera 190.

Tre giorni dopo Clarice dei Medici indirizzava a Lorenzo suo consorte una lettera nei termini seguenti :

« Magnifice mi vir et princeps.

» Mandovi cento beccafichi che mi sono stati donati et uno fagiano : pero serbata la parte ancora per noi. Noi stiamo tutti di buona vogla : gratia di Dio. Et preghiamolo che vi mantena (sic) ⁽¹⁾ ancora voi. Noi siamo qui ben veduti da tutta questa citta, et e' fanciulli paiono tutti rihauti. È vero che qui non si fa punto di guardie, che vi si lascia entrare ognuno : di che ho assai suspecto. Vi prego vi facciate provvedere in qualche modo. Io sono sana : et vi prego vi abbiate riguardo della moria ⁽²⁾. Raccomandomi a voi. Pistorij XXIII Augusti 1478.

» V.^a CLARICIA » ⁽³⁾.

(a tergo) « Mag.^o Laurentio

» Medicis

» Florentie ».

Dopo questa lettera, nella serie cronologica della parte del carteggio medico dato in quel tempo da Pistoia, prima di ritrovare documenti dell'epistolario familiare, vengono sott'occhio tre lettere, una di Bartolomeo Sozzini lettore nello Studio Pisano, un'altra del Vescovo Niccolò Pandolfini a Lorenzo dei Medici sopra argomenti di natura economica privata, e la terza e la quarta di Agnolo Poliziano.

Ecco la lettera del Sozzini :

« Magnifice vir, et domine mi observande salutem.

» Rimando a Vostra Magnificentia due copie del Consiglio et la terza coruna (sic) che io hebbi di costà. Sono sobscripte et sigillate come desideravi. Non sono correcte, perché apena si sono potute finire, che Agnolo vostro ⁽⁴⁾ mandava el cavallaro ⁽⁵⁾, si che si correggino tucte a tre (sic) innanzi che si mandino altrove. Rac-

⁽¹⁾ Per « mantenga »

⁽²⁾ Moria per « mortalità pestilenziale ».

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Idem, idem, Lettera 214.

⁽⁴⁾ Si riferisce questo nome con molte probabilità ad Agnolo Poliziano.

⁽⁵⁾ Colui che in quei tempi faceva da messo o ufficiale di posta privato.

comandomi a Vostra Magnificentia, avisandovi che io sono confinato qua senza uno quattrino ⁽¹⁾ et a questi di mandai a raccomandarmivi: di nuovo mi raccomando. Dio in vostro felicissimo stato vi conservi. Pistorij die XXIIII Augusti

» V.^r Servitor

» BARTHOLOMEUS SOZINUS I. V. ded. » ⁽²⁾.

(a tergo) « Magnifico Viro Laurentio

» Medici domino suo observando - Florentie ».

L'altra lettera, che non starò per intero a riportare, è di Mons. Niccolò Pandolfini Vescovo di Pistoia. Essa è diretta a Lorenzo de' Medici, ed in questa il Pandolfini significa, come « gli ufficiali dell'ac[c]hatto » hanno tassato lui per una maggior somma di quanto comportavano i mezzi suoi finanziari. Egli aggiunge poi: « Che per lo stato suo... ho molto più bisogno d' [a]cha[t]are che di prestare, che non ci è prete in maggiore disordine di me né peggio tractato che a quello m'anno posto non bastano l'entrate a pagare ⁽³⁾. A tutti rimane, o la metà o i dua terzi delle sue entrate. E pur si conosce richiedersi a uno vescovo assai più spese che alli altri. Come chesia farò sempre mio debito, sperando in Dio e nella vostra Ma-

⁽¹⁾ Il 20 di Agosto di quell'anno, Guiduccio dei Manfredi trovandosi come suol dirsi a corto di quattrini con alcune milizie mercenarie al servizio di Lorenzo il Magnifico, scriveva al Duca medesimo: « *Li osti [vogliono] esser pagati de la vitualia* ». (Archivio di Stato di Firenze. Idem, Filza XXXI, Lettera 183).

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze, Idem, idem, Lettera 214.

⁽³⁾ Il Vescovo Niccolò Pandolfini era largo nello spendere a Pistoia più che i suoi mezzi finanziari assai larghi, allora non consentissero. Tutto ciò risulta dai registri amministrativi vescovili di entrate e spese fatte sotto di lui. Egli vagheggiava di adornare la Cattedrale, il Battistero e di dare nuova forma alla piazza del Comune. Il vescovo Pandolfini aveva dato in vita la commissione di un grandioso sepolcro per la sua persona allo scultore Raffaello da Montelupo, desiderando che il sepolcro stesso fosse corredato di molte statue. Lo scultore aveva già condotto a termine tre statue allegoriche, ma il denaro che gli occorreva, tante volte richiesto, non veniva mai, e Raffaello da Montelupo abbandonò il lavoro, destinando ad altro uso le statue. Ciò risulta dai carteggi episcopali conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Pistoia.

gnificentia. E quando altro achadessi, l'andare a sparpiero ⁽¹⁾, non mancha, e perché l'arte non mi sia nuova, l'ò cominciata a mettere in pratica: di che fo parte alla Vostra Magnificentia la quale Dio lungo tempo vi conservi. Pistorij XXVIII Augusti MCCCCLXXVIII.

» N[ICHOLAUS Episcop. Pistoriensis] » ⁽²⁾.

(a tergo) « Mag.^o Laurentio de Medicis

» Protectori meo singularissimo ».

La terza lettera, di mano del Poliziano, è la seguente:

Magnifice mi patrone,

Desidero assai che la Magnificentia Vostra non si sia turbata d'una mia li scripsi stamani dectami dalla passione. La quale ho, non d'altro, che di non potere havere patientia. Spero, *in bonam partem acceperis: Rebusque nostris prospectum curabis.*

M.^a Clarice vi manda tre fagiani, et una starna. Dice ne habiate cura, come ne venissino da nimici: perché non sa chi, o quale sia questo apportatore ⁽³⁾. Il quale e il padre del ragazzo vostro che ruppe la gamba: cavallaro di pistoia.

Per costui vi mando e' consigli di M. Bartholomeo Sozini. Holli sollicitati à ogni hora, et trovati li scriptori: et elli ancora vi ha usata diligentia somma. Ma non si è potuto fare più presto.

Piero sta bene ⁽⁴⁾, et io li ho grandissima cura. Così tutti li altri sono sani. Conteniamoci el meglio possiamo. Ma à me toccano tutte le botte: *pure te propter libycae* ecc.

Io aspetto con desiderio novelle che la morla sia restata per il sospetto ho di Voi et per tornare a servir Voi: che con Voi volevo et credevomi stare. Ma poi che Voi o piu tosto la mala sorte m'ha (*sic*) assegnato questo grado appresso di V. M.^{tie} lo sopporterò. *Quamvis durum nec levius fit patientia.*

» Racomandomi a V. M.^{tie} Pistorij XXIII Augusti 1478.

» E. V. M.^{tie} S.^{tor} ANGELUS POLITIANUS » ⁽⁵⁾.

(a tergo) « Magnifico Laurentio de

» Medicis patrono meo ».

⁽¹⁾ Espressione che equivale a « viver giorno per giorno come di rapina ».

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze. Idem, idem, Lettera 230.

⁽³⁾ Il Poliziano accenna forse qui a possibili sospetti di veleno? Non è possibile saperlo.

⁽⁴⁾ Piero figlio di Lorenzo Medici.

⁽⁵⁾ Questa lettera che fino ai primi decenni del secolo decimonono si

La quarta lettera di questa piccola serie, scritta da Pistoia e indirizzata dal Poliziano a Lorenzo dei Medici, è espressa così:

« Mag.^a mi domine ecc.

» M.^a Clarice sta bene, et così tutta questa brigata. Qui non s'era ancora udito nulla del romore occorso. Del quale ne ha per questo medesimo apportatore dato avviso a me il Franco ⁽¹⁾; che ci ha levata ogni suspitione: perchè ci siamo assai fondati in su la sua lettera: che M.^a Clarice dubitava non fussi la cosa più grave: et che voi de industria l'aleggerissi. Insomma è restata di buona voglia: et *acquievit*.

» A noi non manca nulla e solamente habbiamo passione delle molestie vostre; che sono pure troppe. Idio ci adiuterà. *Spes enim in vivis est: desperati mortui*.

» Vorrebbe M.^a Clarice che quando costa non havessi troppo bisogno di Giovanni Tornabuoni, lo rimandassi in qua: che gli pare esser sola senza epsò: et per ogni rispetto gli pare sia a proposito la stanza sua qui.

» Io attendo a Piero: et sollecitolo a scrivere: et in pochi dì credo vi scriverà che voi vi maraviglierete (*sic*), che habbiamo qua un maestro, che in XV di insegna à scrivere ⁽²⁾: et fa meraviglie in questo mestiero.

» E' fanciulli s'attendono a vezzeggiare più che l'usato, et sono tutti rifatti. Idio adiuti loro et noi. Piero non si spicca mai da me, o io da lui. Vorrei potere esservi a proposito in maggior cose. Ma poi che mi tocca questo lo farò volentieri. *Rogo tamen ut aliquid aut literarum, aut nuntii: huc perlatum in curte iri aures desque operam, ne quicquid est in me auctoritatis patiantur exolescere: quo et puerum facilius in officio teneam: et meo munere ut par est de-*

registrava come esistente nell' Archivio di Stato di Firenze (Med. avanti il Princ., Carteggi) si trova ora fra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi. (Fondo Libri). È questo uno dei tanti docc. sottratti a Firenze dal famoso bibliomane Senatore Libri tra il 1830 e il 1840. Ved. in ROSCOE, *Vita di Lorenzo il Magnifico*, vol. 3º, Appendice N. 17.

⁽¹⁾ Matteo Franco letterato e poeta giocoso.

⁽²⁾ Questo maestro così valente a insegnare la calligrafia si chiamava Martino della Comedia. Egli era stato maestro anche in casa Tornabuoni a insegnare ad Antonio e Lorenzo. Vedi ISIDORO DEL LUNGO, *Prose volgari e poesie latine e greche del Poliziano*, pag. 52.

fungar. Sed haec si commodum, sin minus. Quod sors feret, feremus equo animo, che e grandi huomini si fanno nelle adversità. Durate et vosmet rebus servate secundis ⁽¹⁾. Raccomandomivi. Pistorij die XXVJ Augusti [1478]

» Servitor ANGELUS POLITIANUS » ⁽²⁾

(a tergo) « Mag.^o meo Laurentio

» de Medicis · Florentie ».

Dopo queste tre lettere, nella serie medica seguita il più cronologicamente possibile, si hanno da Pistoia altri documenti epistolari. Del 30 di Agosto 1478 è una lettera di Clarice a Lorenzo.

« Noi stiamo tutti sani: gratia di Dio. Mandovi un fagiano et una lepre: perché mi pare una vergogna di mangiarli qui da noi à noi. Io desidererei che voi venissi a starvi qui nna sera per più rispetti: et maxime perchè mi parrebbe che costà non fussino occupatione che tante vi strignesino: quanto mi pare hora.

» Chiesi una mia cioppa nera. et senza tira da pie à M.^a Lucretia ⁽³⁾. Rescrive che Voi ne havete la chiave, et vi dia avviso dove ella e. E nell' armario allato ala libreria, in quello di mezo.

» Giovanni ⁽⁴⁾ vuole sempre intendere che novelle habbiamo di voi; et tuttavia dice, quando verra Loencio ⁽⁵⁾.

» Raccomandovi ser Benedetto da cepparello: che lanvitiate a esser expedito dalli ufficiali de rubelli, che mi scrive esser in grande strettezza, et come sapete e pur di casa.

» Simile vi raccomando la faccenda di giovan fraucesco del pian di meieto ⁽⁶⁾ mio parente: et mi raccomando a voi. Pistorij die XXX Augusti 1478.

» CLARICIA DE MEDICIS » ⁽⁷⁾

(a tergo) « Magnifico Laurentio

» de Medicis · Florentie ».

⁽¹⁾ VIRGILIO, *Eneide*, Libro I, verso 207.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato. Busta LXXVI, Lettera 220. Questa lettera è pubblicata dal ROSCOE, *Vita di Lorenzo il Magnifico*, Vol. 3. Appendice N. 17 (Ediz. Pisa, 1216).

⁽³⁾ Lucrezia Tornabuoni, vedova di Piero dei Medici e suocera di Clarice.

⁽⁴⁾ Poi Sommo Pontefice, col nome di Leone X.

⁽⁵⁾ Loencio per « Lorenzo ». Il testo del documento riproduce la pronuncia del nome fatta dal bambino.

⁽⁶⁾ Luogo nelle adiacenze di Castel Fiorentino.

⁽⁷⁾ Arch. di Stato di Firenze, Med. avanti il Princ.. Filza XXXI, Lettera 238.

Nel giorno 31 Agosto 1473 Agnolo Poliziano indirizzava da Pistoia a Lorenzo dei Medici a Firenze la seguente lettera:

« Magnifice mi Domine,

» Tutta questa vostra brigata sta bene. Piero studia così *modice*, et ogni dì andiamo a piacere per la terra ⁽¹⁾: visitiamo questi orti, che ne è piena la città, e qualche volta la libreria di Maestro Zombino ⁽²⁾, che ci ho trovato parecchi buone cosette, et in greco et in latino. Giovanni se ne va tutto il dì in sul cavallino e tirasi dietro tutto questo popolo. Madonna Clarice si porta molto bene: piglia però poco piacere, se non delle novelle buone si sentono di costà: poco esce di casa. Non ci manca in effetto nulla: non si accetta presenti, da insalate, fichi e qualche fiasco di vino o qualche beccafico, o simili cose infuori. Questi cittadini ci porterebbero acqua cogli orecchi ⁽³⁾; e da Andrea Panciatichi ⁽⁴⁾ siamo trattati tanto amorevolmente, che tutti ci pare esserli obbligati. In effetto a ogni cosa ci qua s'è l'occhio e già si comincia a far buona guardia alle porte. Attendete Voi a darvi buon tempo e vincere: e quando si può, venite a vedere questa vostra brigata che vi aspetta a mani giunte. Raccomandomi a V. M. Pistorji 31 Augusti 1478.

» Servitor

» ANGELUS » ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Occorre ricordarsi che le passeggiate della famiglia Medici non potevano esser fatte che entro le mura di Pistoia, poichè le porte della città erano chiuse per misura sanitaria, onde impedire la propagazione del contagio dalla campagna già invasa dalla peste, alla città che ne era immune fino a quel momento.

⁽²⁾ Equivalente al Sozomeno umanista pistoiese, che è qui chiamato maestro, perchè era stato pubblico insegnante prima a Firenze, poi a Pistoia. Intorno al Sozomeno vedi MATTEO PALMIERI, *Della vita civile. Passim*. CIAMPI SEBASTIANO, *Notizie del Canonico Sozomeno illustre letterato del secolo XV*, Pisa, Prosperi 1810, e GUIDO ZACCAGNINI nella introduzione alla pubblicazione del *Chronicon universale* in MURATORI, *SS. RR. II*. Vol. XVI, Parte I (Edizione a cura di G. Carducci e Vittorio Fiorini). GHERARDI ALESSANDRO, *Statuti della Università e Studio Fiorentino*, pag. 414 e VESPASIANO DA BISTICCI, *Vita degli uomini illustri*, Vol. II, pag. 214 (Ed. Frati).

⁽³⁾ Si danno ogni premura di renderci spontanei servizi.

⁽⁴⁾ Sopra questo focoso capo della fazione Panciatichica vissuto dal 1438 al 1523 ved. LUIGI PASSERINI, *Storia della fam. Panciatichi*, pag. 162 sgg.

⁽⁵⁾ È sottinteso Ambrogini, detto il Poliziano.

Cronologicamente segue a questa lettera un'altra di Angelo Poliziano diretta a Lorenzo dei Medici :

« Magnifice domine mi,

» Tutta questa brigata, gratia di Dio, è sana. Aspettiamo la venuta vostra con desiderio. Qua si attende di mettere in punto di fare honore ad questo o marchese o capitano che sia ⁽¹⁾. Non ho altro da scrivervi, se non raccomandarmi di continuo a V. M.^{ua}. *Quam deus diu feliciss. servet.* Pistorij die IJ Septembris MCCCCLVIII.

» Servitor ANGELUS POLITIANUS ».

(a tergo) « Magn.º Domino meo ⁽³⁾

» ...cio de Medicis ».

Dopo qualche giorno, colla data di Pistoia, si trova la seguente lettera di Clarice dei Medici a Lorenzo dei Medici in Firenze :

« Mag.º vir et pater mi.

» Emmi stato gratissimo, quantunque non habbi al mondo maggior vogla che di vedervi, che voi non siate venuto incontro a questo signore ⁽⁴⁾. Pregovi bene che poi, quando comodamente possiate, ci veniste un dì a rivederci.

» Noi stiamo tutti sani. Mantenetevi ancor voi. Raccomandomi. Pistorij Die VJ Sept[embris] 1478.

» CLARICIA uxor » ⁽⁵⁾.

(a tergo) « Mag.º Laurentio de Medicis - Florentie ».

Il giorno seguente (7 Settembre 1478), essendo Clarice incinta, fu sorpresa da una indisposizione, che poteva riuscire grave per lo stato di gravidanza ⁽⁶⁾, nel quale essa si trovava. Di questo stato di cose sembra che ella avesse informato il suo consorte Lorenzo con una lettera che è andata perduta. E forse nella sera dello

(1) Clarice era allora incinta di Giuliano, nato nel 1479, e che fu Duca di Nemours.

(2) Allude qui alla incertezza dei vari Stati alleati nella scelta di un capitano generale delle milizie.

(3) Archivio di Stato di Firenze, Idem. Filza XXXI, Lett. 266.

(4) Lacuna nell' originale perchè eroso.

(5) Si riferiscono queste espressioni alla venuta del Duca Ercole Este di Ferrara nominato capitano generale delle milizie alleate ai Fiorentini.

(6) Idem, idem, idem. Lett. 278.

stesso giorno di nuovo porgeva per lettera a Lorenzo qualche altro ragguaglio sull'incomodo che le era sopraggiunto.

Ecco la lettera scritta nella sera del 7 Settembre :

« Magnifice mi vir et pater,

» È in questo punto giunto qui Maestro Stefano ⁽¹⁾, et per la gratia di dio m'ha trovata assai meglio (sic) al mio parere, et molto m'à confortata. Lui vi scriverà più a pieno quello ne intende. Qui per altro tutti siamo sanissimi. Et raccomandiamoci a voi. Pistorij, die 7 Septembris 1478.

» CLARICIA Vostra » ⁽²⁾

(a tergo) « Mag.^o Laurentio de Medicis - Florentie ».

Nella stessa serata Maestro Stefano non tardava a scrivere e riferire a Lorenzo sull'entità morbosa, che egli, come medico, aveva potuto avvertire in Clarice, e sul prognostico che era allora possibile di fare in proposito.

« Magnifice et illustre Vir et domine observandissime,

» Io ritrovo Madonna Clarice vostra con maggior suspitione di grande male, che con effetto. Molto dubitava: pur non mi dispiace no abia fato caxo. No e processo tanto ultra che non si possi aiutar molto bene. Spero con la gratia di dio se li fara tale provi-sione che si condura el parto a bene, e restringerasse questo fluxo ⁽³⁾ principiato et stara bene, e cussi (sic) confortative che le cosse (sic) passerano benissimo. Non altro mi racomando alla Magnificentia vostra. Pistorij VII Septembris 1478.

» M. V. Ser STEPHANUS

» DE LA TURRI » ⁽⁴⁾.

(a tergo) « Mag.^o atque Illustri Viro

» Laurenntio de medicis

» d[omino] suo observandissimo Florentie ».

⁽¹⁾ Maestro Stefano della Torre medico non oriundo fiorentino, inviato da Firenze da Lorenzo a visitar Clarice inferma, affine di avere da lui relazione dell'incomodo di salute sopraggiuntole.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze, Idem. Filza XXXI, Lett. 292.

⁽³⁾ La indisposizione di Clarice doveva consistere in una piccola emorragia uterina, come si hanno talora nella gravidanza, anche se non si verifici il caso della placentia praevia.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato di Firenze, Idem, idem. Lett. 293.

Alla sera del giorno successivo Clarice, che riconosceva da se stessa di star meglio, rassiecurava con la seguente lettera il suo marito. La lettera è senza alcuna intestazione.

« Ho in questo mezo havuta una lettera per la quale mi confortate a non mi sbigottire. Sappiate che sono molto inanimata poi che il male non [ha] proceduto innanzi. E vero che dubitai nel principio et advisavi di quello dubitavo. M.^o Stefano m' à fatto anchora intendere, come ancora quelli altri medici ⁽¹⁾ che non porto pericolo. Or io mi sento, si puo dire, quasi sana. Idio vi mantenga felice. Pistorij à ore 22 secondo die. Non rispondo a M.^a Lucretia ⁽²⁾, per spaciare presto costui ⁽³⁾, e perché non le accada altra risposta che questa a da voi.

» Eadem CLARICIA » ⁽⁴⁾

(a tergo) « Magnifico Illustri Viro

» Laurentio de Medici Florentie ».

Per significare l' andamento della indisposizione di Clarice, il medico Stefano della Torre così scriveva a Lorenzo :

« Magnifice et Illustris. Vir et d[omine] observandissime,

« Heri poi la gionta (sic) mia avisai la M.^{ua} V.^a quanto avea potuto ricogliere nel prima visitatione, poi alle XXI hora si scoperse uno pocho di febre, e mi pare che dominica fosse quel medesimo e sabato : unde credo che questo pocho di fluxo sia causato del insulto de la febre. Stanotte non ha hauto signo alcuno né doglia di corpo come altra notte, e quella alternativa durò insino a tre hore, poi cessò di buona voglia.

» Non l'ò lassata movere di letto, e senza febre stamane, e parmi poi el signo dell' urina habia hauto uno pocho di cexa ⁽⁵⁾ molto sottile se comporta benissimo, e che poi la venuta mia non gli pare de poter el' avere più pericolo alcuno che fa assai ala sa-

⁽¹⁾ Questo medico apparisce iscritto nelle matricole dei medici fiorentini conservate nell' archivio di Stato di Firenze.

⁽²⁾ Tornabuoni Lucrezia, vedova di Piero e madre di Lorenzo dei Medici.

⁽³⁾ Si doveva proprio trattare di un messo spedito appositamente per portare la corrispondenza.

⁽⁴⁾ Arch. di Stato di Firenze. Idem, idem, Let. 294.

⁽⁵⁾ Significa forse « sedimento, deposito nell' orina ».

nitade che si ha a recuperaré, e però condurre ogni cossa a bon porto. Vero che a lei pare che questo aere li sia più nocivo al corpo che l'è quello da Firenze. Non altro scrivo che mi racomando alla M.^{tia} Vostra. Pistorij VIJ Septembris ⁽¹⁾.

» M. V. STEPHANUS DE LA TURRI » ⁽²⁾

(a tergo) « M.^o et illustri Viro

» Laurentio de Medicis d.[omino]

» suo observandissimo Florentie ».

Da Pistoia nel giorno successivo, vale a dire l' 8 di Settembre, Lorenzo dei Medici riceveva una lettera informativa sullo stato di salute della famiglia da Angelo Poliziano. Eccone il testo :

« Mag.^o mi Domine

» Maestro Stefano vi scrive apieno circa a M.^a Clarice. Essi stata dipoi senza altro accidente. Hiersera parve al Maestro l'havevsi ⁽³⁾ un pocho di febbre. Et per lordinario sempre in sulla sera sta un poco ammattita ⁽⁴⁾. Cenò molto bene in su le 4 hore: et stette di poi di mig'lior voglia del mondo. È stato piu tosto un poce di scesa ⁽⁵⁾ che altro, che dice lei gli pare sentire intormentite le mani: et informicolare, che dice el Maestro esser segno di scesa. La nocte si riposa molto bene et così sta tutto il dì insino alle 23 hore, o circa. Essi confortata grandemente della venuta del Maestro et pargli essere guarita. Falla stare il Maestro a riposo nel letto. Non dubita di pericolo. E con lei tuttavia la madre d' Andrea panciaticchi, della quale loro fan grande stima, e hanno grande conforto M.^a Clarice. Sempre e qui in casa o Andrea o 'l fratello, et mai non ne manca uno di loro. Harassi per quanto intenderemo ogni cura et a lei et a questa ultra brigata, la quale è sana

⁽¹⁾ Nell'originale del documento, non vi è segnato la data dell'anno ma essa è certamente del 1478.

⁽²⁾ Arch. di Stato di Firenze. Idem, idem, Let. 294

⁽³⁾ Forse dopo la piccola menorragia, alla Clarice Medici deve essersi determinata una lieve parametrite, che fu la causa della febbre sofferta.

⁽⁴⁾ Questa espressione deve voler forse significare uno stato di semiasopimento con qualche idea delirante.

⁽⁵⁾ Intende sicuramente di significare la discesa maggiore della creatura nell'utero della madre.

e di buona voglia. M.^a Clarice gli conforta assai, in sulle lettere, nuove di costà. Io vorrei esser da piú, ma farò quanto intenderò di bene. Pistorij, 8 Settembre (1)...

» Ser.^r ANGELUS POLIT[IANUS] ».

(a tergo) « Magnifico domino meo (2)

» ...rentio de Medicis Florentiae » (3).

La famiglia di Lorenzo dei Medici rimase anche fino verso la fine del mese di Settembre 1478 a Pistoia, ma la corrispondenza epistolare con Lorenzo dei Medici di quest' ultimo periodo è andata perduta.

Solo ci rimane di quel mese una letterina di Piero dei Medici al padre suo, scritta con ingenuità infantile di giovinetto che aveva appena compiuto sette anni :

Ecco la letterina :

« Magnifice pater mi ecc.

» Per avisarvi come noi stiamo bene vi scrivo questa lettera, e benché io non sappi anchora molto bene scrivere farò per ora come sapero. Io m' ingegnerò et sforzerò di fare molto meglio per l' avvenire : ho apparato già molti versi di Virgilio, e so quasi tucto il primo libro di Theodoro (4) a mente, e parmi intenderlo. El maestro mi fa declinare, e mexanima ogni dì. Giovanni (5) viene talvolta col maestro audire messa. M.^a Clarice e gli altri stanno bene.

» Raccomandiamoci a Voi. Pistorij die XXI Septembris MCCCCLXXVIIJ.

» V. M. filius PATRUS DE MEDICIS d. » (6).

(a tergo) « Magnifico Patri

» meo Laurentio medicis Florentiae ».

(1) La menzione dell' anno 1478 non è notata nel documento.

(2) Manca, perchè erosa nel doc., la sillaba « La » al nome Laurentio.

(3) Archivio di Stato di Firenze. Idem, idem, Filza XXXI, Lettera 300.

(4) Si tratta forse dell' opera di Gaza intitolata : *Introductive Grammatices Libri quatuor*.

(5) Poi Sommo Pontefice col nome di Leone X nell' anno 1513.

(6) Archivio di Stato di Firenze, Idem, idem. Lettera 352. — Questa lettera era stata pubblicata con alcune altre da Isidoro del Lungo nel 1887 per nozze Bemporad-Vitta, a pag. 7 e 8 dell' opuscolo : *Letterine d' un bambino fiorentino*, Tipografia dell' Arte della Stampa. Ho ripubblicato in questo articolo tale letterina, perchè scritta da Piero dei Medici al padre suo durante la permanenza in Pistoia della famiglia, medicea. Di questo Piero Medici mi permetto di pubblicare una seconda lettera ingenua scritta da

Questa letterina doveva essere stata inviata da Pistoia a Firenze a Lorenzo il Magnifico, con una lettera di Angelo Poliziano, che porta la data medesima del giorno 21 Settembre 1478.

« Magnifico Domino Laurentio de Medicis

» Florentiae,

» Magnifice domine mi ecc. Con questa e una di Piero da lui scritta et dectata. Et lui et tutta questa brigata sono sani, et desiderono di vedervi. Raccomandomi a V. M. Pistorii die XXI Septembris MCCCCLXXVIII.

» Servitor

» ANGELUS POLITIANUS ⁽¹⁾

Con questa lettera si chiude la serie dei documenti datati da Pistoia da parte dei membri della famiglia dei Medici, e dei familiari di essa, come il Poliziano.

Siccome la peste andava diminuendo d'intensità a Firenze, come in altre parti della Toscana, così verso la fine del mese Lorenzo il Magnifico dovette richiamare Clarice col resto della famiglia a Firenze, essendo cessati o diminuiti per il momento i pericoli della peste medesima. Una lettera del Poliziano ci dà notizia che nell'Ottobre 1478 la famiglia di Lorenzo fosse a Fiesole ⁽²⁾.

Non abbiamo dai documenti alcuna notizia precisa del giorno nel quale la famiglia di Lorenzo si partisse da Pistoia, nè i carteggi del Poliziano ce ne danno indicazione determinata.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

lui alla nonna Lucrezia Tornabuoni Medici all'età di cinque anni circa. Anche questa lettera è contenuta nella pubblicazione d'Isidoro del Lungo.

« Madre reverendissima,

» Rimandatemi parecchi fichi, che quegli mi piacquono, dichio di quelli brugiotti: et mandatemi delle pesche chol nocciolo e dell'altre cose che voi sapete che ci piacciono, zuccherini e berlinghozzi et altre chosettine come pare a voi. Noi siamo in Trebbio [villa medicea nel Mugello] con M.ma Ginevra [Cavalcanti], che ci fa mille vezzi, et stiamo tutti bene. Per ora non vo altre a dire. Rachomandianci a Voi che Iddio di male vi ghuardi. A Trebbio adi 16 dagosto 1476. » Vostro PIERO piccino ».

⁽¹⁾ Questa lettera del Poliziano datata da Pistoia fu edita da Isidoro Del Lungo nella già ricordata pubblicazione: *Lettere di fanciulli*, a pag. 7.

⁽²⁾ ISIDORO DEL LUNGO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche di Angiolo Poliziano*, a pag. 66 e 67. (Firenze, Tip. Barbera, 1867).

NOTE STORICHE

Su i precedenti storici della Provincia di Pistoia.

A lavorar su documenti, càpita spesso così. Ci si trova fra mano, lì per lì, tanto materiale inedito, proveniente o da un fondo o da un altro, che non tutto riusciamo a sceverare, a ordinare, a fermare, a pubblicare.

Qualche volta rimaniamo col ricordo di un documento notevole, veduto lì per lì, poi sfuggito ad un più attento esame, né più rintracciato.

Così è accaduto a me per il documento che qui riferisco, intraveduto l'anno scorso mentre stavo raccogliendo e ordinando l'abbondantissimo materiale per il mio *Pistoia nei primordi del Risorgimento Nazionale* ⁽¹⁾ e poi perduto di vista.

Ed esso è interessante assai per i precedenti storici della formazione della « Provincia di Pistoia », perchè ci mostra come le buone ragioni che in tempi posteriori furono più volte addotte e recentemente riconosciute dal Governo fascista per la ricomposizione quasi integrale del territorio provinciale di Pistoia, erano state esposte con molta dignità e precisione anche nel 1799, dopochè il Reinhard ebbe assunte le funzioni di Commissario generale del Governo Francese in Toscana (29 marzo).

Il documento deve riportarsi ai primi del Maggio, poichè, a' primi di quel mese doveva esser già insediata giusta il Decreto dell' 11 aprile (21 germinale), la Municipalità di Pistoia ⁽²⁾ di cui facevano parte come Presidente l'avv. Aldobrando Paolini ⁽³⁾ e come membri Francesco Pagnozzi, il Dott. Ercole Gigli, Giuseppe Puccini,

⁽¹⁾ In *Bull. stor. pist.*, XXX, 1-2.

⁽²⁾ ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, Vol. 3 : Append., p. 80.

⁽³⁾ V. la nota dello Zobi intorno all'opera zelante di lui, che era stato un favorito di Leopoldo I (vol. cit. p. 291, n. 4).

il Dott. Luigi Pacinotti, e, secondo il Vitoni (!) qualche altro come il Marchese Passerini, il Peraccini, il Focosi che era segretario, il prete Polloni. Sebbene il Vitoni ci presentì in modo non troppo simpatico parecchi dei singoli componenti di essa, fino a definirli « tutti di pessimo carattere e cuore », bisogna credere non ispirato a serenità quel giudizio, dal momento che queste persone di « pessimo carattere e cuore » avevano saputo dimostrarsi così affezionate alla loro nativa città, e dal momento che conoscendo bene la storia del loro territorio e le risorse svariate di esso si erano affrettate ad invocare per la loro città dal nuovo Governo una considerazione migliore di quella che ne avesser fatto fino ad allora i Granduchi lorenese. Basterebbe quella loro iniziativa nobilissima per innalzarli nella stima e nella riconoscenza dei posteri ⁽²⁾.

Ecco la lettera. La tratto da una copia esistente nella Collezione del mio amico Dott. Alberto Chiappelli che ringrazio. Essa reca le firme autografe di quattro Deputati della Municipalità.

LIBERTÀ

UGUAGLIANZA

Cittadin Commissario

Dal momento in cui l'aurora della libertà spuntando sulle ridenti campagne d'Etruria ha dissipate le tenebre, nelle quali tre secoli di disgrazie inseparabili dalla schiavitù avevano gettata la più bella parte d'Italia, appena l'amica dei popoli oppressi, il flagello dei tiranni spergiuri, la grande, e generosa Repubblica

(1) VITONI BERNARDINO, *Diario pist.* Inedito. Sulle orme di questo diario va pubblicando le notizie sui passaggi di truppe straniere per Pistoia il col. RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI in questo *Bull.*

(2) Per quello che si riferisce a Giuseppe Puccini, fratello di quel Tommaso che salvò tanti tesori delle Gallerie Fiorentine dalle ruberie dei Francesi, basta dire che fu padre di Niccolò. Relativamente al contegno che egli tenne durante l'occupazione francese ved. quello che ne scrissi nel mio studio su *Tommaso Puccini*, in *Bull.*, VIII, 4 e IX, 1-2-3 (pag. 81, n. 4 dell'Estratto). e la memoria di lui, contenuta nella Filza E. 418 della Bibl. Forteguerriana, scritta per difendersi dalle accuse di Giacobinismo. Ercole Gigli poi col suo testamento del 1822 lasciò un posto di studio per Idraulica ed Agrimensura, che anche oggi viene conferito dal Comune di Pistoia. Luigi Pacinotti fu padre dell'omonimo prof. di Fisica sperimentale all'Università di Pisa ed avo del sommo fisico Antonio: fisico egli stesso. Nè a Francesco Pagnozzi difettava il senno e la bontà, per cui s'eran distinti alcuni antenati e che onorava alcuni suoi congiunti.

Francese ridonando i Toscani ai loro primi diritti, gli ha associati ai felici destini delle nazioni rigenerate, il primo sentimento del popolo Pistoiese è stato quello d'una viva e profonda riconoscenza verso la sua invitta liberatrice. Di questo indelebile sentimento noi siamo da lui e dalla Municipalità provvisoria, interprete dei suoi voti, incaricati di offrirvi le assicurazioni con tanto maggior ragione, in quanto che esercitando poi le funzioni di Commissario del Governo Francese in Toscana, v'interessate sì efficacemente a promuovere e stabilire la sua futura prosperità.

È a nome di questo popolo che noi osiamo di domandarvi, che nella organizzazione della nuova Repubblica, Pistoia sia costituita in Capo-luogo d'un Dipartimento. È a nome del sacro amor della patria, che ci anima senza sedurre, che noi vi preghiamo di gettar gli occhi sul breve quadro che la nuda e semplice verità vi presenta disegnato per nostra mano senza i colori d'una pomposa eloquenza.

Pistoia che per la sua antichità gareggia con le primarie Città d'Italia, comprò la sua Libertà dagl'Imperatori che ne aveano usurpato il dominio, e tenne un rango distinto fra le toscane Repubbliche governandosi lungo tempo con le sue proprie Leggi. Ma poichè le civili discordie ebbero indebolita la sua potenza restringendo la sua Libertà, riuniti alla Repubblica di Firenze piuttosto come Alleata che come Suddita. I Fiorentini violando apertamente i patti della dedizione e profittando della loro superiorità la spogliarono a poco a poco di tutti quei privilegi, che ella si era rilevati, opprimendola di maniera che non potesse sottrarsi alla loro tirannia ricuperando l'antica sua Libertà, di cui si era in ogni tempo dimostrata gelosissima. Fin sotto gli ultimi suoi Regnanti, benchè soggetta a tutti i pesi dell'associazione politica, essendo stata sempre Città gabelabile, non ne ha giammai partecipati i vantaggi; i suoi amministratori, stranieri per la maggior parte al paese in cui erano in carica, o non ne conoscevano gl'interessi, o se ne davano poca cura non trattandosi di patria loro. Ecco com'è stata trattata sotto l'antico Regime la quarta in ordine fra le Città di Toscana.

Allontaniamo da' nostri sguardi il triste spettacolo delle passate disgrazie, di cui il nuovo ordine ben presto cancellerà la memoria, ed occupiamoci di trovare nella località, e popolazione della nostra patria dei fondamenti che appoggino la sua dimanda.

Il Distretto Pistoiese conosciuto nelle antiche Storie sotto il nome di Stato di Pistoia ha un'estensione di sopra quaranta leghe di circuito, confinando a Settentrione col Modenese e Bolognese, a Ponente col Pesciatino e Lucchese, a Mezzogiorno, e Levante col Fiorentino. La fertile sua pianura industriosamente coltivata offre le sue risorse alla vasta, e popolata montagna, che permuta con lei i suoi prodotti; l'una abbondante di grani, formentoni, vini, olj etc., l'altra ricca di castagni, di lane e formaggj frutto dei numerosissimi armenti ch'ella nutrisce, ricchissima poi di carbone, e legnami che traggonsi dalle sue superbe boscaglie. Pistoia situata quasi nel centro di questo vasto distretto presenta naturalmente l'idea di dover esserne Capo-luogo, molto più se si abbia riguardo alla sua numerosa popolazione. Ella può ben vantarsi di contenere nel re-

cinto delle sue mura, e del suo ampio distretto circa centoventimila Cittadini senza comprendervi la Città di Prato, e il Pesciatino, che fecero in qualche tempo parte della sua antica potenza; la prima gli appartiene anche oggi come Diocesi, e il secondo gli apparterebbe nella nuova divisione molto più naturalmente che a Firenze, o a Pisa. Questa rispettabile popolazione sparsa in più di quaranta fra grosse Terre, e Castelli, maggiore di quella di alcuni Dipartimenti della Repubblica Cisalpina, ed uguale a molti altri dell' istessa Repubblica, trova in Pistoia, situata come si è detto nel di lei centro, un punto naturale, e comodo di riunione per maneggiare i suoi contratti, per terminare le sue liti, per animare il suo interno commercio. In qualunque altra Città si fissasse il capo-luogo, ciò non potrebbe farsi che con disastro gravissimo di quest' istessa popolazione già troppo sgomenta fino al presente per aver dovuto dalla distanza di sopra cinquanta miglia portarsi a Firenze per trattarvi gli affari di qualche rilievo. ⁽¹⁾

Che se si esami la nostra Patria separatamente dal suo vasto Distretto, vi si troveranno dei mezzi tali da spiegare con energia e dignità una amministrazione di capo-luogo, e provvedere a tutti gli oggetti di pubblica felicità in conformità delle leggi. Vi si vedrà un popolo, cui le catene del dispotismo non avean fatta del tutto obliare la memoria della Libertà de' suoi padri, fraternizzante per tre anni quasi senza interruzione co' bravi soldati dell' Armata Francese, accogliere con entusiasmo le istituzioni Repubblicane, vi si vedranno i suoi cittadini in relazioni commerciali con tutti i paesi limitrofi, diverse fabbriche di

(1) Nel carteggio di Tommaso Puccini, che era allora Direttore delle Gallerie fiorentine, esistente nella Biblioteca Forteguerriana (cfr. il mio cit. studio su *Tommaso Puccini*), vi sono tante lettere di corrispondenti del Puccini stesso, dalle quali si possono trarre moltissime conferme di questo favorevolissimo giudizio sulle condizioni di Pistoia e del territorio pistoiese d' allora. Fra le altre ricordo una lettera che il 16 marzo 1800 scrisse al Puccini un dotto uomo, Felice San Martino, piemontese, che si era trattenuto assai in Pistoia: egli si espresse con molta soddisfazione circa il suo soggiorno in Pistoia, e circa le finzze ricevute presso tante famiglie, particolarmente in casa Sozzifanti; dimostrò di essersi molto interessato dell' agricoltura, dello stato del commercio, del regime economico, nonchè dei raccolti; ed arrivò a dire che Pistoia si poteva chiamare paese veramente libero, poichè ognuno poteva fare ciò che più gli piacesse, poichè ogni speculazione di commercio era permessa, modiche erano le imposte, favoriti i cittadini, affabili e cortesi i nobili, ben veduti i semplici cittadini che avevano maniere garbate; insomma dichiarava che era un paese felicissimo, dove tutti sentivano la loro felicità; infatti non aveva parlato neppur con un solo che non avesse benedetto il suo governo a differenza d' altri paesi, dove non v'era forse un solo che o per un verso o per un altro non dicesse male del suo. Parlava del pericolo dell' epizoozia già portata in Piemonte e in Lombardia dai buoi dell' Ungheria e non sapeva capire come gli agricoltori pistoiesi non pensassero a ripararvi; ammirava la sobrietà dei contadini ben vestiti, allegri e robusti; l' operosità dei cittadini, la bellezza dei monumenti e delle strade nel capoluogo.

carta, di panni di lana, di edifizj da seta, di chiodi etc., due superbe pubbliche biblioteche, un grandioso e ricco Ospedale, un Collegio de' più belli d'Italia, e in poca distanza dalle sue mura alcune fabbriche di filiere di ferro uniche nella Toscana, e d'armi da fuoco rinomatissime. A tutti questi vantaggi s'aggiunga quello d'un grandissimo numero di proprietarj così nella Città come nel suo Distretto, e di molte opulente Comunità, a cui l'amor della Patria farà impiegare una parte delle loro ricchezze per il ben pubblico.

È questo ben pubblico il sacro oggetto delle intenzioni del Governo Francese, che Voi, Cittadin Commissario, secondate con tanta gloria a prosperità dell'Etruria; Voi già vedeste che Pistoja ha tutte le ragioni di sperare d'esser costituita in capo-luogo d'un Dipartimento coerentemente alle costituzioni tutte Repubblicane, numero di Cittadini, e di terre, estensione vastissima, situazione centrale, risorse per sostenere con decoro una amministrazione di tal fatta. genio Democratico innato, e riacceso dalle circostanze; Voi peserete nella bilancia della giustizia la dimanda che ardisce farvi per nostro mezzo il popolo di Pistoja che pieno di confidenza ne' vostri lumi riposa tranquillamente all'ombra del vostro distinto patriottismo; Voi non sdegherete d'accogliere, e d'esaudire i suoi voti; noi vi offriremo per parte sua gli omaggi della più viva, e sensibile riconoscenza, e i nostri tardi nipoti rammenteranno con eguale interesse l'epoca felice in cui la Repubblica Francese gli ha donata la Libertà e quella in cui Voi avete contribuito a rendergliela ancor più cara.

Per la Municipalità, e popolo di Pistoja

Francesco Pagnozzi	}	Deputati
Dr. Ercole Gigli		
Giuseppe Puccini		
Dr. Luigi Pacinotti		

La Memoria qui riportata si ricollega alla intenzione manifestata dal Reinhard di provvedere ad una ripartizione territoriale della Toscana in dipartimenti, per cui aveva dato l'incarico di concretare studi e proposte al canonico Pio Fantoni, matematico ed idraulico bolognese di grande fama.

I precedenti storici di questa elevazione di Pistoia a capoluogo di provincia li rintracciò già Attilio Mori e li riassunse in uno studio sulla storia delle suddivisioni amministrative della Toscana ⁽¹⁾. Que-

⁽¹⁾ ATTILIO MORI. *La Toscana e le sue suddivisioni amministrative*. Op. di 36 pp. estr. dalla *Rivista Geografica Italiana*, 1925 (Firenze, Riccl, 1926). Cfr. la recens. fattane in questo *Bull* da Quinto Santoli (*Bull.* XXIX, 1).

sti rilevò già che il numero dei dipartimenti avrebbe dovuto essere di cinque (Arno medio, *Firenze*; Arno superiore, *Arezzo*; Arno inferiore, (*Pisa*; Arbia, *Siena*; Ombrone, *Grosseto*); e ricordò che il Fantoni, aveva creduto opportuno di dover proporre l'aggiunta di un sesto dipartimento: quello della Brana, con capoluogo *Pistoia* in accoglimento delle considerazioni contenute nel doc. sopra riportato.

È noto come il precipitare rapido e confuso degli avvenimenti politici impedì l'attuazione della proposta della Municipalità di Pistoia, pur accolta con tanto fervore ed illustrata con tanta autorità dal can. Fantoni ⁽¹⁾.

ALFREDO CHITI

(1) Era quasi certezza che i desideri espressi dalla Municipalità fossero accolti che il Presidente di essa avv. Paolini fin dal 15 Giugno azzardava parlar di Piazza e di « Provincia di Pistoia » nel manifesto ai Pistoiesi per l'organizzazione della Guardia Nazionale (ZOB), Op. cit, vol. 3. a p. 86-88 dell' Appendice di Documenti.

Lo “ Staio da grano „ pistoiese.

Una famiglia colonica del pistoiese è tuttora affittuaria di un podere in virtù di una privata scrittura del 1812, la quale, tra gli altri oneri, fa obbligo di corrispondere al proprietario del podere un canone annuo di 120 *staia* di grano a *misura corrente*. È sorto il dubbio se la « misura corrente » in quel tempo fosse lo *Staio antico pistoiese*, oppure lo *Staio fiorentino* o *toscano*. Il dubbio non è accademico, perchè tra l'una e l'altra misura esiste, come vedremo in seguito, una differenza di capacità. Per chiarirlo occorre risalire al buon governo della Casa di Lorena in Toscana e precisamente all'Editto emanato il dì 11 Luglio 1782 dal Granduca Pietro Leopoldo, nonchè alla pubblicazione granducale dello stesso anno che ha per titolo: « *Tavole di ragguaglio per la riduzione dei pesi e misure che si usano in diversi luoghi del Granducato di Toscana al peso e misura vegliante in Firenze* ». In Firenze, MDCCLXXXII per Gaetano Cambiagli Stampator Granducale.

« Essendo noi informati — così incomincia l'Editto dell'11 Luglio 1782 — delli inconvenienti, ai quali sono spesse volte soggetti i nostri amatissimi sudditi per la molteplicità dei diversi pesi e misure, che sono in uso in diverse città, Province o Comunità del Granducato di Toscana, e premendoci ovviare a tali inconvenienti, siamo venuti nella determinazione di stabilire per unico peso e misura legale da adoperarsi in tutte le contrattazioni che si faranno nel Granducato di Toscana il peso e la misura che presentemente si osserva nella nostra Città di Firenze.

» Ordiniamo pertanto che a ciascuna delle Comunità comprese nel Granducato di Toscana sia trasmesso uno degli assortimenti di pesi e misure simili a quelle che si conservano nell'Ufizio del Segno di Firenze e sono stati riconosciuti e legalizzati dalla Deputazione a questo effetto da me nominata, quale assortimento dovrà essere a comodo pubblico nella residenza del rispettivo Magistrato comunitativo affidato alla cura del medesimo Magistrato, o di quella persona che sarà dal medesimo destinata... ecc. ecc.

» Vogliamo pertanto che in avvenire in tutte le Comunità e Luoghi del Granducato di Toscana ecc. ecc. tanto nei pubblici mercati e nelle botteghe, quanto in tutte le altre contrattazioni, come ancora nelle riscossioni dei canoni, dei livelli, censi o altre prestazioni, non si faccia più uso, e nei contratti pubblici menzione dei pesi e misure finora veglianti come di pesi e misure legall, ma unicamente del peso e misura da noi ordinata col presente Editto. Dato in Firenze li 11 Luglio 1782. Firmato: Pietro Leopoldo, V. Antonio Serristori, Francesco Assandri ».

Dunque fino dal 1782 fu imposto che in tutto il territorio del Granducato di Toscana si facesse uso dei pesi e delle misure vigenti allora in Firenze, misure e pesi che divennero perciò *toscani*. Pistoia, come tutte le città del Granducato, aveva dei pesi e delle misure proprie, di cui troppo lungo sarebbe fare l'elenco, e dovè abbandonarle per adottare quelle prescritte dal Granduca. Per la misura del grano si usava lo *Staio*, che era più grande dello Staio fiorentino. Il rapporto esatto tra le due misure è precisato a pag. 387 delle citate *Tavole di ragguaglio*, ove leggesi: « Lo Staio da grano o sia *Quartina* di Pistoia si divide in 4 *Quarti* ed ogni *Quarto* in *Quartucci* 16 e contiene a misura di Firenze **Staja 1 Quartucci 4 e 10/100**. Lo Staio fiorentino si divideva come segue:

1 Staio	in	2 Mine (o Quartine)
1 Mina	»	2 Quarti
1 Quarto	»	8 Mezzette
1 Mezzetta	»	2 Quartucci.
Ossia, 1 Staio corrispondeva:	a	64 Quartucci
	»	32 Mezzette
	»	4 Quarti
	»	2 Mine (o Quartine).

Ragguagliato alle misure del Sistema Metrico Decimale, lo Staio fiorentino valeva precisamente *Litri 24,363* ⁽¹⁾. Quindi può formarsi il seguente specchietto:

(1) Vedi le « Tavole di ragguaglio dei Pesi e delle Misure già in uso nelle varie Provincie del Regno col sistema Metrico Decimale, approvate con Decreto Reale del 20 Maggio 1877 n. 3836 ». Edizione Ufficiale. Roma, Stamperia reale, 1877. In Italia il Sistema metrico decimale fu esteso a tutto il Regno con la Legge metrica 28 Luglio 1861, n. 132.

	Chil.	Ett.	Dec.	lt.	dec.	cent.	mill.
1 Quartuccio	—	—	—	—	3	8	1
1 Mezzetta	—	—	—	—	7	6	1
1 Quarto	—	—	—	6	—	9	1
1 Mina (Quart.)	—	—	1	2	1	8	2
1 STAIO	—	—	2	4	3	6	3

Ora se lo *Staio da grano* di Pistoia conteneva a misura di Firenze o Toscana: *Staia 1, Quartucci 4 e 10/100 di Quartuccio*, in misura del Sistema Metrico Decimale corrispondeva a *Litri 25,925*, cioè:

1	Staio	uguale a	lt.	24,363
4	Quartucci	» »	»	1,524
1/10 di	»	» »	»	0,038
Totale lt.				25,925

Lo Staio antico di Pistoia era più grande perciò dello Staio fiorentino di *lt. 1,562* (*lt. 25,925 — lt. 24,363 = a lt. 1,562*).

Da quanto abbiamo esposto fin qui, mi pare si debba concludere che lo Staio *corrente* a Pistoia, non solo nel 1812, ma posteriormente al 1782, fosse quello Fiorentino di *lt. 24,363*. Altra conclusione giusta a mio avviso è questa: ogni volta che si parla di Staio in atti o scritture create in Pistoia o Circondario per la costituzione di canoni e livelli a grano, debba intendersi lo Staio pistoiese di *lt. 25,925*, se tali atti sono di data anteriore al 1782; debba intendersi lo Staio fiorentino di *lt. 24,363*, se di data posteriore al 1782 ⁽¹⁾.

Pistoia, Novembre, 1928.

ALBERTO DEI

(1) Nè può obbiettarsi che nel 1812 la Toscana era sotto il Dominio Francese e precisamente sotto la Granduchessa Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone I, e che quindi non si sa se avesse ancora vigore l'Editto granducale del 1782, perchè è certo che sotto il Governo Francese, lungi dal ripristinare l'uso di vecchi pesi e misure, furono pubblicate delle Tavole di ragguglio fra le misure e pesi in uso nelle Città del Regno Italico con le misure e pesi del Sistema metrico decimale, adottato in Francia fin dal 10 Dicembre 1799. Anzi in Toscana la Deputazione creata con Decreto 1° Luglio 1808 dalla Imperiale Giunta Straordinaria Francese, aveva adoperato, per stabilire le Tavole di ragguglio, le stesse misure legalizzate dalla Deputazione creata dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1782.

Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi. (*)

Non mancavano gli aneddoti piccanti. Narra il Vitoni :

« La Figliuola del Cav. Giulio Amati di cattiva inclinazione, e peggiore educazione la notte del 16 Maggio fuggì con un Ufiziale, e andò al Poggio di dove fu ricondotta a Pistoia ; la mattina seguente 17 del mese fu sposata dal medesimo, ma la sera stessa fu condotta via dal Generale, col quale dormì e la mattina seguente partì con esso, e andò al campo all' Abetone, e a S. Marcello, indi a Genova ».

La signora si chiamava Laura Selvaggia.

Il fatto lo avevo appreso diversi anni fa leggendo alcune lettere che la Diamante Cellesi figlia del Baly Teodoro e moglie di Alfonso Tonti scrisse al figlio Cav. Baccio ostaggio in Francia, insieme con le risposte di Baccio non prive di interesse per notizie circa la vita che conducevano gli ostaggi (1).

In altro ms. ho trovato che quel Generale si chiamava Lieubeau ed era precisamente « Aiutante Generale » del Generale Montrichard, diremmo oggi Colonnello Capo di Stato Maggiore.

« Giunse il Lieubeau a Pistoia l' 8 maggio con 2000 Francesi a piedi e a cavallo. La sua Banda era la più brava, Lui il più donnaiolo, come lo provò il vergognoso contegno tenuto in casa Amati dove fu alloggiato. Dava lautì pranzi con inviti, ma sempre a spese o della Municipalità o di casa Amati.

(*) Continuazione ved. XXXI, fasc. 1.

(1) Di queste lettere mss. presso la famiglia Scarfantoni diè notizia, e alcune ne pubblicò, ALFREDO CHITI, art. cit., in q. *Bull.*

» Parti il 15 Maggio per S. Marcello, dove stabilì il Quartiere Generale con tutta la sua truppa. Ritornò il 17, parve che la sua gita non avesse altro scopo che quello di trafugare una giovane Dama sposata il giorno stesso ad un Capo di Brigata Cisalpino. Ritornò il 18 alla montagna e il giorno del Corpus Domini decorò la processione di S. Marcello con la sua truppa e la sua Banda. In Pistoia invece, per ordine del Gauthier, la processione si fece con la più gran ristrettezza ».

Forse si regolò in quel modo il Lieubeau perchè « più che i Tedeschi si temevano gli insorgenti » (¹).

Il 18 Maggio passarono 4000 Polacchi che componevano una Legione comandata del Gen. Dombrowsky ed erano al servizio francese (²) e prima della fine del mese vi furono anche altri passaggi di truppa. I cavalli andavano nei chiostri di S. Francesco di S. Leopoldo e nella Chiesa e in S. Vitale, la Fanteria in S. Francesco, all' Annunziata e in S. Lorenzo « quali in letto, quali sulla paglia ». Gli ufficiali per le case erano spesati dai particolari, ma poi venne ordine che si spesassero da per sè « con dargli da cucinare, condimenti e altro ». Ma fino dai primi di Maggio, alla notizia delle sconfitte toccate ai Francesi nell' Alta Italia, i partigiani dello antico regime presero maggiore ardimento: Arezzo e Cortona si sollevarono mentre entrava in Toscana proveniente da Napoli e da Roma l' armata del Gen. Macdonald (³). E sembra che non solo in quelle città avvenissero movimenti delle popolazioni, perchè il diario ci fa sapere che il 4 Giugno distaccarono 1000 uomini dall' Ahetone mandandoli a Pievepelago per reprimere una sollevazione.

(¹) Il 28 Maggio il Lieubeau fu rilevato da S. Marcello perchè col Gen. Montrichard doveva agire nel Bolognese. (Vedi anche COPPI, *Annali d' Italia*, 1799, p. 24.

(²) I Polacchi erano stati mandati dal Gen. Macdonald contro Cortona per domarne la rivolta, ma furono respinti con non lievi perdite delle quali si vendicarono per via con furti, incendi, omicidi etc. Questi Polacchi, dietro suggerimento del Direttorio di Francia, erano stati assunti in servizio ai primi del 1797 dal Governo provvisorio della Lombardia. Erano Polacchi emigrati. In seguito aumentati di numero passarono al soldo francese. Anche nelle guerre per l' indipendenza e l' unità d' Italia combatterono dalla parte nostra dei Polacchi e qualcuno rimase poi nello esercito regolare. Diversi Italiani poi andarono a combattere per l' indipendenza della Polonia.

(³) Per la migliore conoscenza di quelli avvenimenti vedi le opere del Botta, dello Zobi, dell' Inghirami, del Giorgetti, del Colletta e la *Storia M. del Piemonte* del Pinelli.

Intanto i Francesi, facendo tappa a Pistoia dirigevansi verso l'Abetone e verso Lucca. Era una delle tre colonne dell'armata del Macdonald guidata da lui stesso che a grandi giornate andava a riunirsi al Moreau sconfitto il 27 Aprile a Cassano e ritirantesi in Piemonte da dove andò poi nella Liguria, mentre gli Austro-Russi vittoriosi entrati in Milano ed abbattuta la Cisalpina passavano in Piemonte e vi sopprimevano il governo francese. Un'altra colonna prese per la strada delle Filigare, la terza per Pontremoli e il passo della Cisa scese in Val di Taro.

Infatti il 6 Giugno la città fu piena di truppa dell'« armata solita (?) napoletana ». « Il 7 partirono tutti alla volta della montagna con » 12 cannoni, molti carriaggi, donne, insomma il numero dei Tiri era » immenso, poichè la Città doveva come ha dovuto sempre approvvisionare la montagna tutta sì di pane, vino, biade, carne ed altro ». Lo stesso giorno ne arrivarono altri con molta cavalleria da Firenze. « Fu profanato anche S. Domentico e S. Paolo, il primo per la Infanteria, l'altro per la Cavalleria ». Furono inoltre occupati cortili logge e conventi. Il numero dei carri requisiti con bovi fu di 180, molti dei contadini che li accompagnavano scapparono da Pievepelago e da Paullo abbandonando bestie e veicoli per evitare le minacce ed i mali trattamenti. L'8 Giugno arrivò altra truppa col Gen. Macdonald che, andato ad alloggiare nel Palazzo del Vescovo, ripartì il giorno successivo alla volta della montagna « con tutta la sua divisione forte di 25 mila uomini » ⁽¹⁾. La sera precedente c'era stato un « festino all'Accademia ». Sembra che alle donne fosse passata la paura! Il 18 « fu pubblicata la fondazione della Guardia Nazionale » ma, come il diario agglunge « gli ascritti furono pochissimi e i più sciocchi del popolo allettati da magnifiche pompe ».

Il giorno 19 passò un gran numero di barrocci e carrozze provenienti da Firenze carichi di donne francesi che andavano verso Lucca per raggiungere la Liguria dove era stato convenuto il concentramento delle forze francesi.

Il Macdonald, riunite le tre predette colonne, le portò a Piacenza e il 17, 18, 19 Giugno fu battuto nella famosa battaglia detta della Trebbia dagli Austro-Russi, condotti dal Suwarow che gli impedì il

⁽¹⁾ Così dice il Dr. Vitoni, ma mi sembrano un po' troppi! Riguardo ai movimenti del Macdonald vi è discrepanza fra i diversi storici.

congiungimento col Moreau, sulle stesse sponde dove Annibale aveva ottenuto vittoria sull'esercito di Roma. Allora il Macdonald si ritirò mandando parte delle forze su per Val di Taro e la Cisa da dove scesero a Sarzana; Egli portò il rimanente per l'Abelone a Pistoia, mentre si pubblicavano notizie di vittorie delle armi repubblicane. Ma il 26 venne « la sorprendente e inaspettata » nuova della sconfitta e della ritirata « onde furono date tutte le disposizioni per provvedere la detta armata, tanto qui che in montagna »; il 27 comparvero « molti cacciatori spauriti e malconci indicanti la rotta avuta... » e ufficiali feriti senza che si sapesse altro »; il 28 venne « l'armata tutta in gran scompiglio ». Il Vitoni dice: « In mia casa vi ho alloggiato il solito Comandante di Artiglieria con il servitore e quattro cavalli, che è un mese e mezzo che vi soggiorna, vi ho due capitani e due servitori e un cavallo, ma i capitani e i servitori dormono in sala. Una truppa sì bella, agguerrita, guidata pochi giorni sono dalla Vittoria, allorchè partì di qui, ora ritorna, oh Dio! » e come ritorna? battuta, dispersa, e sgomenta; cercano ricovero nella Lunigiana e nel Genovesato ». Altri particolari aggiunge il Vitoni, particolari un po' confusi, raccolti per diverse informazioni. Egli per esempio non pratico di cose militari, adopera il vocabolo « Divisione » per indicare un corpo di truppa comandato da un Generale e lo dà tanto al corpo di Macdonald di 25 mila uomini, quanto a quello del Montrichard che erano certamente molti meno; anzi la truppa di quest'ultimo un po' la chiama « Armata » e un po' « Divisione ». Non sto a dare spiegazioni: chiunque può facilmente procurarsele e, del resto lo scritto del Vitoni non è un trattato d'arte militare. Da altre memorie trascritte dal Comm. Dottor Alberto Chiappelli risulta che il di lui zio materno Nob. Cesare Sozzifanti raccontava, per averlo appreso dai suoi maggiori, che quando passarono le truppe del Macdonald reduci dalla Trebbia percorrendo la via tra Porta al Borgo e Porta Lucchese e accampandosi presso le mura, nelle piazze della città e in specie sul prato S. Francesco, la di lui ava paterna Maddalena ⁽¹⁾, donna elegante e spiritosa, volle andare a vedere l'arrivo di quei soldati e fece fermare la carrozza sulla via di circonvallazione vicino alla fossa (ora spostata fino sotto al bastione) dirimpetto alla strada che

(1) Era figlia di Giuseppe Cellesi e di Alessandra Marchetti, madre del cav. Alessandro Sozzifanti che fu Gonfaloniere di Pistoia e Senatore di Toscana nel 1848.

condurre a Pontelungo. Il passaggio della truppa durò ininterrottamente dalle 10 fino a poco prima del cader del sole, quindi la signora dovette rimanere lì senza potersi muovere per tutte quelle ore; e se non vi fosse stato un albero che sostenesse la vettura questa si sarebbe rovesciata nella fossa perchè la truppa costringeva sempre il cocchiere a far largo.

La curiosità donnesca fu punita.

In quella occasione nel palazzo Sozzifanti (dietro al Duomo) fu alloggiato il Macdonald con tre o quattro Ufficiali del seguito. Nonostante che, come riferisce il Vitoni, gli Ufficiali dovessero spersarsi « da per sè » certo essi pensavano che il nutrirsi alle spalle degli abitanti era più spedito, più comodo per i loro bilanci particolari, più in ossequio alla « fraternité » e anche più piacevole, se in casa vi fossero state delle graziose padrone o padroncine.

La signora Maddalena Sozzifanti continuava alla sera a tener conversazione; si racconta che una volta, mentre il Macdonald giuocava, essa gli si avvicinò dicendo: « Général, vous perdez ! — Je suis accoutumé a perdre ! » rispose lui alludendo alla recente sconfitta.

E si noti che aveva ancor la testa fasciata, per la ferita buscata fra il collo e la faccia a Modena, il giorno prima della battaglia della Trebbia, non dagli Austriaci ma da un drappello di fuorusciti francesi, militanti sotto le insegne imperiali, che con grande coraggio si erano spinti fino al di lui alloggiamento indifeso dopo un combattimento nel quale i repubblicani erano rimasti vittoriosi ⁽¹⁾.

Il Sozzifanti stesso narrava pure che nella via dello Spartitoio erano stati fucilati allora due commissari di guerra per ordine del Bonaparte ⁽²⁾.

Trovo in un diario che durante il governo dei Francesi a Pistoia fra il nuovo Vicario Falchi (da non confondersi col vescovo), succeduto al Fabbroni dimesso, ed il comandante della Piazza Peyri già nominato, si arrivò a degli eccessi con arresti condanne e ammende

⁽¹⁾ Cfr. BOTTA, *Storia d' Italia dal 1789 al 1814*. Libro 17.

⁽²⁾ Non certo per ordine del Bonaparte che era sempre in Egitto. A provvedimenti simili ricorse il B. quando prese il comando dell' armata d' Italia (Marzo 1796). Ciò non tolse però che i pezzi grossi della gerarchia, mentre talvolta mancavano le paghe pei soldati, continuassero a rubare, specie a carico dei paesi occupati.

pecuniarie perfino a chi aveva perduta la coccarda o la portava troppo piccola o poco visibilmente esposta. Tutti gli abitanti erano obbligati a portare la coccarda tricolore francese. Chi non la portava o portava quella nemica doveva essere arrestato e deferito ad una Commissione militare ⁽¹⁾.

Il 3 Luglio per sopperire alle spese inerenti al passaggio delle truppe fu imposta la « terza tassa sulle famiglie facoltose » da pagarsi nel termine di 24 ore nella misura di 20 mila scudi per la città e 12 mila per la campagna (in complesso franchi 188,160). Il Vitoni ebbe « sempre la casa piena di ufiziali, quali hanno pagato, quali no ».

Il 4 Luglio scoppiò grave tumulto in Firenze, onde Gauthier e Reinhard coi pochi Francesi rimasti e con i loro partitanti abbandonarono nella notte la città trasferendosi a Livorno ma anche da lì dovettero partire il 17 Luglio insieme a quella guarnigione e raccolti i presidi di Pisa e di Lucca andarono in Liguria a trovare il Moreau. Coi Francesi partì il « Battaglione Toscano » organizzato il 7 Giugno per aver sotto mano una forza paesana meno invisa degli stranieri agli abitanti. Vi erano stati arruolati ex-militari granducali e patriotti. La forza avrebbe dovuto essere di mille uomini, ma ne raccolsero appena duecento che poi rimasero assediati in Genova. Di Pistoiesi vi si erano arruolati « solo 7 miserabili e disgraziati ».

Il 5 e 6 Luglio grandi passaggi di truppa per Lucca. « Si tenne fermo il Popolo a gran fatica fino alla sera » ma il 7 l'entusiasmo per essere rimasta la città libera dai Francesi » fu grande a segno che sulla sera fra gli schiamazzi fu bruciata ogni Insegna Francese l'albero della Libertà, le armi e quant'altro.

(*Continua*)

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

⁽¹⁾ Vedi il Proclama del Gauthier del 19 Fiorile, anno 7°. 19 Maggio 1799 in ZOBBI, Op. cit., Tomo III, Doc. 59°. Questa era la libertà. Narra il Cantù che a Milano, avendo i Francesi emanato l'ordine che nessuno oltrepassasse le porte della città senza uno speciale permesso, uscì subito l'epigramma: « Libertà e indipendenza, fino al dazio di Porta Renza ».

Rassegna bibliografica

AUGUSTO MANCINI. *Un quaderno di scuola di un maestro celebre (Contributo alla critica dei testi scolastici medioevali)*. Estr. dagli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, t. LXXXVIII, disp. terza, pp. 279-288.

È una breve, ma diligente e interessante memoria. Si tratta del cod. 27 (A. 33) della nostra Forteguerriana. Questo contiene in principio il libro *Cato de Moribus*, che, com'è noto, fu l'opera molto usata nelle scuole medioevali per l'insegnamento del latino ai fanciulli. Seguono alcuni versi non privi di grazia, curioso canto goliardico che doveva divertire assai gli scolaretti; e ancora alcuni esametri e pentametri, ove si espongono le creanze di chi sta a tavola: alcuni di questi versi non hanno riscontro in redazioni già note.

La parte principale del codicetto contiene la famosa *Elegia* di Arrigo da Settimello, scritta sotto dettatura nella scuola come gli altri scritti, del maestro Antonio di ser Salvi da Sangemignano.

Il curioso codicetto è il quaderno di scuola che Zomimo di messer Bonifacio da Pistoia, il futuro Sozomeno, quindicenne appena, adoperò nella scuola di quel maestro di grammatica. È detto chiaramente alla fine del codicetto dallo scolaro medesimo in una noticina a me disgraziatamente sfuggita quando, or sono varî anni, ebbi ad occuparmi del Sozomeno. Se ne deduce che egli era in quella scuola nel 1402.

L' *Elegia* del Settimellese è qui piena zeppa d'errori; ma quella redazione può essere di qualche utilità confrontata, come con diligenza ha fatto il M., con le altre da cui è uscito il testo dato da Aristide Marigo (Padova Draghi, MCMXXVI). Più tardi il Sozomeno riprese il quadernetto lasciato in tronco, e vi aggiunse alcuni appunti di lezioni su Persino che fu per lungo tempo oggetto dei suoi studi.

In complesso si vede che l'educazione scolastica di Zomimo fu tutta medioevale e non poteva esser diversamente con un maestro come il Sangemignanese. Questo può anche spiegarci come il suo *Chronicon* ritenga ancora troppo dei metodi medioevali.

È curioso infine osservare che da questo quadernetto di qualche interesse per la conoscenza dei testi usati allora nelle scuole apparisce che in

quei primi anni quello che poi diventerà l'austero Sozomeno, era un birichino, che si divertiva, come fanno gli scolaretti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, a riempire le pagine di strane e anche sconcie figure.

GUIDO ZACCAGNINI

UMBERTO DORINI. *L'arte della seta in Toscana*. Firenze, Ed. E. A. T., 1928. pp. 74, ill.

Rapido sommario storico dell'industria serica in Toscana. L'A. ha chiaramente condensato la materia amplissima completandone la intelligenza con molte e nitide illustrazioni riproducenti gli acquarelli relativi all'arte serica contenuti nel Cod. Laur. 89-117 e i disegni del pittore Cristoforo Martini detto il Sassone, già editi dal Lazzareschi (*I Mercanti di Lucca*, in *Vie d'Italia* del gennaio 1926). Troppo scarsa parte, quasi nulla, ha dato l'A. all'arte della seta in Pistoia, dove pure essa ebbe sviluppo grandissimo dalla metà del sec. XVIII in poi, come risulta dal fatto che un insegnamento ad esso relativo fu perfino istituito in quelle Regie Scuole Leopoldine che il granduca Pietro Leopoldo fondò in Pistoia col Motuproprio del 1° Giugno 1782. Questo provvedimento indica che l'arte della seta era diffusa nel Pistoiese. Del resto vedasi quanto circa il lunghissimo sviluppo di essa riassunse il Tigri nella « *Guida di Pistoia e del suo territorio, di l'escia e de' suoi dintorni* ». stampato nel 1854 (pp. 108-109). Nè completo è l'elenco delle ditte toscane che attualmente esercitano setifici o filande almeno per quello che riguarda Pistoia; vero è che l'A. ha voluto limitarsi alle « maggiori »; ma fiorentissime sono ben più di quelle quattro, che appunto ivi sono segnalate.

C. B.

NOTIZIE

¶ Notizie sul movimento ricciano in Pistoia.

Ha veduto la luce in Firenze, or è poco tempo, con gli auspici e la direzione di Umberto Dorini, di Gius. Lando Passerini e di Roberto Riboldi, coi nitidi caratteri dell'editore Vallecchi e con l'appoggio morale e finanziario della Federazione provinciale fascista, la *Rivista storica degli Archivi Toscani*. La quale, riprendendo le gloriose tradizioni del « Giornale storico degli Archivi Toscani » fondato dal Bonaini e che ebbe breve vita, si propone di essere una pubblicazione periodica di studi storici tratti dagli archivi provinciali, comunali, privati e domestici principalmente della Toscana che ne è così ricca. E sia la benvenuta, ed auguriamole vita lunga e feconda.

Intanto nel suo primo numero, MARIO BATTISTINI, traendole da un gruppo di 86 codici di provenienza italiana, che trovansi nella Biblioteca reale di Bruxelles, pubblica alcune lettere dirette all'abate Spina (che fu poi Arcivescovo di Genova e Cardinale) dal prete fiorentino Giov. Maria Lampredi nemico giurato del Giansenismo e perciò avversario tenace e fiero di Leopoldo II^o e del Vescovo Ricci. In queste lettere sono con molta vivacità e passione ricordati i moti che in dipendenza appunto del Giansenismo, che non ebbe mai presa sugli animi delle popolazioni, si ebbero a Pistoia, a Prato ed a Livorno. Specialmente in quella datata 1^o Giugno 1799 (pure da Pisa come alcune delle altre) è ricordata con molti dettagli la sommossa avvenuta verso la metà di Maggio a Pistoia nella quale, presa occasione della demolizione di un altare, un gran numero di gente scese anche dalla montagna, si unì ai cittadini, costrinse il Vicario a riedificarlo e minacciò di prendere per forza il Vescovo Ricci e di portarlo a Roma ai piedi del Sommo Pontefice. Il moto fu così minaccioso, che lo stesso Granduca, con un dispaccio alla Reggenza, la autorizzò a concedere ai popoli di Pistoia e Prato tutto ciò che avesse creduto opportuno per ristabilire la pace e che le truppe mandate a sedare il tumulto, lasciassero che il popolo soddisfacesse al culto in quella maniera che più gli garbasse.

ALESSANDRO SOZZIFANTI

¶ Note araldico-gentilizie.

Il nob. cav. ing. GUIDO CARRELLI ha pubblicato nella *Rivista Araldica* (XXVI, n. 9) un notevole studio su *La famiglia toscana dei Banchieri e le sue armi*.

¶ I Domenicani in Pistoia.

** Ottima illustrazione artistica del tempio di S. Domenico in Pistoia ha fatto il PADRE INNOCENZO TAURISANO nelle *Memorie Domenicane* (An. 45, pp. 128-284), completandola con la riproduzione di alcune opere d'arte (Tombe del B. Franchi, del B. Lorenzo da Ripafratta, del legista Filippo Lazzari; il Portale; l'Interno della Chiesa; il San Carlo Borromeo, pittura di Iacopo Chimenti da Empoli; il San Sebastiano con S. Irene del Gemignani).

In quella medesima rivista (An. 45, p. 840 e 599) lo stesso P. TAURISANO ha raccolto infinite notizie su *Il Capitolo Provinciale di Pistoia* del 1229, con note ed appunti biografici su' confratelli che illustrarono l'Ordine, tratti da dati documentari bene accertati.

** Ha ripresentato ai lettori il cit. quadro del Chimenti (S. Carlo Borromeo) il nostro BRUNO BRUNI nel *Messaggero* di Roma dello scorso gennajo.

¶ Nell'Ordine dei Cavalieri di Rodi.

Il prof. ALDO NEPPI MODONA scrivendo su *La partecipazione dei Toscani nell'Ordine dei Cavalieri a Rodi* ricorda un Pietro da Pistoia che, appartenente al Priorato di Pisa, fu da Bonifacio IX chiamato nel 1395 a far parte di un'assemblea provvisoria per l'Amministrazione dell'Ordine insieme ad altri tre « commendatori » dell'Ordine stesso. Anzi, a proposito, rammenta che fra questi vi furono Luigi di Pontremolo commendatore di Valdinievole e Leonardo Buonasede da Firenze commendatore di Arezzo che nel 1400 ebbe in commenda dal gran Maestro Filiberto Naillac anche la *Croce Brandigliana* (membro di Pistoia) L'art. è ne *L'Illustrazione toscana* (VI, 10).

¶ Ricordi di casa Rospigliosi-Pallavicini.

Indichiamo il lavoro che su « *La Biblioteca Nazionale di Torino* » ha pubblicato ERSILIO MICHEL nella *Rassegna storica del Risorgimento* (Roma. XV, 3) per riferire su alcuni fondi di manoscritti scampati fortunatamente alle fiamme che tredici anni sono devastarono le varie raccolte di quella insigne Biblioteca. A proposito di « Carteggi vari » il M. rammenta circa duecento lettere, indirizzate da vari corrispondenti all'ab. Antonio Coppi fra il 1816 e il 1840 circa cose letterarie, questioni inedite e soprattutto circa beni ed interessi delle principesche famiglie dei Rospigliosi e dei Pallavicini. Ognuno capisce quanto possano utilmente riferirsi anche ai beni ed agli interessi che le due famiglie hanno in Pistoia e con Pistoia.

¶ Pittori dell' 800.

Uno di essi, Teodoro Matteini, pistoiese ha degno ricordo nel lussuoso libro di Ugo OIETTI, *La pittura italiana dell' 800* (con 228 tavole) Milano, Bertetti e Tumminelli.

Ivi è ricordato anche un altro pittore, caro a noi Pistoiesi per la dolce consuetudine di vita che ebbe con Pistoia, dove contrasse perfino parentele: Antonio Puccinelli in questo *Bull.* più volte ricordato.

¶ Fra i corrispondenti di Niccolò Puccini.

**. La figura del nostro Niccolò Puccini simpaticamente appare qua e là nella illustrazione che di 203 lettere del Giordani agli amici ha fatto FRANCESCO GUARDIONE in suo articolo (*P. G. e il Risorgimento*) nella *Rass. Stor. del Risorgimento* (XV, fasc. II). Il Giordani sentiva fortemente l'amicizia col Puccini. È naturale! Erano due temperamenti che si intendevano mirabilmente. Il G. tenuto in sospetto dalla Polizia e dal partito paolotto era creduto, dice il Guardione, un sovvertitore. Non appartenne a Società segrete, rifuggì dalle sette, ma adoperò la parola con tale franchezza che rievocava il passato per essere presente ai suoi contemporanei. Proprio così era anche il Puccini. L'amicizia preziosa con lui ce la rivela il Giordani in parecchie delle sue lettere agli amici di Toscana nelle quali non si sazia di domandar del suo « Niccoletto », del suo « Niccolino ». Amicizia ormai vecchia e preziosa, se già nel 1821, (non nel 1827, come dice il Guardione, ivi, p. 241) il Giordani, quando sperava che nuove sorti non più fatali svegliassero l'Italia dal suo sepolcro, aveva aderito a scrivere quella magnifica iscrizione che il Puccini volle incidere, nella ricorrenza centenaria della morte del poeta, sotto alla statua di Dante nella bella villa di Scornio. Fu riportata in questo *Bull.* (XXX, 1-2, p. 21) dal CHITI (*Pistoia nei primordi del Risorgimento nazionale*).

**. EMILIA CORDERO DI MONTEZEMOLO in un suo art. (« *Scrittori e tendenze della rivista Torinese « Il Subalpino » 1836-1840* ») nella rassegna *Il Risorgimento Italiano* XX, fasc. 4 ricorda gli articoli di Giulio Cordero di S. Quintino che « partecipò al movimento culturale voluto dal *Subalpino* in quelli stessi anni in cui i suoi viaggi a Lucca ed a Pistoia lo mettevano a contatto con i migliori ingegni della Toscana e lo legavano in amicizia particolarmente con Niccolò Puccini ».

¶ Notizie di medici pistoiesi.

In alcuni « appunti cronistorici » raccolti del Dott. EMILIO PADOVANI su *I primi cento anni di vita dell' Accademia delle Scienze Mediche e Naturali di Ferrara*. (Ivi, Ind. Grafiche, 1923; pp. 48) si trova il ricordo di medici pistoiesi che appartennero come Soci Corrispondenti a quella Acca-

demia. Essi sono Pietro Biagini (dal 1829) Francesco Chiappelli e Filippo Pacini (dal 1846), Atto Tigri (dal 1851), Francesco Magni dal 1861).

¶ L' Accademia medica pistoiese.

L' Accademia medica pistoiese e degli Ospedali e delle organizzazioni sanitarie della Provincia, intitolata a Filippo Pacini, ha pubblicato un « numero unico » (o « 1° fascicolo » ?) del proprio *Bollettino* (Pistoia, 1929) con una lettera di presentazione del Prof. Collatino Cartieri Presidente e con una lettera del Redattore Capo Dott. Mario Romagnoli circa lo scopo puramente culturale dell' Associazione. Il fasc. contiene i riassunti delle sette sedute tenute dell' Accademia stessa durante l' anno 1928, con riferimenti integrali o riassuntivi di trattazioni fatte da alcuni soci su vari temi d' indole medica.

Il fasc. contiene, inoltre a pag. 28, del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI, *Note storiche sull' origine e l' incremento dell' Ospedale pistoiese del Ceppo nell' età medioevale*: ed a pag. 30 un altro scr. s. n. d. a. su *Le Stazioni Climatiche e Termali della Provincia di Pistoia*: infine il Notiziario.

¶ Per il Duomo di Pistoia.

Già fin dal 1919 (v. *Bull.* XXI, 55, 113) si era costituito sotto la Presidenza dell' Ecc.mo Mons. Gabriele Vettori Vescovo nostro e con la partecipazione delle maggiori Autorità un Comitato per la riedificazione della Cappella di S. Iacopo nel nostro Duomo. Per le impellenti circostanze del periodo di guerra e del dopo-guerra il Comitato rimase inoperoso. Ma il 4 aprile u. s. nel nostro Episcopio i superstiti di esso si riunirono novamente deliberando di riassumere l' idea, vagheggiando il progetto di dare un nuovo assetto al Duomo, mettere in maggiore e migliore evidenza le rarità di opere d' arte che nobilitano la nostra prima Chiesa. Alla R. Soprintendenza ai Monumenti è affidata la Direzione dei lavori di ripristino, cui ha aderito il Municipio come amministratore dell' Opera dei SS. Giovanni e Zeno. I lavori dovranno esser condotti, anno per anno, su un progetto ben chiaro e definito.

Seduta stante il Comitato è stato opportunamente integrato con le maggiori Autorità civili e politiche della ricostituita Provincia, con le più autorevoli personalità di tutti i Comuni compresi nella Diocesi.

¶ Prima Esposizione Nazionale di Storia della Scienza.

È stata inaugurata l' 8 di Maggio coll' intervento di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e dei rappresentanti del Governo. In essa ha figurato anche un reparto intitolato alla « Provincia di Pistoia », alla cui preparazione ha atteso il Comitato cittadino, di cui tenemmo parola in questo *Bull.*, XXX, 1-2; 111-112. Questo ha curato che ogni documento (oggetti, preparazioni in legno o cera, codici, lettere mss. stampe, fotografie) appa-

risse descritto in apposito cartello con decorazione scaccata conforme lo stemma di Pistoia. Il segretario prof. ALFREDO CHITI ha pubblicato un articolo di relazione nel giorn. *L' Azione* di Pistoia dell' 11 Maggio d.º, pubblicato poi in estratto (Pistoia, Arte della 'Stampa, pp. 9). È stato pure pubblicato, a cura del Comitato pistoiese, il Catalogo degli oggetti e documenti esposti (Pist. Stab. graf. Niccolai, pp. 8).

¶ Convegno delle Società Storiche della Toscana.

È stato inaugurato il 9 Giugno u. s. in Firenze questo interessante convegno delle Accademie, degli Archivi e delle Società Storiche della Regione al fine di coordinare il lavoro di inventariamento dei materiali archivistici, di promuovere e facilitare le ricerche e la pubblicazione di fonti storiche.

La nostra Società vi è stata rappresentata dai Sigg.ri Comm. Avv. Luigi Chiappelli e Cav. Uff. Prof. Alfredo Chiti.

¶ Nella nostra Famiglia.

Con vivo piacere annunziamo che il Comm. Dott. *Alberto Chiappelli*, Presidente della nostra « Società pistoiese di storia patria » è stato recentemente nominato membro corrispondente della *Società di Storia della Medicina* di Bonn. Rallegramenti.

¶ Dono al Museo Civico.

Il 12 giugno u. s. la signora Maria Melani ha presentato al Podestà di Pistoia, come dono al Museo Civico, un bellissimo ritratto a olio del compianto padre suo prof. Alfredo Melani, eseguito molti anni sono dal pittore milanese Giuseppe Bertini, morto settantenne nel 1898. Esso ci rappresenta perciò il Melani nella pienezza della sua attività nel fiore degli anni; è un ritratto robusto, luminoso, che rivela tutta l'abilità coloristica, per cui si distinse e tanto fu apprezzato il Bertini. Il M. stesso lo aveva riprodotto nella tav. 186, pag. 819, della 3ª edizione del suo volume su la « Pittura italiana dalle origini fino ad oggi » (Milano, Hoepli).

¶ Bibliografia Pistoiese.

BRUNI BRUNO. *I Re Magi in un' antica scultura Pistoiese*. Nel *Messaggero* (Roma) del 6 Gennaio 1929. [A proposito della Storia dei Re Magi nel portale di S. Andrea in Pistoia. Riprodotto ne *L' Azione* di Pistoia del 13 gennaio seg.

— *Filippo Pacini*. nel *Messaggero*. (Roma) del 27 aprile 1929.

MANCINI AUGUSTO. *I frammenti dei « Constituti » lucchesi* del MCCLXL Pisa, Arti grafiche Mariotti Pacini, 1926.

— *Schede umanistiche*. *Ibidem*. 1926.

MELANI ALFREDO. *Da una celebre Stamperia dell' Ottocento a un Architetto del Novecento: Kelmscott Press. In Cultura Moderna* (Milano) del Febbraio 1929.

— *Tipografia e Architettura. In Risorgimento Grafico* (Milano) del Novembre 1929.

MUGNAI CAN. VALERIANO. *Per Nozze Buscioni-Mugnat. Poesia. Pistoia, Stab. graf. Niccolai, 1929.*

STANGHELLINI ARTURO. *Quattro anime con bandiera. Novella. Ne La Fiera Letteraria di Milano, del 27 gennaio 1928).*

— *Piccolo Caffè. Novella. (In Il Telegrafo di Livorno, 29 gennaio 1928.)*

ZACCAGNINI GUIDO. *Egnazio Banti, cartografo di Bologna e del suo distretto. Nell' Annuario (vol. IV) del R. Liceo scientifico Augusto Righi di Bologna per l' an. scol. 1926-27.*

¶ Bibliografia Valdinievole.

BRACALI GHERARDO. *Discorso per il XXV anniversario della Società di Soccorso in Montecatini Terme il 25 novembre 1928. Nel giorn. Il Telegrafo. (Livorno) del 28 detto.*

BRUNI BRUNO. *Un' illustrazione della Valdinievole. Ne L' Azione di Pistoia, del 21 Ottobre 1928 [Notizia su Pellegrino Tonini dotto frate servita, n. 1824, m. 1885].*

— *La Chiesa di Monsummano e gli affreschi di Giovanni da San Giovanni. Nel giorn. Il Messaggero (Roma, del 14, Aprile 1929).*

NUCCI GILDO. *Il Castello di Pontito. In Arpa Serafica Pescia, 12 agosto, 1928 e ne L' Azione di Pistoia; VII, 88.*

— *Pescia e le sue industrie. (Ne L' Azione di Pistoia, VII, 41 e 44). Pescia e i suoi uomini illustri, Coluccio Salutati. Ibidem VII, 47.*

— *Castelvecchio Valleriana. (Ibidem, VII, 49).*

— *Gli antichi Ospedali di Valdinievole. (Ibidem, VIII, 14).*

— *Pescia e i suoi Monumenti. La Chiesetta di S. Antonio ab. Ne L' Azione di Pistoia, VIII, 8.*

PALAMIDESSI GIULIO. *La Casa di San Piero in Campo. In Arpa Serafica. 15 sett. 1928).*

— *Sorico e la sua Chiesa. Ibid., 15 ottobre, 1929.*

— *Monsummano e le Pitture di Giovanni da San Giovanni. In Arpa Serafica. (Pescia, XII, 1).*

— *Vellano. Storia di un millennio. In Arpa Serafica (Pescia, XII, 2). A proposito dell' aggregazione Territoriale del Comune di Vellano a quello di Pescia. Circa l' etimologia di Vellano (ant. Avellano) preferisce quella derivata da Cosylus Avellana, il nocciuolo. Lo stemma di Vellano infatti è rappresentato da un boschetto di nocciuoli.*

Società pistoiese di Storia patria (An. 1929).

Aggiunta all' *Elenco dei Soci.* (V. Fasc. preced.)

ARLOTTI GIUSEPPE. Pistoia.

Il 22 Maggio spirava nella nostra città uno dei fondatori della nostra « Società pistoiese di Storia patria » : il cav. uff. **GINO LAZZERESCHI** (n. 1862), dopo straziante malattia sopportata con stoica rassegnazione. Il compianto per il cittadino scomparso fu pari alla stima che egli godette sempre : infinita perchè infinite furono le beneficenze che egli andò sempre silenziosamente distribuendo, in particolar modo ne' tempi di guerra che furono calamitosi per la Patria.

Ai funerali, che aveva raccomandato semplicissimi, ma che furono solenni per concorso di cittadini e di rappresentanze, parlò commosso S. E. il Prefetto della Provincia Barone Antonio di Sanza, senza pronunziare alcun elogio come a lui aveva raccomandato il defunto nell'estremo colloquio, ma ripetendo soltanto quel che aveva permesso che si dicesse : che Egli aveva amato e servito nobilmente la Patria, che aveva amato soprattutto la sua Pistoia, cui porgeva il supremo augurio di infinito bene ⁽¹⁾.

Col testamento olografo in data 14 marzo 1928 conosciuto dopo i funerali, il Lazzereschi ha lasciato, a parte alcune disposizioni particolari, il suo cospicuo patrimonio in eredità all'Ospedale del Ceppo di Pistoia.

⁽¹⁾ Il discorso di S. E. il Prefetto Barone di Sanza fu pubblicato nei giornali *La Nazione* (Firenze) e *Il Telegrafo* (Livorno) del 24 maggio e ne *L' Azione* (Pistoia) del 26 maggio.

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

- Analecta Bollandiana.* — (Bruxelles).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Deputazione di Storia Patria. — (Torino).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Arpa (L') Serafica. — (Pescia).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti della Società ligustica di scienze e lettere. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Bayerischen Academie del Wissenschaften.
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bergomum. — (Bergamo).
Bollettino della R. Biblioteca Italiana per stranieri. — (Perugia).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria. — (Perugia).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bollettino di ricerche e di studi per la Storia di Pescia — (Pescia).
Bollettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria. — (Aquila).
Bollettino statistico mensile del Comune di Pistoia.
Bollettino statistico amministrativo del Comune di Firenze.
Bollettino della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le antiche Provincie e Lombardia. — (Torino).
Bullettino dell'Istituto Storico Italiano. — (Roma).
Bullettino storico di Novara. — (Novara).
Commentari dell'Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Cronache Bresciane inedite (Brescia).
Fonti per la Storia d'Italia, pubb. dall'Istituto Storico Italiano. — (Roma).
Giornale storico e letterario della Liguria. — (Genova).
Italia (L') — (Firenze).
Le vie d'Italia. — (Milano).
Memorie domenicane. — (Firenze).
Missioni domenicane. — (Firenze).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Cividale).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Novaria. Boll. della Biblioteca e del Civico Museo. — (Novara).
Rendiconti del R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
-

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L'abbonamento è di *Lire 15,00*.

Per tutto quanto si riferisce all'Amministrazione scrivere all'
Amministrazione della Società pistoise di Storia patria
presso il R. Liceo Forteguerri - Pistoia

Per tutto quanto si riferisce alla Redazione inviare lettere, stampe etc. al

« **Bullettino Storico Pistoiese** » **Via Verdi, 7 - Pistoia**

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la Società pistoise di Storia Patria.

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 72 è di L. 10,00

Anno XXXI - Fasc. 4

Conto corr. postale

BULLETTINO

STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



PISTOIA - Cav. Alberto Pacinotti & C.

31 DICEMBRE 1929

Officina Tipografica - MCMXXIX ❀ ❀

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI. <i>Storia di Pistoia nell' alto Medioevo</i> (II. <i>L' età longobarda</i>).	Pag. 137
SAPORI ARMANDO. <i>L' usura nel Dugento a Pistoia</i>	» 149
Note Storiche	
MAZZANTI ALBERTO. <i>Pistoia nelle relazioni ecclesiastiche con Pescia e Valdinievole</i>	» 159
RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI. <i>Notizie intorno alla ve- nuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi (Continuazione)</i>	» 168
Rassegna bibliografica	
(Si parla di Chiappelli Alessandro, di Calamari Giuseppe, di Clarizia Domenico, di Ferrara Mario, di Geri Giuseppe	» 176
Notizie.	» 180
Neurologia.	» 188.

Rerum Pistoriensium Scriptores

I cultori delle patrie memorie sono pregati di segnalare alla Società Pistoiese di Storia Patria tutti quegli scritti editi ed inediti, latini e volgari, di qualunque secolo e di qualsiasi natura (storie, cronache, diarii, ricordi, relazioni ecc.), la cui pubblicazione possa giovare ad una maggiore conoscenza del nostro passato. Sono esclusi da tale raccolta gli scritti posteriori al 1870.

Una Commissione, formata del comm. avv. Luigi Chiappelli presidente, del comm. dott. Alberto Chiappelli, del comm. Arturo Ganucci Cancellieri, del cav. uff. prof. Alfredo Chiti e del cav. prof. Quinto Santoli, è incaricata della scelta del materiale storico da pubblicarsi, ed ha facoltà di decisione in merito all' ordine da seguirsi nella pubblicazione degli scritti prescelti.

Tutti questi scritti storici formeranno, insieme riuniti, una silloge, che avrà il titolo di « Rerum Pistoriensium Scriptores », a

(Segue nella terza pagina della copertina)



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Storia di Pistoia nell'alto Medioevo

CAP. II.

L'età longobarda.

1. Pistoia città regia; la popolazione; le tradizioni Longobarde; la corte regia, Tracce di cultura, ed importanza della città. L'elemento Latino — 2. Il vescovado pistoiese, la diocesi e la cattedrale. — 3. I grandi monasteri e la loro influenza politica; gli ospizi lungo le vie — 4. Il contado, la toponomastica nel Pistoiese, le *sortes* Longobardiche, la proprietà privata ed il regio demanio.

§ I°.

Quando ed in qual modo Pistoia fu occupata dai Longobardi? Con assoluta sicurezza non si può rispondere a questi due quesiti, perchè nessuna fonte storica del tempo ricorda Pistoia nei primi tempi dell'invasione longobarda. Soltanto per alcuni indizi si può sperare di raggiungere la verità storica.

Paolo Diacono informa, che il re Alboino, durante il lungo assedio di Pavia *invasit omnia usque ad Tusciam praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra quae erant in maris litore constituta* ⁽¹⁾. Secondo i più autorevoli storici questo passo deve essere interpretato nel senso, che i Longobardi estesero la loro occupazione sino al confine meridionale della Tuscia, la quale comprendeva anche Perugia; ⁽²⁾ cioè estesero il loro dominio molto da presso a Roma.

⁽¹⁾ PAOLO DIACONO, *Hist. Longobard.* lib. II, c. 26 in *Mon. Germ. Hist. Script. Rer. Lang. et Ital.*

⁽²⁾ SCHNEIDER, *D. Reichsverwaltung in Toscana*, Roma, 1914, pagg. 10 sgg. Un altro indizio si ha nella fuga di s. Cerbonio all'isola dell'Elba: i Longobardi avevano adunque invasa la Tuscia (*S. Gregorio magno, Dialog.* lib. III, c. 11, in *Mon. Germ. Hist.*

Anche lo storico Agnello conferma ciò, scrivendo, *Langobardi, Tuscia devastata, obsiderunt Ticinum*. ⁽¹⁾ Per ciò è da ritenersi, che Pistoia cadesse sotto la dominazione longobarda intorno all'anno 570.

I nuovi invasori vi trovarono resistenza da parte dei cittadini e del presidio bizantino? Vi sono forti indizi per ritenere, che la città dovette essere occupata colla forza. Bisogna ricordare, che la Pistoia romana, come *oppidum*, era difesa da un cerchio di mura, e che né gli Ostrogoti, né i Bizantini distrussero tale opera di difesa. Sappiamo inoltre, che la città nell'età longobarda aveva lo stesso perimetro della Pistoia romana, e che, secondo un'antica tradizione, il re Desiderio avrebbe ricostruito il cerchio delle mura della città stessa. Questa tradizione è confermata dal fatto, che in uno scavo eseguito in Pistoia circa cinque anni indietro sulla ripa della Comunità nel giardino della casa segnata di n. 2 a circa 20 metri dalla via F. Pacini, venne alla luce un rudere dell'antica cerchia dell'*oppidum*, non costruito secondo la tecnica romana a grossi blocchi di pietra, ma rozzamente costruito nell'alto Medioevo con sasso di fiume e con imperfetta calce, nella quale eran contenute polvere di marini e reliquie di terrecotte del basso impero. Questa constatazione fu fatta dal compianto Giacomo Boni sopra un campione della calce adoprata nel muro già ricordato. L'illustre archeologo soggiungeva nella sua risposta al quesito, che evidentemente quel muro risaliva all'epoca barbarica. ⁽²⁾

Un avanzo di quel cerchio di mura, di eguale costruzione e diametro, venne alla luce nell'anno decorso nei sotterranei dell'Accademia degli Armonici di Pistoia, ossia nella parte occidentale della Pistoia romana, e precisamente lungo il suo antico perimetro. Per ciò non vi è dubbio, che le mura romane dell'antico *oppidum* furono abbattute durante l'età barbarica, e che in questo periodo storico la città fu nuovamente cinta di mura. ⁽³⁾

⁽¹⁾ AGNELLO, *Lib. Pontificalis*. in *Mon. Germ. Hist.* S. I, p. 327.

⁽²⁾ Il detto muro era della grossezza di oltre sei metri, e seguiva da nord a sud la linea dell'antica città romana.

⁽³⁾ Forse un altro avanzo, ancora visibile, delle mura longobarde è la base della torre dell'antico palazzo Costa Reghini, oggi di proprietà Chiostrini, in via della Torre presso la via F. Pacini. La base è in pietra di fiume a filaretto, mentre la torre dugentesca è costruita in pietra squadrata; l'ubicazione del detto avanzo di mura corrisponde alla linea seguita da quello ricordato della ripa della Comunità.

E siccome è ormai noto, che i Longobardi costantemente abbattono le opere di difesa delle città, che loro avevano opposto resistenza, ⁽¹⁾ si deve concludere, che Pistoia fu da essi occupata a viva forza. Parimente si deve tener conto in questo proposito di due nomi di strade che sono in prossimità dell' antichissimo cerchio delle mura cittadine; nomi che per vetusta tradizione sono giunti fino a noi. I due nomi di vie, cui alludo, sono *Borgo Talpano* o *Talfano* e *Borgo Viterbo*. Il primo probabilmente conserva il ricordo dell'uso fatto della macchina guerresca *Talpa*, colla quale venivano diroccate le mura delle città assediate. Il secondo nome di *Borgo Viterbo* deriva probabilmente dall' antica parola germanica *Biderbo*, significante *fortis, audax*. Con ogni verosimiglianza i detti due nomi adunque hanno origine longobarda, e stanno a comprovare, che la città fu conquistata a forza dai Longobardi ⁽²⁾.

Secondo il tradizionale costume di quel popolo, ⁽³⁾ per cotale resistenza Pistoia fu classificata tra le città regie ⁽⁴⁾. Che tra le

⁽¹⁾ HARTMANN, *Gesch. Ital. im Mittelalt.*, vol. II parte II. cap. I.

⁽²⁾ Intorno al nome *Talpano* o *Talfano* vedansi i seguenti documenti (A. S. F. *Dipl. Pistoia* (Rocchettini) 1014 aprile 25 — *Capitolo* 1104 novembre — *Empoli* (S. Stefano) 1124 ottobre — *Libro Croce* in *Arch. Capit. Pistoiese*. f. 69 retro, a. 1104). Per la voce *Talpa* vedi DUCANGE FAVRE, v. *Talpa*. Anche altrove il termine *Talpa* dette origine a nomi di luogo, come *Talpeda* nel Padovano, *Talprada* sul Piave (OLIVIERI, *Saggio d'una illustraz. generale d. toponomastica Veneta*, p. 185).

Quanto al nome *Borgo Viterbo* i nostri antichi storici favoleggiarono, che ivi fossero alloggiati nel secolo XIV dei soldati Viterbesi; se non che ciò è contraddetto dai documenti, dai quali risulta che questo nome era in uso anche nel secolo XII (A. C. P. *Forcole*, 1196 aprile 12). Sull'antica parola *Biderbo* in rapporto al nome *Viterbo* richiamava la mia attenzione l'illustre Rodolfo Borchardt, che mi è gradito ringraziare. Da quella parola derivò probabilmente anche il nome del castello *Viterbo*, ricordato dal *Cod. Dipl. Longobardo* del TROYA (nn. 874, 882, 883).

Lo SCHNEIDER (*D. Reichsverwalt* cit. p. 15) invece ritiene, che Pistoia non facesse resistenza agli invasori; ma egli scriveva anteriormente alle scoperte archeologiche fatte in Pistoia, che ho sopra ricordate. Lo stesso può dirsi rispetto all'opinione del DAVIDSON (Storia cit. I, I, p. 82), il quale aveva scritto, che l'intera Tuscia si era abbandonata inerme ai nuovi conquistatori.

⁽³⁾ SOLMI, *Storia del Dritto Ital.* 2ª ediz. p. 213.

⁽⁴⁾ TROYA, *Cod. dipl. Longob.* vol. IV, parte III, p. 255 nota 2. Il Troya fino dal suo tempo aveva supposto, che Pistoia dovesse annoverarsi fra le città regie.

città regie, ossia tra quelle dipendenti direttamente dal re fosse considerata Pistoia, non mancano argomenti a conferma. ⁽¹⁾

Anzitutto ne è una riprova l'esistenza in Pistoia, come si praticava per cotali città, di un gastaldo, indipendente dai duchi residenti a Lucca ed a Firenze. Se per qualche tempo la giurisdizione spirituale del vescovo di Lucca fu estesa anche alla diocesi di Pistoia, che venne temporaneamente soppressa, questa condizione di cose ben presto cessò; né mai fra le due città intercedettero rapporti giurisdizionali. Difatti quando nell'anno 716, essendo già ricostituito il vescovado di Pistoia, vi fu un' aspra controversia per la delimitazione dei confini delle due diocesi lucchese e pistoiese, il messo del re Liutprando giudicò, assistito da due giudici alla pari ed indipendenti fra loro, e questi furono Walpert duca di Lucca ed Alahis gastaldo di Pistoia ⁽²⁾.

Né deve essere dimenticato in questo proposito il fatto eloquente, che Pistoia ebbe il privilegio, almeno sotto il re Liutprando, di coniare moneta; ⁽³⁾ privilegio questo, che venne concesso, od a

⁽¹⁾ Un indizio che Pistoia fosse classificata fra le città regie mi sembra potersi dedurre dal documento longobardo dell'anno 762, già discusso dal Troya, dal Cappel e dal Bethmann — Hollweg (TROYA. Op. cit. n. 791 — BETHMANN-HOLLWEG, *D. Civilprozess* cit. vol. IV, pagg. 553 agg.), del quale do la seguente interpretazione. Certamente la causa, cui il documento si riferisce, era relativa alla fondazione di un senodochio da erigersi in Pisa; ma l'attrice in causa doveva essere pistoiese, come a me sembra provato, dall'essere assistita essa da Tarso gasidio pistoiese, il quale trattava la causa a nome della donna. Se questa causa fosse stata promossa a Pisa, dove esisteva un duca, il re Desiderio non avrebbe chiamato fra i giudici un semplice gastaldo come Aistulf insieme con Giselpert di Verona e Bursio *maiordomus*, ma un duca. Anche per questa considerazione apparisce, che l'attrice in causa fosse di origine pistoiese, e che da Pistoia fosse portata la causa innanzi al re, tanto più che si trattava di una questione relativa alla fondazione di un luogo pio. Onde apparisce sempre più evidente, che Pistoia era classificata tra le città regie, poichè dalle sentenze dei gastaldi nominati per le città regie si appellava direttamente al re.

⁽²⁾ BRUNETTI, *Cod. Dipl. Tosc.* parte I. vol. II, n. XI.

⁽³⁾ SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal sec. V al XX*, Parigi, 1912 pagg. 56, 58 - PROMIS, *Monete d. Repubblica di Siena*, in *Mem. d. R. Accademia di Scienze di Torino*, 1868 S. II. vol. 24, p. 263 - CHIAPPELLI L., *Monete Longobardico-Pistoiesi*, in *Bull. Stor. Pistoiese*, a. XXX, fasc. 3. — Questa moneta fu un

città sedi di duchi, od a città aventi speciale importanza. Infatti ebbero questo diritto Pavia, Milano, Castel Seprio, Oleggio, Vercelli, Treviso, Vicenza, Piacenza, Luni, Pisa, Lucca, Pistoia e Chiusi, perchè centri di numerosa popolazione longobarda, o perchè luoghi di grande valore strategico e commerciale. Pistoia difatti possedeva tutti questi requisiti, avendo abbondante popolazione longobarda, ed essendo situata a cavaliere di un importante nodo stradale, che serviva egualmente al traffico ed alle esigenze militari. Inoltre era luogo di confine coi territori bizantini di Bologna e dell' Esarcato. Di qui l'importanza che ebbe Pistoia durante il secolo VIII; importanza, che è oggi riconosciuta dalla recente critica storica ⁽¹⁾.

Ho detto, che nella città lo stanziamento longobardo fu numeroso, e lo fu specialmente nella parte orientale ⁽²⁾. Perfino entro le sue mura si notano varie *sortes* longobardiche, come le *terrae Tassimannatisca*, *Bonifatinga*, *Carbonatica*, *Pedringa*, *Torrisciana* ⁽³⁾ e *Widinga* ⁽⁴⁾. I nuovi dominatori poi circondarono la città con

tremitte di oro dell'epoca del re Liutprando; di essa si conoscono tre esemplari, dei quali uno nel Museo Trivulzio di Milano, uno nella collezione Sambon, ed il terzo nella collezione numismatica Medicea in Firenze. Questa moneta è di due tipi molto simili fra loro; per la loro descrizione mi rimetto all'opera del Sambon ed al citato mio scritto. La detta moneta porta l'iscrizione — *Flavia Pituria* — perchè a cominciare dal re Autari i re longobardi presero il titolo di *Flavius* ad imitazione degli antichi imperatori.

Difficile è determinare il luogo di fabbricazione della detta moneta. Una casa del Cav. Niccolò Cecchi in via S. Andrea porta il tradizionale nome di *Zecca*; quivi era la *porta S. Andreae*. Un vicolo detto della *Zecca*, oggi chiuso al pubblico, era presso la porta Gaialdatica in prossimità della chiesa di S. Giovanni *Forcivitas*.

⁽¹⁾ SCHNEIDER, *D. Reichsverwaltung* cit. p. 65.

⁽²⁾ Difatti il maggior numero delle chiese fondate dai Longobardi sono nella parte orientale della città, come S. Pier maggiore e le abbazie di s. Bartolomeo e di Forcole.

⁽³⁾ CHIAPPELLI L., *L'età Longob.*, e *Pistoia*, loc., cit. pagg. 260, sg., 264 sg. *Libro Croce*, f. 82. a. 941 — ZACCARIA, *Anecd.* p. 287 — A. S. F. *Dipl. Pistoia (Vescovado)* 995 ottobre — CHIAPPELLI L., *L'età Longob.* cit. doc. n. 1 — (S. Lorenzo) 1194 luglio 21 — (*Capitolo*) 1105 maggio, e 1173 novembre — *Libro Croce* f. 9 — A. S. F. (*Capitolo*) 1168 Luglio 23.

⁽⁴⁾ (A. C. P. *Dipl. Forcole*) 1115 gennaio.

numerose *arimannie* ⁽¹⁾ Due delle quattro porte della città presero nomi longobardi: quella a sud fu detta *Gaidualdatica*, o *Gaialdatica*, dal nome del noto archiatro dei re Liutprando, Desiderio ed Adelchi, cioè di Gaidualdo, il quale vi possedeva in prossimità dei terreni ⁽²⁾; L'altra porta ad oriente della città ebbe il nome di porta Guidi, o *comitis Widonis*, dalla famiglia dei conti Guidi, che vi avevano presso una *curtis*. Erano essi di origine longobarda, e mantennero sempre la professione di legge della loro stirpe. Presso la porta a settentrione della città sorgeva il castello *Traetti*, che fu proprietà dei conti Cadolingi, parimente longobardi. Non pochi luoghi degli immediati dintorni della città ebbero nomi longobardi, come *Piunte* (l'attuale prato a s. Francesco, ed un luogo presso a s. Agostino), ⁽³⁾ *Astafilo*, ⁽⁴⁾ *Vicofaro*, ⁽⁵⁾ e *Mannoro* ⁽⁶⁾.

Pistoia durante questa epoca conservava ancora la divisione romana in quattro parti, prodotta dall'intersezione del *cardo* col *decumanus* nel *quadrivium*, o *quadrubium*, come è chiamato nell'Editto di Rotari ⁽⁷⁾. La città era divisa in corrispondenza colle quattro porte, le quali davano il nome ai quartieri della città. In ciascuno di questi quartieri per effetto della invisa dominazione straniera si andarono rafforzando quei legami di vicinanza, ossia le *vicinie*, già note al mondo romano, le quali furono i germi originari e sostanziali del Comune. ⁽⁸⁾ Questa partizione dell'antico nucleo della città si può osservare anche oggi; difatti sono in linea retta l'an-

⁽¹⁾ Vedansi notate queste terre nel mio scritto ora citato a pagg. 260-66, e nell'annessa pianta topografica.

⁽²⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Olivetani) 10. ottobre.

⁽³⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 995 ottobre — ZACCARIA, *Anecd.* p. 312 — A. S. F. (Rocchettini) 1114 giugno 2 — (Capitolo) 1141 marzo. Il nome *Piunte* deriva dal germanico *Biunda*, che significa luogo chiuso. OLIVIERI, *Saggio d'una illustrazione* cit. 1915, p. 247 — DU CANGE FAVRE (Gloss. v. Biunda) Il nome *Piunte* si trova anche nell'Aretino (s. Maria *de Pionta*), nel Reggiano (*Le carte degli Archivi Reggiani*, n. 58) e nel Lucchese (*Mem. e docc. di Lucca*, vol. V. parte II, n. 474).

⁽⁴⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Olivetani) 10... ottobre.

⁽⁵⁾ Questo nome si conserva anche oggi.

⁽⁶⁾ Questo luogo è in parrocchia di s. Alessio. Il nome deriva dal longobardo *arimannia*; il toponimo *Ormannoro* si trova in uso anche nelle campagne di Firenze, di Modena, di Treviso e di altre regioni d'Italia.

⁽⁷⁾ ROTARI *Edict.*, c. 224.

⁽⁸⁾ SELLA, *La Vicinia come elem. costitutivo d. Comune*, 1908, p. 125.

tica porta Guidi, che era costruita dove la ripa della Comunità sbocca sulla via Filippo Pacini, colla così detta *porta vecchia* (in seguito detta *porta Lucense*). Così erano sulla medesima linea l'antica *porta Gaialdatica*, oggi *Canto al Baly*, colla *porta S. Andreae* situata al canto de' Rossi.

Nella parte centrale e più elevata della città i Longobardi innalzarono la torre del *gardingo*, dove vigilava in arme la scolta; un avanzo di questa costruzione è la base del campanile del Duomo, formata di grandi blocchi di pietra. Altro edificio pubblico costruito dai Longobardi fu la *Curtes domini Regis*, o *Sala Regis*, situata sull'attuale piazza del mercato, anche oggi chiamata con il nome longobardo *Sala* ⁽¹⁾. Quivi risiedeva il Gastaldo: ivi amministrava la giustizia; vi adunava gli esercitanti in caso di necessità militare ⁽²⁾; vi amministrava i beni della corona e riscuoteva i tributi ⁽³⁾. Secondo un antico ricordo, presso la *Curtes Regis* era la *mènsuratura* ⁽⁴⁾; non invano l'imperatore Teodosio aveva comandato che gli esemplari ufficiali dei pesi e delle misure fossero esposti in luogo pubblico.

Dalla *Sala* moveva la *via Regis*, ricordata in un documento dell'anno 998 ⁽⁵⁾, la quale conduceva nella piazza maggiore ai piedi del *gardingo*; ivi era il *mercatum civitatis* e vi sorgevano la *domus* o *curtis Sancti Zenonis* e la sede episcopale. A ponente del *mercatum* erano la *domus Lombardorum* ed il *carcer Lombardorum*; ad oriente la *sala*, o *curtis comitis Widonis* ⁽⁶⁾.

(1) La voce longobarda *sala* indicava casa *domnicata*, o signorile (TROYA, *Cod. dipl. Longob.*, v. IV, P. II, p. 464 — SCHUPEER, *Allodio*. Torino, 1886, p. 65).

In *civitate Pistoria loco nominato Sala* (A. S. F. *Dipl. Pistoia* (Città), 1192 maggio 7). Molti luoghi anche nel contado pistoiense portavano il nome *sala*, come in Gora, in Ciliegiole ed in S. Simone a Periano (A. S. F. (Città) 1192 maggio 7-1214 dicembre 27 — (S. Maria degli Angioli) 1360 agosto 28 — A. C. P. *Dipl.* (Badia a Taona) 1096 ottobre).

(2) Durante l'età longobarda ogni città aveva la propria schiera, il suo piccolo esercito, che conservava anche in guerra la propria unità tattica, secondo l'antico costume germanico (BRUNNER, *Deutsche Rechtsgesch.* Lipsia, 1887, vol. I. 134. CHIAPPELLI L., *La formazione storica del Comune cittadino in Italia*, in *Arch. Stor. Ital.*, a. 1926, pagg. 23 sg.).

(3) MENGOSZI, *La città italiana nell'alto Medio Evo*. Roma, 1914, p. 279.

(4) A. S. F. *Dipl. Pistoia* (Capitolo) 1158 agosto 22.

(5) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 287.

(6) A. C. P. (Taona) 1024 aprile 24 — A. S. F. *Dipl. Pistoia* (s. *Mercuriale*) 1110 marzo, (Rocchettini), 1117 agosto.

Accanto alla torre del *gardingo* sorgeva la *domus sancti Zenonis*, la cattedrale. Era questo il centro d'attrazione dell'elemento popolare latino, che nell'organizzazione solida della Chiesa e nel suo apostolato spirituale trovava il proprio sostegno contro i fieri dominatori. In questa chiesa-madre il popolo si riuniva per le cerimonie religiose, e dopo si raccoglieva sulla piazza per trattare nel *conventus civium* degli interessi comuni, dell'amministrazione dei beni appartenenti alla città, della manutenzione delle vie, delle piazze, dei ponti, delle mura e delle porte secondo la tradizione romana. In queste adunanze popolari venivano disciplinati i mercanti; veniva provveduto alla polizia urbana ed a tutto ciò che era indispensabile per la convivenza civile. Di solito queste riunioni si tenevano all'ombra di un olmo, che, per vecchia tradizione durata per secoli e secoli, sorgeva dinanzi alle chiese ⁽¹⁾.

Di monumenti dell'età romana poco doveva ancora sussistere nella città; le abbondanti tracce di marmi trovate nei ruderi delle mura longobarde venuti alla luce, ce ne danno la prova. Pure in antichi documenti si ha il ricordo delle terme fin verso il sec. XIII. Forse si era conservato l'anfiteatro, del quale la *piazzetta Romana* lascia ancor oggi intravedere le dimensioni e le forme ⁽²⁾.

Durante i due secoli della dominazione longobarda la popolazione della città dovette aumentare notevolmente; la città restò chiusa nell'antico perimetro, ma divennero popolosi i suoi sobborghi. Ne abbiamo una prova nel fatto, che un buon numero di chiese sorse per opera dei Longobardi, e tutte al di fuori della cerchia delle mura. Difatti a questa epoca risalgono le originarie

⁽¹⁾ È noto, che la colonna di S. Zanobi presso la cattedrale di Firenze indica il luogo, nel quale sorgeva l'olmo, che, secondo la tradizione rinverdi al passaggio della salma di quel Santo (DAVIDSON, *Storia cit.*, vol. I, parte I, p. 48¹). Vedi su questa antica tradizione di far crescere un olmo presso le chiese anche nel contado NUTI (*Il distretto Pratese in un plantario del 1584*, in *Arch. Stor. Pratese*, a. VII, fasc. 3-4, p. 158 sg.)

⁽²⁾ Nel sec. XVII, come attesta l'Arferuoli, sotto l'attuale tribuna del Duomo e nella piazza 27 Aprile furono trovati marmi romani finemente intagliati.

Ad epoca molto remota risalgono due nomi di luogo dell'antichissima Pistoia, cioè *Dardanatico* e *Pietrafitta* (*A. S. F. Dipl. Pistoia* (Vescovado) 995 ottobre). Il primo si trova usato anche nel Lucchese; il secondo forse indicava una pietra terminale romana, e fu assai comune in Italia e nella Francia meridionale.

costruzioni delle chiese di S. Maria *Forisporta*, di S. Giovanni *Forcivitas*, di S. Pier maggiore, di S. Bartolomeo e di S. Michele in Forcole ⁽¹⁾.

Per effetto di questa abbondanza di popolazione longobarda, il che era avvenuto anche a Pisa ed a Lucca, la storia politica di Pistoia per lungo tempo fu in stretto rapporto con quella delle due ricordate città. Questo forte vincolo etnico che stringeva queste città della Tuscia occidentale, ebbe poi larghi riflessi anche nel campo dell'arte, della cultura intellettuale e dei rapporti politici.

Da tutto quello che sono venuto esponendo fino ad ora, si comprende come rimanessero inalterate in Pistoia per il corso di molti secoli numerose tradizioni germaniche. Le professioni di legge longobarda lungamente vi ebbero la prevalenza su quelle di legge romana ⁽²⁾. La *meta* ed il *morgengab* accompagnarono i riti nuziali ⁽³⁾; le donazioni ebbero il loro complemento nel corrispettivo del *lau-negild*; del testamento si ha traccia molto tardi e fu come sostituito dalle donazioni. Per molto tempo la vendetta fu esercitata rabbiosamente in Pistoia, fino ad essere causa di discordie civili ⁽⁴⁾. Perfino nel secolo XI i contratti pistoiesi continuarono a riferirsi all' *Edicti paginam* ⁽⁵⁾, alla *nostram legem Langobardorum* ⁽⁶⁾, ed a conservare le forme longobarde della scrittura. Così si mantennero in vita altre tradizioni germaniche, come quelle rurali delle *terrae cum clausura*, o *circumdatae*, e così dicasi d'altre consuetudini rurali. I nomi d'origine longobarda lungamente e largamente furono usati in Pistoia, e notevoli fra essi quelli di Alboino, di Rotari e di Rachis ⁽⁷⁾. Tanto s'impose il carattere longobardo nella città, che anche durante il sec. XIV entro la cerchia delle mura cittadine

⁽¹⁾ Benedetto monaco del Soratte (*Chronicon*, ed. ZUCCHETTI, p. 317) scrisse che i Longobardi *multiplicati sunt sicut locustae super regnum totum Italiae*.

⁽²⁾ Queste ultime invece furono prevalenti nell'alta montagna pistoiese (A. S. F. Dipl. Pistoia (Città) 1069 gennaio 31-136 giugno 25-1078 agosto 1 — A. C. P. (Taona) 1034 aprile 23-1068 luglio).

⁽³⁾ CHIAPPELLI L., *La donna pistoiese del tempo antico*. Pistoia, 1914, pagg. 10-12 sgg.

⁽⁴⁾ ZDEKAUER, *Studi Pistoiesi*. pagg. 9 e segg.

⁽⁵⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 995 — (Capitolo) 1072 dicembre.

⁽⁶⁾ *Ibid.* (Capitolo) 1004 novembre.

⁽⁷⁾ CHIAPPELLI L., *I nomi di donna in Pistoia dall'alto Medioevo al sec. XIII*. Pistoia, 1920, p. 12.

esistevano una *domus Lombardorum*, il *carcer Lombardorum* e la piazza dei *Lumbardi* ⁽¹⁾. È egualmente notevole il fatto, che molte chiese furono dedicate in Pistoia a santi particolarmente venerati dai Longobardi, come i santi Zeno, Michele Arcangelo, Bartolomeo, Pietro e Giovanni ⁽²⁾.

Perciò non può destare sorpresa il vedere come Pistoia fosse in stretto contatto colla vita del regno. Così le grandi abbazie di Nonantula e di S. Salvatore di Pavia, che ebbero grande importanza politica, possedettero nel contado pistoiese, ed ebbero alla loro dipendenza alcune chiese, come fra poco vedremo. Ancora è notevole l'essere stato a Pavia alla corte del re Desiderio un gasindio pistoiese, Tarso (a, 762), come lungamente vi aveva vissuto l'archiatro pistoiese Gaidualdo ⁽³⁾.

L'organizzazione interna della città durante questo periodo storico era molto semplice, e si fondava sul principio longobardo, che l'organizzazione amministrativa d'una regione doveva corrispondere all'organizzazione militare. Il magistrato supremo della città era il gastaldo, il quale doveva amministrare la giustizia nella *iudicaria*, comprendente i territori del Pistoiese, del Pratese e della Valdinievole; doveva pure chiamare e condurre in guerra gli uomini atti alle armi (*exercitales*), riscuotere i tributi, le condanne pecuniarie ed amministrare il regio demanio. Quanto all'amministrazione della giustizia, poteva essere delegato a ciò un giudice (*iudex civitatis*); ma d'ordinario era *iudex* il gastaldo stesso, e dalle sue sentenze si appellava direttamente al re. Al di sotto del gastaldo stavano gli ufficiali minori, cioè gli *sculdasci*, o *centenari*, i *decani*, gli *actores*, gli *scariones* ed i *saltari* per le mansioni minori relative alla *iudicaria*. Scarsi servizi di polizia urbana e rustica furono riserbati dagli editti al gastaldo; onde ne dobbiamo concludere, che a questi uffici dovette provvedere la cittadinanza colla propria iniziativa.

⁽¹⁾ A. S. F. *Dipl. Pistoia (Monache da Sala)* 1297 aprile 10 — (*Conventi soppressi*), *Acta Curiae Episcopalis Pistor.*, vol. II, f. 150, A. III, nn. 23 sgg. Armadio 2 — *Lib. Censuum Com. Pist.*, ed. SANTOLI, nn. 665, 681.

⁽²⁾ All'arcangelo Michele, protettore dei guerrieri longobardi, furono dedicate in città le chiese di S. Michele *in Bonaccio*, e di S. Michele *in Cioncio*, e presso la città l'abbazia di S. Michele *in Forcole*. Nel contado si contano anche oggi non meno di 14 chiese consacrate all'arcangelo.

⁽³⁾ TROYA, *Op. cit.* n. 791. — Secondo il Glossario Cavense i gasindi avevano nella reggia notevole importanza, poichè essi erano coloro *qui palatium Regis custodiebant*. Vedi BETHMANN-HOLLWEG *D. Civilprozess cit.*, vol. IV, p. 553.

Ci sono pervenute notizie dei gastaldi pistoiesi soltanto per gli anni 716, 727 e 767, e cioè dei gastaldi Alahis, Edelpert e Guillerad ⁽¹⁾. Dei loro atti poco rimane; difatti sappiamo soltanto che Alahis prese parte nel placito tenuto durante l'anno 716, quando fu definita la controversia relativa ai confini tra le diocesi pistoiese e lucchese ⁽²⁾.

Durante la dominazione longobarda non ogni lume di cultura si spense in Pistoia. Ne sono un indizio significativo le sottoscrizioni assai numerose nei contratti da parte dei contraenti e dei testimoni, le quali numericamente vanno alla pari col *signum manus* degli illetterati. Un altro segno d'una relativa cultura si ha nel buon numero di notari e di *scriptores* dei documenti longobardico pistoiesi; sono giunti fino a noi i nomi di *Avondus scriptor*, di *Lucius notarius* di *Gualbertus notarius*, di *Guntpert scriptor*, di *Legerus diaconus et scriptor*, di *Leo notarius* e di *Tacualdus scriptor* ⁽³⁾. In questo tempo Pistoia ebbe pure vari medici, fra i quali un ...fredi, Leone ed il noto Gaidualdo ⁽⁴⁾. La grande perizia di questo ultimo gli procurò grandi ricchezze, onde possedeva terreni a Pavia, nella Maremma, nel Lucchese e nel contado di Pistoia ⁽⁵⁾, dei quali fece ampie donazioni a favore di ospizi pei viandanti e di monasteri, come a Pistoia, a Pavia ed a Nonantula ⁽⁶⁾.

Come ho già accennato, Pistoia conseguì durante la dominazione longobarda una notevole importanza politica, militare ⁽⁷⁾ e commerciale. Di questa importanza non soltanto è una prova il privilegio di coniare moneta; ma anche il fatto che i dominatori longobardi eressero nella città e nel contado importanti abbazie e

(1) ZACCARIA, *Anecd.* pgg. 275, 339. — BRUNETTI, *Cod. cit.*, parte I, vol. I, pagg. 312 e seg. — Parte I, vol. II, pagg. 452 e segg. — TROYA, *Cod. cit.*, nn. 414, 415, 869.

(2) ZACCARIA, *Op. cit.*, p. 339 — TROYA, *Op. cit.*, n. 414.

(3) ZACCARIA, *Op. cit.*, pagg. 270 sg., 273, 275, 277, 305.

(4) CHIAPPELLI ALB., *Medici e Chirurghi Pistoiesi nel Medio Evo*, p. 27 — *Regesto di Farfa*, vol. II, p. 133.

(5) ZACCARIA, *Op. cit.*, p. 274 — TROYA, *Op. cit.*, n. 415, 671 — PAOLI, *Sopra la più antica pergamena dell' Archivio centrale di Stato in Firenze*, in *Arch. Stor. Ital.*, 1873, fasc. 2, p. 235.

(6) TROYA, *Cod. cit.*, nn. 671, 721, 866.

(7) Il territorio pistoiese dovette essere fortificato, perchè rimase ad un luogo di Agliana il nome di *Gardingo*; ivi esisteva adunque una torre di guardia longobarda. Anche nel contado fiorentino furono costruiti vari *zardinghi* (DAVIDSON, *Storia cit.* I, I, p. 100).

monasteri, che, come vedremo, esercitarono un' influenza politica e religiosa. Si aggiunga a tutto questo, che il territorio pistoiese fu dotato di non pochi *hospitia* a vantaggio dei viandanti e dei mercanti lungo le arterie stradali; il che dimostra il valore che i Longobardi annettevano a questo territorio ed al suo sviluppo commerciale. Sulla via Pistoia-Firenze erano i due *hospitia* dell' abbazia di S. Bartolomeo e di S. Salvatore all' Agna; sulla via Pistoia-Bologna con ogni verosimiglianza l' *hospitium* del così detto *Pratum Episcopi*; sulla via Pistoia-Modena quello di S. Salvatore di Fainano (oggi Fanano); ai quali ospizi poco appresso fu aggiunto l' *hospitium* di Badia a Taona sulla via Pistoia-Sambuca ⁽¹⁾.

Nonostante la forte immigrazione longobarda parte dell' elemento latino conservò in Pistoia le proprie dimore, le proprie tradizioni ed i ricordi della grande madre, Roma. Probabilmente i più ricchi romani furono uccisi nei primi tempi dell' invasione, come attesta Paolo diacono. Fu questa la causa per cui pochi latini appariscono nelle carte dell' età longobarda; erano divenuti poveri e non potevano prender parte negli affari. Ma col loro umile, oscuro e tenace lavoro preparavano la ricchezza dell' avvenire e la rinascita della stirpe. Pochi Latini appariscono nei contratti come testimoni, e sono un Pietro, un Giovanni, un Leone, un Dardano, un Lazzaro, un Lucio, un Legero, un Amato, un Glorioso, un Salviano. Ma erano questi la *semenza santa*, ricordata da Dante, che doveva fruttificare nell' avvenire, e riondurre alla luce della storia una stirpe rinnovellata ed apportatrice d' una nuova e grande civiltà.

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ CHIAPPELLI L., *Per la storia della viabilità nell' alto Medioevo*, in *Bull. Stor. Pist.*, a. XXVIII, fasc. 3 — XXIX, fasc. 1.

Sembra che all'epoca longobarda appartenesse un cittadino pistoiese che si distinse per la santità della vita, cioè Felice prete, poi canonizzato dalla Chiesa come santo (PICCIONI, *San Felice prete pistoiese*. Pistoia, 1919). Parimente visse in questa epoca S. Baronto, monaco franco, che insieme ad alcuni compagni, fra i quali S. Desiderio, condusse vita eremitica nei colli Albani a sud di Pistoia (BRUNETTI, *Cod. cit.*, parte I, vol. I, p. 288), là dove durante il secolo XI fu eretta la pieve di S. Baronto.

L' usura nel Dugento a Pistoia

Nello Statuto di Pistoia del 1296 si disponeva « quod nullus publicus usurarius sit in civitate Pistorii vel diocesi » ⁽¹⁾: il che se giova a confermare le notizie che abbiamo sulla diffusione dell' usura praticata dai pistoiesi, come da tutti gli altri toscani, nel Dugento ⁽²⁾, non è sufficiente a provare, per la frequenza con cui si eludevano le disposizioni statutarie, che negli ultimi anni del secolo XIII gli usurai fossero veramente banditi da quella città. La supposizione, formulata per primo dall' editore del ricordato Statuto, che « tale divieto non ebbe mai effetto pratico, oppure si mantenne pochissimo tempo » ⁽³⁾, è ora suffragata da una documentazione sincrona ed abbastanza organica, nonostante le mutilazioni, da far luce sull' insieme di quell' aspetto interessante della vita economica del Medioevo, che è appunto il prestito del danaro

⁽¹⁾ *Statutum Potestatis Communis Pistorii anno 1296*, edito da L. ZDEKAUER, Milano, Hoepli, 1888 (IV, 122. La qual rubrica è una delle più vicine al 1296).

⁽²⁾ È noto che fra i prestatori che al di là delle Alpi gareggiarono con gli ebrei e finirono per sostituirli furono dei primi i toscani, talvolta così designati, e più spesso confusi nelle denominazioni generiche di Caorsini e di Lombardi (vedi, ad es., A. SEGRE, *Storia del commercio*, II ed., Torino, Lattes, 1923, vol. I, pp. 215 sgg., e ivi una abbondante bibliografia). La diffusione dell' usura si documenta anche con i testamenti del tempo, nei quali accade di frequente di trovare lasciti per beneficenza ed espiazione del *male ablatum* — maltolto, maltolletta — o la disposizione che gli esecutori restituissero le usure a chi ne era stato vittima (Vedi A. SAPORI, *L' interesse del danaro a Firenze. Dal testamento di un usuraio*, in *Archivio storico italiano*, serie VII vol. X, (1928) pp. 161-186).

⁽³⁾ L. ZDEKAUER, *L' interno di un banco di pegno nel 1417*, in *Archivio storico italiano*, serie V, to XVII, pp. 76-77.

a interesse. Si tratta di un gruppo di processi dinanzi alla Curia vescovile di Pistoia dal 1291 al 1301 ⁽¹⁾, di cui alcuni ebbero origine dalla querela di vittime dell'usura, ed altri concernono cause diverse, anche penali, nel corso delle quali fu fatta opposizione contro testimoni le cui deposizioni si infirmarono colla denuncia della *pravitas usuraria* od *eretica*, entrambe infamanti ⁽²⁾. L'interrogatorio fatto dal notaio del Vescovo comprendeva domande costanti per tutte le cause ⁽³⁾, che si possono dividere in due gruppi: uno per aver notizie di carattere generale sul concetto che il teste aveva dell'usura, e uno per aver notizie particolari intorno alla causa: I) « Quid est usura; qui sunt publici usurarii; que sunt illa que requiruntur ad hoc ut faciant et reddant aliquem publicum usurarium; quid est dicere publice; quando fit publica vox et fama; quot persone faciunt publicam vocem et famam »; II) Qualiter N. est aut erat publicus usurarius; quomodo testis scit; quo et quanto tempore vite sue fuit publicus usurarius; ubi stabat tempore quo mutuabat; quot et quibus personis mutuabat; quot vicibus;

⁽¹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Conventi soppressi* (*Acta Curie aepiscopalis pistoriensis*) nn. 1-3. Ne dette già notizia L. CHIAPPELLI, *Una nuova fonte per l'antica storia di Pistoia*, in « Bullettino Stor. Pist. », anno XV, pp. 75-77. Da qui in avanti ometteremo per brevità l'indicazione del fondo, e useremo soltanto il numero del volume seguito da quello della carta. Avvertiamo anche che, nel riportare i brani in latino, non correggeremo gli errori che giovano talvolta alla efficacia della frase.

⁽²⁾ Ecco, ad es., la materia del primo processo (II, 1): « Loctus plebis Aioli mense februarii proximi preteriti venit armatus super quodam equo in mercatali Bisenzii iusta Pratum ubi fit forum dicti Simonecti, et in ipso foro pleno dixit et mandavit Cionellino olim Davizi exbannito Comunis Prati pro maleficio et robaria uno cultellaccio magno quo percuteret et feriret dictum Simonectum... et Cionellinus cum dicto cultellaccio malo et irato animo de ipso cultellaccio animo occidendi dictum Simonectum ipsum percussit et vulneravit in faciem, ita quod multus sanguis exivit et magnum catenaccium sibi fecit in vultu, et duos dentes sibi exire fecit ». Il 25 maggio 1293 si udirono i testimoni di accusa, tra i quali un certo Nardoccus, la cui deposizione fu impugnata dall'accusato come falsa perchè al tempo del fatto il teste sarebbe stato distante « per duas balistras vel circha »; come interessata perchè fatta da un nipote della parte lesa, Simonetto; e ad ogni modo come nulla perchè resa da un pubblico usuraio, e per giunta crocesignato per eretica pravità. Per provare queste accuse furono indotti 19 testimoni, le cui deposizioni si protrassero fino al 17 agosto.

⁽³⁾ A prescindere da quelle per stabilire l'identità del testimone, e l'eventuale amicizia od inimicizia coll'accusato.

quantam pecuniam mutuabat; ad quas et quantas usuras; ad quem terminum; quibus verbis; si mutuabat cum carta vel sine carta; quis seu qui instrumenta fecerunt ».

• Prima di tutto dobbiamo rilevare l'identità del significato attribuito ai termini usura e interesse, e quindi la condanna generica del *meritum* (cui solo talvolta si aggiungeva, ma pleonasticamente, *usurarium*): « est usura quando homo prestat danarios suos ad meritum ⁽¹⁾, illa, ut credo, est usura quam homines accipiunt ultra sortem », o, si noti il termine « ultra capitale » ⁽²⁾. Il che non sorprende, nonostante che nella dottrina i civilisti avessero cominciato ad ammettere in taluni casi la liceità dell'interesse ⁽³⁾, pensando che le cause si svolgevano dinanzi al tribunale della Chiesa ferma ancora sul principio della più rigida intransigenza per il frutto del danaro. « Usura, si legge infatti nelle deposizioni, ea est que vetatur ab ecclesia » ⁽⁴⁾: la qual definizione, in cui non si accenna alla legge civile, conferma la supposizione che il divieto statutario sia stato abrogato o sia caduto in disuso; e attesta comunque la maggiore notorietà di quello religioso.

Come constatazioni di carattere generale aggiungiamo poi:

a) Il numero notevole degli usurai. Per vero abbiamo sicura notizia soltanto di quindici nel territorio di giurisdizione del vescovo di Pistoia, comprendente, come è noto, anche Prato: ma giova ripetere che i documenti costituiscono una parte soltanto delle controversie portate al tribunale della Curia, e che si accenna di frequente alla esistenza di molti altri prestatori con le frasi « sicut faciunt omnes alii usurarii » ⁽⁵⁾, « prout faciunt alii qui mutant pecuniam fenerando » ⁽⁶⁾.

b) La lunga pratica di ciascuno nell'esercitare il mestiere. « Mutavit pecuniam sub usuris per sex annos et ultra (dal 1300

⁽¹⁾ II, 27t.

⁽²⁾ III, 56.

⁽³⁾ G. SALVIOLI, *La dottrina dell'usura secondo i canonisti e i civilisti italiani nei secoli XIII e XIV*, in *Studi giuridici in onore di Carlo Fadda per il XXV anno del suo insegnamento*. Napoli, Piero, 1906, vol. II, pp. 259-278.

⁽⁴⁾ III, 53t.

⁽⁵⁾ III, 13t, 14.

⁽⁶⁾ III, 54t.

addietro) ⁽¹⁾; « ab anno Domini 1288 » ⁽²⁾; « iam sunt sedecim anni, et etiam viginti » ⁽³⁾.

c) La pubblicità del prestito che si faceva in piazza. Essa conferiva « vocem et famam publici usurarii » ⁽⁴⁾, a costituire la quale si pensava che fossero sufficienti dalle 6 alle 20 persone « et quanti plus sunt tanto faciunt plus publicam famam », ⁽⁵⁾ e costringeva ad accordare il mutuo a chiunque, « civibus et forensibus » ⁽⁶⁾, purchè accettassero le condizioni: « omnibus petentibus sibi ad usuram, et dantibus sibi fidem » ⁽⁷⁾.

d) La frequenza delle operazioni e in generale la relativa piccolezza di ciascuna di esse. Quasi sempre accade di leggere alla fine di un elenco di mutuatari, l'aggiunta generica « et aliis quam pluribus de quorum nominibus non recordatur » ⁽⁸⁾ e di sapere che una stessa persona si indebitò « pluribus vicibus » ⁽⁹⁾ con il medesimo suo creditore. In tal modo si può far risalire almeno ad un mezzo secolo addietro la ressa del popolo pistoiese davanti ai banchi di prestito, che a metà del Trecento sarebbero rimasti aperti in permanenza se i reggitori della città non avessero fatto divieto ai *generatores et mutuatores*, ormai legalmente ammessi e riconosciuti ⁽¹⁰⁾, di esercitare la domenica, di iniziare il loro lavoro prima della campana del mattino, di proseguirlo dopo gli ultimi rintocchi di quella della sera ⁽¹¹⁾. Quanto alla misura dei prestiti, si dava « quando parum et quando satis, secundum qui faciunt mutationes » ⁽¹²⁾: di solito però poche libbre, e più di rado fino

⁽¹⁾ III, 13, 14.

⁽²⁾ III, 51.

⁽³⁾ III, 52, 52t.

⁽⁴⁾ II, 20 e *passim*.

⁽⁵⁾ III, 14, 48t e *passim*.

⁽⁶⁾ III, 51.

⁽⁷⁾ II, 21t, 29t.

⁽⁸⁾ III, 13 e *passim*.

⁽⁹⁾ III, 53t e *passim*.

⁽¹⁰⁾ Nella redazione dello Statuto del 1330 il divieto di prestare ad usura era stato già tolto (L. ZDEKAUER, op. cit., p. 77).

⁽¹¹⁾ *Statuto del Comune del 1344* (libro IV, rubriche 127 e 138, in L. ZDEKAUER, op. cit., p. 78).

⁽¹²⁾ III, 37t.

a 70 e a 120 fiorini d'oro ⁽¹⁾, la qual moneta, perchè di maggior fiducia, era la sola usata nelle contrattazioni.

Altre informazioni concernono le modalità del prestito per ciò che attiene alla forma del contratto, alle garanzie pretese dal mutuante, alla durata del mutuo, alla misura degli interessi, alla maniera di computarli.

Circa alla forma, l'usuraio nutriva « cum carta plus quam sine carta » ⁽²⁾, cioè ricorreva di preferenza al notaio per la compilazione di uno strumento in regola o esigeva l'obbligazione scritta dal debitore, pensando che in caso di inadempienza non avrebbe potuto esibire — come facevano i mercanti con i loro libri facenti pubblica fede ⁽³⁾ — lo scartafaccio nel quale prendeva nota dei suoi negozi mal tollerati se non vietati. Dei notai al servizio degli usurai pistoiesi conosciamo Vannis Ranerii ⁽⁴⁾, Iohannes Arma-leoni ⁽⁵⁾ e Cursus Landi ⁽⁶⁾, in base ai cui accorti rogiti furono *capti et detenti* molti debitori mancanti alla scadenza ⁽⁷⁾. Le frasi di rito scambiate al momento della restituzione del prestito usurario — nelle quali è ingenuo il tentativo di provare il disinteresse del mutuante e la spontaneità del dono del mutuatario — risultano le seguenti nella versione pressochè identica di due testimoni: « dominus Iohannes dixit dicto Romanino 'modo accipio istos sex florenos pro merito septuaginta florenorum auri quos tibi mutuavi, et si indiges istis sex florenis facias modo de ipsis ad libitum tuum' » ⁽⁸⁾; « Romaninus dixit 'ego do vobis istos sex florenos de auro pro usuris septuaginta florenorum auri' et dominus Iohannes dixit 'si tu indiges modo pecunia retineas' » ⁽⁹⁾. Quest'altre espressioni si usa-

⁽¹⁾ III, 13, 16.

⁽²⁾ III, 37t.

⁽³⁾ A. LATTES, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano, Hoepli, 1884, pp. 283-284.

⁽⁴⁾ III, 27.

⁽⁵⁾ III, 13.

⁽⁶⁾ III, 51.

⁽⁷⁾ II, 37t. « In presentia ipsius testis ipse Nardoccius fecit capi et detineri ipsum Lottum pro denariis quibus tenebatur sibi »; II, 50t. « Ipse Nardoccius fecit detineri Buicchinum predictum pro debito quo tenebatur eidem; et ipse testis solvit eidem Nardoccio pro ipso Buicchino in una parte quinque libras et in alia soldos decem octo vel circha et ipse Nardoccius cessit iura et actiones contra Buicchinum ».

⁽⁸⁾ III, 13t.

⁽⁹⁾ III, 15.

vano per la conclusione del prestito *sine banco*, ossia gratuito: « dominus Fantolinus dixit Gualando 'mutua mihi quinque florenos pro solvendo decimum, et ego reddam tibi ad tuam voluntatem' et Gualandus dixit 'libenter', et statim mutuavit sibi » ⁽¹⁾; « dominus Fantolinus dixit 'ego volo quod mutues mihi quinque florenos pro solvendo decimum, et ego reddam tibi ad tuam voluntatem', et dictus Gualandus dixit 'ego mutuabo vobis' » ⁽²⁾.

Per le garanzie, scrive lo Zdekauer che non soltanto il pegno era frequente, ma che era necessario ⁽³⁾. E difatti troviamo quasi sempre il ricordo di oggetti impegnati, povere tuniche rappezzate ed altri oggetti d'uso ⁽⁴⁾; ma dalla deposizione di uno dei testimoni più notevoli per il grado sociale, *presbiter Ugolinus rector Ecclesie Sancte Marie in Tabula*, risulta che i prestiti potevano avvenire anche senza pegno: « tam super pignora quam sine pignore » ⁽⁵⁾. Sembra anzi, da alcune deposizioni, che proprio il pegno rendesse superfluo lo strumento notarile: « sunt usurarii qui prestant ad meritum danarios super pignora aut super cartam » ⁽⁶⁾; « sunt usurarii tabulerii, ut credo, et illi qui mutant super pignora » ⁽⁷⁾. Con il che, pur confondendoli a causa della percezione degli interessi, si abbozza la distinzione tra i mercanti-banchieri, dediti alle operazioni di banca in dipendenza delle esigenze dei loro commerci (si pensi alle « compagnie della Tavola » e alle « compagnie della Mercatanzia » costituite degli stessi compagni nell'esercizio di una duplice attività) ⁽⁸⁾, e gli usurai veri e propri, il cui unico scopo era di speculare sul danaro. Di fatto, dai nomi degli usurai che si incontrano nei nostri libri non risulta che alcuno appartenesse alle famiglie mercantili e bancarie degli Ammannati, dei Cancellieri,

⁽¹⁾ III, 104.

⁽²⁾ III, 104t.

⁽³⁾ L. ZDEKAUER, op. cit., p. 75. Non è però esatto ciò che egli dice che « la stessa procedura del medioevo costringeva il creditore a chiedere per ogni mutuo un pegno che gli servisse come prova per l'esistenza dell'obbligazione ».

⁽⁴⁾ III, 56t. « Recollegit ipse testis ab eo duas tunicas laceras quas ipse habebat sub pignore a duobus de Popillio ».

⁽⁵⁾ II, 40.

⁽⁶⁾ II, 41.

⁽⁷⁾ III, 56.

⁽⁸⁾ Vedi A. SAPORI, *I libri di commercio della Compagnia dei Peruzzi*, in « Studi medievali », nuova serie, vol. I, fasc. 1, 1928, p. 120.

Visconti, Reali, Cremonesi, Panciatichi, Chiarenti, Partini, Sca-percioli, Galliziani, e via dicendo ⁽¹⁾.

Quanto alla misura degli interessi e alla durata del mutuo, si prova la generalizzazione di quello che il Muratori chiamò l'« uso dei senesi » ⁽²⁾, come è noto dei primi e dei più famosi prestatori d'Italia ⁽³⁾, che consisteva nel pretendere quattro soldi per libbra al mese, ossia il 20 % l'anno, e nello stabilire la scadenza a un semestre: il che non toglie che, anche a Siena, talora si superasse questo limite e tal'altra se ne stesse al disotto, come sollevano, ad es., praticare costantemente i Lambertini ⁽⁴⁾. Gli usurai pistoiesi mutuavano, come è logico, « ad plusquam poterant » ⁽⁵⁾; ma quando i testimoni nei processi erano invitati a riferire, con più precisione, « ad quas et quantas usuras », denunziavano, per esperienza diretta o comunque per certa scienza, « duos denarios, duos et dimidium, tres et (più di rado) quatuor de libra et pro quolibet mense » ⁽⁶⁾; mentre giungevano, per sentito dire, *auditu gentium*, « ad sex denarios et ad octo » ⁽⁷⁾. Il 40 % risulta adunque il limite massimo, forse però neppur praticato a Pistoia, e piuttosto parto della fantasia del popolo, che sgomento per le necessità che lo portavano sempre più al banco degli usurai, sembra far vibrare la sua protesta e il suo allarme nelle deposizioni rese all'autorità del vescovo. Ciò non deve far credere, però, che i pistoiesi, e così i senesi, usassero in qualunque luogo la relativa moderazione che avevano nella loro città: essendo noto che fuori d'Italia, dove erano esposti a maggiori rischi e dove le possibilità

⁽¹⁾ Vedi ampie notizie su queste compagnie e su questi mercanti-banchieri in G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII*, in *Bull. Stor. Pist.*, anno XX, 1918, sgg.; e vedi L. MIROT, *Études lucquoises La colonie lucquoise à Paris du XIII^e au XIV^e siècle*, in *Bibliothèque de l'école des chartes*, LXXXVIII, 1927.

⁽²⁾ A. I. M. E., I, dissertazione XVI, col. 889.

⁽³⁾ Vedi nel vol. I dell'opera *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, (Siena, Lazzeri, 1891) il primo capitolo dello studio di N. MENGOLZI, *Il prestito ad usura in Siena nei secoli XIII, XIV e XV*.

⁽⁴⁾ *Ricordi di una famiglia senese nel secolo XIII, pubblicati e illustrati da N. Tommaseo con note di G. MILANESI*, in *Archivio storico italiano*, Appendice 20, tomo V.

⁽⁵⁾ III, 37.

⁽⁶⁾ III, 13t, 16, 16t, 50t, 53t.

⁽⁷⁾ II, 27t, 60; III, 56t.

di sfruttamento erano, comunque, maggiori, esigevano tassi ben più elevati ⁽¹⁾.

Il modo di computare gli interessi, mascherandoli quanto fosse possibile, consisteva a Pistoia come a Siena, e possiamo documentare in tutta la Toscana, nell'aggiungere alle sorte il « dono » di un dato spazio di tempo — un semestre di regola, « aut plus aut minus ut erat in concordia cum partibus » ⁽²⁾ —, facendo una dichiarazione del mutuo per la somma complessiva, e stabilendo che scaduto il termine si sarebbe dovuto corrispondere quindi innanzi un *tot* mensile a titolo di danno. Nella causa intentata « a Romanino condan Aldibrandini contra Insegnam Iohannis Bustii » si volle infatti provare « qualiter quatuor floreni de auro et dimidium ex summa septuagintaquatuor florenorum auri et dimidium appositi in instrumento mutui facto inter dictum Iohannem et Romaninum predictum, manu ser Iohannis Armaleonis notarii, fuerunt pro usuris et nomine usurarum; item qualiter dictus dominus Johannes habuit inde a dicto Romanino nomine usurarum alios sex florenos de auro, occasione suprascripti debiti » ⁽³⁾. A proposito degli interessi percentuali del capitale, non sembra che ancora si facesse la distinzione fra usuraio e feneratore, che basata su quello che si diceva « capo d'anno » ⁽⁴⁾ ed oggi chiamiamo capitalizzazione degli interessi, troviamo più tardi nei trattati presso moralisti e giuristi, intendenti per usura il *genus* e per *foenus* la *species*. « Usuraio — scriveva il Sacchetti — è chi toglie quello e mette su l'usura e toglie il merito » ⁽⁵⁾. Nei nostri documenti, invece, i due termini sono usati promiscuamente: « est usura quando aliquis mutuatur quinquaginta libras et postea habet inde quinquagintaquinque, et acci-

⁽¹⁾ Per es., Filippo il Bello coll'inchiesta del 1289 a carico dei Lombardi accertò interessi dal 34 al 266 % (R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, 1901, III, pp. 36-39, n. 139); vedi anche A. SAPORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, in *Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni*. Anno XXVI, 1928, fasc. 5-6, Parte I, p. 228.

⁽²⁾ III, 87t.

⁽³⁾ III, 13.

⁽⁴⁾ PAGNINI, *Della decima e delle altre gravezze ecc.* Lisbona e Lucca, 1766, Tomo III, contenente *La pratica della mercatura* scritta da FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, p. 302.

⁽⁵⁾ F. SACCHETTI, *Sermoni evangelici a cura di Ottavio Gigli*. Firenze, Lemonnier, 1857, sermone 36, p. 116.

pit meritum et usuras supra usuris » ⁽¹⁾; « fenerator publicus est qui publice prestat sub usuris » ⁽²⁾.

Dalle risposte alla domanda « qui sunt publici usurarii », balza infine la figura a così dire fisica e morale dell'usuraio in una visione più immediata e più vivace di quella che siamo soliti ad avere dagli scritti dei canonisti.

Esteriormente l'usuraio si riconosceva dal banco col tappeto dietro il quale se ne stava seduto bene in vista di tutti — « quia vidit dictum Marsoppinum retinere banchum ante domum suam in platea Communis prout faciunt illi qui mutant pecuniam fenerando » ⁽³⁾ —, e dal quaderno in cui faceva i calcoli degli interessi, operazione odiosa, e ricordata con l'insistenza di chi vuol mettere in rilievo un aspetto veramente caratteristico: « fuit presens quando dictus Nardoccus mutuavit pecuniam et fecit rationem de merito » ⁽⁴⁾; « ipse testis videbat facere rationem de merito in caritis quas recipiebat » ⁽⁵⁾; « quando testis fecit rationem cum ipso Nardoccio, fecit rationem de capitali et de merito, et ipse testis solvit meritum et capitale » ⁽⁶⁾; « ipse testis interfuit quando ipse Nardoccus faciebat rationem cum predictis et audiebat mittere meritum in instrumentis que recipiebat ab eis » ⁽⁷⁾.

Il contrassegno morale dell'usuraio era l'avidità del danaro: « usura est voluntas facere et habere denarios » ⁽⁸⁾; « est cupiditas denariorum illorum qui habent voluntatem lucrandi denarios » ⁽⁹⁾; « est voluntas lucrandi denarios et parum curare de animo » ⁽¹⁰⁾; « publici usurarii sunt illi qui si possunt accipere ad tres denarios de libra non mutant ad duos » ⁽¹¹⁾. Sembra, infine, che il peccato dell'usura inquinasse talmente l'anima di quei prestatori, da far sì che essi fossero delle vere sentine di vizi. Dei quindici usurai uno era stato bollato a fuoco nelle reni e nel petto,

⁽¹⁾ III, 49.

⁽²⁾ III, 27.

⁽³⁾ III, 54t.

⁽⁴⁾ II, 23t.

⁽⁵⁾ II, 46.

⁽⁶⁾ II, 51.

⁽⁷⁾ II, 60t.

⁽⁸⁾ II, 57t.

⁽⁹⁾ II, 37.

⁽¹⁰⁾ II, 45.

⁽¹¹⁾ III, 52.

crocesignato, per eretica pravità ⁽¹⁾, gli altri erano per lo meno « blasfematores Dei et beate Marie et omnium Sanctorum », e quasi di ciascuno si aggiungeva « quod dixit falsum, quod luxit ad cardum, quod est potator per tabernas, quod est leno publicus » ⁽²⁾. Tutto ciò, fosse calunnia o realtà, giova a farci vedere l'usuraio medievale con occhi medievali e pensarlo con la passione del suo tempo: tanto è vero che, alzando lo sguardo dalle carte processuali, vien fatto di correre con la mente alle misere figure che il Poeta inchiodò nel sabbione infocato col loro tormento terreno ed eterno ⁽³⁾, e di pensare, col commentatore, « vitam irrequietam foeneratoris, qui semper ducit manus nunc iacendo pecuniam, nunc ad se trahendo, nunc numerando, nunc scribendo, ut sic quietet ardorem mentis inextinguibilem flammaram, cupiditatis scilicet florenorum splendentium » ⁽⁴⁾.

ARMANDO SAPORI

⁽¹⁾ Vedi addietro, nota 2, p. 2.

⁽²⁾ II, 144 t - 147 t.

⁽³⁾ *Inferno*, XVII, 50 sgg.

⁽⁴⁾ BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aligherii Comoediam*, Firenze, Barbèra, 1867, tomo I, p. 570.

NOTE STORICHE

Pistoia nelle relazioni ecclesiastiche con Pescia e Valdinievole.

Il R. D. L. 8 Gennaio, 1928, col quale veniva integrata la Provincia di Pistoia, eretta con R. D. del 2 Gennaio 1927, unendole la Valdinievole con Pescia capoluogo, suscitò nella Città di Cino una viva corrente di simpatia verso la Città dal delfino coronato e verso la bella incantevole regione che dal fiume Nievole prende nome. E a cementare questa *nuova* ⁽¹⁾ unione, che fu giustamente qualificata per un atto di *giustizia storica* e di *equità amministrativa* ⁽²⁾, si andò frugando nelle vecchie ingiallite carte, e nelle fitte pagine della storia dell'uno e dell'altro paese per scoprire i punti di contatto, le relazioni, i rapporti, le attinenze dei due popoli nei tempi antichi e moderni, oggi di nuovo affratellati. E si sono rievocati gli episodi di fratellanza e di amistà che nel corso dei secoli unirono l'una terra all'altra. E ne son venuti fuori articoli e studi illustrativi d'incomparabile valore ⁽³⁾. Una pagina non ebbe però fin qui quel pieno sviluppo che

(1) Diciamo *nuova* perchè come è stato ripetutamente rilevato, la Valdinievole fece già parte e giudiziariamente e politicamente nel secolo scorso del Distretto o dipartimento di Pistoia.

(2) Vedi telegramma Mussolini al Prefetto di Pistoia.

(3) CHITI ALFREDO, *Pistoia nei primordi del Risorgimento nazionale*, Pistoia, Pacinotil, 1928. Estr. dal *Bull. Stor. Pist.*, XXX, 1-2: CHIAPPELLI LUIGI, *Note sui rapporti giurisdizionali tra Pistoia e la Valdinievole nel tempo antico*. in *Bull.*, XXX; e il *Bullettino di ricerche e studi sulla storia di Pescia e di Valdinievole*, (Pescia) fasc. II. Omettiamo di citare gli articoli comparsi sui quotidiani.

si desiderava: le relazioni cioè dell' una Chiesa o Diocesi con l' altra.

Noi non intendiamo colmare questa lacuna. È opera troppo vasta. Essa richiederebbe lungo studio e pazienti consultazioni del materiale archivistico che qua e là si aduna. E il tempo e la competenza ci fanno difetto. Limitiamo quindi le ricerche del nostro studio a quello che del nostro argomento ci dicono gli Storici e a quanto ci è dato rilevare dai documenti della Curia Vescovile pistoiese.

Il Muratori ⁽¹⁾, e dopo di lui gli altri storici ⁽²⁾, ci avvertono che è difficile, per non dire impossibile a causa di mancanza di documenti definire quale fosse lo stato preciso, cioè i confini e l' estensione delle varie diocesi toscane nei secoli avanti il mille: come pure è difficile determinare a quali mutamenti andassero soggette nei primi secoli al mille susseguenti.

Con tutto ciò sembra ormai accertato che Pistoia abbia avuto il suo Vescovo fino dal sec. IV, e che esso abbia esercitato la sua giurisdizione episcopale sul vasto territorio che fin dagli ultimi tempi della Repubblica romana, ai tempi cioè Sillani e di Catilina, era conosciuto e designato col nome di *ager pistoriensis*.

Al dire del Chiappelli ⁽³⁾, esso, l' *ager pistoriensis*, comprendeva non soltanto la pianura e i monti che abbracciano la città di Pistoia, ma altresì il territorio Pratese e, secondo quello che è ritenuto dalla moderna critica storica parte del territorio Pesciatino. Le prime invasioni germaniche non portarono innovazione alcuna nella estensione della circoscrizione territoriale dipendente da Pistoia; e il re Teodorico conservò intatte le tradizionali circoscrizioni amministrative e giudiziarie precedentemente fissate. Gravi perturbazioni in quest' ordine di cose si ebbero a lamentare sotto la dominazione longobarda (568-774). Pistoia, come tante altre regioni, andò soggetta a quei tempi, anche nel campo religioso, a profondi rivolgimenti. « Ei sembra (è sempre l' erudito Chiappelli che così scrive) che a quel tempo la giurisdizione spirituale affidata al Vescovo pistoiese passasse in quello di Lucca ». Per questo fatto, aggiungiamo noi, si spiega come gli storici lucchesi, anche i più recenti, abbiano potuto affermare che la giurisdizione del Ve-

⁽¹⁾ MURATORI, *Antiq. Ital.*, Aretii, 1778, Diss. 64.

⁽²⁾ Fra gli altri BEANI, *La Chiesa Pistoiese*, Pistoia, Pagnini, 1912.

⁽³⁾ CHIAPPELLI L., Op. cit., pag. 4,

scovo di Lucca si estendesse avanti il 700, dalla parte di levante, fino a tutta la diocesi di Pistoia, retta fino a quei giorni da un Corepiscopo dipendente da esso (?!).

« Ma quest' aggregazione, se pure avvenne, riprende il Ch., fu certamente di breve durata ». Ai primi del 700 il Vescovato di Pistoia era già ricostituito. Il Beani e con lui tutti gli storici ricordano, e riportano per esteso i noti due documenti che sugli albori di quel secolo riflettono i rapporti giurisdizionali del Vescovo pistoiese in conflitto con quello di Lucca ⁽¹⁾. Il secondo di questi documenti, di maggiore momento del primo, riproduce una sentenza pronunciata dal messo del re Liutprando, il giudice Ulziano, per la quale si aggiudicarono al Vescovato di Lucca alcune Chiese battesimali situate in Valdinievole; la Chiesa cioè battesimale di S. Andrea, e l'altra detta di S. Jerusalem. Il giudizio fu tenuto in *loco Neure*, nel 716.

Ma che che si sia di quanto sopra esponemmo, il documento principe nel quale viene ben definita l'estensione della diocesi Pistoiese e ne sono bene definiti i confini, è il Diploma di Ottone III de' 25 Febbraio 998 ⁽²⁾. L'Imperatore sassone conferma con essa al Vescovo pistoiese Antonino non solo il *mercatum ipsius civilatis*, e le diciannove Pievi del contado, ma gli assegna altresì tra gli altri possessi e proprietà, *curtis una in Neure*, la *Plebs* di Massa Piscatoria, e *una curtis in Piscia*. Si è lungamente discusso sul significato e sulla identificazione delle due *curtes* da questo Diploma ricordate e non è il caso che noi ci facciamo eco di siffatte discussioni. « È oramai accertato, dice Luigi Chiappelli negli studi suoi di storia pistoiese, che durante il secolo X e per tutto il secolo successivo Pescia e Fucecchio stesso facevano parte della *iudiciaria* Pistoiese ⁽³⁾, e che quindi

⁽¹⁾ ZACCARIA, *Anecd. Med. Aevi*, Aug. Taur., 1755, pag. 339; BORSACCHINI, *Mem. e Docum. del Duc. di Lucca*, Tomo V; FIORAVANTI, *Mem. Stor. Documenti*, pag. 3; BEANI, *La Chiesa Pist. cit.*, pag. 19; BORELLI, *Pistoia Sacra*, ms. esistente nella Biblioteca del Sem., pag. 37-39.

⁽²⁾ SANTOLI Q., in *Bull. Stor. Pist.*, III, 1, pag. 21; ZACCARIA, *Anecd. M. Aevi*, Aug. Taur. 1755, pag. 287; FIORAVANTI, *Mem. Stor.*, Lucca, 1758, pag. 150; BEANI, *Op. cit.* ecc.

⁽³⁾ CH'APPELLI L., *Op. cit.* Ved. quanto a proposito ha scritto lo stesso LUIGI CHIAPPELLI, nel prec. fasc. 2-3 di questo *Bull.*, specialmente a pag. 72 e segg. nel suo scr. *Storia di Pistoia nell' alto Medioevo (I, I periodi Ostrogoto e Bizantino)*.

la giurisdizione del Vescovo nostro si estendeva a quei giorni là, su buona e larga parte del territorio di Valdinievole, e comprendeva in sè Fucecchio, Massarella e Pescia ». Anche il Diploma di Federico I del 1155, e le prime Bolle pontificie dei secoli anzidetti accennano più o meno agli stessi confini ⁽¹⁾. Alla diocesi di Pistoia appartenevano certamente i sedici luoghi o terre che l'Imperatore Enrico VI nel 1191 diede a Guidone Vescovo di Lucca ⁽²⁾.

Gli storici delle due confinanti regioni hanno messo in piena luce i lunghi fatti di arme, onde nel non breve periodo delle nostre libertà comunali, da prima Pisa e poi Lucca tentarono di avere per sè e di tenere il possesso sulla bella, ridente e ubertosa Valdinievole, guarnita sulle alture e coronata da forti e munitissimi castelli, contro le mire di Firenze la quale doveva alfine uscirne vittoriosa. Possiamo anzi dire che per lungo corso di anni la prima principalissima causa onde si arrossò di sangue più e più volte, anzi così di frequente, la vaga regione, fu la sete del predominio su di essa da parte delle più forti repubbliche toscane surricordate Pisa, Lucca e Firenze.

Non è il caso, e non fa al nostro intento, rievocar qui le furibonde lotte e le guerre fratricide delle quali furono attori Ugucione della Faggiola e Castruccio Castracani appoggiato dal Bavaro. Esse sono registrate a caratteri indelebili nelle lunghe e diffuse storie del tempo ⁽³⁾.

Morto Castruccio le castella della Valdinievole, stanche ormai e spossate dalle lunghe lotte, e desiderose di non aver più nulla a che fare con Lucca e colla gente di là, si collegarono insieme e in S. Francesco di Pescia il dì 28 settembre 1328 si strinsero con patti severi in perpetua lega. Spiacque essa, come sempre, al partito soccombente e ne seguirono tentativi sanguinosi di ribellione; ma il seme gettato fruttificò la lega e il trattato di fedeltà giurato il 21 Giugno 1329 nel Duomo di Pistoia e a dieci anni di distanza la pace conclusa in Venezia, per la quale Firenze ottenne definitivamente il dominio su tutta la Valdinievole. Pescia, capoluogo della nobile regione, formulò allora, o meglio riformò i suoi statuti ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ ZACCARIA, Op. cit.

⁽²⁾ FIORAVANTI, Op. cit.; BEANI, Op. cit.

⁽³⁾ SALVI, *Delle Hist. di Pistoia; Storie Pistolesi*; VILLANI G. *Cron. V.*

⁽⁴⁾ CALAMARI G., *Lo Statuto di Pescia del 1339*, Pescia, Benedetti-Niccolai, 1927.

Da quel giorno per la nobile città e per i paesi tutti che sotto di sè aduna, s'inizia un'era nuova di prosperità, di sviluppo, di lavoro. La Valdinievole tutta si rivolge ormai definitivamente verso Oriente, che fu pure per essa un'altra volta luce: *ex oriente lux*. Ma sul suo cammino, sulla strada che deve di frequente percorrere trova, anzi ritrova, la vecchia, l'antica città amica ed alleata Pistoia. Si riaccendono quindi, come è facile supporre, gli antichi vincoli di vecchia amicizia, le strette relazioni di antichi patti; e le due città oramai accumulate sotto il medesimo forte Stato, Firenze, fraternizzano, e attendono insieme alla rinascita artistica e alla rinascita industriale che dovevano condurre l'una e l'altra a quel rifiorimento di vita che gli storici ci descrivono.

* *

Giungiamo così, non senza nuovi contrasti e guerre e cospirazioni e lotte di partiti talvolta violentissimi ai primi albori, ai primi anni della contrastata dominazione medicea, la quale segnò per Pescia e per la Valdinievole intiera un'altra era nuova, un altro periodo nuovo di onori, meritamente conquistato a prezzo di lavoro, di studi e di sviluppi commerciali, industriali, agricoli, artistici; all'elevazione cioè della sua antica, millenaria Pieve di S. Maria maggiore al grado di propositura *nullius dioecesis*, con Capitolo quasi cattedrale e con territorio proprio quasi episcopale.

Questa onorificenza le fu concessa da Leone X, e gli Storici di Valdinievole ⁽¹⁾ meritamente magnificano il nobile atto pontificio, enumerando i singolari, specialissimi privilegi dei quali venne cunulato il Proposto e insieme ad esso il nuovo Capitolo, costituito di 12 canonici e di 5 Dignità. Fino a quel tempo il territorio Pesciatino aveva fatto parte quasi per intiero della diocesi Lucchese; e negli annali di quella antica illustre Chiesa che ripete le sue origini apostoliche da S. Paolino, sono registrate le fatiche dei Vescovi della Guelfa città a pro della regione Valdinievolina.

⁽¹⁾ NUCCI, *Le Pievi millenarie*; MOLENDI A., *Secondo Centenario del Vescovato di Pescia*.

L'atto che dismembrava da Lucca anche nello spirituale, il territorio che più non le apparteneva nel temporale da secoli, fu la nota Bolla dei *XVII kalendas Maii* (15 Aprile) dell'anno 1519: riportata per intero, unitamente alla sua susseguente dei *IX kal. octobris* 1519 dal l'Ughelli ⁽¹⁾. Era preciso il territorio che da anni faceva parte della dominazione dei Granduchi di Toscana, della famiglia medicea; abbracciava cioè, come specificamente si esprime la Bolla, tutta la Valdiniievole e parte della Valle Ariana (Valeriana). Altopascio stesso, ove fu già un celeberrimo Ospedale ⁽²⁾, le cui origini si perdono nell'oscurità dei tempi medievali e che dal sec. XV era divenuto possesso mediceo, faceva già parte del territorio dello Stato fiorentino; e veniva quindi come di diritto aggregato e riunito nello spirituale alla giurisdizione quasi episcopale del Proposto e del Capitolo pesciatino.

È notevole in questo fatto della elevazione di Pescia a Prelatura *nullius*, che al Vescovo di Pistoia fu assegnato il diritto di dare esecuzione piena alla Bolla Leoniana e d'immettere quindi nel possesso della nuova carica il nuovo Proposto Lorenzo Cecchi, fino a quel giorno semplice Pievano della vetusta antica Chiesa. E la Bolla seconda pontificia, la quale dà compimento alla prima, ricorda e commenda il Vescovo pistoiese, a quei giorni Antonio Pucci, il quale fu poi Cardinale Prete, eletto da Clemente VII, col titolo dei SS. Quattro Coronati ⁽³⁾.

Da quel tempo, non v'ha dubbio, i vincoli di stretta relazione, di comune amicizia tra le due città sorelle che già preesistevano, si rinsaldarono e si rafforzarono ancora di più. Il Vescovo di Pistoia divenne di Pescia e della sua estesa regione, il Vescovo ordinante, il fiduciario della S. Sede, possiamo dire, quasi il patrono e il consigliere della nuova Prelatura. E gli atti della Curia del Vescovo di Pistoia si accrescono e si moltiplicano per le cure della terra valdinievolina, dismembrata da Lucca e costituita in sede quasi episcopale, immediatamente soggetta alla S. Sede. Pescia aveva fatto un nuovo passo per la sua piena indipendenza da Lucca.

(1) UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetiis, 1717, Vol. III, pag. 765 e 772.

(2) LORENZI T., *L'Ospizio e il Paese di Altopascio*.

(3) CIACONIO, *Histor. Pont. Rom. et S. R. E. Card.* Roma, tom. III, pag. 522.

Da quei giorni, dalla elevazione della sua prima Pieve in Propositura *nullius*, per l' eletta città e per le Terre e Castella che sotto di sè aduna, ha principio una seconda èra nuova. La Valdinievole tutta più e più deve rivolgere il suo sguardo a Firenze, donde le vengono gli ordinamenti, i presidi, gli aiuti. E di nuovo sulla strada che deve percorrere, sul cammino che deve fare ella incontra l' antica amica, Pistoia che come un tempo le sarà larga di favori, di grazie, di amicizia. Pistoia e Pescia, non v' ha dubbio, sono nate sorelle. La lingua, i costumi, il clima, i monti, quasi direi, il sangue sono ad esse comuni. Non senza ragione in ripetuti eventi le due città a più riprese avevano fraternizzato.

A noi, che avemmo agio così spesso di svolgere e di consultare le molte e voluminose filze della Curia Vescovile Pistoiese fece senso e impressione d' imbatteerci frequentemente in atti riflettenti la diocesi Pesciatina. La causa, lo dicemmo, fu la parte affidata al Vescovo nostro in rispetto a quella regione fino dalla costituzione sua in Prelatura *nullius*.

Nell' Archivio Vescovile pistoiese noi troviamo registrate le ordinazioni sacerdotali del Clero pesciatino: ivi la collezione di benefizi e parrocchie non riservate al Proposto e al Capitolo: qui i lodi e le risoluzioni di controversie vertenti tra Enti ed Istituti pubblici e privati di quella nobile Terra.

Sarebbe opera di non poco momento passare in rassegna tutti questi atti. Si vedrebbe e si costaterebbe una volta di più che le vie e i sentieri, che collegavano allora le due città dovevano essere corse e ricorse da Notari, Procuratori, Beneficiati che dall' una all' altra recavansi per il disbrigo degli uffici loro commessi, o ad essi spettanti. Per non dilungarci troppo in una enumerazione così cospicua e sovrabbondante, noteremo solo che tutte le Pievi maggiori di quella Prelatura, per niente dire dei benefizi e delle Chiese minori, ricorrono di frequente in queste vecchie carte. La collazione, o come dir si suole più comunemente, il conferimento della Pieve di S. Pietro a Montecatini (forse l' antica S. Pietro o S. Andrea a Neure) nel corso di pochi anni, dal 1543 al 1578, vi ricorre tre volte. La Pieve di S. Andrea, altre volte detta dei SS. Pietro e Andrea a Montecarlo vi fa comparsa pure frequentemente. Lo stesso deve dirsi della Chiesa di S. Pietro al Borgo, e di altre. Vi si trovano, diremo di più, spessissimo i conferimenti di Benefizi e di Canonicati esistenti ed eretti

nella stessa Propositura (¹). Verrebbe spontanea la frase nota: chi vuol vedere..., noi diremo: chi vuol conoscere Pescia, corra a Pistoia.

Sorvolando su altri molteplici e particolari affari di competenza delle autorità ecclesiastiche, ci piace accennare e tener più di proposito discorso della collazione della Chiesa Prioria dei SS. Stefano e Nicolao in Pescia, il cui Rettore ebbe, come dicon le memorie e stallo e dignità nel Capitolo Collegiale; e del lodo pronunciato e profferito dal Vicario Generale del Vescovo di Pistoia, il celebre Giov. Jacopo Scarfantonì, nella grave e spinosa quistione vertente tra il Vice-Pievano della Pieve di S. Pietro in Campo e di S. Andrea a Montecarlo da una parte, e il Pievano e il Capitolo di detto luogo dall'altra. L'uno dei predetti affari è del 1602: l'altro del 1716. Il primo ci dischiude una pagina di storia religioso-civile pesciatina sulla fine del cinquecento e agli albori del 600; il secondo ci trasporta agli anni che di poco precedettero la erezione del Vescovato della città sorella. Ma non anticipiamo le note che a questi fatti si riferiscono.

Il Parroco-Priore della Chiesa dei SS. Stefano e Nicolao in Pescia, Rocco de' Cecchini, fattosi vecchio e divenutagli gravosa la Cura delle anime, fa domanda di commutare il suo beneficio col beneficio canonico dell' Arcipretura, tenuto a quei dì da Sante de' Marchi. La domanda è accolta. Ma essendo la Parrocchia di giuspatronato popolare, il Papa commette al Vescovo di Pistoia e per esso al suo Vicario che elargisca il favore implorato, previo l'assenso dei patroni. Nella Filza di Curia (²), nella quale si trovano e domanda e Bolla, ed esecuzione di essa, è registrato altresì l'atto di convocazione del Collegio dei Collatori. La solenne convocazione si effettua per invito del Vicario di S. A. R., Cammillo da Varrazzano, patrizio fiorentino: e gli elettori sono radunati al suono della Campana, nell' Oratorio o Chiesa della B. M. V. della Misericordia, ove sogliono farsi simili adunate o convocazioni. Vi prendono parte, alla presenza del Cancelliere della Magnif. Comunità, il quale redige ed autentica il verbale di seduta, cinque Magnifici Priori: Giovanni di Simone Birindelli, Pier Niccolò di Vincenzo Pagni, Niccolò di Lazzerò Turbini, Iacopo di Marco

(¹) *Benef. e Caus. Deleg.* dal 1540 e segg. fino al 1700 (passim).

(²) *Straord.* dal 1585 al 1600 c. 512.

Cecchini, M. Vincenzo di Domentico Cinelli; tre spettabili signori Capitani: Michele del Cap.no Marco Cecchi, Iacopo di Niccolò Berti, Antonio di Meo Gentilini; e un numero interminabile di uomini della parrocchia, circa 350, bene qualificati. Ivi si legge in copia autentica anche il conferimento della medesima Prioria dell'anno 1535 fatta da Mons. Dott. Lorenzo Cecchi (il 1° Proposto), Protonotario Apostolico *et Praepositus Collegiatae Ecclesiae S. Mariae Maioris de Piscia, et in Terra Pisciae totiusque provinciae Vallis Nebulae et Arianae ill. dominii Florentini nullius dioecesis in spirit, et tempor. Iudex Ordinarius*. Il beneficio in questa ultima collazione è conferito a Pagno Pagni; e si era reso vacante per morte del precedente Rettore Dott. Giorgio Pagni, canonico dignitario ⁽¹⁾.

(Continua)

Can. ALBERTO MAZZANTI

⁽¹⁾ Filz. cit.

Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi. (*)

Austriaci e Russi 1799-1800.

L' 8 Luglio venne il primo Commissario tedesco e 150 uomini di cavalleria. Il Vitoni dice che il primo tedesco che arrivò fu un ussaro che scortava due prigionieri francesi che erano stati cambiati. Il popolo, avendo scambiato lui e i francesi per i Commissari imperiali li accolse con entusiasmo indescrivibile (!). Il 10 si concentrarono qui circa 10 mila uomini provenienti da Firenze e dalla montagna, i quali stettero tutta la notte sbandati per la città, ma senza provocare disordini.

Alla notizia di quest' altro passaggio di repubblicani il lettore che ha sentito che tutti erano partiti, domanderà se erano sorti come i funghi in una notte. Erano partiti i nuclei principali, ma erano rimasti indietro piccoli presidî di fortezze e di città minori, ritenendo probabilmente di poter respingere gli Austriaci e di mantenere il dominio sull' Italia. Per di più, il Macdonald, traversando lo Stato Romano per riunirsi alle altre forze francesi nell' alta Italia, aveva lasciato guarnigioni a Roma, a Civitavecchia, a Perugia e ad Ancona (¹).

L' 11 Luglio si sparse la nuova che verso Pontelungo vi erano 80 soldati francesi a cavallo. Più tardi arrivò un tale da Gello e disse che 400 soldati francesi saccheggiavano il paese e venivano verso la città. Il popolo si armò come poteva e con i contadini corse verso Capodistrada in numero secondo il Vitoni, di circa 4000 armati, ma la notizia risultò falsa e invece furono arrestati alcuni giacobini e l'apportatore della notizia.

(*) Continuazione, ved. *Bull.*, n. 2-3.

(¹) Cfr. GIORGETTI, Op. cit. ad. an.

Il giorno 13 furono nuovamente armate le Bande.

Gli insorti aretini erano entrati in Firenze il giorno 7 atteggiandosi a conquistatori e commettendo vendette persecuzioni ed altri eccessi contro i giacobini. In quei giorni a sfogo d'odio reazionario fu arrestato e condotto prima al Bargello e poi nella Fortezza da Basso l'Illustre Vescovo Scipione de' Ricci che viveva ritirato in Firenze.

Il Senato fiorentino dei 48, ridotti in quell'epoca a 20, assunto il potere governativo ma che in quei frangenti si dimostrò insufficiente (sedeva in quel consesso un fratello del Ricci, ma a lui avverso) mandò a Bologna a chiedere l'intervento austriaco, affinché non si rinnovassero in peggiore edizione i fatti del 1790. E gli austriaci vennero in gran fretta il 18 di luglio comandati dal tenente Col. Barone d'Aspre, seguiti il 20 Luglio da altri col Gen. Klenau.

Fra austriaci e francesi facevano a chi era più ladro!

Il 14 Luglio arrivarono in Pistoia 300 dragoni austriaci per la via modenese « con applauso grande ». Difatti lo Zobi scrive che le prime truppe imperiali inviate in Toscana prima di quelle del Klenau consistevano in una brigata di cavalleria. « tutti, continua il Vitoni, sembrava di essere rinati dallo essere rimasti liberi dalla supposta eguaglianza e libertà aerea ».

Quei cavalleggeri fecero una scorreria verso Pescia e tornarono con cavalli dei francesi. Se si tien conto che questi ultimi abbandonarono Livorno il 17 luglio e che le schiere del Macdonald lasciarono Pietrasanta il 19 dello stesso mese, è naturale che qualche giorno prima avessero ancora indietro dei piccoli nuclei che li avvisassero delle mosse del nemico che contro di loro si avanzava. Il 21 arrivarono 350 Tedeschi a cavallo e 300 a piedi e ripartirono per Pescia. Il 23 « comparve una Compagnia di truppe aretine che si fermarono qualche giorno per andare nella Lunigiana coi tedeschi per guarnire i confini, ma è troppo sciolta, e non è regolata » (quell'accozzaglia di gente). Giudizio molto benevolo, anche perchè me le chiama truppe!

Si apprende dal medesimo diario chi furono i municipalisti, ossia i membri della Amministrazione Comunale, sotto l'ora cessato governo francese, con le rispettive informazioni personali « La scelta dei Municipalisti è stata sempre cattiva per ogni dove, quindi il Governo » ha dovuto essere anch'egli cattivo. Difatti il Pavolini uomo che » ha dissipato tutto il suo, e che altro non ha che dello spirito nello

» esprimersi. Il Peraccini... oh Dio! Il Fuocosi... troppo giovane ancora, » con l'opinione di sapere. Il Puccini pazzo fanatico, ma di poco discernimento, il Prete Polloni Giansenista e non altro. Il Marchese » Passerini... monello. Che dirò del Dottor Gigli? Un quor (!) di tigre! » Tutti di pessimo carattere e cuore (!). Serventi simili e che poteva » sperarsi da tal gente? in quanto a soldati Francesi non erano anche » cattivi considerandoli come soldati. » Avvertiamo che il « Pavolini » era l'avvocato Aldobrando Paolini di molti meriti e di vasto sapere. Fu il presidente della municipalità ⁽¹⁾

« A di 25 luglio fu celebrata la festa di S. Jacopo, ma senza » Palio e con tutto il risparmio essendo vuote affatto le Casse pubbliche e il debito essendo giunto a una quantità per le spese eccessive delle Truppe sì passate francesi che presenti aretine e tedesche. » A di 26, fu istituito un devoto triduo in Duomo in rendimento di » grazia ai santi Protettori etc.

Il di 31... si va catturando ogni tanto dei Giacobini ed è in prigione il Gamberai che predicò all'albero. Vengono di qua transitati » molti prigionieri Francesi e diseftori ». Seguitano i passaggi di truppe. Il 2 e 3 agosto diverse centinaia di tedeschi, il 4 altrettante di Moscoviti a cavallo, la maggior parte con lunga barba, gente affabile e cortese » Qui torna opportuno riportare un altro degli aneddoti narrati dal Nob. Cesare Sozzifanti.

Un certo Porciani che in quegli stranieri vedeva i liberatori dalle esorbitanze dei repubblicani, i restauratori del compianto governo granducale, volle andare a salutarli ed acclamarli fino nel loro accampamento fra Porta al Borgo e Porta S. Marco ed ebbe la cattiva idea di adornarsi con catena d'oro, anelli etc. Quanti russi trovava li abbracciava, e stringeva loro la mano; ma quando uscì dall'accampamento, si trovò spogliato d'ogni oggetto di valore passato destramente nelle mani di quei semibarbari nell'impeto degli abbracciamenti e delle strette di mano. L'affabilità e la cortesia se la facevano pagare!

Quella cavalleria Russa probabilmente fu distaccata dai 2 Reggimenti di Cosacchi che poco prima erano arrivati a Firenze. Infatti

(1) Di lui parla bene lo ZOBÌ, *St. civ.*, e ne tesse la biografia nel *Manuale degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*.

era venuta da porta Fiorentina « con gran giubilo del popolo che gridava come al solito: Viva l'Imperatore, viva Ferdinando III » ⁽¹⁾

Il 10 agosto requisizione di 500 fra carri e barrocci; il 12 passaggio di 6 o 7 mila tedeschi Ungari e Croati diretti a Genova, forse di quelle truppe che erano state disimpegnate dallo assedio di Mantova dove i francesi avevano capitolato il 28 luglio. Undici Battaglioni degli assediati passarono in Toscana e nella Italia meridionale ⁽²⁾

« Il 14 mattina venne una immensa quantità di carriaggi, ed il » giorno alle 6 partì tutta la truppa alla volta di Lucca, rimanendo » nello spedale circa dugentotrenta ammalati di febbri di Padule » Questo conferma che provenivano da Mantova. Il 17 e il 22 passarono altre truppe e arrivò il Comandante di piazza.

« Il 31 agosto passarono 640 francesi prigionieri che erano con- » dotti in Lombardia con un Colonnello che fu già a Pistoia risie- » dendo in Casa Fabbroni. ⁽³⁾ Fu insultato dal popolo. Intanto qui » si arrestavano molti giacobini » ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Il Suwarow Comandante le truppe russe entrate in Italia nell'Aprile 1799 lanciò un proclama agli italiani incitandoli ad armarsi, a porsi sotto gli stendardi della Religione e della Patria per trionfare di una perfida nazione, cioè la Francia. Benissimo, ma con quegli stendardi bisognava metter fuori anche Lui! In tale proclama sono da notarsi le parole: « S. M. Imperiale vostro legittimo Sovrano » « l'armata vittoriosa del vostro Sovrano » come se la Toscana fosse stata una provincia austriaca. Effettivamente lo era, se non di diritto, ma il Generale Russo poteva avere un po' di riguardo per il Granduca e per i trattati diplomatici stipulati dalle Potenze d'Europa! Quel proclama è riportato nel doc. 77 annesso alla *St. civ.* dello ZOB, T. III.

L'Austria dopo il trattato di Campoformio (17 Ottobre 1797) non aveva diritto in Italia altro che sul Veneto. Ma sono note le pretese di Lei per far dichiarare la Toscana Feudo del S. R. I. fino da quando si cominciò a parlare della probabile estinzione della stirpe Medicea.

Del resto anche il Metternik chiamava la Toscana « Stato austriaco ». Ved. (*Relazione del Min. plenip. a Vienna Neri Corsini al Granduca Ferdinando III*, in data 22 aprile 1815, Ved. in ZOB, *Mem. ecom. pol. citt.* Vol. II, docc. 104.

⁽²⁾ COPPI, *Annali* an. 1799, p. 31; BOTTA op. cit. Libro 17

⁽³⁾ Cioè nell'odierno Palazzo del Littorio difaccia a S. Andrea.

⁽⁴⁾ In quest'epoca, nel Granducato che contava circa 1.100.000 abitanti furono 32 mila i processi intentati fra il luglio 1799 e l'ottobre 1800 per « genialità francese » compilati da Luigi Cremani assessore del supremo Tribunale di Giustizia. Le condanne ammontarono a 22 mila, comprese di alcune donne (ZOB,

Il 5, l'8 e il 29 Settembre passarono altri Russi e Tedeschi a piedi ed a cavallo diretti a Genova. Il 9 passarono 60 carrozze cariche di prigionieri francesi.

Il 10 Settembre passò il Duca del Chiablese Zio del Re di Sardegna Carlo Emanuele IV per andare in Lombardia e fu alloggiato in casa Cassigoli.

Il 19 ottobre arrivarono provenienti da Genova 900 tedeschi a piedi e 150 a cavallo « vestiti di ferro » Il 20 ottobre, il 21 e il 28 Novembre, il 4 e il 12 Dicembre continuano i passaggi di truppe alla volta della Liguria e in questo ultimo giorno molti carriaggi per la stessa destinazione, perchè il vettovagliamento e il rifornimento delle truppe austriache che combattevano contro i Francesi in quella regione di quelle qui di passaggio e stazionarie era a carico della Toscana.

I Generali austriaci promettevano di pagare e rilasciarono delle ricevute che lo Zobi pubblicò nelle sue *Memorie economico-politiche* citate, ma poi non lo fecero col pretesto che le truppe imperiali avevano agito nell'interesse della difesa del Granducato! 'Quei passaggi « producevano altro grave danno, poichè non essendovi avena nè fave, davano ai cavalli granturco che costava Lire 27 il sacco » (franchi 22,68).

Storia III p. 383 e segg. Come dice lo Zobi (*St.*, T. III, pag. 386) varie fortezze compresa quella di Pistoia, rigurgitavano di prigionieri politici.

Gli incartamenti di tali processi furono scovati nel convento dei Servi in Firenze, ove il Cremani li aveva nascosti, allorchè tornati i francesi dovette fuggire, proprio nel momento in cui stavano per essere spediti a Trieste naturalmente perchè l'Austria se ne potesse servire cambiata la fortuna delle armi. Li scoprì l'illustre avv. Aldobrando Paolini pistoiese su nominato, che ebbe non piccola parte negli avvenimenti di quell'epoca, eletto presidente del Buon Governo, ossia Ministro della Polizia dopo la occupazione francese e dopo essere stato anch'egli processato. Di quei processi fu fatto gran falò in Firenze e in tutti i tribunali dello Stato. Quello riguardante il Vesc. Scipione de' Ricci fu a Lui mandato.

Fra gli inquisiti del luglio '99 fu il Cav. Giovan Battista Cellesi, Nobile Patrizio Pistoiese, Senatore e Segretario del Regio Diritto, che fu sequestrato in casa con la sentinella alla porta. Venuti i francesi non volle riassumere l'ufficio e si ritirò a Pistoia. Fu sepolto nell'oratorio di sua proprietà detto del « Fioravante » in Torbecchia.

Fu pure processato siccome « pretto giacobino » Mons. Francesco Toli Vescovo di Massa e Populonia, poi trasferito a Pistoia, e ciò in seguito a denuncia del Bargello e del Vicario Regio di Massa. ZOBÌ, *St.* V. III, p. 389 n.

Il 6 agosto furono trainati 20 cannoni e mortai presi a Lucca dal Klenau, « per gastigo dei Lucchesi. » dice un diario.

I lucchesi non si erano ribellati a nessuno, avevano subito le occupazioni dei francesi e degli austriaci (ed altre ne subirono fino alla fine del 1817), sottostando ad enormi contribuzioni in denaro delle quali sarebbe fuori luogo indicare la somma precisa, dovettero pure vedersi rapire quei cannoni in numero di 120, dice il Massarosa nella « Storia di Lucca », che guarnivano le belle mura della città. Erano tutti di bronzo, di grosso calibro alcuni dei quali pregevolissimi per la ricchezza degli ornati. Uno di quei pezzi, detto il cannone di S. Anna, era tirato da cinque paia di bovi. Quelle artiglierie furono trasportate in Lombardia per la via Modenese e una parte verso Bologna « per la strada di Prato » dice il Vitoni, ossia per Prato, Firenze, Vaglia, Cafaggiolo, Le Maschere, Montecarelli e il passo della Futa o, forse, per Prato, Calenzano, osteria delle Croci, Barberino e Montecarelli. Non so però se in quell'epoca questa strada fosse adattata al trasporto di quelle artiglierie. La via da Prato a Vernio e Montepiano etc. era a quei tempi rotabile fino a Mercatale di Vernio. (REPETTI *Diz. cit.*)

Il ladrone austriaco alla spogliazione aggiunse l'insulto, mettendo a carico dei lucchesi le spese di trasporto (oltre 19 mila franchi).

L'8 passarono altri cannoni e così l'11 e il 18: « lunghi braccia 8 (metri 4.47), ognuno dei quali richiedeva pel trasporto 3 paia di giovenchi » Il passaggio durò fino al 16, e poi fino al 23 se ne videro altri 24.

Il 29 agosto transitarono 30 barrocci carichi di palle e bombe tolte anche queste a Lucca. Il trasporto di questo materiale continuò fino al 24 Settembre.

Ai primi di Gennaio del 1800 altri passaggi di truppe: l'8 di quel mese, come il diario dice, « scappate di Genova, molti feriti »; altre ne vennero il 2 e il 19 febbraio e continuarono per tutto l'inverno. Qualche Reggimento rimase stazionario, mentre, il 24 maggio (come dice il Vitoni) il Macdonald sarebbe stato a Lucca » Ciò pare impossibile poichè quella città era occupata dagli austriaci.

Il 6 Giugno venne la notizia che il giorno precedente questi erano entrati in Genova; e perciò fu cantato il « Te Deum » in Duomo e vi fu illuminazione la sera. Ma « la festa fu sconcertata per la nuova » che i Francesi erano entrati in Lombardia e in Milano (il 12 giu-

» gno) a cagione di una rotta ricevuta in Lombardia. » Veramente la rotta venne dopo, e fu a Marengo il 14 Giugno!

Il 12 Giugno passò truppa di ritorno da Genova incamminata per la Lombardia. Quella piazza forte si era arresa il 4 Giugno dopo la eroica difesa del Massena.

Il 5 luglio, secondo il diario del Civinini, si fece in città la « festa dell' illuminazione » per la resa di Genova. Un po' tardi, dopo Marengo, ma forse non si valutavano bene le conseguenze di quella battaglia decisiva e si esultava perchè, secondo la convenzione firmata il 15 Giugno ad Alessandria dai belligeranti, gli austriaci non erano obbligati a sgombrare la Toscana. Per Toscana si intendeva il Granducato, esclusa la Repubblica di Lucca e il Ducato di Massa Carrara.

Il Civinini scrive che si vedevano « gran truppe di soldati nazionali ⁽¹⁾ e gran forti alla Montagna. » E anche il Vitoni registra nell' Agosto: « i passi della montagna sono muniti di Milizioti e di varie fortificazioni. »

Nel mese di Settembre il Generale austriaco Sommariva avvertì con proclama che si ricominciava la guerra in Italia. Infatti la tregua conclusa ad Alessandria dopo essere stata prorogata fu disdetta a datare dal 25 Novembre. « Gran paura nel popolo pistoiese » annota il Civinini,

• Il Sommariva era successo nel comando all' Hohenzollern.

Qui torna opportuno accennare che sarebbe stato bene che Ferdinando III fosse tornato in Toscana, dopochè nel luglio 1799 si allontanarono i francesi, perchè avrebbe certo impedito le esorbitanze dei suoi partigiani, e non sarebbero successi tanti guai. Ma egli non lo fece sia perchè la situazione politica non era abbastanza tranquilla, sia per la ingerenza solita del Governo di Vienna, il quale voleva comandare direttamente. A questo proposito rammenterò che l' Austria si comportò nello stesso modo verso il Piemonte avversando il ritorno del Re Carlo Emanuele IV, nonostante che il Generalissimo russo Suvvarovv avesse pregato quel Sovrano di ritornare e che questi nel Settembre 1799 si fosse già da Cagliari trasferito a Firenze ove do-

(¹) Erano stati riorganizzati alla meglio col dispaccio del 19 aprile in seguito ad ordine dei Generale Conte di Hohenzollern Comandante delle forze austro-russe in Toscana.

vette sostare avendolo l' Austria « consigliato » di non avanzarsi ulteriormente. ⁽¹⁾ Anzi non fu permesso l' ingresso in Piemonte nemmeno al Duca d' Aosta erede del trono, poi Re Vittorio Emanuele I ⁽²⁾. E il viaggio già accennato del Duca del Chiabrese era certo in relazione con quello del Re.

Ferdinando III dapprima confermò i poteri all' « inclito » ma inetto Senato fiorentino; poi dopo Marengo, nominò una Reggenza presieduta dal Sommariva il quale fece distribuire armi in quantità agli odiatori dei repubblicani e costruire trincee e ripari sui passaggi più importanti dell' Appennino, opere di fortificazione campale passeggera alle quali accennano i due cronisti soprannominati.

Ma tutta quella canaglia armata commise atti di brigantaggio nei paesi al di là dell' Appennino sottoposti alla restaurata Repubblica Cisalpina. ⁽³⁾ Questi eccessi, nonchè il contegno del Re Ferdinando IV di Napoli che, oltre ad avere cacciate da Roma le poche truppe francesi, aveva fatto avanzare verso Siena 10 mila uomini che potevano all' occorrenza agire contro i francesi d' accordo colle forze austriache e con quelle raccogliticce, dettero al Primo Console di Francia il pretesto per invadere il Granducato come già era stato fatto per Lucca.

(*Continua*)

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

⁽¹⁾ BOTTA Op. cit. Libri 16 20 — COPPI *Annali* 1799.

⁽²⁾ ZOBÌ, *St. em.* III. pagg. 402 n. 65

⁽³⁾ ZOBÌ, *St.* III p. 368 — BOTTA, op. cit. Lib. 17 pag. 154, Lib. 20, pag. 181

Rassegna bibliografica

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Puccio Capanna e gli affreschi in San Francesco di Pistoia*. Estr. da *Dedalo*, Settembre 1929.

La cappella maggiore di S. Francesco in Pistoia ha trovato l'illustratore degnissimo in Alessandro Chiappelli, degnissimo perchè non solo egli fu del piccolo gruppo di concittadini che nel 1882, liberandoli dallo scialbo e dall'intonaco sovrapposto, ritrovarono gli affreschi di questa e delle altre vicine cappelle, ma anche perchè ha potuto seguire l'opera di restauro recentemente condotta con amorevole cura dalla R. Soprintendenza ai Monumenti.

L'opera decorativa della cappella era terminata nel 1343. Si è ricercato e si ricerca ancora chi ne sia stato l'Autore. Nessun argomento si oppone ad accogliere la testimonianza vasariana che questi dipinti siano opera di Puccio Capanna. Certo sono di un immediato allievo di Giotto, di un allievo che deve aver potuto servirsi dei cartoni e dei disegni delle composizioni giottesche ad Assisi ed a Santa Croce, da lui riprodotte e ridotte alle misure dello spazio della cappella pistoiese.

Il Ch. studia l'opera di Puccio altrove svolta: e riesce a ricavarne opportuni e convincenti raffronti con gli affreschi di Pistoia.

ALFREDO CHITI

CALAMARI GIUSEPPE. *Il Cardinale di Pavia Jacopo Ammannati-Piccolomini*. (Estr. dal *Boll. di Ricerche e di Studii per la Storia di Pescia e della Valdinievole*; III, f. I). Pescia, Benedetti e Niccolai.

Questo studio vuol essere come il principio di una più vasta e completa monografia su Iacopo Ammannati, che assunto poi il cognome Piccolomini, fu Cardinale di Pavia, veramente benemerito della Chiesa.

Quivi infatti il C. studia solamente come fu composta la famiglia Ammannati di Pescia, e ce ne dà l'albero genealogico; stabilisce che in Lucca Iacopo ebbe i natali il 1421; ricorda la prima educazione avuta da lui in Pescia, la frequenza di lui alla scuola di Guarino Veronese, e presso lo studio Fiorentino o presso gli Agostiniani di S. Spirito in Firenze.

Di lui l'A. ripete il ritratto preso da un'antica stampa in rame, in cui è lo stemma medesimo, due branche di leone incrociate su fondo azzurro, quale ebbero gli Ammannati di Pistoia, come si vede sulla facciata

del palazzo ora del principe Rospigliosi in Via del Duca e su quella dello stabile del R. Conservatorio di S. Giovanni Battista lungo il Corso Vittorio Emanuele II, in alto, sopra l'ingresso del R. Liceo Ginnasio Forteguerri.

Non sappiamo quando fu che la grande famiglia Ammannati si divise: certo in tempi molto antichi, poiché il ramo pistoiese è segnalato alla fine del 200. Infatti il nome di Sinibaldo con l'indicazione dell'anno 1330 in cui fu Gonfaloniere, è inciso — come riferisce il *Familiario* del Franchi nell'Archivio Comunale di Pistoia — sotto gli stemmi ora citati.

Cara ci è la figura di Iacopo Ammannati, perchè egli ci appare nella storia insieme col nostro Niccolò Forteguerri, Cardinale di Teano, all'ombra delle ali protettrici di quell'Enea Silvio Piccolomini che il 19 agosto 1458 fu Papa Pio II. L'Ammannati ed il Forteguerri (la madre del Piccolomini era una Vittoria Forteguerri) si conobbero, si apprezzarono, ebbero tutti e due larga parte nella politica svolta da quel Papa. Lo provano la « *Epistolae et Commentarij* » in cui non di rado l'Ammannati parla con alta deferenza del Forteguerri nostro. Auguriamo che sollecitamente sia dal nostro Calamari condotto a termine lo studio su questo nobilissimo prelado, in modo che si possa conoscere appieno la figura e l'opera del letterato e del politico.

ALFREDO CHITI

CLARIZIA DOMENICO. *Un poeta giocoso del Rinascimento. Il Pistoia.* — Salerno, Raffaello Beraglia ed., 1929, pp. 116.

Non ha fatto male il Clarizia a presentare in questo bel volumetto la figura del nostro poeta Antonio Cammelli detto appunto « *Il Pistoia* », di questo allegro precursore del Berni, di questo poeta della burla, del sarcasmo, della risata, presentarcela — dico — liberata dall'apparato critico che tanto amorosamente raccolsero e fecero conoscere prima il Cappelli ed il Renier, poi Erasmo Pèrcopo con i suoi lavori definitivi e fondamentali pubblicati in questo med. *Bull.* e negli *Studi di letteratura italiana* (Napoli, vol. VI e VII). Il Clarizia, accettato con riverenza tutto quel prezioso materiale illustrativo, è riuscito a far balzare viva e parlante la figura del Cammelli, la cui voce giocosa e comica si inalzò su quella dei contemporanei, nell'età dei Borgia e del Savonarola, mentre eserciti stranieri percorrevano la penisola; simpaticamente, perché sotto la maschera della risata e le sferzate della satira, sapeva nascondere un cuore dolente per le miserie morali dei suoi tempi e la schiavitù della Patria. Questo rivelarono, chiarirono, lumeggiarono ottimamente gli illustri critici che sopra ho ricordato, specialmente il Pèrcopo il quale affermò che nel Pistoia, oltre il riconosciuto precursore più prossimo del Berni, v'è qualche cosa dei sovrani intelletti che dominarono l'Italia nostra nel cinquecento, qualche cosa dell'Ariosto satirico, del Machiavelli politico. È simpatico e bello che tale rievocazione l'abbia fatta, con tanta buona preparazione e tanta gentilezza, uno che ebbe l'onore di combattere la immane guerra novissima su' greti del Piave o sulle rocce aspre del Grappa. Per

tutto il volume, che è una felice sintesi dell'attività letteraria del Pistoia, spira un alto senso di riconoscenza per il contenuto patriottico della poesia politica del Cammelli, per il senso morale che anima tutta, si può dire, la rimanente opera poetica di lui. Molto ci piace il lavoro del Cl., anche nelle parti nelle quali amabilmente discute sulle interpretazioni date da precedenti studiosi a taluni sonetti. Osservazioni acute, analisi garbate hanno dato agio a cogliere le segrete bellezze de' migliori sonetti giocosi e politici del C., di tante « piccole gioie » che hanno dato buon motivo all'autore di richiamare e mordere talune caratteristiche della vita moderna.

ALFREDO CHITI

SANTOLI QUINTO. *R. Biblioteca Forteguerriana di Pistoia*. Estr. da *Accademie e Biblioteche di Italia*, nn. 4-5. Roma, Tipografia del Littorio [1929].

Chi finora desiderò aver notizie sulle origini e sullo sviluppo della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, rimase sempre col desiderio insaziato, perché o le trovava sparse in più e diverse pubblicazioni, o manchevoli e scheletriche. Tali apparvero quelle più degne di nota, a paragone di altre, che il Preside del Liceo, Prof. Leopoldo Paglicci, riuni nel 1892 e che tanti cittadini avidamente lessero nella sezione Didattica della Esposizione Circondariale Pistoiese di quell'anno.

Il Santoli ha fatto ora lavoro completo a partire dalle origini remote fino all'ampliamento e ordinamento attuale: completo perché illumina lo studioso sull'ambiente degnissimo che questa biblioteca civica accoglie, riproducendogli la facciata, il vestibolo, le sale; e lo informa circa fondi che via via entrarono a farne parte, offrendo in nitide illustrazioni un saggio di mss. vari, nonché di quattro incunabuli provenienti dalla libreria di Niccolò Puccini. Il S. non manca di ricordare i benemeriti di questa Biblioteca: perciò non tace gli aiuti che per un migliore sviluppo di essa, hanno dato il Municipio, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Monte de' Paschi e in particolar modo la locale Cassa di Risparmio, per la cui generosità recentemente sono entrate a far parte della Biblioteca l'importante fondo Macciò e quello ricchissimo del compianto Ferdinando Martini.

ALFREDO CHITI

MARIO FEFERRA. — *Abbozzo di poesie giovanili di Giuseppe Giusti*. (Estratto dal « Bollettino di Ricerche e Studi di Pescia e di Valdinievole » - Anno III, fasc. I - 1929) - Benedetti e Niccolai - Pescia - pagg. 45.

Le carte giustiane, oggetto di questo breve studio, si conservano in Lucca nell'archivio privato del conte Cesare Cenami Spada, il cui avo, Francesco Spada, fu intimo del poeta; e costituiscono un fascicoletto di otto pagine. In esso, di mano dello Spada stesso, furono copiate le seguenti composizioni del poeta: 1° il Cholera. A Nena; 2° Mia rassegnazione e

proponimento di mutar vita; 3° Epitaffio ad Elvira; 4° La Guillottina a vapore. *Articolo da inserirsi nella « Voce della verità »*; 5° Ave Maria *Per l'album della Sig. Maria*. 6° Sopra la voce sparsa che Papa Gregorio doveva farsi amputare il naso per malattia. *Epigramma*.

Ad eccezione di quest'ultima e dell'epitaffio ad Elvira, le altre quattro poesie sono edite; ma in queste carte ritiene giustamente il Ferrara se ne trovi la prima stesura, la redazione di primo getto, in modo da riuscire interessante ed utile la loro pubblicazione per le varianti copiose e curiose che ci offrono in confronto delle stampe. Lo Spada dovette sicuramente copiarle, via via che l'amico le aveva composte, di sugli autografi, che poi o restituiva o passava ad altri amici. Il Ferrara, noto per precedenti studi sul Giusti (è sua una scelta di prose e poesie giustiane per le scuole, edita dal Perrella, commentate con finezza di gusto e sobria novità) dà ragione con logica finezza delle varianti fra il manoscritto e le edizioni a stampa più accreditate e conclude che il primo rivela, quasi dappertutto, una singolare impronta di particolarità storica, e che ivi sono espressi con viva immediatezza movimenti che il Poeta poi o represses o attenuò quando fu temperata dal tempo l'acutezza degli strali o fu scolorito il bersaglio. La poesia, che dà luogo a più lungo e più importante discorso è la 2ª, perchè nella redazione del manoscritto Spada serve a modificare, come acutamente argomenta il Ferrara, un errore ripetuto oramai anche da Ferdinando Martini, il più diligente e appassionato biografo del Giusti. Il quale nel suo « Giusti studente » mette la composizione del *Proponimento di mutar vita* tra il giugno e il dicembre del 1833, mentre va riportata al febbraio di quel medesimo anno. Le opportune e nuove considerazioni sul comportamento della polizia nei riguardi del Giusti studente e sui rapporti di questo con il padre, oltre alla restituzione sicura della data di composizione, di cui sopra abbiamo detto, fanno sì che il succoso saggio del Ferrara porta un contributo notevole, se pur modesto, alla più esatta comprensione del Poeta Toscano.

GH. BR.

GERI [GIUSEPPE] DI GAVINANA. *Fiori di bosco*. Firenze, Vallecchi editore, 1929. Con prefazione di Lnigi Russo.

L'autore di queste poesie è un semplice operaio, Giuseppe Geri, i cui studi non andarono oltre le scuole elementari; un solitario della montagna. Si leggono tutte volentieri: in alcune, lo nota giustamente il Russo, « un verso solo talvolta, nella sua intensità, vale a riscattare il ritmo facile di tutta una poesia. »

NOTIZIE

¶ La Carta archeologica dell' Etruria.

Della carta archeologica dell' Etruria l' idea prima si può far risalire al Senatore Lanciani, al Gamurrini, al Cozza, al Pasqui, al Mencarelli, che prepararono il lavoro del quale usufruì il compianto Olinto Marinelli ed usufruiscono oggi il Prof. Antonio Minto ed i suoi collaboratori del Comitato permanente dell' Etruria.

Dopo il primo saggio della Carta, presentato al Congresso Nazionale Etrusco del 1926 in Firenze, il lavoro fu continuato dal Soprintendente alle Antichità Etrusche prof. Minto, il quale affidò la compilazione dei fogli ad un gruppo di giovani laureati, e dall' Istituto Geografico Militare.

Sono usciti per ora molti fogli, mentre è in preparazione il foglio più difficile di tutti che conterrà il nocciolo dell' Etruria: Chiusi, Cortona, e Perugia. A noi particolarmente interessano i fogli 97, 98, 105, 106, relativi al nostro territorio ed ai valichi appenninici verso l' Emilia e verso la Romagna.

Fra i collaboratori del prof. Minto ci compiaciamo notare la signa dott. Nora Nieri di Pistoia.

¶ Le « Cerbaie » in Toscana.

Lo scritto di ALDO SESTINI, *Appunti morfologici sulla regione Le « Cerbaie » in Toscana* (in *Bull. della Società geografica italiana* del maggio 1929) interessa la zona confinante a sud-ovest con la nostra Provincia. Col nome di Cerbaie viene denominata la zona collinosa interposta fra le basure delle paludi di Bientina e di Fucecchio. Viene studiata nell' articolo la storia morfologica della regione. Si è avuta dapprima, per alluvionamento torrentizio, la formazione di un' estesa pianura costiera la quale fu inegualmente sollevata permettendo alla Pescia e forse al Serchio di incidere gli strati pliocenici e quaternari: l' Arno poi ha prodotto il sovralluvionamento degli sbocchi dei corsi d' acqua, generando l' impaludamento.

¶ L'architettura romanica in Toscana.

Davvero magnifico è il vol. di MARIO SALMI su *L' Architettura romanica* (Milano, Bestetti e Tumminelli, 1929). Lo segnaliamo con la medesima soddisfazione, con cui segnalammo già il vol. per la Scultura, poiché nel recentissimo volume lo studioso troverà e col testo e con le note ricchissime di precisi e sicuri riferimenti biografici e con le figure intercalate nel testo e con le tavole, lo svolgimento completo dell'architettura romanica in tutte le sue svariate applicazioni più particolari (facciate, fiancate di templi, absidi, finestre monofore bifore trifore, rotonde, colonne, capitelli, acquasantiere, amboni, portali, chiostri etc.). I monumenti romanici di Pistoia e di non pochi paesi sparsi nel territorio della rinnovata Provincia sono ampiamente ricordati illustrati riprodotti o nel loro insieme o ne' più caratteristici particolari, anche in taluni particolari che sfuggono all'osservazione ordinaria, come l'altare absidale nella chiesa di San Piero maggiore già rivelato dal Bacci fin dal 1914 e ricordato in questo *Bull.* XVI, p. 202.

A proposito de' campanili non trascuriamo lo « strano campanile di Vignole nel Pistoiese, che è uno sporadico esempio di architettura siciliana, anche nella cupoletta a pigna, importato in Toscana » (n. 74).

¶ Lorenzo di Credi e la pala della Cappella del Sacramento nel Duomo di Pistoia.

Nella *Rivista d'Arte* (XI 2) ANNA MARIA TROMBETTI ha brevemente scritto di *Un nuovo disegno di Lorenzo di Credi per la pala della Cappella Pappagalli nel Duomo di Pistoia*, detta già della Madonna di Piazza e, oggi, del Sacramento.

Si tratta di una testina infantile, a matita d'argento e biacca, che si conserva nella Raccolta dei disegni antichi e moderni della Galleria di Firenze e che fin dal 1890 fu giustamente attribuita a Lorenzo di Credi. La T. riproduce questa testina di putto dal nasetto rialzato da un lume di biacca, la boccuccia breve e succosa come un frutto, per concludere che essa non è che uno studio per il Bambino di quella pala pistoiese che, come risulta dai docc. pubblicati trenta anni fa in questo *Bull.* (II, 1) da ALFREDO CHITI, fu commessa al Verrocchio, ma nella quale fu intesa fino da allora e compresa la partecipazione di Lorenzo di Credi. Data la stessa affinità del disegno con la testina del Bambino e in seguito a confronti stilistici con altre opere, l'A. conclude come certa la collaborazione di Lorenzo di Credi alla pala di quella Cappella, la quale tanto si riconnette, nel gruppo della Vergine e del Bambino, alle opere più giovanili di lui.

¶ Il Fregio robbiano dell'Ospedale del Ceppo.

Il vol. II dell' *Enciclopedia italiana* edita dall'Istituto Giovanni Treccani alla parola « Altorilievo » illustrata con uno scritto della prof. EVA TEA reca alla Tav. CXLIX la riproduzione di una parte del pannello « Dar

da bere agli assetati » nel fregio di Giovanni della Robbia e di Santi Buglioni che adorna la facciata del nostro Ospedale del Ceppo, e precisamente la parte che racchiude le tre figure della donna che reca l'acqua in un orcio, della donna che dà a bere al bimbo e di quella che a sua volta avvicina il suo perché egli pure mitighi l'arsura della sete. Alla pag. 124 è riprodotto in figura l'intero paunello « Assistere gl' Infermi ».

¶ La battaglia di Cavinana.

Questa battaglia che segna col suo esito infelice il prevalere in Firenze del partito di Malatesta Baglioni e precipita così la vicenda, è potentemente descritta da ALDO VALORI nel vol. su *La difesa della Repubblica Fiorentina* (Firenze, Vallecchi, 1929) in tutte le sue fasi movimentatissime ed è preziosamente arricchita non soltanto di serrate e acute osservazioni sulla marcia dei due eserciti avversari, sullo schieramento delle forze, sui disegni e sugl' intendimenti dei capi, ma anche nei suoi riflessi politici, contrastanti anche dentro Firenze stessa.

Le operazioni del Ferruccio dalle prime scorrerie in Val d'Arno, all'impresa di Volterra, fino al temerario tentativo che fallì a Cavinana culminando con la tragica uccisione dell'eroe, sono minutamente studiate.

¶ Il Tibet nelle relazioni del P. Ippolito Desideri da Pistoia.

Nel *Bollettino della R. Società geografica italiana* (Roma, Maggio 1929) è uno scritto di FILIPPO DE FILIPPI, *Il « Ragguaglio » e le « Memorie de' viaggi e missione nel Tibet » di Padre Ippolito Desideri da Pistoia* (n. 1684, m. 1733). Il De Filippi, avendo iniziato la traduzione in inglese della Relazione de' viaggi nel Tibet fatti da Ippolito Desideri dal 1715 al 1721 (della quale Carlo Puini già nel 1904 illustrò l'importanza nel vol. X delle Memorie della R. Soc. geografica stessa) ha potuto anche riscontrare il manoscritto studiato dal Puini e facente parte della collezione Rossi-Cassigoli, ms. 270, con altri due manoscritti esistenti negli Archivi della Compagnia di Gesù, in modo che il suo lavoro, oltre che a far conoscere al pubblico inglese l'opera di questo grande missionario italiano, si avvantaggia sulle altre pubblicazioni precedenti per l'edizione integrale del tesoro.

Fu il p. Wessels che diè liberalmente notizia e visione di questi due nuovi mss. al De Filippi; anzi questi dà notizia di un'altra relazione breve o memorialetto, che pare con tutta sicurezza da attribuire al Desideri, contenente « Istruzioni ai PP. Missionari del Tibet », pubblicata già da A. De Gubernatis nella *Rivista Europea* del 1876 con errori e svarioni, e un anno fa (Firenze, 1928) dal prof. Luigi Foscolo Benedetto con un'introduzione su Ippolito Desideri in un opuscolo disgraziatamente tirato in soli 25 esemplari e fuori commercio. Vedi in q. *Bull.* VII, 189.

¶ Scandali in Arcadia.

Ne la XXª puntata della *Storia di trenta anni di vita romana della fine del sec. XVIII* narrata da DIEGO ANGELI (in *Il Marzocco* del 1º Sett. 1929) si parla particolarmente del trionfo della poetessa Maria Maddalena Morelli-Fernandez che gli Arcadi avevan ricevuto solennemente nella loro Accademia col nome pastorale di *Corilla Olimpica*. Protetta da un potente, dal Principe don Luigi Gonzaga, ebbe la soddisfazione di vedere accolto il disegno di lui, di essere incoronata il 31 agosto 1776, previo esame, in Campidoglio. L'Angeli rievoca briosamente questa « farsa », svoltasi nella gran sala Capitolina degli Orazi e dei Curiazi dinanzi a numeroso uditorio e con esagerato cerimoniale, finita con una salva di fischi e di sghignazzate di cui la prodigò il popolo raccolto nella piazza e lungo la cordonata delle Tre Pile, quando essa veniva accompagnata a casa nella berlina di gala messa a sua disposizione dal Senatore stesso di Roma che le aveva dato poco prima la corona di lauro.

La Morelli-Fernandez non era fiorentina, come ripete l'Angeli, ma pistoiese.

¶ La poesia di Giuseppe Giusti.

Che la poesia del poeta di Monsummano meriti più profonda e seria considerazione è indubitato. Ed è bene che alcuni studiosi la esaminino con più larghi criteri.

Ricordiamo che A. SCARPELLINI ha avvertito che *Un precedente settecentesco* de « *La terra dei Morti* » del Giusti sarebbe in un sermone di C. Vannetti al Pindemonte, ma senza nessun legame (in *Glossa Perenne*; I, 1, 1929); ricordiamo l'articolo di GUIDO MAZZONI, *G. Giusti e F. Martini* (in *Marzocco*, XXXIV, 12) sul vol. che contiene gli scritti « giustiani » del Martini (Milano, Treves); ricordiamo ancora le lezioni del prof. GIOVANNI NATALI su *La Toscana di Giuseppe Giusti* (in *Vita Nova*, rivista mensile illustrata dell'Università Fascista di Bologna; V, n. 4 aprile 1929 e segg.).

¶ Musicisti pistoiesi.

Ne ricorda due ARNALDO BONAVENTURA nell'ultima parte del suo lavoro *L'Arte musicale in Toscana* nell'*Illustrazione toscana* (VII, 6). Essi sono Teodulo Mabellini e Ferdinando Pillotti, che nel secolo scorso particolarmente si distinsero come compositori di musica sacra, « sempre in rapporto, dice il B., alle condizioni di quell'epoca, nella quale ogni ricordo delle gloriose tradizioni Palestriniane era perduto e si faceva molta musica teatrale anche in chiesa ».

¶ Autografi e carteggi di illustri pistoiesi.

Clemente IX (Papa Rospigliosi). — Sappiamo che il principe don Giulio Rospigliosi nell'occasione del giubileo del Sommo Pontefice ha donato a questo per la Biblioteca Vaticana tutta la corrispondenza del suo illustre antenato Papa Clemente IX.

Atto Vannucci. — Ersilio Michel segnala la presenza fra i mss. della Biblioteca Universitaria di Genova (in *Rass. Storica del Risorgimento*; XVI, II) l'autograto delle « Memorie della vita e degli scritti di G. Montani » dettate da Atto Vannucci. Si trova in un vol. misc. segnato *C. IX, 33*.

Enrico Betti. — Lo stesso Michel informa che nella ricca collezione di autografi donata recentemente a quella Biblioteca Universitaria del prof. Gino Loria figurano lettere di Enrico Betti matematico.

¶ Un'opinione di Sebastiano Ciampi.

La 13^a delle lettere di Pietro Giordani a Giuseppe Bianchetti pubblicate da GIOVANNI GAMBARIN nel *Giorn. storico della lett. ital.* (fasc. 279) contiene alcune espressioni intorno ad un'« opinione curiosa » espressa da Sebastiano Ciampi e confutata dal Bianchetti stesso con una lettera a G. Orti nel *Poligrafo* del 1832; « che, cioè, i barbari non recassero i maggiori danni all'Italia, ma che questi provenissero per opera degli Italiani medesimi ». È assai interessante.

¶ Acquafortisti di oggi.

Il *The Studio* di Londra in un vol. speciale dedicato all'Acqua-forte di oggi e intitolato *Etchings of Today* pubblica, oltre a quelle di artisti di tanti altri paesi, un'incisione per ciascuno dei quattro maggiori artisti incisori italiani. Oltre ad Anselmo Bucci, a Celeste Celestini, a Benvenuto Disertori, ci compiaciamo di veder segnalato un nostro concittadino Francesco Chiappelli, di cui abbiamo sempre seguito l'opera d'artista geniale.

¶ Prima Mostra Provinciale.

Sotto gli auspici del Comune di Pistoia e dei Comuni della Provincia, con l'approvazione di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale di Pistoia etc. fu indetta fin dal Novembre 1928 per il Luglio-Settembre 1929 una *Mostra Provinciale d'Arte, Artigianato, Industria, Orticultura, Turismo*, cui poi fu aggiunta una Sezione di *Arte Sacra Antica e Moderna*.

Il 28 Luglio u. s. ne fu fatta l'inaugurazione con l'intervento di S. E. Augusto Turati, Segretario del P. N. F. Le prime quattro sezioni occupavano i locali dell'ex-Convento da Sala e quelli annessi al Convento e Chiesa di San Francesco, la Casa dell'« Op. Nazionale Balilla » e del Parterre prospiciente la Piazza di S. Francesco, mentre la Sezione d'Arte Sacra antica e moderna fu disposta nelle due sale maggiori del Palazzo del

Comune, nella annessa cappella detta « di S. Agata » e nella prima sala del Museo civico, a cui i visitatori poterono liberamente accedere.

Ci compiaciamo del risultato della Mostra, che ha richiamato un numero considerevole di visitatori. L'artigianato pistoiese ha conservato le sue nobili tradizioni, la genialità e pazienza tenace pieghevole a qualunque lavoro anche il più nuovo, anche il più arduo, largamente apprezzato nelle molteplici e svariate lavorazioni, che hanno segnato un progresso davvero spiccato in confronto della produzione esposta nella Mostra del 1925. La sezione dell'Arte pura ha dato ottime rivelazioni di giovani egregi, che vanno a rendere folto il gruppo degli artisti pistoiesi già apprezzato in mostre tenute in altre città italiane, come fu segnalato in questo *Bull.*

La scuola ha mostrato tutta la sua buona e promettente attività: specialmente nella parte relativa alle memorie storiche dei luoghi, in cui sorgono le singole scuole. Le rispettive insegnanti hanno personalmente curato, dando larga parte alle rievocazioni del Folklore locale (usi, costumi, canti e feste popolari etc.) In modo esauriente ha riferito su questa sezione IVA PERUGI GONFIANTINI, *La Mostra didattica* (nei nn. de *L' Azione*), mentre sull'altra parte relativa a' molteplici lavori femminili, specie delle Scuole di Avviamento, ha riferito acutamente GRAZIETTA PASTORINI nel medesimo giornale.

In particolar modo segnaliamo la Mostra d'Arte Sacra Antica e Moderna, nella quale accanto agli antichi e pregevoli oggetti della Cattedrale di Pistoia e di tante chiese e di tanti privati del territorio pistoiese, apparivano notevolissime cose della Cattedrale di Pescia e di non poche chiese della Valdinievole. Di questa sezione, e di alcuni particolari gruppi di oggetti, fu reso conto in parecchi giornali. Notinsi fra gli altri, gli articoli di CARLO MONTANI, *Pistoia non più città del silenzio* nel gior. *Il Messaggero* (Roma, del 28 agosto) e di GIOVANNI VALIANI nel gior. *Il Telegrafo* (nn. del settembre), GILDO NUCCI in *Arpa verafica* di Pescia, ALFREDO CHITTI ne *La Nazione*. Questa sezione rimasta aperta più oltre delle altre, cioè fino al 16 ottobre, fu assai ammirata da visitatori autorevolissimi anche stranieri. L'alto con le relative firme è stato dal Comitato ordinatore consegnato a questa Società di storia patria. Ci piace estrarne questo distico ivi vergato dal nostro conterraneo Prof. Alfredo Bartoli dell'Università di Messina:

Quam digne Italicis urbs nostra sororibus arte
Certet, quae exhibuit, multa videnda docent.

L'interesse suscitato da questa Sezione ha fatto sorgere la proposta che si addivenga presto alla costituzione di un Museo diocesano in cui possano essere raccolte bellezze d'arte, che appartenendo a chiese quasi inaccessibili rimangono ignorate e sfuggono agli studiosi. La proposta è stata accolta dalle competenti autorità ecclesiastiche e noi auguriamo che nei locali annessi alla nostra Cattedrale possa costituirsi questo Museo diocesano, anche in ossequio a recenti disposizioni pontificie.

¶ La gloria di Antonio Pacinotti rievocata a Casale Monferrato.

Il 10 Novembre a Casale Monferrato l'on. Montù tenne solenne commemorazione promossa dal R. Istituto Tecnico Leardi per onorare la memoria e l'invenzione della macchina dinamo elettrica scoperta e costruita da Antonio Pacinotti fin dal 1858.

L'oratore delineò la gioventù di Antonio Pacinotti nato a Pistoia nel 1841 lumeggiando la sua figura di patriota ardente e di volontario nel Genio militare alla battaglia di Goito nel 1859 e ne ricordò poi e descrisse le invenzioni, i successivi perfezionamenti e la chiara visione nella scoperta eseguita, e, dopo di aver documentato la di lui priorità nella invenzione della dinamo elettrica a corrente continua, ne illustrò il principio ed il funzionamento.

Rievocate le amarezze sopportate da Antonio Pacinotti, le difficoltà finanziarie e l'animo suo imperturbabilmente sereno, modesto e tranquillo, l'oratore, citando quanto all'estero si fa' in Italia si incomincia a fare col costruire dei laboratori di ricerche e di esperienze, espresse l'augurio che anche gli Stati abbiano a seguire un tale sistema affinché i migliori vengano messi in condizioni che permettano loro di dare il massimo rendimento, sottraendoli alle durezza della lotta per l'esistenza.

L'on. Montù disse poi degli ultimi anni della vita di Antonio Pacinotti, documentando come egli avesse scoperto un potentissimo esplosivo e altre invenzioni avesse pure maturato.

¶ Mauro Fondi.

Di questo giovanissimo pittore pistoiese (figlio di Renato Fondi scrittore d'avanguardia tra i più vivi, critico musicale, da poco scomparso a Roma), che già fece le sue prime armi nella prima mostra infantile tenuta fra noi nel 1917, ha scritto con ammirazione GIOVANNI COSTETTI nell'*Illustrazione toscana* del Settembge 1929. Il Fondi appartiene a quel giovane gruppo d'artisti pistoiesi che si sono segnalati in parecchie mostre e che il Costetti ha autorevolmente alimentato. Di lui è riprodotto *Il Capoccia, Rocca di Papa, La fuga in Egitto, Scena paesana*. Certe caratteristiche dell'opera di lui sono opportunamente messe a raffronto con le tendenze di altri del gruppo pistoiese (Bugiani, Mariotti, Agostini).

¶ Dai giornali.

BARTOLI ALFREDO. *Nox natalicia*. Carmen Alafredi Bartoli civis pistoriensis et grossetani in certamine poetico hoeufftiano magna laude ornatum. Amstelodami apud Io. Mullerum, MCMXVII.

— *Epigrammi*. Estr. da *Atene e Roma* (Firenze; IX, n. 4, 1928).

— *Somnium Horatii*. Carne premiato nel Concorso Ruspantini nel 1926. Estr. da *Atene e Roma* (Firenze; IX, n. 4, 1928).

- BRUNI BRUNO. *Atto Tigri*. In *Messaggero* del 12 Luglio 1929.
- *Cose toscane del Risorgimento*. Ricordi pistoiesi del 1849; in *Messaggero* del 6 Agosto 1929..
- *Garibaldi in Valdinievole nel 1867*. In *Messaggero* del 26 Ag. 1929.
- *Un grande anatomista commentatore di Dante (Filippo Civinini)*. In *Messaggero* (Roma) del 29 Agosto 1929.
- *Nuovi aneddoti di Neri Tanfucio* [Raccolti dalla viva voce di Toretto Buscioni, spirito colto e giocondo, che ebbe strettissimi rapporti professionali ed amichevoli con Renato Fucini, non solo fra il 1880 e 1882, allorché il F. dimorò in Pistoia come Regio Ispettore scolastico, ma anche in seguito, sempre, fino alla morte di lui. Il B. particolarmente rievoca la figura di Antonio Marini, buono ed arguto uomo che fu di questo *Bull.* uno de' fondatori e anche gerente responsabile] In *Nuova Antologia* del 16 Ottobre 1929.
- *I « belli arredi » danteschi e il Palazzo antico del Vescovo*. In *Messaggero* (Roma) del 25 Ottobre 1929.
- *Una villa napoleonica: Montebuono* [del barone Carlo De Franceschi fra Pontelungo e Spazzavento] In *Messaggero* del 2 Novembre 1929
- *Ari e nipoti di Dulcamara*. In *Messaggero* del 10 Novembre 1929. [A proposito del modello di Dulcamara che, come già riferì Alberto Chiappelli trovai in un personaggio (Narnese) del melodramma del Cardinale Giulio Rospigliosi, poi Papa Clemente IX, *Egisto ovvero chi soffre spera*. Non manca anche qui, a proposito delle derivazioni del tipo Dulcamara un brioso ricordo di Renato Fucini].
- CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno. *Iscrizione latina per l'ossario del Pasubio*. Pubb. in *Il Popolo d'Italia*, ne *La Nazione*, ne *L'Azione*.
- *Sui fenomeni metapsichici*. In *Luce e Ombra*, Marzo 1929.
- *Per una ricerca psichica*. In *Luce e Ombra*, Maggio 1929.
- CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Harnack e la Donatio Mussolini*. Corrispondenza fra l'Harnack e il prof. Ch. In *Il Popolo d'Italia* e ne *L'Azione*.
- *Il mondo ha bisogno di giustizia prima che del disarmo*. In *Echi e Commenti* (Roma) del 27 Giugno 1929.
- *Il Teismo critico-moderno e il problema del dolore e del male*. Relazione inviata al Congresso Filosofico Italiano (Roma, Maggio 1929). In *Bitychuis* (Roma), Luglio-Agosto 1929.
- *Gli Stati disuniti di Europa* (In *Echi e Commenti*. Roma, Settembre 1929).
- CHITI ALFREDO. *Necrologia di Mario Peruzzi*. Nel fasc. commemorativo *In memoria di M. P.*; Pistoia, Niccolai, 1929 edito a cura della famiglia.
- FEDI BINDO. *Dai Romani di Romolo agli Italiani di Mussolini*. Istituto editoriale del Littorio, Roma; pp. 208.
- GIAGNONI GIUSEPPE. *Terra Madre*. Novelle toscane. Pistoia, Grazzini, 1928.

MAGNI dott. SILVIO. *Relazione sull'attività della Federazione Provinciale di Pistoia dell' « Opera Nazionale per la Protezione della Maternità ed Infanzia » per l'anno 1928*. Pistoia, Niccolai, 1929; pp. 56 con illustrazioni, quadri riassuntivi ed allegati.

NIERI NORA. *Arcangelo Michele Migliarini. I suoi tempi, i suoi amici*. Contributo alla storia dell' Archeologia in Toscana nel sec. XIX. [Estr. da *Atene e Roma*. N. S. An. X, 1-2, 1929]. Firenze, Ariani, 1929.

RICCI MILZIADE. *Appennino pistoiese*. In *Illustrazione toscana*, del Settembre 1929 (con quattro illustrazioni).

STANGHELLINI ARTURO. *L' indovino del tempo che trora*. Romanzo. Milano, Treves, 1929.

ZACCAGNINI GUIDO. *Il « dottorato » nello Studio bolognese*. In (*Strenna storica bolognese*; II, 1929).

— *Dante scolaro a Bologna*. (Ne *L' Avvenire d' Italia* del 17 Agosto 1929).



Fra i soci scomparsi, dobbiamo ricordare anche il canonico don **EMANUELE MEOTTI**, che fu pio e benefico parroco a Gaggio Montano (Bologna). Non lascia opere a stampa; ma fu dottissimo, e nutriva particolare interesse per gli studi storici medievali. Il suo amore per la storia in genere diventava passione, quando si trattava dell' Appennino bolognese. Perciò fu uno dei lettori più assidui del nostro *Bull.* e si tenne in corrispondenza con gli amici su questioni storico-topografiche riguardanti questo o quel luogo della Montagna.



complemento dell'altra, delle « *Fonti Storiche Pistoiesi* », già degnamente iniziata col « *Liber Censuum Communis Pistorii* ».

La pubblicazione dei « *Rerum Pistoriensium Scriptores* » sarà fatta in appendice al *Bullettino Storico Pistoiese*, in fascicoli separati.

Ogni scritto pubblicato porterà, oltre al proprio titolo, il titolo generale della raccolta e il numero d'ordine che esso vi occupa.

L'ordine di pubblicazione dei vari scritti destinati a formare la silloge è indipendente dall'età e dalla natura di essi.

Ogni socio riceverà, oltre al *Bullettino*, anche l'appendice « *Rerum Pistoriensium Scriptores* », e, alla fine di ogni singola pubblicazione, il frontespizio e la copertina dell'opera pubblicata.

La quota annua da pagarsi dai soci è perciò elevata da lire 15 a lire 20.

Di ogni scritto pubblicato sarà fatta una tiratura a parte, di almeno 50 esemplari, che potranno essere venduti separatamente, a prezzo variabile, secondo il numero delle pagine.

LA DIREZIONE

PUBBLICAZIONI
DELLA
SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Bullettino Storico Pistoiese, fondato nel 1895.

Abbonamento annuo anticipato per l'Italia L. 20; per l'Estero L. 40.

Il prezzo dei fascicoli varia secondo il numero delle pagine; per i fascicoli arretrati il doppio di quello indicato sulla quarta pagina della copertina.

Biblioteca d'autori pistoiesi.

I. *Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri* secondo una redazione pistoiese, per cura dell'Avv. LUIGI CHIAPPELLI. Pistoia, 1900; pp. XXXI-49 L. 5,00.

II. *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV*. Testo critico per cura del prof. GUIDO ZACCAGNINI. Pistoia, 1907; pp. CXLV-116 L. 20,00

Fonti storiche pistoiesi.

I. Il « *Liber Censuum Communis Pistorij* ». Regesti di documenti inediti sulla Storia della Toscana nei sec. XI-XIV per cura del prof. QUINTO SANTOLI. Opera completa L. 50,00

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L'abbonamento è di **Lire 15,00.**

Per tutto quanto si riferisce all'Amministrazione scrivere all'
Amministrazione della Società pistoise di Storia patria
presso il R. Liceo Forteguerri - Pistoia

Per tutto quanto si riferisce alla Redazione inviare lettere, stampe etc. al

« **Bullettino Storico Pistoiese** » **Via Verdi, 7 - Pistoia**

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la *Società pistoiese di Storia Patria*.

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 52 è di L. 7,50



